

51  
L. Anna  
Religio

163



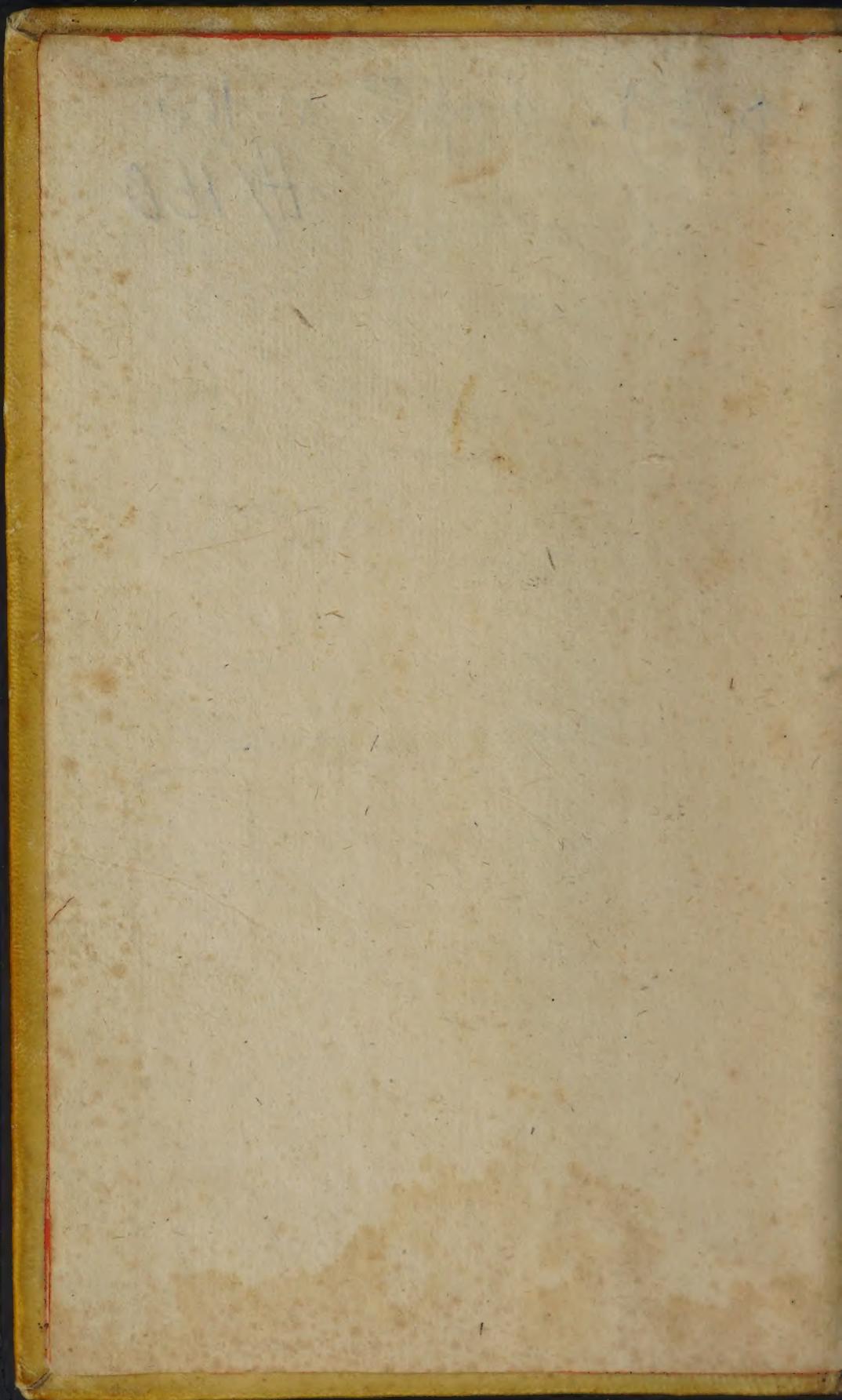




72.

p. 2<sup>a</sup> J - 1<sup>o</sup> cap 3<sup>a</sup> n: 103

Colomba ~~Handwritten~~ H/160



# L'ANIMA RELIGIOSA

RITIRATA IN SOLITUDINE

E SOLLEVATA CON LA MENTE,  
E COL CUORE IN DIO

O S S I A

## MEDITAZIONI ED ESAMI PRATICI

PER UN RITIRO DI DIECI GIORNI AD USO DEL-  
LE MONACHE, UTILE PERÒ AD OGNI CETO  
DI PERSONE CHE VOGLIAN TENDERE ALLA  
VITA PERFETTA

O P E R A

D E L P A D R E

FRANCESCO AGOSTINO ALLIONE

AGOSTINIANO

*Della Congregazione di Lombardia, Lettore  
Emerito, ed Esaminator Sinodale nella  
Città e Diocesi di Torino.*



LUCCA MDCCXCIII.

---

Presso FRANCESCO BONSIGNORI )( Con Appr.

L'ANIMA RELIGIOSA

TRATTATA IN SOLITUDINE

E CONSERVATA COLLA MENTE

E COL CUORE IN DIO

OPERA

MEDITAZIONE ED ESAMI

PRATICI

PER IL TERZO DI NOSTRI GIORNI AD OTTOBRE

IN ROMA DEL 1614. PER IL TERZO ANNO

IN SARONNO CHE VOLEVA TRADURRE ANCHE

VIA TRAFALGAR

OPERA

DEL P. D. R.

FRANCESCO BONTINO ALLONIA

ACQUA

Per la purgation de l'estomac, l'apert

de la bile, et de la chaleur du

corps, et pour le mal de

LECCA MDOCCINI

FRANCESCO BONTINO (C. N. P.)



## A CHI LEGGE.

**L** Operetta che qui vi presento o benigno Lettore fu poc' anzi dal suo Autore composta per uso privato d'alcune Religiose da lui dirette nello spirito, senza veruna intenzione ch' Ella potesse giammai escir alla pubblica luce, fatta perciò da esso a varie riprese in quel breve tempo, che gli andava rimanendo dopo le indispensabili occupazioni del suo ministero. Ma come seguì ad altri in simili circostanze, così avvenne a Lui; poichè quando fu veduta vicina al termine, quelle Madri che bramavano restasse permanente questo corso di Meditazioni ed Esami per servirsene nei loro spirituali Esercizj, lo sollecitarono con replicate istanze che ne permettesse loro la stampa, mosse altresì da un principio di carità pel bene altrui, sperando che fusse per divenir vantaggioso ancora allo spirituale avanzamento di altre persone claustrali, e devote. A tali premure giudicò egli dover aderire usando di quella compiacenza che tanto gli è propria, lasciandone al loro arbitrio tutti gli scritti. Ora per quanto si protesti l'Autore essere la presente Operetta una tal qual raccolta di spirituali pensieri ed affetti sparsi quà e là in gran copia nei più eccellenti libri che trattano di somigliante materia, ciò non pertanto si può agevolmente conoscere dagl' intendenti d'ascetica, non esserci che qualche solo pensiero, o motivo ricavato d'altronde, sul quale ha esso poi lavorato e il sodo raziocinio delle presenti Meditazioni e quella sì opportuna e pratica morale seguita da quei santi affetti, de' quali esso è secondo: e il tutto in vero approposito e adattato allo spi-

iv  
ritual vantaggio specialmente delle persone Clau-  
strali. Chiunque conoscerà l'Autore, e ne leggerà  
l'Operetta vedrà ad evidenza che negli avvisi  
ch'egli dà nelle ben ragionate Meditazioni, e nei  
sì minuti e ricercati Esami per istradar l'anima  
alla più alta perfezione; altro non fa che descriver  
quello che da esso costantemente si pratica; cosa  
che ben a ragione, gli ha riscossa cotanto la sti-  
ma e la benevolenza di tutti i nazionali ed este-  
ri che avuto hanno la sorte di praticarlo. Per le  
quali cose tutte è paruto non abbisognare di altra  
raccomandazione il presente libretto, a chi ha qual-  
che cognizione dell'Autore, che quella di portare  
in fronte il di lui nome, il quale esso però avreb-  
be voluto che fosse assolutamente soppresso. Se ad  
alcuno poi sembrassero alquanto lunghe le presenti  
Meditazioni, può agevolmente rimediarsi con leg-  
gerne un solo punto, contenendo ognuno di essi su-  
gosi motivi, e santi affetti da poterne ricavare  
sufficiente pascola per una Meditazione, special-  
mente se vogliasi fare più breve e di sola mezz'  
ora. Il troncare però le suddette, refecandone  
qualche squarcio, sarebbe stato defraudarle d'una  
parte ad esse troppo utile e conveniente, venendo  
con ciò più ragionata la materia, e provata con  
maggior efficacia. Ora si degni il buon Signore  
di compartire largamente le sue grazie a tutte  
quell' anime pie e ben disposte che ci si appliche-  
ranno, perchè si riaccendano in nuovo fervore per  
la maggior gloria di Dio, e per la più perfetta  
loro santificazione. Intanto vi prego, o cortese e  
discreto Lettore, di mirar soltanto al desiderio che  
si ebbe di poter giovare all'anima vostra, e non  
già a quello stil familiare nel qual furono com-  
poste per aderire agli altrui desiderj, o ad altra  
qualunque cosa che scorgere potreste in quest' affret-  
tato parto di sue fatiche, e frattanto vi si au-  
gura dal Cielo ogni più celeste e copiosa benedi-  
zione.

---

 A V V E R T I M E N T O
 

---

*A chi entra nei santi Esercizj.*

**G**li Esercizj, che siete per intraprendere, o Sorella in Cristo diletteffima, confondono nelle seguenti pratiche, cioè la preparazione, il silenzio, la presenza di Dio, l'orazion mentale fatta più volte nel giorno, la quale arrivi almeno allo spazio di due ore, o in due, o in tre, o in quattro riprese, le preghiere vocali, l'esame pratico, la lezione spirituale, gli atti interni ed esterni di mortificazione, le visite al Santissimo Sacramento, la Messa, l'esame generale sopra la giornata nella sera, la rivista generale di tutti i peccati commessi dopo gli ultimi Esercizj, o di tutta la vita, e finalmente la Confessione e la Comunione. Per procedere però con debito ordine, e col merito dell'ubbidienza per ciascuna di esse pratiche, vi si pone sotto gli occhj il presente regolamento, che si potrà osservare anche per la distribuzione dell'ore, quando non vi ostino le deboli forze di chi fa gli Esercizj, o l'uso diverso de i Monisterj, acciocchè riesca più agevole lo applicarvi con fervore ed esattezza.

Nel giorno precedente pertanto ad ora comoda dopo il Vespro vi recherete alla Chiesa per adorare il Santissimo Sacramento, farete la *Via Crucis* con la più sensibile tenerezza su i patimenti di Gesù, e con la maggior compunzione sopra i vostri peccati, che furono la trista cagione di quelli, la quale si l'una che l'altra chiederete al Signore prima

vj  
di cominciare a farla; indi di nuovo vi farete innanzi al Santissimo Sacramento e vi metterete nelle amorose braccia di Gesù, che sta prigioniero d'amore per voi nella santa Eucaristia, pregandolo con grande umiltà, e confidenza a volervi esser via, vita e verità, per provvedere a i bisogni dell'anima vostra, riformare la vostra condotta di vita, e farvi veramente santa, come dovete, e per esser Cristiana, e molto più per esser Religiosa obbligata con voto implicito ad attendere alla perfezione del vostro stato. Poi vi volgerete allo Spirito Santo dator d'ogni lume con la recita del *Veni creator*, acciocchè discenda sopra di voi, come sopra gli Appostoli e Discipoli nel Cenacolo congregati, in lingue di fuoco spirituale, il quale v'illumini la mente a ben ponderare le verità di Fede, che farete per meditare nella vostra solitudine, e vi accenda il cuore di santi affetti, e disponga la vostra volontà a far sante risoluzioni, e buoni propositi addattati al vostro presente spirituale bisogno per la vostra totale riforma, o almeno pel vostro avanzamento nella perfezione. Indi passerete a fare una breve riflessione su le vostre presenti disposizioni di spirito e di cuore verso Dio e in vantaggio dell'anima vostra, e come abbiate tratto profitto dagli ultimi Esercizj. Che se voi non ritroverete quelle molto buone, cercherete di eccitarle in voi, con implorare per questo fine l'ajuto di Dio, o di eccitare almeno in voi buoni desiderj e vivi per ottenerle; e riguardo al frutto ricavato dagli ultimi Esercizj, se vedrete non averne voi riportato, o almen poco, cercherete d'investigarne la cagione per porvi rimedio in questi, che fate adesso. Quindi invocherete l'intercessione della Beata Vergine con l'*Ave maris stella* e con l'an-

l'antifona *Sub tuum praesidium*; poi pregherete il vostro S. Padre, il vostro Santo Avvocato, cui abbiate particolar divozione, acciò vi siano intercessori presso Dio nel cominciare, proseguire e terminare questi Santi Esercizj a gloria di Dio, e in vantaggio dell' anima vostra. Appresso reciterete dopo breve respiro le vostre solite Orazioni, come il Rosario, la Corona ec. indi il Mattutino e le Laudi pel giorno seguente, poscia leggerete la meditazione da farsi la sera precedente agli Esercizj, e dopo altro respiro, e fatte le vostre faccende, una buon' ora prima della Cena farete l' Orazion mentale, dopo la quale un breve esame sopra il modo con cui l' avete fatta, riepilogando anche nella vostra mente gli speciali lumi, e propositi fatti in quella per porli subito in carta, il che farete dopo tutte le meditazioni. Dopo ciò anderete a Cena all' ora solita, la quale sarà molto frugale, massime in tempo d' Esercizj, trattenendovi soltanto ad una breve ricreazione di mezz' ora, fatta con poche persone di maturo giudizio, acciò sia quella una ricreazione di spirito, e non di divagamento. Dopo di essa leggerete la meditazione per la mattina seguente, indi farete le vostre solite preghiere vocali della sera insieme con le consuete proteste, il vostro esame, e finalmente andrete al riposo nel tempo solito con richiamarvi alla mente i punti della meditazione da farsi il giorno seguente.

Nel giorno poi, in cui darete principio agli Esercizj, la mattina alzandovi un' ora prima dell' altre, farete le vostre solite preghiere e proteste avanti il vostro Crocifisso, e recatevi al luogo solito, e fatta la prima adorazione al SS. Sacramento darete mano alla prima orazion mentale, la quale durerà per lo spa-

zio di un' ora, compreso l'esame accennato avanti; indi ve ne andrete in Coro a recitar con le altre, se potete, il Mattutino e le Lau- di ( nel qual caso già s' intende, che tra- lasciate di anticiparlo nel giorno precedente ) indi ritornata alle camere solite per gli Eser- cizj farete per lo spazio di tre quarti d' ora la seconda orazion mentale, e poi vi prepara- rete alla Comunione spirituale o sacramen- tale, con le altre, se vi sarà data licenza di farla, quindi il rendimento di grazie assisten- do alla Messa Conventuale, dopo la quale an- drete in Cella a ristorarvi, e fare le vostre faccende, procurando di servirvi da voi stes- sa per quanto vi è possibile: in seguito ascol- terete la seconda Messa, se vi è, e nello stes- so tempo farete la seconda adorazione al SS. Sacramento, e reciterete l' Ora di Prima, se non l'avete detta in Coro con le altre; indi portandovi in Coro al tempo di Terza per recitare Terza, Sesta, e Nona, le quali ter- minate passerete alla conferenza col vostro Padre Spirituale, e dopo questa voi farete la terza adorazione al SS. Sacramento, e legge- rete la meditazione da farsi il dopo pranzo, oppure reciterete l' ore, se non andate al Co- ro. All' ora solita andrete a desinare frugal- mente, come si è detto di sopra della Cena; dopo che avrete desinato, vi si concede una buon' ora di ricreazione o di riposo, la quale s'impiegherà nel modo già mentovato e non altrimenti, procurando di non perdere il rac- coglimento interiore tanto necessario, e la pre- senza di Dio.

Due ore dopo mezzo giorno, cioè termi- nata la ricreazione vi recherete al luogo so- lito, dove reciterete il Vespro e Compieta, poi farete la quarta adorazione al SS. Sacra-  
men-

mento, e dopo la lezione spirituale per lo spazio di una buona mezz' ora, servendovi di quel libro che più stimate a proposito, o che vi verrà assegnato dal Confessore, ( e qualora ne i vostri Esercizj forse di otto giorni, e forse con tre sole meditazioni per ciascun giorno ) non vi capissero tutte le meditazioni di questo libro, potreste servirvi dell' altre per lezione, per cagione d' esempio, le due *della tiepidezza*, quella *dello stato dell' anima in grazia*, quella *delle ispirazioni*, quelle *de i tre voti*, e quella *della Perseveranza*, ovvero quella *della confidenza in Dio*; e questa lezione voi la farete dopo invocato lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus* adagio e posatamente, fermandovi, dove vi sentirete più toccata sul vivo e secondo il vostro maggior bisogno, nulla curando di avere a leggere tutto il capo, per non farla con precipitazione; e finita la mezz' ora o poco più, la lascerete al segno, dove sietè giunta senza prendervene il menomo fastidio. Reciterete allora il Rosario, la Corona, e farete la *Via crucis*, poi vi riposerete almeno per un quarto d' ora; farete inoltre la terza orazion mentale per lo spazio di tre quarti d' ora compreso l' esame solito; col far l' esame pratico eziandio per due quarti d' ora; appresso leggerete la quarta meditazione, e farete la quinta adorazione al SS. Sacramento. Tutto il tempo che rimane sino alla quarta orazion mentale ( la quale si farà, come si è accennato nel giorno precedente agli Esercizj, un' ora prima della solita Cena ) s' impiegherà o passeggiando, o lavorando, o esaminando la propria coscienza, o leggendo la Regola, il catechismo, e un capo di Tommaso a Kempis estratto a sorte, o in un santo riposo, facendo colloquj  
col

col Signore, e ciò secondo il bisogno e le forze vostre, giovando anche il saper misurare l'affiduità delle pratiche con la complessione e robustezza di chi fa i Santi Esercizj.

All' ultima ora, prima della Cena, la festa adorazione al SS. Sacramento; indi subito farete per lo spazio di un' ora la quarta orazione mentale, come si è accennato di sopra; ciò fatto andrete a Cena, dopo ad una ricreazione breve di mezz' ora, poi la settima adorazione al SS. Sacramento, quindi leggerete la meditazione del giorno seguente da farsi subito che sarete levata, con l'esame generale del giorno, e con le vostre solite preghiere, e finalmente ve ne andrete al riposo nel modo accennato. Se non avete assolutamente bisogno di tutto il tempo prefissovi al dormire, ed alla ricreazione della sera, e per gli altri riposi interposti fra le une e le altre pratiche, potrete recitare la mattina un notturno con le laudi dell' Ufficio de' morti, e il giorno il Vespro de' morti, e anche potendo i sette Salmi penitenziali.

Ma ciò, sopra di che dovete più stare attenta, e il silenzio, l'esercizio non interrotto, per quanto v'è possibile, della presenza di Dio, la custodia degli occhj, ovunque vi ritroviate, la zelante affiduità negli atti interni di umiliazione, mortificazione e di penitenza; e negli esterni ancora, come di baciare spesso la terra avanti il Santissimo Sacramento, di tenere qualche volta le braccia aperte nel fare i colloquj dopo l'orazione, di stare, per quanto permettono le proprie forze, inginocchiata nel tempo dell'orazione mentale, e vocale, e la somma esatezza a tutte le pratiche di pietà prescrittevi, perchè da questa, credete, che molto dipende il frutto degli Esercizj. Fate dunque coraggio

xj

gio e con cuor generoso intraprendete questa vostra solitudine con intenzione di voler fare in tutto e per tutto la volontà del sovrano Signore Iddio, che vi chiama a trattar dimesticamente con lui, e al suo sposalizio; non pretendete le delizie del vostro spirito, le lagrime, le sensibili tenerezze nell'orazione; ma bensì desiderate il vero conoscimento di voi stessa per iscoprire il gran male che reca all'anima il peccato, il gran bene, che le reca la via della virtù, e per cominciare davvero una vita tutta santa, e più unita con vincolo di un fanto amore al vostro Sposo Gesù.

ORA-



## O R A Z I O N E

## A G E S U'

*Da farsi avanti il Santiss. Sacramento prima di cominciare i Santi Esercizj.*

**M**IO amoroso Gesù e Redentor mio, vi credo qui realmente presente nell' augustissimo Sacramento Dio vivo e vero, Uomo e Dio onnipotente, misericordioso, e tutto inclinato a compartirmi le vostre grazie; vi adoro qual prigioniero d'amore per me col più profondo ossequio, e col più ardente affetto, ond'è capace quest'anima mia. Vorrei, mio unico caro rifugio, ben cominciare questo ritiro, che intraprendo in questo giorno, e vorrei profeguirlo, e terminarlo con mio spirituale profitto. E però, sebben povera vostra creatura, a voi mi presento animata dalla vostra somma Bontà, e piena di fiducia nei meriti della vostra Sagrosanta Passione e morte; e giacchè voi vi degnate di darmi tempo, e comodo di poter entrare in me stessa per piangere i miei peccati, soddisfare alla vostra divina Giustizia le tante volte stata offesa da me con la mia cattiva condotta, e indi riformar la mia vita con emendazione salutare de' miei costumi, vi supplico quanto so e posso di volermi concedere eziandio la grazia di pensarvi seriamente e provveder con prontezza all'importante affare della mia salute. Voi sapete che senza il vostro speciale ajuto io nulla posso, e neppur formare un  
 buon

buon desiderio di vita eterna. Deh! non rigettatemi dalla vostra amabilissima faccia, accoglietemi tra le vostre braccia amorose, fate che io corrisponda fedelmente alla vostra ineffabile benignità, con cui mi voleste qui a trattar dimesticamente con voi, ad ascoltar la vostra voce, a ricevere i vostri lumi, per divenir vostra ubbidiente figlia, e fedele sposa, e finalmente ad unirmi con voi strettamente per mezzo di un santo amore. Vi rendo frattanto le dovute grazie con la maggior vivacità del mio spirito e co' sentimenti della più sincera riconoscenza d'avermi ispirata di far questi santi Esercizj; indi per trarne qualche vantaggio mi prevarrò delle potenze dell'anima mia, che ho da voi ricevute per istudiare e fare ogni sforzo nel corrispondere ai vostri favori impiegando nel miglior modo che mi sarà possibile questi santi giorni, giorni per me accettabili, giorni di salute. E' di qui che propongo genuflessa avanti a Voi, mio Salvatore amoroso, e alla presenza degli Angeli che vi fanno corona, di levarmi la mattina per tempo e con diligenza per secondare le vostre premure, mentre voi mi dite: *justus cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum*: vincendo ogni qualsivoglia ripugnanza, che sotto qualunque pretesto in me volesse eccitare la mia sensualità, e pigrizia: propongo di volgere i primi pensieri a Voi, e ai punti della Orazione mentale, che leggerò prima a suoi tempi, procurando d'imbevermi bene del suo spirito per poterla far con maggior frutto: propongo di osservare fra giorno modestia di occhj, e silenzio, di non dare mai verun ricetto nella mia mente a pensieri di distrazione: propongo di stare esattamente alla di-

stri-

tribuzion delle ore e alle camere del mio ritiramento non vagando per casa, nè conversando se non con chi mi è necessario o per lo spirito, o per gli altri bisogni; propongo di applicarmi alla mortificazione, alla negazione della mia volontà, e ai frequenti esami sopra me stessa: e tuttociò io propongo con vero cuore, e con vero desiderio di eseguirlo con la vostra santa grazia, che umilmente imploro.

---

 ORAZIONE PREPARATORIA

*Alle Meditazioni.*

**M**io Dio, mio Creatore, e mio unico Bene, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, adoro la vostra infinita Maestà, che con l'immensità vostra mi circondate per ogni parte, e con la vostra infinita sapienza penetrare i miei pensieri, desiderj, ed affetti, e vi adoro con tutto l'affetto, e vi credo con eguale fermezza, con la quale io credo che voi tenete l'occhio a tutte le mie azioni per premiarle se saranno buone e sante, o per punirle se ree e malvagie, perchè voi lo avete rivelato. Spero in voi perchè siete infinitamente potente, misericordioso, giusto e fedele. Vi amo con tutta l'anima mia, e inchinandomi a voi, vi riconosco per mio Padrone e Signore, degno di esser riverito ed onorato da tutte le più nobili Creature, non che da me la più vile e ingrata di tutte. Conosco e confesso, che ora per li miei peccati dovrei esser sepolta nell'inferno da me tante volte meritato, da cui per vostra singular predilezione mi avete preservata, acciocchè io potessi ravvedermi con la penitenza, e ritornare a voi, come tale infatti è il mio presente desiderio e proposito, mentre mi pento e mi dolgo con tutto il mio cuore de' miei peccati, perchè sono offesa di voi, mio amoroso Padre, e bontà infinita, e propongo di non offendervi mai più mediante la vostra santa grazia. Vi offro la  
po-

poca orazione che son per fare alla maggior gloria vostra, e con pura intenzione di piacervi e onorarvi; ma voi insegnatemi quello che sono per meditare, col vostro santo lume rischiarando il mio intelletto, e infiammando il mio cuore di vivi affetti col vostro divin fuoco, acciocchè io venga a trarne profitto per l'anima mia.

O Vergine Santissima Madre del mio Dio, ajutatemi con la vostra intercessione, e voi Angelo Custode difendetemi dalle insidie del nemico infernale, e fissate la leggerezza e volubilità della mia immaginazione con suggerirmi tuttociò che debbo chieder a Dio, e che debbo proporre per ben dell'anima mia.

Poi si può recitare il *Veni creator spiritus.*



## MEDITAZIONE

## PREPARATORIA AGLI ESERCIZJ

*Venite seorsum in desertum locum, & requiescite  
pusillum.*

S. MARCO C. 6.

I. P. **C**onsidera, anima mia, quanto grande, e singolare ella sia la grazia, che il tuo Sposo Gesù oggi ti comparte con chiamarti a se, e con invitarti alla solitudine insieme con lui per indi abboccarsi teco, e trattarti con ispeciale comunicazione, e santa familiarità. Oh quanto però tu devi apprezzare questa bella sorte di abitar, e vivere insieme con Gesù! Quanto stimare, e desiderar l'esser da sola a solo con lui, il dilatare il tuo cuore in fuocosi affetti verso di esso, e il darti in somma, e abbandonarti intieramente nelle sue mani amorose! Forse che tu non sospiri questo felice giorno, nel quale il tuo spirito non abbia più ad esser divagato da tante varietà d'oggetti, nè frastornato da vani, e inutili pensieri? Forse che non ti curi di vivere senza verun attacco nè amore verso qualsivoglia oggetto, che non sia Dio, il quale solo merita di possedere intieramente il tuo cuore? Ond' ecco che si fa sentire a te la divina voce, quella del tuo Diletto, che ti sollecita con invito piacevole ad appressarti a lui nel santo ritiro; non già per essere oziosa, benchè desideri egli di toglierti da ogni faccenda; ma per farti bensì tutta sua. Oh mio caro Gesù! vi offro per-

A

ciò

ciò tutta me stessa e quanto io ho; vi prego con vero cuore che voi solo m' introduciate nella santa solitudine, ove io giunta mi lascierò guidare da voi ciecamente, come vel protesto con ferma volontà di esservi esattamente fedele. Volete voi che io ivi riposassi rinunciando ad ogni esterior cosa, grate, conversazioni, uffizj, solazzi, e a tutto ciò, che può in alcun modo divertirmi da voi? Eccomi pronta ad ubbidirvi. Volete, che io ad imitazion della Maddalena stia per tutti questi giorni di ritiro immobile a' piedi vostri per ascoltare la vostra voce? Il farò volentieri, sapendo che voi nel rimproverar Marta per la troppa sua dissipazione, e soverchia sollecitudine per l'esterne occupazioni, con cui veniva ella a disturbarli per moltissime cose, e nell'insinuare a lei stessa che non c'era se non una cosa sola, che fosse necessaria, indirizaste lo stesso rimprovero, e la medesima insinuazione anche a me; anzi cercherò d'imprimermi bene questa gran massima, = non esservi che una sola cosa, che sia necessaria =. Ma questo non basta, o anima mia; cioè lo star lontana da ogni esteriore faccenda, ed esser sola con Gesù; tu devi di più entrare in te stessa, e riflettere a i bisogni tuoi spirituali per provvedervi; onde considera se mai ti ritrovi raffreddata nella divozione, e nel numero di quelle che se non fanno molto male, neppur fanno del bene come debbono; oppure se tu sei in una tiepidezza invecchiata, che non ti lasci fare un passo nella via della perfezione secondo il tuo stato. In tal caso non devi perdere la bella occasione, che ora ti si presenta d'interrogarti davvero, e di far quindi quel bene che non facesti forse mai per l'addietro. Che se nol fai al presente, chi sa, se mai più ti

rie.

1

3

riescirà il farlo? Ed oh, povera te, se non ti approfitti della singolarissima grazia che Dio ora ti fa! Ah, che avendo tu ora nelle mani, per dir così, un ottimo e sicuro mezzo per ridurti a buon partito, se ne abusassi avresti ragion di temere il fatale abbandono del tuo Dio, e che come appunto fu dell'albero infruttuoso, così sarebbe ancora di te! Però attendi in questo tempo accettabile ad ascoltar tutto quello che Gesù Cristo ti andrà dicendo nell'intimo del tuo cuore. Da esso apprenderai la falsità delle massime mondane, e come sieno lusinghieri i dettami della natura e dell'amor proprio; entrerai nella cognizion di te stessa, della tua debolezza, e de' tuoi difetti anche più occulti, scorgerai la vera luce del tuo Dio; onde poter ammirare le ineffabili grandezze della sua potenza, sapienza, e misericordia, giustizia, bontà, e tutte le sue infinite perfezioni, per quanto sono conoscibili alla tua umanità. Ed oh beata te, se darai ascolto alle lezioni di un tal Maestro! Sì, mio Dio, parlatemi pure, che io vostra serva vi ascolto: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*: Anzi a voi mi rivolgo per ottenere quei lumi, e quegl'impulsi necessarj in questa solitudine, acciocchè io possa attendere unicamente al mio solo necessario negozio, ch'è la salvezza mia, e la perfezion del mio stato. Spero tal favore dalla vostra infinita Bontà, affilata al grande amore, di cui un prezioso pegno ora mi date con l'introdurmi con voi a sentire la vostra voce nella solitudine.

II. P. Considera, anima mia: che per corrispondere alla grazia, che Dio ti fa di poter entrare con lui in solitudine, oltre ad ascoltar la sua voce attentamente, ti corre

l'obbligo di ben prepararti oggi a questo  
 santo ritiro. Ora, se tu ne vuoi una ben or-  
 dinata istruzione, figurati che questi tuoi eser-  
 cizj siano come il Roveto ardente veduto da  
 Mosè nel deserto, al quale dei approssimarti  
 insieme con esso. In quel Roveto vi furono  
 spine, si sentì una voce, apparve una gran  
 luce, un fuoco misterioso, e vi concorse Dio  
 stesso. Ora qui pure in questo tuo mistico  
 Roveto degli Esercizj vi si scuoprono tutte  
 le accennate maraviglie; le spine sono i com-  
 battimenti che hai a soffrire, le difficoltà  
 che dei superare, le tentazioni che ti biso-  
 gnerà vincere, le passioni, che dovrai repri-  
 mere, le catene che si avranno a sciogliere,  
 le prove che avrai da sostenere; in una pa-  
 rola il silenzio, la mortificazione, l'applica-  
 zione, e tutte le altre pratiche sono come  
 altrettante spine, che soffrir devi senza lagnar-  
 tene, e senza scoraggiamento, poichè se tu  
 abbraccierai le medesime spine con cuor ge-  
 neroso, elleno produrranno ben presto rose di  
 gratissimo odore. Ecco che ti si fa sentire  
 come a Mosè questa medesima voce: *Non  
 accostatevi qui se prima non avete deposte le scar-  
 pe, perchè la terra, che voi calpestate è una ter-  
 ra santa:* Cioè che per entrare ben disposta  
 ne' tuoi esercizj ti dei prima spogliare dei sen-  
 timenti terreni, de' tuoi affetti, di tutte le  
 tue delicatezze soverchie, di tutti i rispetti  
 umani, che sono come tante sozzure, che  
 spiacciono agli occhi del tuo Sposo celeste  
 che sta per parlarti al cuore. La luce poi ri-  
 splende pur negli Esercizj, venendosi in que-  
 sti a conoscer il nulla del mondo, il nostro  
 niente, e la grandezza di Dio, a discernere  
 il vero dal falso, ciò che vuoi operare, da  
 quello che vuoi schivare, purchè però lo  
 spirito stia raccolto, Il miracoloso fuoco pa-  
 ri-

5  
rimente, che abbrugiava nel Roveto di Mosè  
senza consumare, apparirà qui ancora, e sa-  
ranno i tuoi esercizi pieni di fuoco; perchè  
quanto più ti approssimerai al Trono di Dio,  
ch'è Trono di fiamme e di fuoco, altret-  
tante sgorgheranno scintille tutte atte a farti  
ardere di amor divino, e quanto più ti av-  
vicinerai al cuor di Dio, fornace di carità;  
altrettanto sentirai avvamparti quel fuoco  
prodotto, al dire del Real Profeta, dalla me-  
ditazione, fuoco dolce, e grato che purifica  
il cuore, consumandone tutte le macchie ca-  
gionategli o dall'amor proprio, o dall'amor  
delle creature. Finalmente Dio stesso si ri-  
troverà in mezzo a te, come colà nel miste-  
rioso Roveto, purchè però il cerchi con la  
stessa purità di Mosè; anzi egli si abboche-  
rà con te, t'istruirà intorno al modo, con  
cui dei parlare, e trattare co' tuoi prossimi.  
Ed oh quale felicità è mai quella di ritrova-  
re Iddio, di possederlo! Entra dunque, o  
anima mia, ne' SS. Esercizj con ilarità, va  
pronta a salire il monte santo, monte di vi-  
sione, e di luce; ma spogliati prima dell'uo-  
mo vecchio per vestirti del nuovo, e allon-  
tana dal tuo spirito ogni pensiero monda-  
no, che ti possa distrar da Dio. Ma, Dio  
mio, come però posso io da me sola de-  
gnamente apparecchiarmi a soggiornare con  
voi? Ben in' avveggo che i miei sforzi sa-  
ranno vani, se voi non mi benedite, e  
non operate voi stesso insieme con me in que-  
sto Santo ritiro. Apritemi voi quelle vostre  
divine stanze, in cui solete introdurre la vo-  
stra eletta Sposa per inebriarla dello squisito  
vino del vostro amore; imprimetemi la vo-  
stra santa legge, e fate che questo mio cuo-  
re dipenda sempre dalla vostra adorabilissima  
volontà, acciò questi santi Esercizj che po-

6  
trebbono esser gli ultimi della mia vita, mi  
uniscano a voi strettamente nel tempo pre-  
sente e in tutta la interminabile eternità.



## MEDITAZIONE I.

*Sopra il fine della nostra Creazione.*

I. P. **C**onsidera', anima mia, che, come  
tutte le creature le quali sono in  
cielo, in terra, e in qualsivoglia parte dell'  
universo; così tu ancora sei stata nel nulla  
da tutta l'eternità, e neppure saresti ora esci-  
ta dal nulla, nè vi esciresti giammai, se la on-  
nipotente mano di Dio non ti avesse tratta  
da quello, come tutte le altre creature. Sì  
appunto, egli è Iddio, il Creator del cielo  
e della terra, il tuo sovrano essere, il quale  
nel formare le altre creature, gettando anche  
un'occhiata di misericordia sopra di te in  
quell'abisso del nulla, in cui tu eri sepolta  
con le creature tutte, credè anche te, dan-  
doti l'essere, la vita, e ogni altro bene di  
anima e di corpo, che tu ora possiedi. Ora  
s'è così, come lo è certamente, potrai tu for-  
se gloriarti o della tua nascita, o de' tuoi ta-  
lenti, o della tua santità, o di qualunque al-  
tra siasi cosa, quasi che non abbi ricevuto il  
tutto da Dio, che insieme con l'essere, e  
con la vita ti diede tutto ciò, che hai, tan-  
to riguardo alla natura, che riguardo alla gra-  
zia? Eppure, oh povera me! Quanto mala-  
mente conobbi io finora una tal verità! A-  
desso col lume vostro conosco, mio Dio, il  
mio vero nulla, confesso che nulla sono da  
me stessa, e che tutto quello che io sono,  
e ch'io ho, l'ebbi da voi, e a voi ho da

TER-

rendere il tutto, e tutto debbo indirizzare a voi; nulla ho di mio, nulla per me, ma tutto è vostro, e tutto per voi; che perciò farei una creatura piena di superbia, ed ingiustizia se credessi di dover esser preferita alle altre. Guardatemi perciò, Signore, da un tal furto, non permettete che io mai mi scordi di esser quella che sono, cioè a dire un puro nulla; ma bensì fatevi grazia di poter penetrare il fine, per cui mi creaste. E qui considera, anima mia, che non ti creò già Iddio per verun bisogno ch'egli avesse di te, poichè sei a lui inutile affatto; ma ti creò ben egli per teco usare della sua bontà col ricolmarti delle sue grazie e de' suoi favori, e per renderti atta a conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e indi per glorificarlo e goderlo nell'altra. Oh che gran favore ti ha fatto Dio! Qual creatura al mondo è stata ella mai creata per un fine sì nobile e grande? Il sole, la luna, le stelle, le bestie, le piante sono al mondo per servire alla gloria di Dio sì, ma non già per servirlo con quella eccellenza, con cui fu creato l'uomo, cioè per conoscerlo con l'intelletto, amarlo con la volontà, e quindi lodarlo con tutte le potenze dell'anima, e molto meno poi per goderlo eternamente nel Cielo. Ve ne rendo però, mio Dio, infinite grazie, e insieme vi chiedo perdono di avervele rendute ben freddamente per la mia vita passata, anzi di aver ben poco atteso a corrispondere ai vostri amorosi disegni nel trarmi dal nulla, e crearvi per questo fine. Oh se mi pongo ad esaminare sopra la maniera con cui mi sono condotta, da che sono al mondo, oh quanto ritrovo di dovermi confondere! Vedo che in ogni mia età, e da Scolare e da Religiosa di parecchie colpe son reo dinanzi a voi,

vedo che in privato, e in pubblico, ne' pensieri, negli affetti, nelle parole, e nell'azioni non vi ho mai servito, oppur ben poco; non feci mai, o quasi mai la vostra santa volontà con l'amarvi e lodarvi. Ah che mostro d'ingratitude son' io stata verso di voi, mio Signore, e Creator mio! Anzi cieca e ingannata, non avendo voluto per mia maliziosa ignoranza ben intendere, che oltre l'onore che avrei avuto nel servirvi, lodarvi, ed amarvi, avrei altresì avuto il vantaggio di potervi godere eternamente in Cielo, operando quà in terra secondo il nobil fine, per quale mi avete creata! Ma almeno potess' io, mio buon Creatore, aver da voi la grazia di riparare per l'avvenire a questo mio errore con tenermi fisso in mente e in cuore un tal fine per far ogni cosa sempre a gloria vostra, riconoscendovi perpetuamente come mio primo principio ed ultimo fine, per dipender da voi in tutto, e per aspirar sempre a voi! Ve la chiedo, Signore, con tutto l'ardor del cuor mio, la desidero, e la spero dalla vostra infinita bontà.

II. P. Considera, anima mia, che tutte le cose create furono estratte dal nulla da Dio, e riceverono il loro essere, acciò ti ajutino a conseguire il tuo fine, ma come mezzò soltanto e non più; onde non devi prevalerti di esse se non quanto possono ajutarti a servire Dio, lodarlo e amarlo. qui in terra per goderlo poi per sempre in Cielo: e qui prima di tutto numera, se puoi, ad uno ad uno i mezzi ricevuti per corrispondere al primo tuo fine, e le vie tutte mirabili per conseguire il secondo, ch'è la gloria del Paradiso. Or questi mezzi, e queste vie non le ricevesti tu già per fermarti in loro, ma perchè nella loro bontà e bellezza conoscendo quella del  
tuo

tuo Dio che ne fu il donatore benefico, più  
volentieri ne ne giovassi per servire, amare,  
e lodar lui, e quindi per andare a riposare  
in lui. Eppur che facesti, o anima mia, fino  
ad ora? Non è egli vero, che te le sei pre-  
fisse qual fine per goderle, e non ne hai usa-  
to, secondo che dovevi, come di soli mezzi;  
onde offendesti Dio, amando più i mezzi,  
che il fine, più le creature, che il Creato-  
re? E che altro fu mai quell' esserti servita  
della luce del sole, datoti da Dio perchè tu  
ne ufassi a di lui gloria, che in far peccati? quell'  
esserti servita delle forze, della sanità, del  
cibo, dei talenti, dell' avvenenza, della vi-  
vacità, dello spirito, del pregio della nasci-  
ta, della buona educazione, delle sostanze  
in azioni di offesa di Dio, avendoti conce-  
duti egli tali favori perchè tu l'ubbidissi con  
maggior fedeltà? Oh povera te! E che non  
vedi che hai con tal modo di vivere fatto  
servir Dio stesso ne' tuoi medesimi peccati?  
Oh mal consigliata che fosti! Apri una volta  
gli occhj sopra i tuoi inganni, emendati di  
un tale abuso pregando il Signore acciò te  
ne porga la grazia: ma poi considera ezian-  
dio, che se non sei disposta per l'avvenire  
a prevalerti delle creature, e di tutte le crea-  
te cose, se non per quanto possono contri-  
buire a farti servir Dio, lodarlo quaggiù per  
goderlo eternamente colassù, tu non operi  
certamente da quella creatura ragionevole che  
sei; non potendo veruna cosa creata rispetto  
a te esser buona, se non ti conduce a Dio,  
nè cattiva se a lui ti guida. Pensa pure esser  
questo un punto essenziale, sopra cui tu devi  
attendere per non deviare dal retto cammino.  
Se non vi hai atteso fino a questo momento;  
come pur troppo sarà così, almeno in tutte  
le sue parti, non mancare di accusartene u.

mumente avanti Dio, pregalo de' suoi lumi per apportarvi i necessarj rimedj. Eccomi però tutta dolente e confusa dinanzi a voi, mio Dio, a confessarmi rea d' innumerabili colpe per essermi prefisse qual fine le creature datemi da voi quali mezzi per amarvi, e riposare in voi che siete il mio fine, e per avere usato di quelle appunto per offendervi, quandoche doveano ajutarmi a meglio servirvi, com'era vostra intenzione. E se non di altro, mi sono valuta delle potenze e de i sentimenti ~~che~~ per peccare: d' ora innanzi vo' lasciare ogni cosa benchè cara, se vedrò, che mi distolga dall' osservanza della vostra legge e della regola professata; vo accettare qualsiasi altra pena sebben disgustosa, penitenze, umiliazioni, annegazion delle mie voglie, e de' miei scorretti appetiti, come mezzi e vie, che mi conducono a voi, mio ultimo fine; non mi prevarrò giammai di veruna cosa a vostro dispetto, nè vi darò più il meno disgusto avvertitamente; anzi servendomi di quelle cose, e di quei commodi che mi concedete, lo farò solamente nel modo che più conoscerò potervi piacere. Datemi voi grazia, Signore, di porre in pratica questa mia protesta in ogn' incontro.

---

## MEDITAZIONE II.

### *Sopra la Vocazion Religiosa.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser la vocazion religiosa un singolar favore, che ti ha fatto il Signore, con cui ti chiamò a servirlo, lodarlo ed amarlo con perfezione maggiore in casa sua: Questa chia-

II

chiamata fu in vero meno sensibile di quella, con cui egli chiamò gli Appostoli; ma non fu tuttavia meno di essa amorosa. Infatti cos'è quel mondo, dal quale ti allontanò chiamandoti alla Religione? Esso è un mondo pieno di pericoli per l'anima, come sono gli onori, i piaceri, le ricchezze, il dominio di se medesimo, cose che facilmente rubbano il nostro cuore, lo tolgono a Dio, e possono quindi molto danneggiare il nostro spirituale profitto; mondo, che tiranneggia i suoi seguaci in mille maniere, e li rende schiavi senza speranza di vero premio; mondo finalmente pieno di cattivi esempj, che hanno gran forza per indurre chicheffia al male, e quindi per cagionargli la eterna rovina. E qual è poi quel luogo, dove ti ha condotta il Signore per sua pura misericordia, sebbene ti possa parere di esservi tu venuta a caso, o senza consiglio? T'ha egli collocata in un santo ritiro, cioè in casa sua, dove oltre di esser lontana da quegli impedimenti alla perfezione che sono nel secolo, ti ha aggiunto di più tutti quegli ajuti, che si richiedono per farne acquisto; i tre voti, le regole, la frequenza de' Sacramenti, lo stimolo de' buoni esempj, le cure delle Superiori, la profession dichiarata degli esercizj di pietà, l'abito religioso, la parola di Dio, le meditazioni, il riposo della Religione, dove non hai sollecitudine di cose temporali, e tanti altri favori, per li quali puoi dire, che Dio ti alimenta con modo speciale, come appunto fece con la Tribù di Levi. E perchè ciò? Solamente affinchè tu attenda alla perfezione, cioè a lodarlo, servirlo e amarlo; ma più perfettamente di quello a cui sono tenute le persone secolari. Oh quanto sono io obbligata a voi, mio Dio,

per questo così gran favore! Ve ne rendo però infinite grazie di vero cuore. Voi avreste potuto concedere una tale vocazione ad altre, che ora sono nel mondo, e lasciar me in quei pericoli, d'onde mi traeste volendomi in questo sacro Chioſtro; ma no, per effetto di una ſingolar predilezione verſo di me mi voleſte preferire ad innumerabili altre creature, che miſeramente vivono al ſecolo. Oh Bontà grande del mio caro Signore! Che merito avea io prima di entrar qui dentro, per cui vi ſiate moſto a compartirmi tal favore? Neſſuno certamente; anzi molti demeriti dal canto mio precedettero queſta voſtra divina chiamata. Ed oh quanta ragione ho io di confondermi! Ma quanto inſieme debbo io rallegrarmi per vedermi giunta come al porto della mia eterna ſalvezza, mercè del voſtro parziale amore, mio Dio! Che ſe rientro già me ſteſſa ad eſaminare la condotta da me tenuta dopo che fui beneficata da voi colla vocazion religioſa, oh come e quanto debbo io arroſſirmi davvero! Sono vivuta fin' ora forſe peggio di una mediocre ſecolare, non ebbi altro che l'abito di Religioſa, non già i coſtumi; che ſe qualche poco di bene feci io, fu più per umano riſpetto, o per un certo tal quale coſtume, che per vero e ſempre più vivo deſiderio di amarvi e ſervirvi con maggior perfezione. Oh povera me! Quanti e quante ſe aveſſer goduto di una tal grazia, ne avrebbono profitato aſſai più di me! Che farò io dunque in un tale mio ſtato? A chi ricorrerò, miſerabile che ſono, ſe non a Voi, mio Dio? Sì, mio Dio, perdonatemi l'abuoſo, che ho fatto della religioſa vocazione, lo deteſto, me ne dolgo di vero cuore, e propongo di darmi tutta d'ora in avanti a Voi, che mi

ave.

avete prediletta tra tanti. Vi prego a voler accettare questa mia offerta di tutta me stessa, e questo proponimento che ora fo di non più abusare del beneficio della vostra chiamata a questo stato; e a voler prender possesso del mio cuore, che già è vostro per mille titoli, acciocchè se ne stia per sempre lontano da me tutto quello che non è Voi, o che non mi guida a Voi.

II. P. Considera, anima mia, il gran pericolo in cui tu vivi, se non corrispondi al tuo fine. Già per giusto stabilimento di Dio richiede egli molto da tutti coloro, a cui ha molto donato: *cui multum datum est, multum queretur ab ea*. Ora pensa tu quanto ti sia stato donato dal Signore, chiamandoti alla Religione, e poi giudica quanto tu quindi devi a lui per così singolar beneficio. Vero è che per averti fatta Religiosa non ti usa quella compassione che suole usare con le secolari: e perciò oltre a i comandamenti comuni a tutti i Cristiani, ti obbliga Dio all'osservanza de' consigli Evangelici, che sono appunto i tre voti, ti obbliga ad osservare la Regola, e tutte le consuetudini lodevolmente introdotte nel tuo Monistero; ti obbliga a vivere una vita tutta contraria a quella de' Secolari, cioè a cercare quello che eglino fuggono, e fuggire quello ch'eglino ardentemente cercano, ti obbliga finalmente a morire al mondo, e a tutte le massime del mondo, e a nulla ritenere di affetto nè per gli onori, nè per i piaceri, nè per i temporali beni, ma di esser perfetta in tutte le tue azioni secondo lo spirito della tua stessa Regola. Ma ciò fece l'amoroso Signore per tuo maggiore spirituale vantaggio, acciò con acquistarti maggior merito tu fossi più cara a lui, e più anche sicura in questa via piena

di pericoli, e continui lacci. Come però adempisci tu, o Anima mia, le dette intenzioni di Dio, che chiamandoti alla Religione volle imporre a te quegli obblighi per tuo maggiore vantaggio e più gran merito? Sei tu già forse per tua buona sorte avviata alla perfezion del tuo stato? Rendine le dovute grazie al Signore ch'è il dator d'ogni bene, ma procura con l'ajuto suo, che devi implorar di continuo, di far sempre maggior profitto nella virtù, onde accrescer vieppiù la perfezion già cominciata. Ma se all'incontro ti conosci delinquente o in molte o in poche cose che siano spettanti alla perfezion del tuo stato, credi pure che sei in un gran pericolo di perderti. Pensavi però ben bene e se ti ritrovi a mal partito risolvi di dar mano all'opera per cominciare ad esser Religiosa di fatti, e non solo di abito; e qui potresti dare un'occhiata sopra i desiderj che hai ogni giorno di attendere alla perfezione se siano efficaci, e vivi, e ti portino alla pratica delle virtù, e alla fuga delle imperfezioni, sopra il conto che fai di tutti que' mezzi che ti possono condurre all'acquisto della virtù; perchè se non ne hai una grande stima, cattivo segno; sopra le passioni, se siano più moderate, nè più ti facciano cadere, quando ti assalgono; sopra l'amor proprio, se molto o poco tu operi per esso; sopra i tuoi difetti finalmente, se questi, ben esaminata la coscienza, vadano piuttosto diminuendo, o no; se più tu manchi per debolezza, che per piena avvertenza. Ma forse pur troppo sarà stata quella vita, che hai finora condotta, molto imperfetta per molte parti. E perciò confonditi, chiedine perdono a Dio, e fa una magnanima risoluzione di voler esser in avvenire tutta consacrata al tuo celeste Soglio,

fo, di voler concepire pensieri degni del tuo stato, e di voler ora fare ciò che vorresti aver fatto in punto di morte, cioè quando sarai per comparire al cospetto del tuo Signore e tuo Giudice attorniata da tante altre tue compagne, che hanno fatto e patito molto per Dio in vantaggio delle anime loro con le stesse regole, con gli stessi Sacramenti, con gli stessi esempj, che hai tu avuto; e per l'altra parte con le stesse passioni, con lo stesso naturale, e con le stesse occasioni, per cui tu non hai fatto profitto, e le vedrai aver esse eseguito fedelmente quello che egli giustamente esigeva da loro pel molto che egli stesso dato avea loro nella vocazion Religiosa. O mio amorosissimo Iddio, conosco e confesso il mio inganno di aver menata una vita nel Chostro, che non è religiosa, confesso di aver molto declinato dallo specialissimo fine, per cui mi avete qui condotta; me ne spiace infinitamente, e me ne ricorderò sempre nell'amarezza mia, perchè ho orribilmente abusato della singolar grazia che mi faceste della vocazion religiosa, e anche perchè mi sono io posta in un estremo pericolo di eternamente dannarmi: Ma se mi concedete tempo a ravvedermi voglio in questi santi esercizi porre sistema alla mia regolare condotta, anzi già fin d'ora, fino da questo stesso momento sono disposta con risoluzione efficace di volervi servire e amare con perfezione, mediante l'ajuto della vostra divina grazia, che umilmente imploro, e da voi spero per mantenermi la fede, che ora vi do e vi protesto fino alla morte.

ME.

MEDITAZIONE III.

*Sopra le pene date al peccato.*

R. P. **C**onsidera, anima mia, che i primi a deviare dal fine, per cui Dio li avea creati, sono stati gli Angioli, ma anche i primi ad esser puniti col fuoco eterno. Ora questi non furono già ordinarie creature, ma nobilissime, le prime che Dio trasse dal nulla, e collocò nell'Empireo Cielo, dotate di perspicace intelletto, di rara sapienza, di vaghezza, immortali, sante, capaci di esser beate col veder Dio per sempre. Eppure che è stato di detti Angioli? Appunto per avere con un atto della loro volontà ricusato di ubbidire a Dio, e quindi per aver deviato dal loro fine, furono con Lucifero lor capo, il più nobile fra essi, irremissibilmente condannati all'inferno. Oh Dio infinitamente grande, potente e giusto! e per quanto tempo durò mai quell'atto così peccaminoso? Un solo momento, e non più. Come! un solo peccato di sì poca durazione fu da voi, o Signore, cotanto severamente punito? Ma non vi moveste voi a perdonarlo per essere stato il primo a commettersi da loro? Per esser ancora senza verun esempio? Per essere commesso da una moltitudine di vostre creature? E non vi avrebbero eglino, dopo ricevuto il perdono, servito e corrisposto in appresso con maggior fedeltà, e amore? Ah! che nulla vi potè smuovere, mio Dio, dall'esercitare la vostra giustizia, il cui corso arrestare non voleste in prò di loro; ma li cacciate tutti all'inferno. Ed oh quanto mai sono adora-

bi-

bili, e terribili, ma giusti i vostri giudicj! Ma quanto alcrest debbo io arrossirmi per aver peccato in tutti i tempi della vita, da che giunta sono all'uso di ragione, non solamente con peccati interni, ma con peccati di opera, non solo per pochi momenti, ma per quanto spazio di tempo, chi può saperlo? Eppure non me ne sono quasi avveduta, direi cost, non ne avendo preso o nessuno, o ben leggiero rammarico: non pianfi, nè piango come dovrei, tanti miei cattivi pensieri, tante mie dilettazioni, tante mie parole, tante mie opere contra la vostra legge, e contra la mia Regola; neppure paventai, nè pavento punto il vostro giusto sdegno. Oh cecità della mente mia, e oh durezza del mio cuore! A un tale esempio non ti riesce egli per anche di entrare in te stessa, e di scuoterti, o anima mia, che infedele fosti e disubbiante al tuo Dio molto più incomparabilmente degli Angioli stessi, per detestare con somma amarezza i tuoi peccati, e ammirare e ringraziare la infinita misericordia di esso Dio, il quale si degnò di riguardarti con parzial predilezione, sebbene abbia voluto usare verso degli Angioli disgraziati della tua giustizia? Ah sì, mio amoroso Signore, ora detesto e abborro tutte le mie innumerabili ed enormi colpe, che ho commesse, confesso di aver peccato molto più degli Angioli, che furono da voi puniti al primo loro peccato, e vi rendo grazie di avermi aspettata finora a penitenza: ma vorrei un'altra grazia da voi, ed è, che siccome mi faceste cost gran favore di volermi differire il gastigo da me meritato, per aver preso ad imitare gli Angioli nel declinare dal mio fine, e per aver commessi tanti peccati, cost vi degnaste di usare della vostra onnipoten-

tenza nel distruggerli ed annichilarli non solamente come mio male, ma più ancora come cosa sommamente a voi contraria, onde io scevra da doppio male e di colpa e di pena per vostra misericordia possa col perseverante ajuto della vostra singolar grazia operare per tutto il tempo del viver mio secondo il fine, per cui mi creaste, e mi chiamaste alla Religione, in cui avventurosamente io sono.

II. P. Considera, anima mia, che i primi tra gli uomini a operare contra il loro fine furono Adamo ed Eva, e furono da Dio condannati alle miserie della vita umana, e alla più grande fra tutte, cioè alla morte. Né l'uno nè l'altra però non imbrattarono le loro mani col sangue altrui, nè fecero verun furto, nè peccarono con bestemmie, spergiuri, sensualità, e idolatrie; ma il peccato loro fu un atto di disubbidienza; eppure furono castigati da Dio con l'esilio dal Paradiso terrestre, soggiorno d'ogni piacere innocente, e confinati in questa nostra valle di lagrime per soffrire tutte le nostre miserie, e alla perfine morire. Oh maladetto peccato! a che fine tu riducesti i nostri Progenitori mal consigliati, che per te abbandonarono Iddio loro ultimo fine non meno, che primo principio! Ma almeno restata fosse soltanto in loro la pena, giacchè loro fu la colpa fatale, e fessimo noi poi liberi da ogni male! Ah che per giusto giudizio di Dio non terminò in essi la pena, poichè povertà, malattie, ignoranza, liti, guerre, stragi, desolazioni, pestilenze, e la morte d' innumerabili uomini sino a te, frutti sono tutti e pena del primo e solo peccato di Adamo! Che più? Le innumerabili calamità che affliggon l'uman genere, la ribellione delle nostre passioni, il pericolo in cui siamo di cadere ad ogni passo nelle mani de  
i De-

i Demonj nostri nemici implacabili e di precipitar quindi insieme con loro nell'inferno, e tant'altri malanni, a cui è soggetta l'umanità, tutto tutto deriva da quel solo peccato. Oh quanto però siamo tutti noi degni di compatimento! Ma oh quanto altresì debbo, adirarmi, mio Dio, contra il peccato, che è stata la vera sorgente, come de i mentovati gastighi, così d'ogni altra disgrazia! Oh quanto gran male è il peccato, giacchè per esso si perdettero tanti beni, nè si possono riacquistare in quel modo che dall'uomo si godeano, quando la giustizia, la pace, la natura, la grazia sue erano, e sua la vita felice in questo mondo, e la molto più felice nell'eternità! Peraltro disubbidì Adamo senza por mente a i mali che seguir doveano dalla sua incauta disubbidienza, nè punto vi fece riflessione. Ma conoscendo io i mali derivati da un solo peccato, perchè, e come mai ne vado commettendo io tanti? Perchè così spesso m'incollero e dò in esaggerazioni ad ogni tratto al menomo vento contrario, al menomo disturbo, a uno sgarbo, a un comando contra mia voglia, a qualche infermità, in somma a tutto ciò che m'attrista, o non fomenta o non seconda il mio amor proprio? Non farei io meglio ad abbandonare ogni qualunque peccato, nè più commetterne veruno avvertitamente? Non farebbe egli più di vantaggio per me il fissarmi bene in mente che anche al presente Dio suole gastigar temporalmente e chi commette peccati, e sovente anche le comunità stesse nelle quali dimora chi li commette? Sì, caro mio Dio, lascerò i peccati d'ora in avanti, nè commetterò mai più verun peccato volontariamente nè contra la legge del Decalogo, nè contra i precetti della Chiesa, neppure con-

tra la Regola, che ho professata, nè con pensieri, nè con parole, nè con opere, nè con volontarie omissioni; mi pentirò per tutta la mia vita, come ora me ne pento col più vero cuore, di quelli che già per mia malizia, o per mia colpevole ignoranza, o per inconsiderazione e sorpresa ho fatti dal mio uso di ragione fino al presente; me ne pentirò, Signore, per non avervi ad offender mai più, e ancora per troncargli da me medesima tutto ciò che spiace a voi, sperando in tal modo di togliere ogni cagione, per cui alcuno di casa mia, o della comunità Religiosa, o della mia Città, o anche tutta la Cristianità abbia a soffrire pene e disgrazie per li miei peccati: anzi voglio consacrarvi tutto il mio amore. Ve lo dovea io già per altri titoli; ma anche per questo io propongo d amarvi a fine di cancellare col mio amore le tante offese che vi ho fatte co i miei molti peccati: compartitemi voi, mio Dio, la vostra grazia, acciò io me ne dolga davvero, e vi compensi col mio amore pel mio e pel comune vantaggio.



#### MEDITAZIONE IV.

*Sopra i peccati proprj di ciascuno.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, essere i tuoi peccati offesa di Dio. Non sono già essi offesa di un Re potente, di un padre amorevole, di una madre pietosa, di un liberale benefattore, di un caro amico, ma sono offesa del tuo buon Dio. Ora come può darsi, che tu abbi potuto commetterli volontariamente, studiamente, e consigliatamente.

mente, impiegandovi insieme molto tempo e pena, e stimando bella e dilettevole azione il commetterli? Eh non t'avvedi, che il tuo peccato è un'offesa, un'ingiuria fatta a Dio, tal che si può dire, che quando pecchi, tu vieni ad infuriarti con Dio, a strapazzarlo, e che per te non istà, che nol calpesti, e se possibile fosse, nol vogli tolto dal mondo? Tu dirai, che non pensasti ad offenderlo, quando peccasti; ma solo attendesti a prenderti quel capriccio, quella soddisfazione o col pensiero, o con la parola, o con l'opera: ma quand' anche ciò sia vero, che tu non abbi avuta la cattiva intenzione di strapazzarlo, lo hai però fatto con l'operazione. E che accetteresti tu questa scusa, e questa interpretazione qualora un tuo servitore non ti ubbidisse? Certo che no: anzi essendo egli obbligato ad eseguire i tuoi comandi, se li trasgredisse, ti riputeresti offesa, come pure un Principe si dichiara vilipeso se non sono osservati i suoi comandamenti. Ora come non sarà egli strapazzato Iddio, se tu altro non fai, che contravenire alla sua legge, e a i suoi precetti? Per la prevaricazione della legge tu difonori Dio, dice S. Paolo nella seconda lett. a i Romani. Or entra qui in te stessa, o anima mia, e dà un breve sguardo sopra di te. Ecco quali furono i tuoi pensieri fino ad ora, quali le tue parole, quali le opere tue; ecco ove impiegasti il prezioso tempo datoti da Dio, acciò lo servissi; ecco in che spendesti il bel capitale della tua nascita, della tua buona educazione, de i tuoi talenti, e del massimo pregio di essere stata chiamata allo stato religioso. Che te ne pare? Ti par forse di aver degnamente operato, e secondo l'eccellenza del tuo essere, e del tuo presente stato? Ah mio Dio! quanto

ar-

ardita io sono stata per l'addietro, quanto temeraria, quanto ingrata! Offender Dio! E chi son io che ho avuto tanto coraggio, e baldanza di offenderlo? Sono quella, che debbo a Dio quanto io sono e quanto ho. E chi è questo Dio da me così villanamente offeso? E' la somma bellezza, maestà, potenza, e Bontà. Per qual cosa l'offesi io? Per un piacer di un momento, per un capriccio, per un puntiglio, per una delicatezza, per un nulla in somma, io vermicciuolo della terra ho offeso il mio Dio. Aimè! mi perdo in questo pensiero, e sempre più rimango confusa. Dio offeso e ingiuriato, non da un altro Dio, ma da me, ripeto, da me creatura vilissima, e obligatissima a Dio! Oh mio ottimo, e misericordioso Signore! Come poss'io a voi non confessare quello che feci? Vi ho offeso sì, vi ho offeso, e più volte, e forse anche con colpe gravi, e di più specie, vi ho offeso per indegni motivi, lo conosco, me ne protesto rea, e con dolentissimo cuore me ne accuso: *peccavi nimis, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*: Ma se io spontaneamente per mio rossor salutare non dicesse di essere stata tale, chi potrebbe crederlo? Ah che troppo è vero, che io meschinissima creatura, vil verme della terra ho offeso e disprezzato Creator così degno! Ora che farò? Dove fuggirò, se non che nelle vostre amorose braccia, mio Signore, giacchè mi sono volontariamente immersa in così gran miseria, quale è quella di avervi offeso? Mi pento però con sincero e sommo dolore delle mie colpe, e ve ne chiedo, mio Dio, umilmente misericordia e perdono; ma datemi anche l'ajuto per non peccare mai più: vo stabilire fissa in me questa massima, nè me la scorderò più = cada il mondo, e  
mi

mi venga pure minacciata ogni disgrazia, ma nè per timor di male, nè per offerta di verun bene mai più non vi offenderò mio Dio, col soccorso della vostra Divina grazia, senza di cui nulla posso nè promettere, nè eseguire. =

II. P. Considera, anima mia, che tu ti sei servita de' benefizj di Dio per offenderlo; ed oh che pur troppo è vero, che usato hai di que' beni, che benignamente ti compartì il tuo Dio, contra il fine per cui ti creò egli, e per cui te gli ha compartiti! Ti dette per cagion d' esempio i sentimenti del corpo, acciò con quelli il servissi in questa vita, e quindi acquistandoti meriti con la sua grazia venissi ad ottenere poi la gloria eterna nell' altra. E tu come ne usasti? Non è egli vero che te ne valesti per azioni peccaminose? In fatti quante volte hai tu peccato co' i tuoi liberi sguardi? quante con le tue orecchie, quando sentisti volentieri discorsi o contra la carità, o contra il tuo proprio stato? quante con la lingua o dolendoti di chi ti comanda, o di qualche sgarbo ricevuto, o satireggiando il tuo prossimo? quante in somma con le tue mani, co' piedi, col corpo da te troppo delicatamente carezzato oltre il tuo bisogno e l'uso della mensa comune? Ti somministrò Iddio una volontà capace di amar lui sommo bene; e tu l'adopraisti in odiarlo, e in vece sua amasti il sommo male, cioè il peccato: Ti donò l'intelletto a conoscer lui, ch'è la verità increata, e tu lo usasti in istudiar mezzi per oltraggiare il Donatore. Più: Non potevi già muovere un occhio, una mano, un piede senza il suo divino concorso, e tu peccando facesti ch'ei concorresse al materiale della tua colpa, all'occhio allora quando mirasti oggetti pericolosi, alla lingua al-  
lor-

lorche mentisti, o mormorasti, o ti querelasti senza riguardo; all' intelletto, quando ti fermasti in que' pensieri di vanità, di vendetta, d' invidia, di pigrizia, di piaceri, di sollazzi, di mondo, e così del resto. Oh cecità! oh ingratitudine mostruosa! Non era egli affai, che io rivolgeffi contra il mio Creatore me stessa e le altre creature; ma aver poi la baldanza di fare ch' egli medesimo concorresse all' orribile Deicidio, questa è cosa infossibile, nè si può pensare a ciò senza orrore. Eppure così appunto io feci! Piangerò dunque le mie colpe, detesterò la mia protervia per avere operato in tal guisa. Sì, mio Dio, infinitamente santo, nemico implacabile del peccato, vengo a' piedi vostri sommamente confusa per la mia ingratitudine più che diabolica. Non era io forse ancor contenta di offendervi sotto gli occhi vostri, e provveduta delle vostre medesime grazie, che mi avessi anche a servire di voi stesso contra di voi? Oh scelerata, ed empia che fui! Mediante la fede, dono vostro così singolare, voi mi avete data cognizione della vostra misericordia; voi mi provvedeste di un salutare lavacro nel Sacramento della Penitenza per cancellar le mie colpe, ed io perversa ho stravolto tali mezzi di salute a vieppiù francamente offendervi. Appunto perchè voi foste più buono verso di me, io sono stata più cattiva contra di voi, e ho detto fra me e me, se non espressamente, almeno implicitamente; = Basta che quando avrò io peccato, me ne confessi; che se offendo Dio, se egli se l' ha per male, poco o nulla mi preme = Chi poi mi ha condotta a questo segno di rivoltarmi contra di voi, mio sommo Benefattore? Un nulla, un diletto, un capriccio, un impegno, una parola, un atto che

che spari qual ombra, cose in somma sì vili, che se ne avrebbero a vergognare perfino le tenebre. E per così poco vi ho io offeso, mio Dio? Qual mercede era mai proposta al mio peccato? Niun'altra fuori che il pentimento, il rossore, la confusione, il rimorso. Mio Signore! Io non mi rinvengo più, se vado avanti più oltre, non so più come parlarvi; e però taccio piena di amarezza, e solo vi supplico a perdonarmi ancor questa volta, e a concedermi il vostro santo ajuto per non peccare mai più.



## MEDITAZIONE V.

*Sopra la morte.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser la morte una perpetua separazion dal mondo, vale a dire dai congiunti, dalle amiche, dalla robba, dalle ricreazioni, da i diletti di qualsivoglia sorta, dal tuo Monistero, dalla tua cella, da tuoi comodi senza veruna speranza di riaver più nulla; insomma da da tutto ciò che può esserti di più caro quaggiù, come il tuo corpo, dal quale anche ti separerai per andare, dove nulla vale tutto quello, che tanto apprezzi in questa tua vita. E questo tuo corpo dove sarà, e poi che ne seguirà, allora che da esso tu venga a separarti? Sarà posto in una bara, sarà trasportato fuori del Monistero, e dopo essere stato esposto per qualche spazio di tempo in Chiesa per i consueti suffragj, verrà chiuso in un sepolcro, e quindi niuno quasi si ricorderà di te. Che ne dici, o anima mia? Sei tu persuasa di una tal verità? Oltre la

B fe.

fede che te lo insegna, la quotidiana sperienza non ti prova ella ad evidenza una tale separazione? Ma se è così, ah come mai finisce la fracida carne che si accarezza con tante comodità, che tanto poco si affligge nel debito che ha ciascuno di far penitenza, e che si pasce con tanto studio e squisitezza disdicevole a qualunque cristiano, non che ad una Religiosa, che abbracciò la povertà di Gesù Cristo! Ah viltà grande del nostro corpo! Finirà poi ella così ancora quella delle Religiose, delle nobili, delle giovani, delle robuste e delle spiritose senza distinzione veruna? Appunto: nel sepolcro vanno tutti a terminare e dotti ed ignoranti, ricchi e poveri, nobili e plebei, Re e sudditi, Sacerdoti e laici, religiosi e Secolari, e tutti quanti vi sono al mondo, e niuno potrà seco portare la più piccola cosa. Nulla porteranno, dice S. Paolo nella sua prima lettera a Timoteo, entrando in questo mondo, nulla ne porteremo via partendone. Nudo, disse Giobbe, nacqui, nudo morirò, e nudo entrerò nel sepolcro. Ma quel che è più si è, che non morirai, se non una sola volta, e dal punto di questa morte dipenderà la tua eternità o beata, o infelice: dunque se tu muori male, cioè a dire col peccato mortal sull' anima, sarà irrimediabile la tua perdizione, perchè o cada l' albero dalla parte dell' Austro, cioè in grazia di Dio tu muoja, o da quella dell' Aquilone, cioè se in disgrazia di lui, ivi sarà in eterno, dice il Signore. Oh che verità terribile è mai questa! Se io perisco una volta, perisco per sempre. Or perchè amando naturalmente me stessa non impiego ogni studio per morir bene? Ah cecità deplorabile! Oh stoltezza mostruosa! Credere, e sapere per esperienza di avere a

mo.

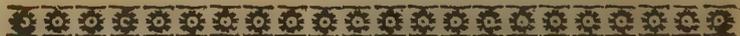
morire; credere e toccar con mano che tutte le cose del mondo sono vanità, che oggi fan mostra di se, domani non vi son più; che sono vanità gli onori, vanità i comodi, vanità il corpo, e poi cercarle con tanta diligenza esservi tanto affezionata, con tanto affanno custodirle? Oh mia estrema pazzia! Che occorreva far tanto strepito per lasciare il mondo, ed entrare in Religione per viver poi quà dentro secondo i dettami del mondo, come pur troppo forse ho fatto? Io mi era spogliata di ogni cosa, mettendomi nello stato di perfezione, per poter un giorno morire con sicurezza, e morire da santa; eppure corro pericolo di avere a morire fra certi rimproveri della mia rea coscienza, che mi fanno temer l'inferno. Quante recite del divino Ufficio senza attenzione? Quante comunioni senza frutto? Quante confessioni senza emendazione? Quante grazie rendute inutili? Quante belle opere perdute per difetto di retta intenzione? Ma non è ella cosa molto strana il sapere di avere a morire, e morire una sol volta, e sapere che dal punto di questa morte irreparabilmente dipende la nostra sorte o trista o beata, e tuttavia condurre una vita tepida, senza spirito della presenza di Dio, senza amore a lui, senza abituale dolore di averlo offeso, e senza ravvivar ogni dì il desiderio di servirlo con maggior perfezione? Ah che sono ottenebrati gli occhj della mente mia, e sorde le orecchie del mio cuore! Per questo mi si rappresenta quì le cose sotto tutt'altro aspetto da quello che sono in realtà. Illuminatemi, Signore, illuminatemi, acciocchè prima di morire io le conosca, anzi le conosca ora in questi santi Esercizj, acciocchè non abbia al punto della morte a dover dire: *perdidimus*

*omnia* per vanità, per non curanza ho perduto l'anima, il Paradiso, Dio, e tutto.

II. P. Considera, anima mia, che cotesta tua separazione dal corpo e da tutto ciò che ti è più caro, è certa, ed incerta. Certo è che tu morirai, e ti separerai da questo mondo, e dal tuo proprio corpo; ma è incerto il tempo, il luogo, il modo, e però tu non sai, se dovrai esser soggetta a questa dolorosa separazione nella tua giovanile età, o nella senile, se di giorno, o di notte, se in cella, o in coro, se in refettorio, o per le scale, o per l'orto, se vegliando, o dormendo, se di morte subitanea, o naturale, se dopo corta infermità, o dopo lunga e penosa, e quello che è più, anzi che solo dee premere, se in grazia, ovvero in disgrazia di Dio. Della morte tu sai soltanto, che seguirà fuor d'ogni dubbio; ma nè sai, nè ti riescirà giammai di poter sapere, quando, dove, e come tu abbi a morire. Ora che hai tu a fare per operar da saggia? Appunto tu dei vivere in ogni momento, come vorresti aver vissuto nel punto della tua morte, e astenerti da tutto quello, che non vorresti aver fatto in quell'istante. Ti par forse troppo penoso e duro lo star sempre in una tal vigilanza, che per niun accidente ti metta a pericolo di perdere il Paradiso, e di precipitar nell'inferno? Pure l'assicurarti in un punto così importante, per non rimaner forse ingannata, parer dee a chiunque abbia senso, il migliore e più sicuro partito. Pensaci bene, e qualora non ne sii appieno convinta, vivi pure come vuoi: ma se ti si raccapriccia lo spirito al solo riflettere al pericolo, che tu corri di averli a perder per sempre continuando a vivere nella tua presente indolenza, accidia, e tiepidezza, e perchè  
**NON**

non dai mano all'opera per provvedere a' casti tuoi? Che spensieratezza è mai la tua, di voler morire da santa, e intanto condurre una vita rilassata e più da persona secolare, che da Religiosa? Passare la miglior parte de i giorni tuoi secondando i capriccj, non vegliando sopra le passioni, non vivendo raccolta, non negando la propria volontà, attendendo alle pratiche imposte sol per usanza, senza veruno spirito, e credere insieme di aver a morire della morte preziosa de i giusti? Credi forse perchè la tua coscienza non ti rimorde di alcun peccato mortale, o per non averne mai commessi, o per averli abbandonati da qualche notabile tempo, di esser perciò in sicurezzza di morir santamente? Chi è che possa sapere di esser degno di odio o di amore? Ma almeno se tu vivessi ora combattendo con le tue passioni, rinunciando alla tua propria volontà e nell'esercizio fedele delle cristiane virtù e delle buone opere conformi al tuo stato di Religiosa, come appunto hanno fatto i Santi; allora sì che potresti con qualche fondamento confidare ne i meriti di G. Cristo di avere a fare una morte da santa. Che se per l'opposto ti riconosci infedele a Dio, se non sei esatta osservatrice della tua Regola, se divagata abitualmente e volontariamente nell'orazione, e facile a far peccati veniali deliberati; oh quanto tu devi temere e tremare, perchè chi ti assicura di non avere oltrepassati i limiti della venialità, e se non altro che tu abbia atteso all'obbligo grave della perfezion religiosa? Deh per carità di te stessa, non ti addormentare in un tale stato, ma provvedi a te, come vorresti avervi provveduto all'ora della tua morte. Sì, lo farò, mio Dio, perchè so che per mio bene voi mi a-

vete amorosamente nascosto il giorno della mia morte, acciocchè io stia sempre sollecitata a vivere santamente, come se ciascun giorno fosse l'ultimo; e a questo fine voi mi dite: *qua hora non putatis filius hominis veniet*: mi ripetete che la morte verrà qual ladro, e mi coglierà quando meno vi penserò; onde propongo di voler menare per l'avvenire una vita tale, qual vorrei averla condotta nel punto estremo: e siccome vorrei morire distaccata da quelle cose che allontanano il mio cuore da voi, così me ne vo' ora distaccare affatto, e perchè vorrei morire detestando i miei peccati, ed esattamente confessata; perciò ora li detesto di vero cuore, e propongo di confessarmi meglio in questi santi *Esorcismi*; e finalmente siccome desidero di morire in quello stato di vita fervente e perfetta, che piace a voi, così son pronta ad abbracciarlo, purchè voi mi facciate conoscere la vostra divina volontà, perchè siete mio Dio. Deh ricevete voi adesso, mio amoroso Signore, tutta me stessa, come se mi vi offerissi morendo: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*



## MEDITAZIONE VI.

*Sopra la morte della Religiosa tiepida, e quella della Religiosa fervente.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il terribile spettacolo della morte di una tua sorella Religiosa, la quale fosse vivuta o vivesse nel tuo Monistero una vita rilassata, negligente, e tiepida, o avesse voluto o volesse vivere a capriccio della sua propria volon-

lontà, schiva della penitenza e mortificazione, loquace, inquieta, sospettosa per ogni poco di che, arrogante, permalosa, piena di se stessa stimandosi dappiù delle altre, indocile alle correzioni, tenace nel proprio giudizio, scaltra ne' suoi raggiri per ischermirsi ora da un impiego a lei molesto, ora da un punto di osservanza, e ora dalla debita dipendenza da i Superiori, e quando dagli atti comuni e dal lavoro, divenendo perciò un oggetto di ammirazione e di compassione a tutta la Comunità. Ah che sventura per tal Religiosa (che si può sperare non vi abbia mai ad essere in alcun Convento osservante) se venga a cadere gravemente inferma! Oh come ella giacente per una febbre violenta nel suo letto se ne sta malinconica, e trista! Oh come si raccapriccia! come si agita, e impallidisce ad ogni tratto al pensare che forse abbia a morire in tale infermità! Le si affacciano alla mente tutti i voti, della cui perfezione poco fece conto; il comodo e i mezzi, ch'ebbe di farsi santa, i proponimenti tante volte replicati di riformare la propria condotta, che con deplorabile alternativa oggi eseguiti, dimani nò; si rammenta ella del fervor suo nel Noviziato, in cui s'illanguidì in appresso per non aver voluto far qualche violenza da principio a se stessa al rinascere delle passioni. Oh povera Religiosa! Qual disordine non cagiona nello spirito e nel cuore di chiesa in punto di morte l'aver vivuto tiepidamente! Ma almeno potesse in tale stato provvedere a i bisogni suoi spirituali avendosi a fare con un Dio infinitamente buono, che facilmente perdona a chi pentito de' falli suoi a lui ricorre: Oh giudicj di Dio imperscrutabili, e insieme giustissimi! Quei mezzi appunto, di cui si a-

bufa uno in vita, o mancano in morte, o riescon poi vani. Corre per altro il Confessore alla mentovata Religiosa, cerca egli di muoverla ad una buona Confessione, la quale assicuri tutte le altre passate, usa di tutto il suo zelo per porle avanti gli occhj i motivi di fede, perchè si dolga davvero della rilassata sua vita, le incute qualche salutar timore per disporla al vero amor verso Dio, e alla confidenza nella infinita sua Misericordia. Ma che? La Monaca inferma è talmente confusa, sbigottita, turbata, che cade in deliquio ad ogni momento; onde appena con tutti gli stenti va accusando, non già co' proprj suoi sentimenti ed espressioni, le colpe commesse, ma come le son suggerite dal Confessore; ovvero se ella ha anche tanto di forza a potersi spiegare da se; oh qual confusione d'idee le si para d'avanti! vorrebbe rifar ella le confessioni per sua maggior sicurezza, e non vorrebbe trattener troppo il Sacerdote con ammirazione dell'altre; il male eziandio le rende il respiro ansante, e il parlare difficoltoso; il timor di una morte cattiva la tribola, il prossimo giudizio la fa tremare tutta da capo a piedi, si sfoga indi a piangere dirottamente, e sospirare; ma forse non per vero soprannaturale dolore. Nelle quali angustie il Confessor cerca di consolarla nel miglior modo, benchè egli stesso tema entro di se con estremo suo cordoglio avere ad avverarsi sopra di quella le funeste conseguenze di una vita tiepida e rilassata. Si ricevono frattanto come per l'avanti, costì in queste circostanze con freddezza i Sacramenti, e benchè si dia una qualche esterior dimostranza di compunzione, e di fervore da lei, pure stà tuttavia la Religiosa ammalata nello stato spirituale dell'anima, in cui prima era,

il quale chi fa dove l'abbia indi a condurre, se a buono, o a cattivo termine? Deh quanta ragione vi è di temere, che ella vada eternamente dannata; nè il terrore, la turbazione, e la debilità delle forze le permettono di poter escire da un tale pericolo, poichè quella grazia, di cui si è ella pur tante volte abusata, per giusto gastigo di Dio ora le manca con quell'abbondanza di ajuti, senza di cui non supera essa quegli ostacoli da lei stessa posti all'acquisto del necessario divin soccorso. Ecco però che già si riduce agli ultimi aneliti, sta per cedere alle ultime convulsioni; e dice il Sacerdote a chiara voce: *Proficiscere, anima christiana de hoc mundo.* Oh Dio! Quali faranno i sentimenti di detta Religiosa qualora possa conoscere il suo stato? Ahimè! dirà ella, che occorreva fare tanto strepito per lasciare il mondo ed entrare in Chiostro per qua vivere poi così male, e per essere in tanti fondati motivi di temer d'aver a perdermi? Ignorava io forse esser la buona e santa morte il frutto di una santa vita? Ah Dio mio! Che sciocchezza è ella mai stata la mia di viver come vissi? Forse mi gioverà il contar tanti anni di professione, per cui io sono stata lontana dal mondo? Forse mi sarà di consolazione il non aver mai fatti peccati mortali avvertiti con chiara cognizion di commetterli? Ah nò; perchè se io non attesi alla vita perfetta nel mio stato, se mi contentai solamente di star lontana da i peccati mortali aperti, pur troppo vissi in uno stato di cecità, e tiepidezza, che mi mette ora in somma inquietudine e giusto timore di non avermi a salvare per li molti peccati da me commessi con ignoranza o crassa e affettata, o almeno con altra vincibilissima. Fra poco intanto io mi muojo, e s'io non sono

in grazia, ahimè! misera son per sempre; eppure, tant'è, non solamente posso dubitar di non esservi come il temono i Santi stessi, ma con molto fondati motivi debbo dubitarne, e indi tremare. O anima mia, hai tu ben fissato coll'occhio della mente scevero di passione il detto spettacolo? Hai tu fatto per tuo profitto una ben profonda meditazione sopra il termine di esso? Ora applica a te stessa tutto quello che può bisognarti per non avere a morir di tal morte; ma bensì di quella che vengo a proporti nel secondo punto.

II. P. Considera, anima mia, per un rovescio di scena la morte di una tua sorella Religiosa, che sia vivuta secondo lo stato suo, osservante in tutti i punti della Regola, umile, mortificata, povera vera di spirito, ubbidiente, rispettosa, affabile con tutti, ilare d'animo, tutta a tutti nel soccorrere il suo prossimo, distaccata da i parenti, e da' secolari, non amante di novelle, data all'orazione, al silenzio, pronta a qualsiasi ufficio, contenta sempre del vitto comune fuori de i casi di necessità, schiva delle ricreazioni soverchie, e delle delicatezze non convenienti a chi professò la povertà, senza però rendersi singolare in tutto ciò che non è male. Ah che se questa viene ad infermarsi, non già si raccapriccia, nè si turba nell'intender la nuova di dover si preparar alla morte, ma anzi oh come sta ella senza timore, senza angustie di spirito! oh come sta con gli occhi ridenti, e mostrasi rassegnata alla divina volontà! Siano pure acerbi i dolori che la tormentano, però ella non si agita, non s'inquieta, dando a tutti buon esempio di cristiana pazienza. Debba pure per ordinazione de' Medici confessarsi, e comunicarsi, ciò non le fa punto veruna pena, avendo già da gran  
tem.

35

tempo affestate le partite dell' anima con Dio, prima con una buona confession generale, poi in ogni anno con l' annuale, e presa dai Sacramenti frequentemente ricevuti con ottime disposizioni nuova lena e nuovo coraggio nel cammino della perfezione, onde con viemaggior dolore potersi confessare con l'ajuto di Dio pel buon uso che ha dell' abitudine dolore dei peccati tutti della sua vita, e per essersi spesso preparata alla morte non per formalità, ma per vero sentimento interno di pietà. Riceve poi il Santissimo Viatico all' usanza de i Santi, cioè con dolcissimi sfoghi d'amore e di confidenza con Gesù suo sposo, e con vivissimi desiderj d' essere sciolta presto dal carcere del corpo per essere unita intieramente e per sempre con lui. Oh la gran felicità ch'è quella dell' anime giuste! Oh il gran contento! Oh Dio! Oh quanto è mai soave, e dolce il morir così! Oh come forma in quel punto una grande consolazione per la Religiosa fervente l'aver dovuto incontrare, e soffrire con pazienza per l'amore di Dio le critiche, e i motteggi di chi biasimava il suo tenor di vita mortificato e religioso, il suo operare semplice e prudente, l'aver sempre ceduto a tutte, scelto il peggiore lasciato dall' altre, l' essersi accomodata nella distribuzione degli Uffizj al bisogno della Comunità, e al volere di chi la reggeva, il non aver in somma, per dir tutto in poco, aderito ai consigli che se le suggerivano di farsi valere, e di non passare per semplice e donna da poco! Ah ch' ebbe ragione l' Ecclesiaste di riferire, che gli uomini timorati di Dio la passeranno ottimamente nell' ultimo della lor vita: *Timentis Dominum bene erit in extremis*. Con gli stessi sentimenti ancora ella riceve l' estrema Unzio-

ne, credendo che questo Sacramento abbia, per la misericordia di chi lo istitul, a cancellare tutte le reliquie de i peccati, e a darle ajuto contra le suggestioni del Demonio, ch'ella non teme confidando ed abbandonandosi in Dio, avendone già replicate riprove in tutte quelle tentazioni, a cui la mercè di lui resistette sempre per l'addietro: Trattanto si va ella preparando alla morte col suo Crocifisso in mano o con le mani congiunte, e facendo dolci colloquj con lui, e mentre imprime, quanto ella può, cari baci alla imagine del suo Sig. crocifisso, a gran passi si avvicina al suo termine: il Sacerdote le intima il *proficiscere, anima Christiana*, la consegna a Dio suo autore, che la formò, la raccomanda a Gesù Cristo, a Maria Vergine, ai Santi Tutelari e Fondatori: ed ecco che già pronunciando e ripetendo Gesù Gesù, Gesù siatemi il mio Gesù, ella spira, e rende l'anima sua al Creatore. Oh bella morte! oh invidiabile morte! Hanno ben ragione di dire le circostanti Religiose tutte piagnenti e per dolore e per consolazione: Buon per lei! Oh beata lei! Ah che vorrei pur anch'io essere al luogo suo! Ma tu, o anima mia, che mediti una tal morte, non desideri forse di morire in egual modo? Se lo brami davvero, pensa sovente a questo novissimo, e alle sue conseguenze, poichè così facendo non solo non commetterai più avvertiti peccati, ma eziandio t'ingegnerai a vivere con fervore, sempre più crescendo in virtù, e nell'amore di Dio. Che se ti riconosci di aver menata fin ora una condotta da Religiosa tiepida e rilassata, se non in tutte, almeno in alcune parti del ritratto che ne hai considerato nel primo punto; deh per carità verso te stessa non differire più oltre la tua total conversione, giacchè

ehè Dio oggi te ne avverte facendoti sentire  
 i suoi impulsi al cuore! Pensa a viver fer-  
 vente, se vuoi morir fervente, altrimenti oh po-  
 vera te! Chi sa, che più non abbi tu per l'av-  
 venire la grazia che ricevi in quest' oggi di  
 poter sentire la voce di Dio, che ti spinge  
 a consacrarti a lui per non mai più disunirti  
 dal suo amore? Oh mio Dio! Tanta è la vo-  
 stra bontà verso di me nell' invitarmi a voi,  
 che mi sento un interno rimprovero di esser  
 vivuta fino al presente, come vissi, imperfet-  
 ta, neghittosa, indivota, indipendente, im-  
 mortificata, e nulla temente i vostri giudicj.  
 Detesto perciò ora a i vostri piedi ed abbo-  
 mino la mia malvagia condotta, risolvendo  
 di cominciare alla perfine oggi, e non più  
 tardi, una vita novella da vera Religiosa per-  
 fetta: ma assistetemi voi, mio Signore, con  
 la vostra grazia, acciocchè io dia mano a quest'  
 opera importantissima per morir della morte  
 de i giusti. Deh concedetemi in quel punto  
 estremo l'ultima grazia finale, che non pos-  
 so meritare, ma ottenere da voi con le mie  
 preghiere; datemela non per li meriti miei,  
 ma per le viscere della vostra misericordia,  
 e per li meriti del vostro divin Figliuolo,  
 che patì, e morì per meritarmela. La spero  
 con tanta fiducia, che voglio dire col R. Profe-  
 ta: *in te, Domine, speravi, non confundar in æter-  
 num.... & Dominus regit me, nihil mihi deerit,  
 in loco pasquæ ibi me collocavit.*



## MEDITAZIONE VII.

*Del Giudicio particolare, e universale.*

I P. **C**onsidera, anima mia, la materia, sopra la quale sarai giudicata, e insieme le qualità del Giudice, avanti a cui tu dovrai comparire. E' cosa certa e indubitata, che nello stesso momento, e nello stesso luogo, cioè quando e dove sarai dal corpo separata, qual rea d' innumerabili e gravi colpe, sarai costretta a presentarti innanzi all' eterno Giudice senza parenti, senza amici, senz' avvocato. Almeno avessi tu dalla tua parte l' Angelo Custode per difenderti? Nò: poichè egli ti starà a un lato come testimone fedele, mentre dall' altro lato avrai per accusatore il Demonio, il quale come leone che rugge ti aspetterà ansiosamente qual sua preda. L' esame si formerà sopra le tue opere buone e cattive, ed esse saranno la materia di un tal Giudizio. Oh qual terribile scena! Oh quale spettacolo di sommo orrore! L' Angelo santo col libro dell' opere buone, il cattivo con quello delle malvagie! Le une e le altre faranno così minutamente registrate in que' libri, che chiaramente per essi appariranno in quel Tribunale i pensieri, i desiderj, le interne compiacenze, le parole, le occhiate, i movimenti di mano, di piede, di capo, e tutto senza la menoma alterazione. Ora ti pare che questo libro abbia ad esser pieno delle tue opere buone? Se così è, sta pur lieta e di buon animo, perchè sarà fedelmente prodotto. Ma se il testimonio della tua coscienza ti suggerisce che  
sa-

farà vuoto il libro dell' Angelo buono, e pieno quel del Demonio, come non innorridisci, e non tremi? Entra dunque in te stessa, puoni a rigoroso esame i tuoi peccati, sì quelli che commettesti nel secolo, come quelli che facesti nel Monistero ove sei, deviando così dal fine per cui Dio ti creò, e poi ti chiamò allo stato religioso. Qui adesso ravviva la fede di averne a rendere stretto conto subito dopo morte, e poscia eziandio nell' universale giudicio, e passa a dire così fra te e te. Chi sa, che la Cella, ove ora abito, anzi quella, ove con tanta pigrizia accarezzando il mio corpo, e perdendo il tempo, chi sa, dico, che non sia per esser in breve il primo funesto teatro di tanta orribile rappresentanza? E intanto io non vi penso, e animosamente io pecco, come se Dio non attendesse a quello che fo, e io non sapessi che il Signore abbia da giudicarmi sopra i fatti miei. Oh ch' io sono una pazza nell' operare come fo di presente, conoscendo per fede che farò da lui un giorno giudicata. Penso io forse di aver Gesù in quel giudicio per mio amoroso avvocato, e ch' egli voglia usar meco della sua bontà e clemenza, per essersi fatto mio Salvatore nel prendere il nome suo cioè di Gesù, e nel patire e morir per me? Ah quanto m' ingannerei, se ciò volessi presumere! Anzi in quel punto sarà mio Giudice sapiente, giusto, potente e inesorabile. Come sapiente non potrà esser ingannato, come giusto non potrà esser corrotto, come potente, non se gli potrà far resistenza, come inesorabile, non si lascerà volgere da verun piego. Che sia dunque di me, mio Dio e mio divin Giudice, qualora con la vostra risplendentissima faccia farete tutte a un tratto comparire le mie iniquità benchè nascoste? Tan-

ro male da me commesso in ogni mia età? Tanto bene fatto malamente, orazioni fatte con distrazioni volontarie, Messe udite con disapplicazione, Sacramenti ricevuti con poca o niuna disposizione, intenzioni non rette nell'operare, voti non osservati con integrità, silenzio non osservato, obbligo di religiosa perfezione posto in dimenticanza, tempo malamente impiegato, mormorazioni, e rapporti con danno del prossimo, doppiezze, capriccj, ispirazioni neglette, danajo consumato vanamente contra la religiosa povertà, in somma tanti peccati di scandalo, a cui ora non rifletto, benchè altri per cagion mia abbiano o peccato, o potuto peccare, anche solo per non averlo io impedito, dovendolo o per titolo di carità, o per titolo di giustizia? Mi sarà forse superfluo allora il pregarvi, mio Signore? Ah sì pur troppo, perchè convertirete in quel tempo lo stesso titolo di Avvocato e di Salvatore da me abusato in materia del mio processo, nè più vi mostrerete quale Agnello per togliere i miei peccati, ma qual leone per isbranarmi, nè mi userete misericordia, ma giustizia! Adesso sì, che sono in tempo, per merce vostra, di pregarvi, come fo per l'appunto, acciocchè facendo voi, mentre io sono in vita, l'ufficio di Sacerdote, di Mediatore, e d'Avvocato, mi otteniate il perdono dei miei peccati, de i quali mi pento con vivissimo cuore, e mi diate ajuto per emendarli, e grazia finalmente di piuttosto mille volte morire, che di ritornare alla colpa. Tanto io spero fermamente da voi, mio Gesù, per non esser in quel dì del giudizio consapevole a me di verun peccato, che non rimessomi, abbia ad esser materia di quel tremendo giudizio avanti a voi allora Giudice inesorabile.

II. P. Considera, anima mia, qual debba essere la definitiva sentenza del divino Giudice, morendo tu in peccato mortale, dal che Dio per sua misericordia ti guardi. Questa indubitatamente sarà, che tu vada all'inferno per sempre; onde Gesù ti farà sentire quelle spaventevoli parole: *recede a me maledicta in ignem eternum*. *Recede* per farti intendere la dolorosa separazione da lui, che è il sommo ed unico tuo Bene, a cui tu potessi aspirare come proporzionato ate: *maledicta* per fulminarti la sua maledizione, che devi aspettarti, separandosi egli da te, e separando anche te da lui; *in ignem eternum* alla perfine, per indicarti le fiamme infernali, che ti hanno ad abbruciare e tormentare per tutta un'eternità. Che se tale sarà per essere la sentenza del tuo giusto Giudice Gesù nel caso che tu venga per tua disavventura colpevole a morire in peccato mortale, per quale infensatezza non paventi, e non ti scuoti per giusto timore al solo pericolo, in cui tu possa essere di sentirla fulminare contra di te? Potrai forse viver con quiete e con tranquillo animo, se tu forse sei nel numero di quelli, che non hanno ancor provveduto a i bisogni dell'anima loro? Esamina però con diligenza, e senza falsa coscienza il solito tenor del tuo vivere. Se lo scorgi menato in un abituale rompimento o di qualche precetto di Dio, o di qualche punto della tua Regola, deh nol reputare qual male tanto leggiero, che anche il solo pericolo sebben lontano di avere un dì la sentenza di pena eterna non ti debba fare temere tutta da capo a piedi! Se fosse poi un tal pericolo altresì prossimo, quanto più grave dovrebbe essere il tuo timore; se finalmente al presente vivessi tu in istato di peccato mortale, cosa che non si può pen-

pensare se non con orrore di un'anima Religiosa, deh! per carità verso te stessa rifletti, che può esser molto vicino il pericolo di eternamente dannarti, e forse fra pochi giorni, o fra pochi momenti, e risolvi di volerti sottrarre a un tal pericolo con una condotta tutta differente da quella, che hai tenuto finora, pentendoti con tutto il cuore de' tuoi peccati, e facendone la debita penitenza. Genuslessa per tanto a' piedi del tuo Gesù non cessa di caldamente raccomandarti a lui perchè ti socorra e abbia misericordia di te ne' presenti tuoi bisogni. A voi adunque mi volgo, o mio Gesù Crocifisso, sono io pur troppo rea di mille colpe, ribelle a tante ispirazioni, ingrata a tanti benefizj da voi ricevuti. Non occorre che io vel neghi, perchè voi meglio di me il conoscete, ah che son io per vedermi, (chi sa se fra poco o molto spazio di tempo?) citata al vostro formidabil giudicio con pericolo di una infelice eternità! Un tal pensiero mi raccapriccia al sommo; e come posso io senza timore andarvi incontro, avendovi così villanamente offeso, e non essendo in verun modo revocabile la sentenza, che sarà da voi sopra di me fulminata? Indugiate ancora un poco, o Signore, acciocchè io metta ordine agli affari dell'anima mia in questi santi Esercizj, non volendo più vivere come al presente, quasi che neppur fossi Religiosa obbligata ad attendere alla perfezion cristiana secondo il mio stato; perchè se voi mi sentenziaste adesso, ah ch' io avrei a temere che i Demonj fossero per istrascinarvi agl' infernali abissi, come preda loro dovuta! E di chi potrei io dolermi, se mi seguisse tal disgrazia? Non già di voi, mio Dio, perchè con interne voci al cuore, e con esterne per altrui mezzo mi annunziaste il men-

trovato pericolo, anzi mi somministraste ajuto per liberarmene. Ma se v'incappassi? Se mi perdessi? Se mi dannassi? Di me sola potrei lamentarmi, e dovrei confessare l'essere io stata quella che mi son cagionata tal pena. Ora pertanto rischiarata da voi a temere il giudizio e particolare e universale, tutta piena di salutar timore, e insieme di filial confidenza vi supplico di volermi ajutare con la vostra santa grazia per la pronta esecuzione dei mezzi atti a farmi conseguire il mio bene. Emenderò la mia condotta cattiva, vel ripeto, fuggirò non solamente il peccato mortale, ma anche il veniale, che mi può avviare a quello. Deh per vostro grande amore, essendo ora sempre mio avvocato, e mio Padre e Salvatore, Bontà infinita del mio Gesù, accettate l'anima mia, che adesso con quell'ardore vi raccomando, come se fossi ora per morire: non permettete di grazia, che io cada nelle mani del Demonio, ma accoglietemi voi tra le vostre braccia amorose; onde io abbia il contento di sentirmi dire: *Euge, serve bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui.*



## MEDITAZIONE VIII.

*Sopra l'Inferno.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser l'inferno la più trista e la più lagrimevole sorte che possa cadere sopra di una creatura ragionevole; ma tutt'insieme è però l'oggetto della più dolorosa, e più salutare contemplazione. Vuoi tu sapere che cosa sia inferno? L'abbrugiare per un'eternità.

tà nelle voraci fiamme, il soffrire ogni genere di supplicj i più spaventosi, l'esser privo del sommo Bene, che è lo stesso Dio, il non uscirvi giammai per rimanere in compagnia de' Demonj, il dover sopportare pene continue, senza interruzione veruna, senza veruna speranza, senza verun alleviamento; tuttociò è per appunto l'Inferno. Ora entra in te, o anima mia, tutta tremante per te stessa, e pensa che per un solo peccato mortale può sovrastarti sì terribil condanna, cioè per un solo movimento volontario di odio, e di vendetta, per una sola parola di mormorazione, per una vergognosa azione, per uno sguardo illecito, per un disordinato affetto, o desiderio, ed eziandio per un sol cattivo pensiero momentaneo, quando però sia volontario, o deliberato. Oh povera me! Quanto motivo ho io di gemere e piangere, se dò una breve occhiata a tutta la mia vita! Ben conosco di non aver mai inteso, e penetrato il grande ed estremo ardor dell'inferno, perchè altrimenti non avrei al certo avuta la temerità di peccare! Oh gran cecità! Ah se fossi stata sollecita a meditare l'inferno, ora non avrei ragione di paventarlo cotanto per averlo meritato! Guardatemi, o Dio, da una tale disgrazia, e fate che ora io me lo imprima ben ben nella mente, acciocchè non perdendone mai più l'idea, mi sia di freno per non peccare mai più. E qui per vieppiù concepire qual'è, passa a dare uno sguardo al nostro fuoco, che qui tu vedi, e di cui ti servi; esso ti pare tanto avvampante, ed è in fatti il più crudele supplicio e più insoffribile, a cui si possa un reo di lesa maestà condannare; e pure non è altro che una semplice pittura delle fiamme infernali; questo può spegnersi, quello sussiste

eter-

eternamente, cosicchè quand'anche un milione di fiumi sbocasse in quella voragine, non si smorzerebbe punto, ma arderebbe sempre con pari vigore; le fiamme di quaggiù non possono abbrugiare se non corpi, e materie, quelle di colaggiù sono state create dalla giustizia di un Dio sdegnato per abbrugiare le anime, e i corpi. Che ne dici, o anima mia, tu che sei unita a una carne sensibilissima, la quale fremme, e si sgomenta alla più leggiera impressione del fuoco? Che fia allora di te, se avessi per tua sventura a provare le già da te meritate eterne divoranti fiamme di quell'abisso? Ed oh quanti già sono per tutta l'eternità in quel fuoco per minor numero di peccati, e forse anche meno gravi de' tuoi! Ma inoltrati più avanti a contemplarne gli spasimi! Ed oh quali e quanto spaventevoli sono gli altri tormenti, che soffrono quei miseri, tanto nell'interno della loro anima, quanto nell'esterno del corpo loro. Sì la memoria, l'immaginazione, l'intelletto, il cuore, gli occhj, la bocca, le orecchie, e ogni altro lor sentimento soffrono, e soffriranno sempre infiniti tormenti, per essere stati complici de' loro peccati: Ed oh quanto mai in vero la loro memoria sarà ella tormentata al ricordarsi della causa di tante pene! Quali spaventevoli fantasmi turberanno la loro immaginazione! Quai tristi pensieri agiteranno l'intelletto al pensare che un momentaneo piacer volontario è loro cagione di tante pene! Qual odio contra di se avranno que' poveri infelici, e quale disperazione nel cuore per aver perduta un'eterna felicità per propria colpa! Quali cocenti rimorsi! Quale spettacolo pe' gli occhi, e quali spaventose figure! Quale stridore di denti! Qual sete, e qual fuoco sulla lingua! E quali

tor-

tormenti in somma da non potersi mai ben intendere, o mio buon Dio, soffriranno que' sciagurati per avervi offeso! Ma se è così; non ti deve egli premere quanto mai, o anima mia, per ischivar tali pene, mentre sei in tempo, dare un perpetuo addio a tutti i piaceri, e dilettazioni, che ti hanno sedotta? Rinunziare per sempre alla pigrizia, indolenza, comodi, puntiglij, capricci, rispetti umani, per timore che ti abbiano a far prevaricare e meritare l'inferno? Protesta pur dunque avanti 'al tuo Signore di far tuttociò con l'ajuto della sua santa misericordia. Oh mio Dio? quante grazie non debbo io rendervi oggi, per avermi fatto in qualche modo concepire le pene del senso, che si provano colaggiù nell'inferno! Ben debbo da ciò comprendere, che dal canto vostro voi non volete che veruno si danni, nè che voi condannate se non chi vuole esser contumace nel peccato e indi da se condannarsi. Scorgo eziandio che posso schivare l'inferno, se voglio, non mancandomi i vostri divini ajuti, con cui posso salvarmi: però vi protesto di fare ogni sforzo per sfuggire la colpa senza risparmiar fatica, violenza, negazioni di volontà, e mortificazioni per non aver a cadere vittima del vostro giusto furore in quelle ardenti voragini dell'inferno. Ma voi, clementissimo Iddio, soccorretemi con la vostra possente grazia acciò davvero io ponga mano all'opera della mia sincera conversione non solo per evitare l'inferno, ma più ancora per non avermi a separare da un Dio mio Padre, quale siete voi verso di me sebben ingrata figliuola.

II. P. Considera, anima mia, l'eterna privazion di Dio, che fuor d'ogni dubbio è il più crudele di tutti i supplicj, che abbiano  
a sop-

a sopportare i dannati. Non è già che tu sii in grado di ben intenderla, che ti bisognerebbe potere avere un'adequata idea dell'infinito valore di quel tesoro, che viene a smarrirsi perdendo Dio per sempre; ma il solo considerarla con qualche attenzione per tuo profitto ti porterà a detestare le colpe, per cui potresti ora esser priva per sempre di Dio se egli ti avesse tolta dal mondo dopo il peccato. Guai a coloro, quando si allontaneranno da me, esclama il Signore per bocca del Profeta Osea; guai a quelli, quando io mi allontanerò da loro! Qui non ti pare, o anima mia, di patire questa privazion di Dio, nè senti veruna pena di esserne priva. Ma sappi, che quaggiù non si ha gran cognizione di Dio, e il nostro intelletto venendo aggravato dal corpo mortale, che lo rinterra, il cuore anch'esso è carnale, ed attaccato alla terra; nè si può veder Dio se non con la fede, e deesi morire prima di possederlo, il quale pensiero fa, che noi non soffriamo la privazione di Dio in questa vita, poichè questa è cara a tutti noi. Ma tu, o anima mia, qualora sarai sciolta dal carcere del corpo, pensa pure, che indi dovrai per naturale e violenta inclinazione tendere verso di chi ti credò, la tua tendenza, e propensione o sia peso ti avvierà a lui con rapidità e velocità eccessiva; ma che? Ti sentirai arrestata da' tuoi peccati, se morirai con questi; onde un tale ostacolo formerà il tuo supplizio, e ti ridurrà alla disperazione. Che più? Dio t'illuminerà allora facendoti conoscere l'infinito Bene perduto da te per un capriccio, per un piacere, per un'ambizione da nulla, sentirai interiormente la necessità in cui tu sei del tuo Dio, senza di cui non potrai giammai esser tranquilla e in quiete, e  
per

per l'altra parte sentirai roderti il cuore ad  
 riflettere che lo hai voluto perdere così per  
 poco. Ah! meschina te! Ah! mal consiglia-  
 ta che fosti! Allora vedrai quanto facilmente  
 tu avresti potuto risparmiarti una tale formi-  
 dabile e spaventosa privazione! Un movi-  
 mento naturale e necessario ti sospingerà ver-  
 so il tuo Dio, e questo, acciocchè tu abbia  
 anche più a penare; ti trarrà a se, per dir  
 così, con una mano, e con l'altra ti rispini-  
 gerà lontano da se con sommo sdegno; onde  
 tu sii per soffrire un supplicio sopra ogni al-  
 tro supplicio, e non già per un determinato  
 tempo, ma finchè Dio sarà Dio. Eccoti, a-  
 nima mia, qual per essere il tuo tormento  
 massimo, se al tuo morire avrai su la tua co-  
 scienza un peccato mortale. Non temi tu e  
 non tremi ad una così terribile verità? E  
 chi non tremerà se sia consapevole, o dub-  
 bioso di un solo peccato mortale commesso  
 in vita sua? Dunque non ti scordare l'infer-  
 no, medita spesso questo novissimo, imprimi-  
 lo ben bene nella tua mente e nel tuo cuore  
 per poter porre agli affari della tua anima  
 l'opportuno riparo, e salverai te stessa. Oh  
 giustizia del mio Dio, quanto voi siete ter-  
 ribile e severa nel punire i nostri peccati,  
 o per dir meglio, quanto mai siete piena d'e-  
 quità, non passando voi a punirci se non do-  
 po avercene ammoniti! Oh privazione di Dio  
 quanto mai siete voi dolorosa! Dove farei io  
 già, se la giustizia vostra, mio Dio, mi a-  
 vesse levata da questo mondo dopo il mio  
 peccato, e se la vostra Misericordia non mi  
 avesse prevenuta con le sue grazie in un tem-  
 po, nel quale io n'era più immeritevole?  
 Sentirei ora il peso della vostra mano, e fa-  
 rei per sempre lontana dalla vostra adorabi-  
 lissima faccia. Imprimete bene nell'anima  
 mia



gio, che non di commettere un solo peccato veniale. Ora entra in te stessa, per investigare dal tuo cuore, se tu veramente ami Dio sopra ogni cosa, perchè se lo ami, devi certamente esser disposta di abborrir più un solo peccato veniale che qualunque disgrazia temporale. Non sei già tu forse di quelle, o anima mia, le quali stentano a persuadersi di così grande enormità del veniale peccato? Di qui ne segue che poco si curino di dar dispiacere a Dio, purchè sieno in grado di schivare quei gravi gastighi, che lor fanno grand' apprensione, indi si procacciano tutti i piaceri che possono, senza però voler commetter peccati mortali, che hanno in grande orrore; che se sapessero esser una tale azione un mortale peccato, se ne asterrebbero certamente in qualsiasi incontro. Ma che? spesso ingannate dalla violenza delle loro passioni vi cadono miserabilmente. Deh per carità non aver tu cotesti vili sentimenti! A te bastar dee il sapere che un'azione, o una parola, o un pensiero siano offesa di Dio per ischivare ogni cosa, e averne orrore egualmente che se fosse peccato mortale. E che! non sai tu, che con la colpa veniale vieni a perdere una parte dell'amicizia di Dio, e della sua benevolenza? Non sai, che quantunque tu non soffra per essa il colpo mortale che ti faccia morire a lui, pure difforme ti rendi agli occhj tuoi nel perder che fai i lineamenti più chiari e più risplendenti della bella di lui immagine, e quindi divieni indegna delle intime comunicazioni, e de i casti amplessi del tuo celeste sposo? Così è, o anima mia; cerca pertanto d'imprimer bene in te questa irrefragabile verità, per non averne mai a dubitare. Sì, il peccato veniale è di grande enormità, nè si può dire mal leggiero se non in

confronto del peccato mortale. Così la più piccola impazienza volontaria è un gran male, perchè offende la dolcezza e mansuetudine di Gesù Cristo; la più piccola bugia è un gran male, perchè offende la sua somma verità; un piccolo movimento volontario d'invidia, di maldicenza, di derisione, o di dispetto è un gran male, perchè è un'ingiuria al suo sommo amore; il menomo pensiero volontario di sensualità offende la sua impareggiabile purità, una leggiera vanità, o un pensiero di superbia e di propria stima, una piccola disubbidienza, una piccola trasgression del silenzio o di qualche altro capo di regola, e anche il più secreto borbottamento contro la Superiora offende la sua divina Autorità; una leggiera distrazione finalmente è una preferenza che si dà alla creatura sopra il Creatore; onde ogni difetto è un gran male, se si considera l'oggetto infinitamente grande, e infinitamente amabile, che rimane offeso. Ah mio Dio! Adesso conosco il mio inganno, mi spiace di averlo conosciuto tardi; ma l'avrei conosciuto prima, se avessi riflettuto sopra di me stessa, e più io vi avessi amato; me ne dolgo perciò, e vo' prendere un grande orrore al peccato veniale, per non commetterlo d'ora in avanti; rifletterò quali siano que' veniali peccati, che si commettono più spesso da me, per dolermene di vero cuore dinanzi a voi, mio Dio offeso da me, con proposito di non più ricadervi, e mi ricorderò che se fo poco conto de' peccati veniali presi in disparte, debbo farne gran conto, nel vederne un così gran numero sopra di me.

II. P. Considera, anima mia, il gastigo severissimo con cui Dio punisce il peccato veniale, e il pericolo grande che vi è di pas-

fare dal peccato veniale al mortale, per indi più impegnarti ad abborrirlo. Non faranno essi questi due motivi bastanti a farti prender orrore a qualsiasi peccato anche più leggiero? Contempla in primo luogo come una piccola diffidenza di Mosè lo abbia privato dell' ingresso alla terra promessa; come un pensiero di vanità abbia fatto perdere settantamila uomini al Re Davide; con qual rigore sia stata punita la curiosità della moglie di Lot; con quale la irriverenza di Oza, la bugia di Anania, e di Zaffira. Cotesti peccati furono giudicati da i Santi Padri quali peccati veniali, eppure quanto severamente furono puniti? Che se tu peranche non fossi punita, o pure non con tanta severità per li peccati da te commessi, oh quale orribile fuoco ti si prepara nel purgatorio! Dove chi sa per quanto tempo dovrai tu stare lontana dal Paradiso e dal godimento di Dio? E questa ti par poca pena, con la quale sarà certamente punito il tuo peccato veniale, se non lo sconti tu con penitenze in questa vita? Pensaci, o anima mia, e appunto pensaci, come vi pensò un S. Eusebio, che pianse amaramente per lo spazio di anni quaranta una sola distrazione, e un tal serio pensiero terrà lontana anche te dal peccato veniale. Ma se desideri più stimolare te stessa all'orrore del veniale peccato pondera quest altro motivo, che più ancora dee riempirti d' odio per esso; ed è che non vi ha peccato veniale, che non possa al dire di S. Agostino farsi mortale, cioè quando piace, quando vien negletto, quando rifiutasi di emendarlo, quando passa in abito. Ne vuoi tu saper la ragione? Osserva che nel mentovato calo il disprezzo s'insinua insensibilmente, una violenta tentazione sopravviene, la grazia resta in-

indebolita, e si cade quindi in peccato mortale: e tanto più perchè s'è formato l'abito, tu ti attaccheresti con pari forza alle grandi tentazioni, come alle leggiere, e queste ti strascinerebbero alle grandi; ora per via d'inclinazione, ora per via di maggior disposizione, e ora finalmente anche per un giusto abbandono di Dio, che ti faresti meritato per le colpe veniali. Rifletti inoltre, che siccome molte gocce d'acqua scavano a poco a poco anche la più dura pietra, un grano di arena moltiplicato forma un gran volume, una piccola scintilla trascurata può formare col tempo un grande incendio, una nave, cui manchi un sol chiodo, può ricevere a gocce a gocce tant'acqua, che ne segua un sicuro naufragio; così dal peccato veniale si può facilmente venire al mortale. Più ancora rifletti, che tu se commetti molti peccati veniali, siccome vieni a ricevere altrettante ferite quanti sono i peccati da te commessi; indi perciò resterai molto indebolita per la gran copia di tali ferite; onde non devi tu tremare, o anima mia, per cotesta tua facilità di commetter colpe veniali, se pure te ne rimorde ora la coscienza? Che però aspetti tu ancora, a porvi riparo? La dilazione potrebbe cagionarti la morte. Risolviti dunque a far opere di penitenza nulla ommettendo di tutto ciò che può guarirti dalle ricevute ferite, come sarebbero moderati digiuni, meditazioni, letture spirituali, mortificazioni, negazioni di volontà, Sacramenti ben ricevuti, ed indulgenze; e per guardartene in avvenire ti avverte il Savio di custodire la legge di Dio, come la pupilla degli occhj, ne quali non potresti certamente soffrire la menoma pagliuccia. Avverti però che per te è altresì legge di Dio la san-

ta Regola, e però qualunque inosservanza di essa per piccola che sia, devi odiarla, e stradicarla da te. Rivolta intanto al tuo Signore, pregalo con le seguenti o simili espressioni. = Io conosco e confesso, mio Dio, di essere tutta infetta e coperta dalla lebbra de' miei peccati: ne ho nella mia memoria, nel mio intelletto, nella mia volontà, ed oh quante tiepidezze, quante distrazioni, quante vanità, quanti disordinati affetti, quante delicatezze e comodi, quanti dispetti, quante impazienze, melanconie, tristo umore, ripugnanze al patire e al negare la mia propria volontà! Oh Dio! e non vi badai! Le mie compagne si saranno avvedute de' miei difetti, e io meschina non me n' accorsi! Doveva io sapere che il menomo peccato è un mostro agli occhj vostri; eppure io insensata l'ho creduto una minutezza, o bagattella. Illuminate però il mio intelletto, ammolite la durezza del mio cuore, acciocchè io possa conoscere, sentire, e odiare tutto ciò che dispiace a voi; muoja io piuttosto mille e mille volte, che commetter più con volontà deliberata un solo peccato veniale contra di un Salvatore, che si è degnato di darmi tutto il suo sangue per cancellare i miei peccati. Datemene voi la forza, mio Dio, sostenetemi, e avvalorate questa mia risoluzione con l'onnipotente grazia vostra, la quale mi faccia superare tutte le ripugnanze della natura, tutti i rispetti umani, tutti i pretesti di gloria, o di comodi, o d'interesse, o di delicatezza, che mi tenteranno ad offendervi di bel nuovo.

MEDITAZIONE X.

*Sopra la Tiepidezza.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, che la tiepidezza è la tua più crudele nemica. Essi è una depression volontaria dell' intelletto e della volontà, o sia del cuore: è come una rilassatezza universale sempre unita insieme con la delicatezza, con l'amor proprio, e con una certa cecità, che toglie il coraggio di metter mano al grande affare della eterna salvezza come bisogna; produce inoltre una non curanza, una svogliatezza, una noja negli esercizi di pietà, e nel servizio di Dio, che poi non dà l'animo di superare per timore di averli a fare qualche continuata violenza. Guardati dunque da un simile stato, perch' esso ti farebbe parere tutti i doveri molto penosi, ogni mortificazione troppo importuna, e lo studio della perfezione religiosa, che pure ti è indispensabile, di soverchia soggezione, come quella che ti obbliga ad esser sempre, come a dire, con le armi alla mano, di star sempre sull'avvertimento in tutto, e sempre sollecita al tuo profitto; laddove un tale stato di tiepidezza ti condurrebbe insensibilmente alla perdizione. Infatti non crederesti tu, o anima mia, di averti a perdere, se tu, per cagion d'esempio, rinunziassi alla presenza di Dio, e al raccoglimento, se ti accostassi al Sacramento della penitenza per costume, e senza veruna compunzione, se tu facesti le communioni senza verun fervore, se adempissi i doveri di comunità con svogliatezza, annojata

del divino Officio, della meditazione, se con la sola tua corporale presenza tu assistessi a tutti gli esercizi spirituali? Credo di sì, e la tua coscienza stessa, se l'ascolti, ti fa interiormente sentire, che saresti con una tale condotta di vita in pericolo evidente di dannarti. Ma va pure innanzi; a ciò solo non t'induce la tiepidezza, anzi ti renderà facilmente allegra e gaja in ogni divertimento, per cui abbracciare lascerai le tue opere di pietà, correndo follemente dietro a tutto quello che può solazzarti; tu indi non ti farai più veruna pena del tempo perduto, trascurerai il silenzio, la solitudine della cella, le orazioni vocali, ed anche mentali, benchè di Regola, ti occuperai volentieri in discorsi vani ed inutili, spesso anche opposti alla fraterna carità, tu altresì poi farai l'ultima all'andare al coro, ed alle funzioni pubbliche, nemica della lettura spirituale, delle indulgenze, della parola di Dio, oppure se ascolterai questa, e attenderai a quella, non lo farai che per iscordarti tosto di quello che potrebbe fare per te. Sarebbe forse questo, dimmi, o anima mia, il tuo vero ritratto? Se lo è, pensaci bene per provvedere a te stessa, perchè realmente se in tanti anni che sei Religiosa, non ti sei per nulla avanzata nella perfezione, devi certamente temere e tremare, e attendervi meglio per l'avvenire. O mio Dio, quanto è mai grande la mia rilassatezza nel vostro divin servizio! Tanti anni io conto di Religione, eppure sono forse più sciolta, e meno considerata e devota di quello che io era prima, e più soggetta a mancamenti; io ne conosco ora col vostro divino ajuto la funesta cagione, la quale è appunto la mia tiepidezza; l'abbomino però, la detesto, la rigetto come un mortale veleno, che mi può da.

dare, e mi darà infallibilmente la morte se non vi rimedio col farmi violenza, anche a costo di qualunque ripugnanza, o fastidio; si tratta di piacere a voi, o mio sposo celeste, e di meritar quindi il Paradiso e di liberarmi dall'inferno, tanto basta per dovermi muovere ad ogni sollecitudine e costanza nello stare alla vostra divina presenza, nel praticare tutte le opere di pietà con fervore. Ma discendete voi, o Signore, sopra di questa terra sconoscente del mio cuore, infiammatelo del vostro amore, purificatelo con quel divin fuoco, che voi veniste a portare sopra la terra, destatelo dalla sua languidezza, e letargo, in cui giace, confermatelo nella viva fede, ferma speranza, ardente carità, acciò acquisti il fervore, e niun altro oggetto cerchi se non voi, non sospiri se non dietro voi, voi solo ami, nè si curi di altra quiete se non di quella che si gode in voi adesso, e per sempre.

II. P. Considera, o anima mia, in qual grave pericolo ti pone la tiepidezza, questa è assai più pericolosa di quello che tu ti puoi dare a credere, e produce conseguenze terribili per l'eterna dannazione, qualora è volontaria, e abituale. Vero che non è uno di quei peccati che subito dia la morte all'anima; ma ciò non pertanto ella insensibilmente s'insinua nel cuore senza che se n'avveda, e scemando a poco a poco gli ajuti della grazia, e la carità, fa cadere finalmente nel mortale peccato; e il peggio si è, che se tu sei tiepida, non sentirai già il tuo male, onde credendoti di poter esser tranquilla nella tua coscienza, sarà difficile, che tu apra gli occhi sopra il tuo stato, ed esca dal pericolo in cui tu ti ritrovi. Ed ecco quali sono i gradi, per cui dalla tiepidezza cadrai poi nel

peccato mortale. Sulle prime, dice S. Bernardo, tu dai retta alla tua delicatezza, e indi concedi a te stessa parecchie piccole commodità; poi il tuo spirito diviene abbattuto, e quindi meno suscettibile d'impressione riguardo alle verità che ti moveano di più; appresso la tua ragione divenuta carnale considera la divozione qual importuna schiavitù, ed ecco che tu già cominci a lasciare qualche comunione o prescritta dalla Regola, o consigliata dal Confessore per la soggezione di doverti levare da letto un poco prima a fine di fare la necessaria preparazione: ed oggi lasci un'opera di pietà, domane un'altra sotto pretesto che non è di regola, oppure non comandata sotto veruna colpa; di qui tu passi a criticare quelle persone che date alla soda pietà ti pare che siano di tacito rimprovero col loro esempio alla tua tiepida condotta. Or vivendo così quasi senza pensiero di Dio non vedi tu che già perdi il timor di Dio, il quale non può durar lungo tempo in te, da che hai perduto il suo amore? Dirai forse, che non sei peranche caduta in verun peccato, che sia chiaramente mortale, e per questo crederai di esser sicura della grazia di Dio? La sola accidia, in cui tu vivi, può esser tale che ti renda rea di peccato mortale, e schiava del Demonio. Deh per carità di te stessa, o anima mia, se non sei anche in uno stato cotanto pericoloso, guardati ben bene dal non cadervi, usa pure tutte le cautele per ischivare lo scoglio in cui pur troppo inciampano tante anime cristiane e religiose, e per cui anche unicamente perdono se stesse! Cerca dunque di darti a un vero fervore, e di rialzarti tosto, che tu venga ad accorgerti di essere un poco languida nel servizio di Dio, e nel camminare la strada della perfezione; e

perciò volgiti al tuo Signore pregandolo = O  
mio Dio, vi rendo infinite grazie di avermi  
oggi fatto conoscere il pericolo in cui sono  
vivuta finora seguendo la mia tiepidezza nella  
pietà, e facendomi poca forza per vincerla =  
Detesto la mia indolenza, la compiango, ri-  
soluto di volere d'ora in avanti essere più di-  
ligente e fervorosa nella via, a cui mi chia-  
maste, dandomi la vocazion Religiosa, con  
attendere seriamente alla santità, che esige da  
me il mio stato; mi sovviene la fulminante  
vostra minaccia contra le persone tiepide,  
che diceste recarvi nausea ed eccitarvi al vo-  
mito; mi ricordo di ciò che sta scritto in Ge-  
remia Profeta; cioè ch'è maladetto colui,  
che fa le opere vostre con trascuratezza; mi  
viene in mente finalmente quello che lascia-  
ste scritto nel sacrosanto Vangelo; vale a dire,  
che ogni albero non producente frutti ver-  
rebbe ad esser condannato al taglio e gettato  
sul fuoco. Ah se rientro in me stessa vedo  
pur troppo che finora da che venni al Chio-  
stro non ho ancora acquistata veruna virtù,  
non estirpata veruna passione, punto curante  
d'attenzione nelle mie orazioni mentali e vo-  
cali; punto distaccata da me stessa e dal mio  
proprio giudizio; nulla sommessi a chi mi di-  
rige per parte di Dio, piena sono d'amor  
proprio; non temente nè voi, o Signore, nè  
le mie maggiori; in somma ben m'avvedo di  
meritarmi qualunque gastigo, perchè rea di  
colpa maggiore di quello che mi sono falsa-  
mente creduta. O maladetta tiepidezza! Spe-  
ro per altro da voi, benigno Gesù, che mi  
eleggeste per vostra sposa, di avere qualche  
spazio di tempo per provvedere a' miei estre-  
mi bisogni, e di potere con la grazia vostra,  
che umilmente imploro, prender forza sopra  
di me stessa e togliere tutti gli ostacoli della

mia tiepidezza. pericolosa affine di esser tutta vostra e adesso, e per sempre.



## MEDITAZIONE XI.

*Sopra le cause ordinarie della tiepidezza.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che la tua tiepidezza, con cui meni la tua vita nello stato religioso, deriva primieramente dal non riflettere al fine per cui fosti chiamata alla Religione, e in secondo luogo dal non prendere la retta via per conseguire un tal fine. Non è egli vero che tu poco pensi all'onore, che Dio ti ha compartito col chiamarti a servirlo in Casa sua, e molto meno all'obbligazione che hai di tendere indispensabilmente alla perfezione? Ecco il motivo pel quale tu passi il tempo in Religione con tiepidezza, come per l'appunto si passa un tempo noioso ed importuno con mala voglia e afflizione. Ah che se tu riflettesti, e ravvolgesti spesso nella tua mente, come faceva S. Bernardo, quel *ad quid venisti!* perchè ti sei fatta Religiosa, o anima mia? Forse per ispendere male il tempo, ovvero per ben impiegarlo? Forse per salvarti, oppur per dannarti? Ah che se tu vi pensassi seriamente, dico, avresti certo una volontà efficace di acquistar la perfezion del tuo stato, non quella che hai sterile ed inefficace. Non ti contenteresti di formare al tempo solo de' tuoi fervori delle belle risoluzioni, e scriver buoni proponimenti; risoluzioni e proponimenti, che poi non eseguisce dopo breve tempo, che però si possono nominare morte risoluzioni, e proponimenti morti, che ti  
la-

lasciano morta dopo che ne formassi il pensiero! E non sai tu che non si concede già il Paradiso a chi solo il desidera, ma a chi lavora, e si fa forza e violenza per ottenerlo? E ignori forse, che siccome al dire di San Giovanni colui che non crede è già giudicato, così a più forte ragione, chi crede e non vive secondo ciò che crede? Onde se vuoi renderti fervorosa e perfetta, e abandonar quella tua deplorabile tiepidezza in cui vivi, cerca ogni giorno di eccitare nel tuo cuore sempre nuovi e più vivi desiderj della tua perfezione, e di pure tra te e te: A che mi gioverebbe di avere abbandonato il mondo, i parenti, gli amici, i commodi, i piaceri, tutte le grandezze, se avessi poi a perdermi nel Chostro? A che mi servirebbe l'onor compartitomi da Dio di essere sua sposa eletta, se poi per la mia durezza e poca corrispondenza all'amor suo venissi ad esser rigettata dalle sue celesti Nozze? Se così fosse di me, oh misera che farei! Eppure, oh mio Giudice, e Salvatore! non avreste voi, voi a giudicarmi e condannarmi, perchè tutti i lumi, tutte le mie stesse risoluzioni, tutte le mie meditazioni, lezioni, ed esami, tutti gli ottimi mezzi avuti per farmi santa, tutti e tutte sì deporrebbero testimonianza contra di me, tutti e tutte farebbono la mia condanna. Ah, mio Dio, giacchè sono in tempo di rimediarmi per la grazia vostra, abbiate pietà di me, e datemi coraggio a cambiare tenor di vita, voglio per l'avvenire riflettere spesso al fine della mia Vocazione, e all'obbligo che ho di esser perfetta; sperando che un tal pensiero abbi a rinvivare in me la volontà efficace di arrivare alla più alta perfezion del mio stato. Ma dimmi, o anima mia, sai tu la retta via, che devi tenere, e cammini tu  
per

per questa che ti ha a condurre al tuo fine? Sappi che le azioni tue appunto hanno a renderti perfetta, non già quelle, che soltanto sembrano buone in apparenza, ma quelle che sono tali realmente, cioè fatte con pura, retta e disinteressata intenzione, animate dallo spirito interiore, che ne forma come l'anima, e vestite di tutte le buone circostanze; così l'orazione, così l'Uffizio divino, così le penitenze fatte in comune debbono farsi con attenzione, col cuore, con uno spirito di umiliazione, di odio contra di te, con amore di Dio, con dolore de' tuoi peccati, e per ubbidienza alla Regola, e il tutto devi fare nel tempo, nel luogo, nel modo, e pel fine giusto, con animo grande, con purità e retitudine, con applicazione e perseveranza. Che se tu le fai soltanto perchè le devi fare, le opere tue non saranno ben fatte; che se non procuri anche di farle bene, non per umore, non per timore, o per umano rispetto, ma con peso e misura, non ti gioveranno per condurti al tuo fine, cioè alla perfezion del tuo Stato. Ah mio Dio! se in me stessa rientro, oh quanto ritrovo di che confondermi! Oh quanta vanità vi è stata in molte mie opere! Quanta svogliatezza in altre! Quanto amor proprio, quanti capriccj, quanta indipendenza in tante altre! Quasi che parmi essere tutte le mie azioni vuote di merito, non piene avanti di voi, e meritevoli perciò di castigo non che di premio. Mi spiace, Signore, di essere stata cotanto cieca e sconosciuta riguardo a Voi; ma non voglio più continuare così; onde farò d'ora in avanti ogni mia azione per principio di virtù, con purità d'intenzione, con tutta l'attenzione del mio spirito, e con tutto il fervor del mio cuore, come se appunto ciascuna mia opera aves-

se.

se ad esser l'ultima della mia vita; penserò che Voi, mio Dio, mi vedete ovunque sono, e qualunque cosa io faccia, penserò che Voi richiedete tale azione da me in vostro servizio; e che se io vengo a tralasciarla o farla malamente, forse vi allontanereste da me privandomi di quelle grazie, che voi vincolaste a quella, penserò finalmente che da essa dipenderà forse la mia eterna salute, e con tali riflessioni spero, mediante il vostro divino soccorso, di far bene ogni mia azione.

II. P. Considera, anima mia, come il difetto di raccoglimento, e di mortificazione è certamente cagione eziandio della tua tiepidezza nel bene, che ti tien lontana dalla perfezion del tuo stato. E che, vorresti tu esser fervente e avanzarti nella perfezione correggendo i tuoi difetti, senza ritirati, e tenerti raccolta, e senza mortificazione e negazione della tua volontà e de' tuoi sensi? Impossibile. Non si può amar Dio senza pensare a lui, e senza fermarsi alla sua divina presenza; non si può pensare a Dio, e stare con lui, se uno è fuori di se stesso sempre divagato in altri oggetti. Ecco perchè tu non divieni perfetta, nè ti spogli delle tue imperfezioni e peccati; perchè appunto non istai con Dio, che abita nel centro del tuo cuore; perchè non l'ami, e appunto non l'ami, perchè cerchi il tuo diletto, il tuo piacere nelle creature, con queste ti trattieni volentieri e oltre i limiti della tua convenienza, perchè dov'è il tuo cuore è il tuo tesoro. Ah che se tu amassi il Signore, non esciresti giammai dalla sua amabil conversazione! Saresti in continua apprensione fuori di lui, poichè qualora tu sii dispersa, ed errante quà e là senza di esso, vieni ad essere qual pecorella vagabonda e smarrita, soggetta ad esser divorata dal  
lu-

lupo, ondè difficilmente conservar puoi la purità della tua coscienza non istando con lui e alla sua divina presenza: anzi se tu venissi ad esser come nauseata di lui, degli atti di pietà, dell'orazione, della recita del divino Uffizio, del silenzio, della vita ritirata, il tutto operando come per abito, o per umano rispetto, oh povera te! saresti ben inferma, e vicina a morire, e questa tua infermità prodotta sarebbe dal difetto di raccoglimento interiore. Così devi giudicare se insieme alla soddisfazione dello spirito cercassi tu il contentamento de i sensi; oh quanto difficile cosa sarebbe per te il rientrare poi in te stessa, e quindi verresti ad essere come esiliata da Dio, e bandita dalla sua presenza. Oh terribile abbandono di Dio! oh anima disgraziata, quella che fosse per giusto giudizio di Dio per non aver voluto stare con lui a suo tempo e per essersi troppo esternata e divagata, fosse, dico, da Dio lasciata a suoi desiderj! E più infelice ancora, se non paventasse un tale esilio, come se non fosse questo un chiaro indizio di estrema tiepidezza, e quindi dell' estremo abbandono di Dio stesso! Poichè più non sarebbe essa anima sotto la speciale sua protezione, e indi timida e tremante camminerebbe per tutto, non sapendo dove si vada, e correndo pericolo d'incontrare la morte ovunque si volga. Ma buon per me, mio Dio, che ora per la considerazione del mio stato ricevo da Voi lume per riparare a questo disordine, in cui pur troppo son caduta parecchie volte, da che eziandio mi sono consacrata a Voi in questa vostra Casa, ondè poter dire a ragione di aver meritato il mentovato abbandono. E perciò per rimettermi sul retto sentiero vo fare uno studio di star per quanto potrò, alla

vostra divina presenza, di conservare lo spirito di raccoglimento in tutte le mie esteriori azioni, di attendere sopra ognuna di queste, per farle tutte, o tralasciarle secondo che a Dio piacerà, e chiederne gli la benedizione. Sì mio Dio, con l'ajuto vostro, che di vero cuore imploro, voglio che qualora la mente mia sia per essere applicata e faticata a cose esterne, pure il mio cuore si stia in Voi, che solo dovete esserne il possessore: nel decorso poi di ogni mia opera innalzerò di quando in quando a Voi la mia mente, perchè non venga contaminata da qualche natural movimento la purità della mia intenzione; dopo terminata l'operazione non passerò ad altre se non quando per breve momento avrò riposato nel vostro seno, o mio Celeste Sposo. Insomma vo stare il più che posso con voi, perchè so che siccome il difetto di raccoglimento è stato la cagione di tanta mia tiepidezza, così il raccoglimento interiore mi rimetterà in fervore, e insieme nella protezion vostra per poter attendere alla mia perfezione; al qual raccoglimento cercherò io di dare un vigor maggiore con la mortificazione di tutti i miei sentimenti, prendendo sempre le parti vostre mio Dio, contra di me stessa, e facendomi continua e non mai interrotta violenza, poichè quanto più me la farò, altrettanto mi potrò avanzare nella virtù e nella carriera della perfezione, come ho fondamento di sperare, attesa la vostra infinita Potenza e Misericordia, con che solete accogliere tra le vostre amoroze braccia coloro, che davvero si convertono a Voi, dando loro ogni grazia necessaria per cominciare, proseguire, e condurre a buon termine il gran lavoro della loro salvezza e perfezione.

## MEDITAZIONE XII.

*Sopra la Penitenza, e mortificazione.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, l' assoluta necessità, che hai di far penitenza, e per la propensione naturale al peccato contratta dal fallo originale, per cui ti sentirai certamente ampia materia e un pressante motivo di piagnere, gemere e soddisfare, e anche pe' tuoi attuali peccati, pe' quali tu devi far penitenza o in questa vita o nell' altra. Gesù Cristo impone cotesta obbligazione a tutti; onde ti conviene risolvere: o Penitenza, o inferno; o soddisfare nel tempo da te stessa, o soddisfare eternamente nelle terribili mani di Dio; o imporre a te stessa qualche volontaria penitenza, o lasciare che Dio te ne imponga egli una involontaria, forzata ed eterna. La ragione stessa, se vi rifletti, ti dee persuadere sopra una tal verità. Non è egli vero che ogni peccato offende la Maestà di Dio, e oltraggia le sue divine perfezioni? Ora un' ingiuria che si faccia a un Dio così giusto, e così potente, com' egli è, non può giammai andare impunita, richiedendo l' equità che si dia riparazione a lui offeso, e questa riparazione non può darfi fuori che o dalle stesse mani del peccatore in questo mondo, o da quelle dello stesso Dio nell' altro. Credi tu forse, o anima mia, che ti basti, avere abbandonati i peccati senza piangerli, e senza penitenza? Non ti contenteresti già tu, che se taluno ti avesse tolte o le sostanze o la riputazione, solo ti pagasse col pentimento, e non anche col ri-

far-

sarcimento o della roba o della fama? Dunque che più aspetti a determinarti? Una delle due hai da sciogliere, o di punire te stessa in questa vita; o di esser punita da Dio col fuoco nell'altra. Non ti pare che il partito più dolce e più soave per te abbia ad essere sicuramente quello di riparare tu a Dio, mentre sei in vita, anzi debba essere questo il partito anche più sicuro, poichè la divina giustizia castiga severamente bensì il peccato nell'altra vita, ma nol cancella, se lo punisce nell'inferno; e la tua giustizia all'incontro annulla il peccato, e intanto conserva te e ti santifica? Oh quanto mai prodigioso è il poter della Penitenza! Oh bontà grande di Dio, che diede una tale virtù alla Penitenza, che pare quasi trionfi sopra la sua giustizia! Coraggio però, anima mia, fatti coraggio, e intraprendi senza dilazione una vita veramente di penitenza, onde risparmiarti pene maggiori, che troppo offenderebbono la tua delicatezza, giacchè ne avesti cotanta finora nel soddisfare con qualche austerità alla divina giustizia pe' tuoi peccati. In fatti, oh mio Dio! in quale stravagante cecità son io vivuta fin qui riguardo alla Penitenza! Oh a quali sciagure mi son io ridotta per la mia troppa delicatezza! Se voi non mi aveste aspettata per darini tempo a far penitenza, che farebbe di me? Oh povera me! Sarei io già certamente o colaggiù nell'inferno a far penitenza per sempre, aveado mortalmente peccato, oppure nel Purgatorio, e chi sa per quante migliaja d'anni, se per mia buona vettura sono anche innocente, e solo coperta di veniali colpe? Ed io non vi penso, me ne vivo tranquilla, e in quiete, come se nulla avessi a scontare con voi? Oh mia grande indolenza, cecità, e spensieratezza! Animate-

mi voi, o Signore, a prendere un odio fatto contra di me, acciocchè io possa distruggere il peccato, e salvar così l'anima mia col favor della penitenza.

II. P. Considera, anima mia, che la penitenza a te imposta da Gesù Cristo non consiste già solamente nelle macerazioni del corpo, ma principalmente nella mortificazione delle passioni. Ed oh quali e quanti vantaggi puoi tu trarre dal praticarla! Attendi davvero ad essa per tutto il tempo che ti rimane di vita, e ne farai un giorno poi contenta. Nè creder già che questa mortificazione sia tanto malagevole. Se vuoi, non vi ha cosa, che non ti possa somministrare qualche occasione di contradire alla tua inclinazion naturale, non vi è tempo, nè luogo che non sia a proposito per mortificarti senza oltrepassare le regole della prudenza e della discrezione. Ti senti talvolta una gran voglia di vedere o di parlare in qualche incontro? Chiudi gli ocej, e la bocca, e dà a Dio in sacrificio quel poco di soddisfazione. Vorresti tu altra volta dire un'arguzia in buon punto, portare una sentenza a tempo, proferire un motto ingegnoso per farti onore? Ne puoi fare materia di mortificazione. Sedendo, stando in piedi, facendo qualsiasi cosa, non è egli vero che tu potresti senza affettazione cercare di rimanere scomoda? Così pure potresti ogni dì privarti di qualche gusto, praticar l'annegazione di qualche voglia per liberare te stessa da quella tremenda sentenza del Divin Redentore = Se non farete penitenza, tutti egualmente perirete = Ah se tu sapessi come talvolta dipende da tali piccole mortificazioni la santità più grande, per le grazie grandi che Dio ti darà; certamente non ne lasciaresti passar neppure una.

una senza trarne profitto! Così soffriresti volentieri le imperfezioni altrui, le intemperie delle stagioni, la mancanza di qualche cosa, di cui abbia bisogno, e cent'altre cose di tal sorta, senza però che veruna se n'accorgesse; e sopra tutto poi, quello che preme più, non ti dispenseresti punto dall'osservanza delle tue Regole, e degli altri buoni usi della tua religiosa Comunità, ti conformeresti in tutto alla vita comune senza verun riguardo, al genio, agl'impieghi, agl'incomodi, all'età, fuori di una precisa necessità. Dirai forse tu, o anima mia, che per esser già consacrata a Dio (chi sa da quanto tempo?) di non aver necessità di penitenza, nè di partico'ar mortificazione? Oh quanto t'inganneresti! Non vedi tu, che sebbene entrando in Religione abbi contracta l'obbligazione più stretta di una perfetta conversione, pure non ti è già facile mutare i costumi egualmente al mutar di stato; che però per farlo ti bisogna una continova mortificazione esterna ed interna per la riforma de' costumi tuoi? La nuova forma d'abito non bastò a soffocar le passioni, e le inclinazioni viziose. Vero che quella mutazion esteriore, il nuovo modo di vivere, fuori di certe occasioni, fece una certa impressione nella tua mente, che sopì alquanto le passioni, che rimasero come attonite per la novità; aggiungi che la grazia in que' primi fervori si fece sentire a te perchè imperfetta, con più di abbondanza, fiorì qualche buon desiderio, nè trovasti quasi punto di difficoltà in quel felice principio. Ma che? Fosti nell'illusione, prendesti per effetto di grazia quello che forse non fu se non che effetto della mutazion di stato, e della novità, ti addormentasti forse in una falsa sicurezza, onde fatto l'abito alla nuova maniera di vita,

non

Non trovando più le passioni cosa che le tenesse a bada, eccoti che si fecero sentire con tanto maggior forza, quanto più per lungo tempo furon ristrette e nascoste; eccoti rinascere le prime inclinazioni, ravvivare il naturale affetto, e quindi vinta da tali pericolosi nemici, che ti sorpresero, quando meno li temevi, ti ritrovi forse più immortificata, più ingorda de' tuoi gusti, più avida dell'onore, men capace delle verità eterne, e de' movimenti della grazia di Dio, insomma più imperfetta. Or vedi se abbisogni ancor tu di penitenza e di mortificazione. Che aspetti tu dunque? Perchè non cominci una volta una vita di continuata e rigorosa mortificazione, e per soddisfare alla divina giustizia pe' peccati commessi, e per troncare dalle radici quel vizio, o que' vizj che sono in te, e finalmente per renderti più attà alla perfezione, cui attendere devi per motivo di stato? Ah mio, Dio, concedetemi, vi scongiuro, un ardente amore alla penitenza e alla mortificazione, che mi è tanto necessaria per avere io un cuore insensibile al vostro amore, e ai peccati commessi, e sensibilissimo poi per le creature, pe' comodi, pelle fatiche, pe' disgusti, distruggete questa mia delicatezza, fissate la mia volubilità, affinchè io possa schivare le vostre eterne vendette, e altresì il terribil fuoco del Purgatorio. Fatemi conoscere la necessità che ho della penitenza e mortificazione; datemi spirito, datemi forza ad intraprendere l'una e l'altra. Ebbi coraggio per peccare, e non l'avrò io per esser penitente? Deh istillatemi Voi, mio Signore, un amor fervoroso al patire, acciò essendomi io servita dell'anima e del corpo a peccare, impieghi altresì nella penitenza e mortificazione l'anima e'l corpo per soddisfare più che posso alla vostra lesa Maestà.

ME.

MEDITAZIONE XIII.

*Sopra le Tribolazioni.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, essere le tribolazioni una specie di soddisfazione, la quale per se stessa è efficace, quanto lo è la penitenza; anzi è più sicura in quanto al suo effetto per motivo di varie circostanze e ragioni; come se, per cagion d'esempio, tu cerchi di far qualche volontaria penitenza, tu non resti senza timore, e con ragione, che ivi la propria tua volontà si sia in parte intromessa, così che quella divenga in qualche modo difettosa, se non guasta, come appunto rimproverò su di ciò i Giudei il Signore per Isaia con queste parole: *Ecce, in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.* Ma se soffrirai con pazienza le affezioni che Dio ti manda, tu vieni certamente a fare la sua volontà e non la tua, senza pericolo di veruna illusione. Ora questa sorta di penitenza o di soddisfazione ti è talmente necessaria per la tua eterna salute, che ben si può dire esserlo egualmente come la penitenza o la mortificazione, se pur anche non è quella, parte essenziale di questa. Vuoi vederlo e toccarlo con mano? Rifletti a due verità: la prima è, che Dio ha una sincera volontà di salvar tutti gli uomini, e la seconda è, che non si può avere l'ingresso nel Regno de i Cieli se non con le tribolazioni, le quali fanno che niuno vada esente di mezzi per la sua eterna salute, perchè niuno va libero da esse: indi esamina pure i diversi stati degli uomini, e vedrai, che ricchi e poveri sono tribolati, i  
giu.

giusti, e i peccatori, e per anche i Sovrani medesimi lo sono il più delle volte, e per questa via rientrano talvolta in se medesimi per convertirsi a Dio; e così pure, tu o anima mia religiosa, devi esser soggetta, come sono per lo più le persone consacrate a Dio, a varie tribolazioni; e buon per te, perchè in ciò consiste la felicità dei Predestinati. Poi pensa, quali sieno le tue tribolazioni, e come ti porti nel soffrirle: già sai che non puoi certamente salvarti senza imitar Gesù Cristo, che visse e morì nelle tribolazioni e patimenti. Or tu che facesti fino al presente quando il Signore ti visitò ora con quella infermità, ora con quell'impiego di poco tuo gusto, ora con quei dileggj, o freddezze delle tue compagne, e quando con quella severa correzione per certi mancamenti da te non creduti tali, e alle volte con la perdita di quel tuo Parente, di quella tua amica, di quel tuo appoggio? Esamina ben te stessa, e vedrai quante noje, quanti fastidj, quanto rumore, quanta esagerazione apparvero in te. E non vedi che se desideri soltanto i piaceri, la delicatezza del vivere, se sei schiva di tutto quello che può affligger la carne, se vivi volentieri nella mollezza, se finalmente non fai rassegnarti nelle affezioni con tuo vantaggio, non potrai sicuramente aver parte nel Regno de' Cieli? Ah che se gli Apostoli non fossero stati vestiti dal pericolo in cui erano di sommergersi nella tempesta eccitata nel mare, non avrebbero forse tutti cominciato a gridare: *Domine, salva nos, perimus*; nè Manasse si sarebbe ridotto a ripigliare dal Dio vero la legge e a ristorarne gli altari, se non fosse stato tra lo squallore delle catene! Che più? Davidde stesso confessò di se medesimo di essersi rivolto a Dio  
con

con più di fervore solo quando ebbe tribolazioni: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi.* Hai tu ora, o anima mia, ben penetrata questa gran massima, massima indubitabile, massima di Fede? Se dunque ne sei persuasa, com'è di dovere, volgiti al tuo Crocifisso Signore, e prorompi ne' seguenti, o simili affetti. Mio Gesù, vi ringrazio d'avermi fatto conoscere l'utilità spirituale che si trova nel soffrire con santa rassegnazione tutto ciò che di doloroso mi mandate; non mi lamenterò più giammai dell'amarèzza delle mie tribolazioni, ma le soffrirò con amore, sapendo esser questo il mezzo per sopportarle eroicamente, anzi per provare in esse vera dolcezza, unirò i miei patimenti a i vostri, acciocchè una tale unione me li renda cari e meritorj. In fatti quante volte sperimentai per la grazia vostra una gran pace, e calma nel mio cuore, qualora senza lasciarmi abbattere dal dolore nelle mie afflizioni mi rassegnai alla vostra volontà, desiderando di eseguirla e di soddisfare con sicurezza alla vostra offesa Giustizia per le mie colpe, e d'imitare insieme il vostro esempio per meritarmi il Paradiso? Laddove per lo contrario quante altre volte, e in assai maggior numero, essendomi doluta e rattristata soverchiamente delle mie afflizioni per secondare la mia troppa delicatezza, e il mio amor proprio, mi ritrovai poi, venuta la calma, con terribili rimorsi, turbazioni nere, e confusione e rossore, per avere sopportato le mie tribolazioni senza consolazione, senza merito, e senza ricompensa? Fate dunque, o Signore, di me quello che più vi piace, mandatemi pure qualunque umiliazione, ma datemi insieme la grazia di uniformare la mia volontà alla vostra, e di soffrir con merito ogni tribolazione, acciocchè

io imiti voi, e imitando voi possa meritarmi la gloria eterna.

II. P. Considera, o anima mia, essere il Calvario il luogo e il centro di tutte le afflizioni, ed esser ivi la terra tutta coperta di sangue sparso colà dal divin Redentore; onde alzati gli occhj mira con la tua mente le tre Croci, che vi stanno elevate, una pel giusto, la seconda per il penitente, la terza pel reprobò. Il giusto dalla sua Croce sale al Cielo, il Penitente vi acquista la soddisfazione delle proprie colpe, e il reprobò dalla Croce scende nell'Inferno. Ad una di queste ti bisogna l'essere appesa, perchè in questo mondo non si può andare esente da croci, cioè da tribolazioni. Quale dunque di queste tre croci vuoi tu eleggere, o anima mia cara? Forse quella del reprobò? M'immagino, che questa ti riempia di spavento, e con ragione; guardati però ben bene dal dolerti, ed impazientarti nelle tue tribolazioni, perchè sarebbe ciò quasi un volerti appendere alla croce del cattivo Ladrone. Forse vorrai tu eleggere, con pretesa di averla, quella del giusto, quasi che tu fossi un altro S. Paolo Apostolo, che disse essere attaccato alla Croce con Gesù Cristo? Parmi che tu finora non abbi anche assai faticato, nè assai sofferto per poter aspirare a un tale onore, non è così? Abbraccia però, credimi, prima la croce del penitente, che da questa passerai poi presto a quella del giusto, onde quella serva di via a questa. Soffri, perchè sei peccatrice, e però meriti di soffrire, indi potrai poi tu anche dire al tuo Gesù = ricordatevi di me, o Signore, qualora sarete nel vostro Regno =. Ah se tu ben ponderassi quanto di bene abbiano a procurarti le tribolazioni, che quaggiù soffri; e che un'unzione, una grazia,  
un'

un'allegrezza spirituale, saranno indivisibili compagne delle tue tribolazioni da te unite a que' patimenti che Gesù Cristo soffrì, e una gloria abbondantissima farà il certo frutto che ricaverai nel sopportar per esempio un dispreggio, una infermità sopraggiunta, una umiliazione riceyuta, e altri patimenti nel Chiostrò con rassegnazione, e pazienza; ah se tu ben ponderassi, dico, tali beni, le terrestri in conto di mezzi preziosi, come quelli, che dopo averti procurato quaggiù un sommo vantaggio, ti faranno per apportarti ancora lassù nel Cielo tanto premio! Ma il mal tuo si è, che non hai fino ad ora ben considerato, che le tribolazioni ti sono mandate da Dio o come gastighi, oppure come prove; che se sono in pena de' tuoi peccati, hai a consolarti, poichè indi non sarai punita nell'altro mondo, non essendo solito Iddio a gastigare in due luoghi, se non in certi casi non ordinarij. Che se poi sono prove, che Dio vuol fare di te, non dovrà esser questo un motivo assai valevole per indurti ad una somma rassegnazione ne' patimenti che soffri? Non ha forse diritto il Signore di separare la paglia dal grano, e di purificare l'oro da tutto ciò che può scemarne lo splendore? Non farà anzi una grande consolazione per te quella di vedere, che Dio pensa a te, e vuole con efficacia il tuo bene spirituale ed eterno, purificandoti, e provandoti per renderti più bella e cara agli occhj suoi? Fa dunque gran conto di tutte le tribolazioni, patimenti, e croci, che Dio ti manda, giacchè ti servono per soddisfazion delle colpe, e pell'acquisto del Paradiso. Onde rivolta al tuo amorofo Signore piena di confusione, e di riconoscenza pregalo così = O Signore, amabilissimo mio Signore, quanta debolezza e viltà

ritrovo in me stessa riguardo alle tribolazioni  
 e patimenti! Il più leggiere disturbo mi ab-  
 batte, mi sgomenta, mi pone in agitazione,  
 e mi sconvolge a segno, che indi non ho più  
 quella mia solita attenzione a' miei doveri,  
 qualora mi accade qualche picco'a disgrazia.  
 Oh quanto sono io dissomigliante dai Marti-  
 ri, che furono cotanto forti, e coraggiosi nel  
 patire! Eglino soffrirono spaventosi supplizj,  
 e sparsero fin'anche per voi il loro sangue,  
 ed io finora nulla ho anche sofferto per vo-  
 stro amore. Che se talvolta mi pare in certi  
 tempi di avere il desiderio di consacrare a voi  
 tutto il mio amore, e tutti i miei affetti, ah  
 che un tale desiderio è affatto inefficace, poi-  
 ché nelle occorrenze non mi sento poi il co-  
 raggio di farvi un sacrificio de' miei dispiace-  
 ri, e disgusti, nè di vincere la mia troppa  
 sensibilità e delicatezza! Conosco e confesso  
 qui dinanzi a Voi, mio buon Dio, la mia  
 estrema debolezza e codardia, ne sono tutta  
 confusa, e dolente, come cosa che al sommo  
 dispiace a voi, e cagiona a me notabilissimo  
 danno. Ma riceverò per l'avvenire, o Dio  
 d'infinita bontà, tutte le pene, e tribolazio-  
 ni in soddisfazione de' peccati da me commessi;  
 gastigate pure, tagliate, abbrugiate ora quag-  
 giù in questa vita, purchè vi degniate di ri-  
 parmiarmi nell'altra; sono disposta ad accet-  
 tare quelle prove, che volete fare di me con  
 tutta la rassegnazione, e con tutto l'amore,  
 che giustamente richiedete da me. Ma con-  
 confortate Voi questo vighacco mio cuore, che  
 si risente ad ogni affronto, ad ogni dispregio  
 e si scoraggia ad ogni menoma afflizione, di-  
 staccatelo dall'amor de' piaceri di questa ter-  
 ra, che mi cagiona tanta sensibilità in qualsi-  
 voglia patimento, e traete a voi questa mia  
 volontà sebben restia; *Nostras rebelles ad te*  
 pro-

*propitius compelle voluntates.* Deh! per carità, Signore, datemi un vivo desiderio e un'ardente brama per quella Croce, che Voi avete bagnata col vostro preziosissimo Sangue, accrescete in me il necessario animo a soffrir volentieri, per seguirvi, come m'invitate, portando la croce: *qui vult venire post me tollat crucem suam & sequatur me.* Oh Gesù! Non fia mai vero, che in avvenire più mi sgomenti il riamarvi a costo pur anche di tutti i travagli del mondo per poter iadi ottenere da voi quella corona che prometteste a tutti coloro, che soffrono e soffriranno per vostro amore.



#### M E D I T A Z I O N E XIV.

*Sopra la riforma del cuore.*

**I. P.** **C**onsidera, anima mia, che la riforma del tuo cuore dee esser la prima, che ha a formare l'oggetto delle tue premure, come la più necessaria, e la più difficile; la più necessaria, perchè da essa dipende il tuo spirituale profitto, la tua perfezione, e la tua eterna salvezza; la più difficile poi, perchè sono innumerabili i suoi difetti, per la cui emendazione si richiede una serie continuata di disgustosi sacrificj. Usa però tutta la tua industria, e attenzione per ben conoscerlo, perchè al dir del Savio, è un abisso impenetrabile. Ora sappi, che il tuo cuore è appunto qual fonte inesaurito di ogni bene, di ogni male, di ogni felicità, di ogni disgrazia. Egli è la sorgente di tutti i beni, se è ben condotto, e rivolto verso Dio; egli poi è la sorgente di tutti i mali, se è rivolto o a se stesso, oppure alle creature con disor-

dinato amore; non ti premerà dunque egli di  
 investigarne gli affetti, i movimenti, le pro-  
 pensioni? Non dovrà egli starti a petto lo  
 scuoprirne i raggiri, i sotterfugj, i nascon-  
 diglj, e le malizie? Non vorrai tu forse in-  
 somma rinvenire in te medesima il tuo stes-  
 so cuore, ch'è la miglior parte di te? Sì,  
 mio Dio, vo applicarmi davvero alla cog-  
 nizion di me stessa, cioè del mio cuore, giac-  
 ché conosco la necessità e la difficoltà, che  
 vi ha a rinvenirlo; mi umilierò prima di tut-  
 to dinanzi a voi, riconoscendo la mia insuf-  
 ficienza a tale impresa, diffiderò di me, e de'  
 miei lumi, che non sono altro, se non te-  
 nebre; ma confiderò in voi, che tutto pote-  
 te, chiedendone a voi stesso la necessaria gra-  
 zia; indi mi farò a cominciare a conoscere e  
 riformare il mio cuore. Ah te avventurata,  
 se sopra di questi quattro cardini, cioè diffi-  
 denza di te, confidenza in Dio, orazione ed  
 applicazione appoggerai la mentovata rifo-  
 rma! Applicati dunque, e lavora per vedere  
 se la divina legge sia impressa nel tuo cuore,  
 oppure se piuttosto vi siano scolpite le mas-  
 sime del mondo, a cui dovesti esser morta,  
 qual cosa il tuo cuore ami, e quale abbia egli  
 in odio, qual cosa gli faccia gusto, e quale  
 gli spiaccia, quello ch'è ad esso sensibile, e  
 quello che nò; ciò che lo mette in calma, e  
 ciò che lo agita e sconvolge, quali siano le  
 sue antipatie, e quali le simpatie, e alla per-  
 fine tutto quello, che gli cagiona qualche  
 impressione, e qual ne sia la passion dominan-  
 te. Ed oh quanto è necessario attendere a re-  
 primerla! E tanto più se non ne avessi una  
 soltanto, ma più! Ma fa pure coraggio, che  
 se impari a conoscerla, ti riescirà certamen-  
 te meno difficile di venirne a capo. Non ti  
 dare però a credere, che tu il possa senza un  
 gran-

grande esercizio, ossia gran vigilanza sopra di te. E ancora ciò non basta; devi a tutta possa spogliare te stessa degli affetti sensibili, e formarti un cuore di figlia per il Signore, ch'è tuo Padre ottimo; un cuore di Sposa e di amante per Gesù Cristo tuo diletto Sposo, un cuore di Madre per qualsivoglia prossimo, un cuor di nemico pel mondo tuo avversario implacabile, e quello finalmente di rigoroso giudice delle tue azioni, de i tuoi pensieri, affetti, desiderj, e parole. Che dici ora di te, o anima mia? Vi hai tu riflettuto, come dovevi, e hai tu cercato di ravvisare il tuo cuore quale esso sia, per indi venire alla riforma desiderata di quello? Ah che temo di no! Anzi dubito che non vi abbi badato punto, vivendo così alla cieca, come se tu non avessi cuore, o di questo non dovesse a te nulla premere, solo contenta di schivare il peccato mortale, o se pur anche ti sei trattenu- ta da i peccati veniali più aperti non hai cercato di investigare i più nascosti per non avere atteso alla cognizione e alla riforma del cuore. Ma non sarà ella cosa vergognosa il non volere studiare se stesso? Ti sgomenta forse l'impresa? Ah che più agevole ti farà il ridurre in buono stato il tuo cuore per piacere a Dio, che il lasciarlo schiavo delle sue passioni, o del mondo; e ciò per le soavi dolcezze, che provansi nelle proprie violenze, e per la grazia di quel Dio, che sendo padrone de i cuori, ti renderà facilissima la mentovata riforma! Nulla ti risparmia però dal canto tuo per ottenerla, se vuoi avere la corona che ti sta preparata, nè ti stancare giammai in tale esercizio, perchè esso dee durare fino alla morte. Oh mio Dio! Quanto mai sono stata cieca fino ad ora a non attender davvero a conoscer me stessa e a riformare il

mio cuore! Me ne dolgo vivamente, e propongo di dar oggi principio a un tal lavoro, o almeno di ravvivare e accrescer le mie premure per venirne a capo. Create in me pertanto, o Signore, un cuore novello, che sia somigliante al vostro, fatelo capace del vostro divino amore; venite oggi a prenderne dispotico possesso, e a fissarvi la vostra dimora, riformate voi tutto ciò che vi spiace in quello. Vi offro in sacrificio tutti i miei desiderj, tutte le inclinazioni, gli affetti, i movimenti e i miei sospiri, voglio d'ora in avanti tenere sempre, per quanto potrò, il cuore a voi rivolto, perchè se questo mio cuore vi amerà, ben presto sarà illuminato, istruito, pieno di sante massime, in una parola riformato e santo, e infiammato col vostro divino amore.

II. P. Considera, anima mia, che per attendere con profitto alla riforma del tuo cuore, devi da questo togliere ad ogni tuo potere le perturbazioni, ed inquietudini. Hai tu peccato? Te ne devi rammaricare, ma con dolore pacifico, e non già rattristartene e inquietarti; anzi rivolgiti al tuo Dio dicendogli = Ecco, mio Signore, che io l'ho fatta da quella che sono, nè da me altro potevate aspettare che debolezze e peccati = Indi confusa e avvilita in te prendi a sgridare la tua viziosa passione, che ti ha fatto cadere, ma non tralascia di pensare che saresti stata peggiore, se Iddio per sua bontà non ti avesse soccorsa; che però tu ne gli devi render grazie; e amarlo più che mai, attonita di tanta sua clemenza, perchè sebben offeso da te, pure ti stende la mano, acciò non cada di bel nuovo, e finalmente piena di confidenza in lui potrai pregarlo di perdonarti, e di non permettere, che tu ricadi altra volta: Ciò fatto

non star più a pensarvi, lasciandoti liberamente nelle mani di Dio tutto pietà, e avanzati nel tuo esercizio di riforma e di perfezione. Ed oh quanto sia meglio per te l'operare così, e anche tutte le volte, in cui ti occorresse di peccare o per fragilità, o per sorpresa, o anche per malizia! Che se ti ritrovi già subito dopo la caduta fatta, inquieta, confusa, e sconfidata, prima di rimproverare a te la colpa, e di dolertene avanti a Dio, cerca di riavere la pace, e la tranquillità del cuore, e la confidenza in Dio, scordandoti per quel tempo del tuo peccato, per non inquietarti, poi quando per la considerazione della gran bontà di Dio nel chiamare i peccatori in varj modi, tu avrai riacquistata la pace, allora passerai alla detestazion della colpa. Nel resto poi anche meno devi tu inquietarti, nè per infermità; nè per qualsivoglia altro male, perchè anzi tu puoi con la divina grazia non solo volere e accettar pacificamente tutti i mali, ma puoi altresì averli cari, come pene a te dovute, e come occasioni di virtù; onde guardati in tali circostanze da ogni inquietudine, poichè questa dispiace a Dio, e qualunque ella sia, procede sempre da qualche cattiva radice dell'amor proprio, e non ti lascerà scorgere il retto sentiero, e la sicura via della virtù. Ah se tu sapessi come il Demonio nemico della pace tenti di levartela anche con desiderj, che hanno apparenza di bene; tu certo ti armeresti contra di lui senza posa per non perder la tua quiete! E però sta avvertita per vedere se i desiderj vengono dal Nemico, oppur da Dio; che se vengono da quello, rigettali prontamente, se da lui, modera prima l'avidità della natura, e la tua troppa vivacità, e poi mortificata che s'è, e tranquilla dà pur mano all'opera: sappi però

che quando i desiderj del tuo cuore ti tolgono la pace, non li devi credere provenienti da Dio, così se ti umiliano e ti fanno diligente nell' operare, nè ti levano la confidenza in Dio, da lui derivano, Ma se tutto segue all' opposto, procedono dal Demonio, o dalla cattiva natura; onde disprezzali, e seguita il lavoro della riforma. Ora per ottener questa pace del mio cuore, a voi mi rivolgo, Cuore adorabile del mio Gesù che siete la viva e perenne fonte d' ogni grazia, acciocchè vi degniate di compartirmela, accettando l' offerta che io vi fo di questo mio povero cuore, che vorrei unito col vostro, perchè sia esso sempre in perfetta pace: e mediante una totale sua riforma possa esser santo e perfetto e degno di esservi consacrato: gradite però, o mio amabil Salvatore, il desiderio che ho di dedicarmi intieramente alla gloria del vostro sagra Cuore, ve l' offero con tutti i suoi affetti desiderosa che questi siano per tutta la mia vita conformi a quelli del vostro: ond' eccomi tutta vostra e tutta del cuor vostro, e affidata alla infinita vostra misericordia spero che questo mio cuore sarà per riparare in avvenire alle innumerabili offese, che esso ha fatto al vostro, così male corrispondendo al suo amore. Vero è che io dono ben poco al vostro divin Cuore, o mio Gesù, dandovi il mio; ma è vero altresì che gli dono quel tutto che posso donargli, e che so desiderarsi da lui, e gliel dono per non riaverlo mai più.

MEDITAZIONE XV.

*Sopra la riforma dell' intelletto, e della memoria.*

L. P. **C**onsidera, anima mia, che per riformare il tuo intelletto, devi cercar di conoscerlo investigando quali ne siano i pensieri, e da qual canto sia più debole o più forte. Hai tu de i pensieri di superbia che t'invaniscono? sta attenta sopra di questi, perchè sono di gran pericolo, e difficili a curarsi, essendo più pernicioso la superbia dell' intelletto, che della volontà; poichè se l'occhio dell' anima ch'è l' intelletto, con cui si ha da purgare la piaga della superba volontà, è infermo, cieco, e pieno di essa, chi lo potrà guarire? Hai forse de i pensieri vani, e di curiosità? tu se li fecondi, rendi inabile l' intelletto ad apprendere ciò, che più appartiene alla tua vera mortificazione, e perfezione. Procura però di esser come morta in tutto quello, che riguarda l'investigazione delle cose terrene non necessarie, sebben lecite, onde venga a restringere il tuo intelletto quanto puoi, ed ami di fare la stolta; guardalo però dall'ignoranza con darti a un esercizio continuo di profonda e sincera considerazione delle cose, per ben giudicare se siano buone o cattive, e non lasciarti abbagliare dall'apparenza. Se poi tu avessi pensieri d'invidia, di gelosia, di accidia, di tiepidezza, di odio, di vendetta, o de' piaceri, sappi che non vi ha verun pensiero indifferente s'è volontario, e però ognuno di essi merita o premio o castigo. E non ti dee egli forse premere di riformare perciò il tuo intelletto, d'onde na-

scono i pensieri, e da cui è diretto il cuore, la lingua, la mano, cioè gli affetti, desiderj, parole, ed azioni? Ma come riformarlo, tu dirai? Ond' eccoti appunto il modo; ed è di vegliare attentamente sopra i pensieri oziosi e inutili, e sopra il primo apparire di tutti quelli, che tu vedi esser poco o molto nocivi; che se tu sei sollecita a ribatterli, sei franca, e ti riuscirà di accorgertene più presto coll' andare del tempo, e di fugarli, oltre di che li renderai meno frequenti, e meno molesti: ma se loro vorrai dare libero accesso nel tuo intelletto, guai a te! perchè farai passaggio ad altri che pajono leggiermente cattivi, indi si andrà scemando insensibilmente la pietà, si raffrederà la divozione, si dispererà vieppiù l' intelletto, e il cuore si allontanerà da Dio rendendosi pieno di ciò, che gli propone il traviato intelletto, cioè di mondo; onde dalla dissipazione dell' intelletto, e dalla poca vigilanza del cuore, che più non ama Dio, a cui non si può applicare senza violenza, ne deriva poi che dovendo il cuore necessariamente amare qualche oggetto, si lasci alla fine sedurre da alcun pensiero di piacere abborrito altre volte, e ti cagioni qualche notevole ferita. Ah che ben conobbe un tal pericolo S. Agostino, il quale però chiamava il pensiero dell' intelletto labirinto del cuore! E che? La speranza delle tue cadute non ti ha ella illuminata di tal verità? Entra qui in te stessa e riflettivi alquanto. Non è egli vero, che tante volte sono stati tanto ostinati i tuoi pensieri, che per violenza che tu usassi, pure non ti riuscì di cacciarli? E quante volte anche prima di avvedertene, già ebbero essi fatto grande strada in te? Ahimè! Pur troppo dovrei io esser divenuta maestra su di ciò a spese mie; onde temere e

tre-

tremare alla vista di tutti i pensieri anche solo oziosi, e quindi pensare a rimediarmi, giacchè da questi si passa così facilmente ad altri più malvagi, e se non li combatto tutti sulle prime, mi farà poi ardua cosa lo sbriggarmene in appresso, e mi porrebbe in pericolo di perdermi per sempre! Oh quanto è terribile un tal pericolo! Eppure Dio è giusto, ha egli destinate due eternità, una felice, l'altra infelice, volendo ch'entrambe dipendano anche da un solo momento, cioè da un solo momentaneo volontario consenso. Ma che? me ne dà egli la scelta, lasciandomi, per dir così, esser l'arbitra della mia eterna salvezza, non negandomi però l'ajuto della sua divina grazia. A voi pertanto mi rivolgo, mio giusto, ma amoroso Signore, e tutta tremante e piena insieme di una santa fiducia vi supplico di fissare la leggerezza del mio intelletto, acciò pensi facilmente a voi scivola dagl' inutili e cattivi pensieri, che mi frastornano dall' eseguire i miei doveri, liberatemi da tante distrazioni, che mi assalgono nel tempo delle mie pratiche di pietà, e datemi in somma la grazia di riformare il mio intelletto procurandomi soli pensieri santi, che mi spingano alla osservanza esatta della Regola, acciocchè non entrino in me altri o di vanità, o d'invidia, o di delicatezza, o di odio, in una parola di mondo, a cui non vo' io certamente aprire col vostro santo ajuto nè il mio intelletto, nè il mio cuore, volendo anzi morire piuttosto, che consentire per un solo momento ad uno di questi.

II. P. Considera, anima mia, che come l'intelletto, e il cuore, così la memoria se non è ben riformata, può fare, e fa de' cattivi Cristiani, e pessimi Religiosi. Ella, al dire di S. Basilio, è l'impressione dei pensieri, degli af-  
fet-

fetti nostri, delle parole, o dette, o udite, delle opere, o nostre, o da noi vedute, onde porge sovente il male, o'l bene, su cui nascono nell'intelletto i pensieri; nel cuore gli affetti. Ora questa è guasta per motivo dell'originale peccato, e inclinata a più ritenere ciò che conduce al male, che quello che conduce al bene; onde povera te! se non tronchi con diligenza le cattive impressioni, che vi si vanno eccitando, e se tu non cerchi piuttosto di impiegar la tua memoria in cose buone, che ti possano tener vivo il santo timore e amor di Dio! Ma oh quanto temo, che tu non faccia buon uso di quella! E che altro è quello scordarti spesso di Dio, dei tuoi religiosi obblighi, e verso Dio e verso il prossimo, e verso te stessa, quel ricordarti degli affronti ricevuti, o dei divertimenti del secolo, e di tutto ciò che potè nei tempi passati avere sedotto i tuoi sensi, se non un abusare della tua memoria? Entra però in te stessa per rimproverarti con vera contrizione un tale abuso; e cerca per l'avvenire di coltivarla con la frequente ricordanza dei tuoi peccati per piangerli, della tua miseria, e del tuo nulla per umiliarti, del Signore, della sua legge, delle sue grazie, delle sue ispirazioni, delle sue misericordie, dell'obbligo di negare te stessa, di portar la Croce, di seguir Gesù Cristo per la via stretta, e spinosa del Calvario, per renderti a lui riconoscente e fedele e ubbidiente; così sì, che verrai a far buon uso della memoria. Deh per pietà adunque di te stessa, se non vuoi correr pericolo di perderti pel cattivo uso di quella potenza, tura le orecchie con delle spine secondo il consiglio del Savio, acciò non sentano quello, che per avventura potesse penetrar troppo oltre la tua memoria, la quale pur troppo rammenta fedelmente il

male, e infedelmente il bene, come sperimenterono un Girolamo, un Agostino, e tanti altri Santi Penitenti. Perchè se nol fai, e se non attendi a purificare nell'accennata guisa la tua memoria, oh qual rischio ti sovrasta di esserne tradita! Lo hai tu fatto finora, ovvero no? Pensaci ben bene con rigoroso esame, e vedi l'uso che ne facesti, e ne fai presentemente; e forse dovrai confessare, che avvenne anche a te di aver più fiato peccato, o corso pericolo di peccare per non aver badato a purificare e riformare la tua memoria. Oh Dio! Che abuso mai ho io veramente fatto della mia memoria! Oh quanto raramente mi rammentai i vostri benefizj! Dovrà la memoria mia esser sempre vuota di Voi, e sempre piena di mondo? Quando potrò io dire col R. Prof. = L'anima mia rigettò ogni sensibile consolazione, ma mi ricordai del mio Dio, la cui dolce memoria formò le mie delizie, e me ne compiacqui nelle mie meditazioni = Oh me meschina! Oh cieca che sono stata! Che se talvolta ebbi memoria di Voi, mio Signore, con voi ho unito per mia disgrazia altr' idoli per sovvenirmene, cioè vanità, delicatezza, risentimenti, sensualità, piaceri, solazzi, e altri oggetti, di cui io avrei dovuto dimenticarmi affatto. Oggi però li detesto, li odio, li abbotino, mio buon Dio, e propongo di voler lasciar in essa luogo solamente a voi d' ora in avanti: ma prego voi, e vi scongiuro pel vostro amore di non escire giammai più dalla mia memoria, e di rimanervi solo con le cose vostre.


 MEDITAZIONE XVI.

*Sopra lo stato dell'anima in grazia.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, che la tua vera felicità in questa vita, che tu tanto naturalmente desideri, e non puoi a meno di non desiderare, consiste nel possedimento di Dio per quanto puoi quaggiù possederlo. Ora questo non si può avere nella tua vita se non col mantenerti in istato della sua divina grazia, nel quale stato tu sei amica di Dio, anzi amatissima figlia adottiva, e avente il dritto all'èredità della gloria eterna, e la protezione di lui che diviene tuo onnipotente amico, e godi quindi una pace e tranquillità interiore, scevra dal rimorso di coscienza che ti turbi; inoltre ti rendi capace di vieppù accrescere i tuoi meriti con sante azioni fatte con la direzione o attuale, o virtuale della carità verso Dio, e di scontare i tuoi debiti per diminuirti il purgatorio, e di ottenere insomma da Dio quanto desideri e per te stessa, e per altri. Or chi è mai nel mondo, che possa più facilmente stabilirsi in questo stato con l'ajuto divino di te che sei Religiosa? Tutta la vita, che sei in impegno di menare, non è ella tutta propria non solo per farti vivere in grazia, ma eziandio per farti render perfetta? I voti, le regole, la frequenza de i Sacramenti, le austerità, le ubbidienze, le negazioni di volontà, tutto finalmente ciò che fai o per te, o pel prossimo non ti ajuta tutto a farti mantenere la grazia, e ad accrescertela e perfezionarla, siccome tutto derivante dalla voce di Dio? Che  
fa.

farebbe però di te, se trovandoti in un luogo santo, dove puoi con tanta facilità mantenerti in grazia, e di perfezionarti in essa, tu poi a cagione della tua scioperatezza, o per le occasioni, a cui volontariamente ti esponi, avessi giusto motivo di temere di esserne priva, ovvero fossi sicura di averla miseramente perduta, dal che ti guardi Iddio per sua infinita misericordia? Entra dunque in te stessa, o anima mia cara, e rifletti come abbi custoditi con sollecitudine i tre voti, osservate le tue Regole, recitato l'ufficio, vegliato sopra i tuoi sentimenti, custodita la tua lingua, tenute in freno le tue passioni, e massime le predominanti; come abbi fatto le tue preghiere, e la orazion mentale, ricevuti i Sacramenti, e con quale profitto: pensa maturamente come ti sii condotta alle grate, sii stata ciecamente con ilarità e prontezza sottomeffa alle ordinazioni delle Superiori siccome a quelle di Dio. Che se ti rinvieni essere stata esatta in tutti i sopradetti e altri tuoi doveri, hai fondamento di crederti in grazia, e di poterti perfezionare vieppiù con la perseveranza; onde ringraziane il Signore, senza di cui nulla puoi certamente fare di bene, ma temi sempre di averne a cadere, per poterti mantenere in un tale stato felice confidandoti in Dio, perchè sta scritto nelle Sante Scritture, che *qui stat videat ne cadat*. Che se per l'opposto ti vedi delinquente in molti de' mentovati capi, ah! povera te! quanto mai tu devi temere, che per non avere atteso alla perfezione, o per la tua sola accidia, o per qualche altra segreta tua passione, che bene non iscuopri per le tue abituali mancanze, tu non sii nello stato di grazia, e quindi si avveri in te ciò che avvenne alla famosa vigna del Profeta Isaia, la quale essendo così ben provvedu-

ta per tutte le parti, in vecè di render fruttate elette, produsse lambrusche, e perciò fu ad essa intimato il totale devastamento: simbolo formidabile di un'anima abbandonata, la quale avendo tutti i mezzi per fruttificare nella grazia con somma facilità, germoglia all' incontro peccati. Per ischivare però un tale pericolo pensa, o anima mia, a' casi tuoi, esamina i tuoi andamenti, fa de' buoni propositi per emendarti de' tuoi errori, qualora coll' ajuto di Dio li abbi conosciuti, volgendoti al tuo Signore digli le seguenti o simili parole. = Oh quanto sono io mai confusa, e piena di ben giusto rossore, mio Dio, di vedermi qui in casa vostra da tanti anni, dove più che in altro luogo avrei potuto acquistare, e mantenere in me lo stato di grazia per posseder vi, ed esser quindi felice, per quanto si può, in questa vita, e di aver ciò non pertanto giusta ragion di temere o di non essere in tale stato avventuroso, o almeno di non averne procurato il necessario accrescimento! = Vi chiedo però mille volte perdono di questa mia stoltezza, abbiate pietà di me, mio Dio, pietà; aspettate anche un poco, prima d'intimare a me il vostro abbandono, fino a che io abbia posto mano a una vita tutta nuova, che vo cominciar ora in questi santi Esercizj col soccorso della vostra grazia che unilmente imploro, per fare acquisto della vostra grazia, o per aumentarla in me, poichè tale è il mio stretto dovere...

II. P. Considera, anima mia, che sebbene in questa vita non si possa avere, fuori di una speciale rivelazione, certezza assoluta di essere in grazia di Dio, tuttavia tu puoi riconoscerlo da due contrasegni massimamente, su i quali potrai formare una saggia e prudente opinione, e una conghietturale certezza.

za di essere in tale stato. Il primo è di provare in te medesima godimento nelle azioni, che riguardano il divin. culto, e la volontà di Dio, onde tu abbi poi a schivo e in dispregio le cose del mondo; il secondo che non ti rimorda la coscienza, però formata bene, di alcun mortale peccato. Ora entra in te stessa, e tutta raccolta in te mira minutamente, se siano in te questi due più forti contrafegni dello stato di grazia; e se ti avvedi che sia così, godi pure della tua felicità, ringraziane il Signore, e procura di viepiù avanzarti nello stato di essa grazia con renderti sempre più perfetta. Ma oh quanto temo che tu non possa cotanto esultare, se fissi lo sguardo attento sopra i mentovati segni! Dimmi, saresti tu forse poco curante di avere le cognizioni che appartengono al proprio tuo stato? Veglieresti tu forse ben poco su le tue proprie azioni? Sei forse facile a i peccati veniali? Se così fosse, il non patire verun rimorso di coscienza, non sarebbe per te un fondato contrafegno di essere in grazia di Dio, onde non ti dovesti fidare il non isperimentare rimordimento di colpa grave, se prima non ti pare davanti a Dio di esser bastevolmente istruita nelle obbligazioni spettanti al tuo stato di Religiosa, se non ti pare di custodire, se non con esattissima, per lo meno con esatta vigilanza; i tuoi sentimenti, i tuoi affetti, le tue immaginazioni, se non ti sembra di esaminare spesso la tua coscienza col dovuto squittinio dopo chiestone il lume a Dio, se, dico, non pare a te di aver usate tutte queste cautele, non devi certo fidarti di non sentire rimorso di colpa grave; che se le usasti, e tuttavia non ti pare d'esser rea di alcun mortale peccato, buon contrafegno per te. Ma peraltro non basta anche, anima mia, questi

quest'unico segno per indi star tranquilla sul lo stato dell'anima tua; vedi pure, se tu ancora godi nelle cose di Dio, e se hai in dispregio le cose del mondo. Già devi sapere che sendo la grazia una vita soprannaturale da Dio infusa in te se sei giustificata, dee anche ella avere i suoi movimenti, da cui si manifesti, e siccome ella è soprannaturale, saranno pure sovranaturali i movimenti, e questi debbono essere di carità verso Dio, e verso il prossimo rapporto a Dio, non già solo di fede, e di speranza; perchè i movimenti di queste due virtù rimangono per ispeciale misericordia di Dio anche nei peccatori, purchè non siano infedeli. Se dunque ti riconosci portata alle cose di Dio, cioè a trattar seco nell'orazione, a ricordarti spesso di lui con affettuose aspirazioni, a godere quando viene esaltato, al procurarne, per quanto si può, la maggior sua glorificazione, al dargli gusto con la pratica delle virtù, se ti riconosci di fuggire i peccati anche veniali volontarj, le occasioni de' medesimi, di sprezzare i piaceri illeciti, gli onori, i comodi corporali, e molto più ogni anche menomo affetto al danaro, al certo puoi fondatamente giudicare di essere in grazia di Dio. Pensaci, esamina te stessa, o anima mia, su tali punti, per non averti ad ingannare con la tua estrema rovina. Ma ah, mio Dio, che anzi mi sento spesso una noja abituale nelle opere del vostro divin culto, l'eseguisco senza veruno spirito, senza veruna aspirazione a voi, senza premura della vostra gloria, con distrazioni o volontarie o molto neglette! Ah che le tante volte mi pare mill'anni, che o l'orazion mentale, o l'uffizio, o altra opera di Regola sia tosto terminata! Oh povera me! Potrò io in tal modo viver tranquilla, ovvero temere? Ma vi è anche

che di più per mia disavventura. In luogo di sprezzare il mondo, e le cose sue, me ne sento molta premura, avida sono de' piaceri sensibili, di conversare con persone di sesso diverso, di ricrearmi più che per un necessario sollievo. Ah che pur troppo io temo se non di essere spogliata della grazia, almeno di esser sul punto di perderla, se continuo così, e di dovermi applicare quel rimprovero di S. Giovanni al Vescovo di Sardi = So, disse egli, che le tue opere hanno l'esteriore comparsa che siano di chi vive alla grazia, ma ti mostrano infatti morto alla medesima grazia. = Che farò dunque in tali mie luttuose circostanze? Mio Signore, che farò? Null'altro, che esaminarmi senza lusinga, pentirmi del mio letargo, in cui sono caduta per mia colpevole negligenza, come in fatti me ne pen- to di vero cuore: fo per tanto risoluzione forte ed efficace di voler per l'avvenire porre riparo a' miei errori con una religiosa condotta per meglio assicurarmi di quella divina grazia, che unica dee formare la mia consolazione quaggiù; intanto voglio dar mano subito all'opera per la mia totale riforma secondo che voi, mio Dio, m'illuminate, come vi prego ardentemente, per poter conoscere lo stato mio senza veruna falsa lusinga, e per aver forza a correggerlo. Vi dirò adunque = *Doce me, facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu = Domine, fac ut videam = Domine si vis, potes me mundare =* Insegnatemi, Signore, ad eseguire la vostra santa volontà, essendo voi il mio Dio = Signore, concedetemi la grazia di poter vedere quali siano i miei bisogni = Signore, se volete, potete certamente rendermi monda. Spero tal grazia da voi affidata alla vostra infinita Bontà, con la quale siete solito accogliere qualunque vostra ribelle crea-

creatura, qualora ella pentita de' proprj falli, a voi se ne ritorni a chieder di nuovo la vostra bella grazia santificante.



## MEDITAZIONE XVII.

*Sopra la corrispondenza alle sante Inspirazioni.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, essere le ispirazioni certe voci di Dio, certe di lui chiamate, certi inviti, certi interni impulsi, con cui Iddio ti fa intendere la sua divina volontà, o per la voce de' suoi ministri, o per la lezione di qualche libro, o per la meditazione di qualche eterna verità, o in somma per qualche altra via con cui interiormente t'invita a far ciò ch'è di tuo spirituale profitto. Ora tutti coloro, che in adulta età si sono salvati, tutti il furono per aver fedelmente corrisposto a tali ispirazioni, lo stesso pure farà di tutti quei che si salveranno in avvenire; così all'opposto tutti quei che si sono dannati e si dannaranno, è per non aver ubbidito alle divine ispirazioni. Ma se è così, come lo è certamente, oh quanto importa l'esser fedele nel corrispondere a quelle! Pensaci tu, e rientra in te stessa con rigoroso esame sopra quelle, che hai ricevute da Dio per vedere quale sia stata la tua condotta su tal punto. Dimmi, non ti sentisti mai internamente stimolata a togliere certi impedimenti manifesti alla tua perfezione, come certe geniali amicizie, certa libertà negli sguardi, certe emulazioni amare, idee vane ed ambiziose, puntigli, e comodi, e altre cose che si oppongono al tuo stato? Come facesti tu in simili occasioni? Se tu sei sta-

stata fedele e pronta a corrispondere a tali  
 stimoli? Buon per te! ma se all'incontro tu  
 ti vedessi ora sempre la stessa di prima, ah  
 povera te! Temi, e trema. E quando udisti  
 da sacri ministri, o da altre persone zelanti  
 pel tuo bene, di doverti purificare da certi  
 tuoi abituali difetti da te non curati, come  
 dalle inutili curiosità, da certe gelosità che  
 non ti lasciano uniformare, per quanto la sa-  
 pità tel permette, alla mensa comune, da  
 soverchie apprensioni che ti tengono lontana  
 dalla esatta osservanza della regola, come ub-  
 bidisti alle voci di Dio, che ti parlò per boc-  
 ca loro? Ti si raccapriccia forse il tuo spiri-  
 to nel rinvenire, che poco o nulla pur trop-  
 po attendesti a tali ispirazioni? Risolvi dun-  
 que di farne un maggior conto per l'avveni-  
 re, cominciando ad approfittarti della presen-  
 te divina chiamata, con cui Dio ti fa avver-  
 tita su i mentovati punti, come anche di do-  
 verti esercitare un poco più nell'annegazion  
 della tua volontà, nella rinunzia del tuo pro-  
 prio giudizio, nell'interiore raccoglimento,  
 nell'orazione, nelle penitenze col dovuto con-  
 siglio, e ciò perchè tu ti perfezioni più at-  
 tentamente, e sii più unita col tuo Dio. Deh  
 che mi pento, mio Dio, di vero cuore, e de-  
 testo nella mia amarezza il dispregio, e l'abu-  
 so che ho fatto di tanti vostri inviti, di tanti  
 vostri divini impulsi, con cui mi faceste pa-  
 recchie volte intendere la vostra divina vo-  
 lontà rispetto a me! Perdonatemi, ve ne pre-  
 go, una tale mia noncuranza delle vostre gra-  
 zie; conosco ora non esser un leggiero man-  
 camento il non fare stima di doni così pre-  
 ziosi, e di tanto valore, perchè a me gua-  
 dagnati dal vostro divin Figliuolo col meri-  
 to infinito della sua sagrosanta Passione e Mor-  
 te. Ah che io temo che segua a me quello  
 che

che avvenne a quegli invitati, che ricusarono d'intervenire a quella misteriosa cena sotto mendicati motivi, da loro giudicati buoni, e quindi furono dal Padre di famiglia evangelico perpetuamente da quella esclusi. Oh terribile e spaventoso esiglio! Eppure non lascierebbero di esser giusti i giudicj vostri, se mi condannaste ad esser priva per sempre del Paradiso, che in essa cena vien figurato, appunto perchè furono incivili, ed ingrati i rifiuti miei agli amorosi inviti vostri, coi quali cercaste di liberarmi dal peccato, o preservarmene, o purificarmi dalle mie imperfezioni e difetti, o finalmente anche solo per raffinarvi nel vostro santo amore. Aprite pertanto voi, mio Dio, adesso gli occhj della mia mente sopra il presente mio stato, acciocchè in questi amorosi inviti, che ora ricevo, e sono per ricevere da voi in questi santi Esercizj, non faccia io più la ritrosa e la sorda; fate, che io coraggiosamente risolva di volerli tutti accettare dando mano all'opera fin da questo momento; ma voi nello stesso tempo rendete docile il mio cuore alle impressioni della vostra grazia, e in tal guisa potrò, come voglio, riparare a miei passati disordini.

II. P. Considera, o anima mia, esser verità incontrastabile che Dio ha prefisso, come di tutte le cose create, così pure delle grazie soprannaturali, il grado, numero, e misura, che niuno potrà mai senza speciale rivelazione saperne il numero, cioè se grande se piccolo; che finalmente nessuno potrà investigare da quale delle ispirazioni di Dio abbia particolarmente a dipendere la propria eterna salvezza. Ora che follia sarebbe mai la tua di avventurare la tua eterna salute per così poca cosa, come è questa di attendere e corri-

rispondere alle amoroſe chiamate ed inſpirazioni del tuo Signore? Se non ne ſai il numero, ſe non ſai qual ſia quella, dalla cui pronta eſecuzione dipenda il poterti ſalvare; non ſia migliore e più ſicuro partito il prontamente ubbidire a tutte quelle inſpirazioni, che ſi degnerà Dio di compartire a te, o anima mia, e ciò per ſicurezza in un affare di tanta importanza, qual è il ſalvarti? Non creder già, che la tua eterna ſalvezza ſia legata ſempre alle inſpirazioni di coſe grandi; perchè ſebbene ſia così per l'ordinario, può ciò non pertanto anche dipendere da qualche altra opera non molto grande, in cui però ſpicchi la tua fedeltà verſo Dio: e queſta può be- niſſimo eſſere il non tralaſciare una lezione ſpirituale, o una calata d'occhio a tempo e luogo, una negazion di volontà, una pronta ſommiſſione alla Superiora in occaſione di variazione d'officej, un abbandono di certa delicatezza, un grazioſo ſaluto, o il preſentarti di buon'aria a chi ti ha offeſo, e altre ſimili coſe. Leggi le vite de i Santi, e vedrai in quanti abbia avuto principio la lor ſantità dalla corriſpondenza a certe inſpirazioni ſopra di piccole coſe: e ſe tu poteſſi vedere l'inferno, quanti ne vedreſti colaggiù per aver cominciato a fare i ſordi alle divine voci riguardo a picciolezze, onde ne ſegul, che cad- dero poi eglino in colpe mortali, e ſi dannarono. Accertati pure ch'egli è appunto un porſi in grave pericolo di dannarſi quello di non far conto della più leggiera inſpirazione. E che? non ſai che la rovina del genere umano dipendette da una coſa di sì poco momento, quanto fu l'aſtenerſi dal mangiare un pomo, vietato però ſotto grave fallo? Che ſia dunque di te, che tante inſpirazioni non curarſi, e tant'altre giudicaſti eſſere ſcrupoli da

rigettarsi? Non temi tu che dal tuo rifiuto ne possa esser seguito il terribile abbandono di Dio sopra di te? Avresti per una parte ragione di temerlo, perchè il più delle volte le ispirazioni sono passeggiere e volanti a guisa di rapido uccello, che ti apparisce appena sotto l'occhio, che già più nol vedi, al dir del Profeta Isaia, nè più ritornano a picchiare al cuore; come avvenne agli Apostoli, a Zaccheo e ad altri, che chiamò il Redentore passando, nè più li avrebbe forse altra volta chiamati, se quelli avessero ricusato di ubbidirgli prontamente: Avresti, dico, perciò ragione di temere l'abbandono di Dio: ma fatti però coraggio, che per l'altra parte ti rimane motivo a prudentemente sperare, che così fatale abbandono non sia peranche seguito, anzi ne hai tu un quasi certo argomento alle mani, qual è la presente chiamata, che da Dio ricevesti, di fare questi santi Esercizj, nel corso de i quali te ne preparò, e prepara il Signore altre molte, che sentisti e sentirai ancora nelle meditazioni, nelle lezioni, negli esami, e alle volte nelle tue altre pratiche, eseguite però col maggior raccoglimento e fervore. Sì, ti parlerà, non dubitarne, ti parlerà al cuore il Signore, ti scuoprirà i tuoi falli, inganni, e pericoli, ti ecciterà a detestarli, e fuggirli, te ne suggerirà i rimedj opportuni. Bada però ad approfittartene con gran diligenza, perchè se ancora di questa chiamata ti abusassi, potresti poi, o anima mia, aspettarti, che fosse poi egli compito il numero delle divine ispirazioni per te, e fosse per avverarsi in te il minacciato abbandono. = Ah no, mio Dio, non mi abbandonate, nè vi partite da me: *ne derelinquas me, Domine Deus meus, ne discesseris a me!* E poichè voi sopportaste con tanta benignità i miei passati rifiuti

al-

99

alle vostre sante ispirazioni, continuate ora a compartirmele con la vostra infinita misericordia, perchè siccome parmi sentire un vivo dolore delle mie ingratitudini a voi usate fino ad ora, così pure mi pare di essere efficacemente risoluta di trarre profitto da quella vostra divina chiamata a far gli esercizi, e di accoglier tutte le vostre paterne voci, con le quali mi chiamate a voi, e a i miei doveri di Religiosa, e a salvare in somma me stessa per la via della perfezione, a cui mi obbliga l'intrapreso mio stato, sperando con l'ajuto vostro di udirvi, e di esser docile nell'ubbidirvi sopra tutto quello che ora, e in appresso mi sarà da voi suggerito. Deh per pietà, non vi arrendete alle mie resistenze, e ingrate negative, compatite la mia cecità, in cui sono volontariamente vivuta, non mi lasciate secondare i miei desiderj, perchè troppo dannosa sarebbe per me una tal vostra condiscendenza. Instate di grazia, replicate, fino a che io veramente corrisponda a i vostri amorosi inviti, fino a che io mi pieghi sotto il soave giogo del vostro divin volere per aver parte finalmente al vostro celeste convito per tutta l'eternità.



## MEDITAZIONE XVIII.

*Sopra il Figliuol prodigo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, in primo luogo la partenza di quel figliuolo dal Padre dopo avergli chiesto la porzion de' suoi beni; e in secondo luogo la necessità estrema, alla quale egli si ridusse dopo lo scialacquamento delle strappate sostanze. Oh qual te-

meraria richiesta! Qual pretensione inaudita! =  
 Dammi, dic' egli, la porzion dei beni che mi  
 si deve = quasi che un Figlio, vivente il Ge-  
 nitore, abbia dritto sopra le paterne sostanze:  
 e ciò, ch' è più strano si è, che la pretende  
 per partirsi da lui, dinotando non essergli gra-  
 dita, ma di giogo pesante la di lui compa-  
 gnia. Ottenuto pertanto l'intento e ricevuta  
 appena la richiesta parte dal Padre che nol  
 vuole tenere per forza in casa, se ne vò in  
 lontano paese, cagionando quindi una doppia  
 ferita al cuor del Padre indulgente, una col-  
 lo scemargli li averi, l'altra più grave con se-  
 pararsi da lui. Ma che? Fu presto ridotto ad  
 un'estrema indigenza lo sconigliato giovin-  
 stro, perchè dissipato in bagordi e stravizzj il  
 patrimonio in breve tempo fu indi costretto  
 a cercar padrone per potersi levar la fame, nè  
 altri ritrovò fuori di un cert'uomo, che lo pre-  
 se per guardiano di animali immondi e con la  
 sola mercede di potersi cibare degli avvanzi  
 delle ghiande apprestate per solito cibo all'  
 ingorda vil mandra = Ora io sono, devi tu  
 dire, quel Figliuolo arrogante contra Dio mio  
 celeste Padre, che gli ho baldanzosamente ri-  
 chiesta e strappata la parte delle sostanze, di-  
 cendola mia, cioè la mia libertà con tutti i be-  
 ni dell'anima, e del corpo per disporre di es-  
 sa, e di me a mio capriccio, qual cosa mia  
 per avermela data Iddio. Eppure per ogni  
 dritto come sua opera io dovea considerarmi  
 più di lui, che di me, e stare alle ordinazio-  
 ni di lui, che per custodirmi le dette sostan-  
 ze, m'impose di usarne pel solo fine, per  
 cui me le donò. Io sano, che ho fatta al mio  
 divin Padre un'imperiosa e ingiusta dimanda:  
 Padre, dammi quella porzion de i beni, che  
 mi si deve = per voler vivere a norma delle  
 mie malnate voglie, e secondare i miei ca-  
 pric-

pricej. Io sono che usurpai al mio divin Pa-  
 dre que' suoi celesti beni per servirmene a suo  
 dispetto e contra i comandi suoi, e forse an-  
 che per partirmene da lui, che me li donò,  
 con suo grave disgusto. Oh quanto però io  
 adesso mi arrossisco, mio Signore, mio Padre,  
 mio Creatore, e mio Padrone, di avere ope-  
 rato in tal modo contra di voi! Oh la sfac-  
 ciata, e ribelle, e ingrata che io fui! Vi ho  
 abbandonato, mio Dio, e vi ho abbandona-  
 to per essermi annojata vergognosamente di  
 voi, della vostra legge, della vocazion reli-  
 giosa, de i consigli evangelici da me profes-  
 sati con voto solenne, de i tanti commodi  
 che mi somministraste per farmi santa, e de  
 i vostri continui favori. Ma ben mi sta di  
 essere stata delusa nell'aver creduto di aver  
 a viver più lieta e contenta nello scuotere il  
 giogo della soggezione necessaria a chi vuole  
 attendere alla perfezione, per poter soddi-  
 fare a tante capricciose mie voglie, a tante  
 inutili curiosità, intrighi, commodi, e golo-  
 sità, per voler continuare nella mia naturale  
 tenacità di giudizio, e nello spirito di contra-  
 dizione, e nelle mie soverchie sensibilità ad  
 ogni menomo incontro, per vivere in somma  
 secondo i movimenti della corrotta natura,  
 nulla attendendo ai movimenti della grazia,  
 che non cessò mai di farsi sentire al mio cuo-  
 re, per vostra infinita bontà. Conosco ora il  
 mal uso fatto della mia libertà, e di tutti i  
 vostri celesti favori, conosco eziandio il ter-  
 mine fatale, a cui mi ha ridotta la mia  
 baldanza, ingratitudine, cecità, e voglie di  
 libertà; poichè, come seguì al figliuol prodi-  
 go, segue anche a me di esser adesso povera  
 di meriti, e di virtù, e vieppiù dominata dal-  
 le mie passioni, che dovrebbero a quest' ora  
 essere diventate molto deboli e meno impor-

tune. Ah che pur troppo è vero, che perseverando io ne' miei difetti, nè avendo sollecitudine per emendarli, mostrai di avere impiegati i pensieri ed affetti nel servire alla pozione più vile di me, ch'è il senso, facendo la volontà di esso con applicazione, fatica, e stento, come appunto un custode di bestie immonde. E con qual mercede? Misera me! mi vergogno il proferirlo, con quella di sola ghianda, cioè di soddisfazioni, e di scipitezze da nulla! Ma almeno questa confessione, che ne fo ora avanti a voi, mio Signore, fosse salutare per me, e mi ottenesse forza dalla vostra somma clemenza per risorgere dallo stato di tiepidezza, e di vergognosa accidia, nel quale vissi finora, il quale potrebbe forse rendermi dubbiosa, se non certa, di essermi dipartita qual ribelle da voi, e dalla vostra ubbidienza a guisa del figliuol prodigo. Spero tal grazia da voi, poichè coll'illuminarimi a conoscere il lagrimevole mio stato, mi date già un annunzio di volermi soccorrere col vostro onnipotente divino ajuto, per poterne indi risorgere; onde vo' dar mano in nome vostro a questo importante ritorno a voi, e al lavoro della mia religiosa perfezione.

II. P. Considera, anima mia, primieramente il ritorno di quel misero giovane alla casa del Padre, e secondariamente, come sia stato egli accolto dall'amoroso genitore. Si ricorda egli, e si ferma a riflettere, come in casa del suo buon Padre, dal quale si era scongiatamente allontanato, era abbondante il pane fin a i servidori; ond'ècco che risolve di sorgere da quel suo misero stato, e di ritornare all'abbandonato Padre, ma a che fare? Si apparecchia per ivi rendersi in colpa, e accusarsi di aver peccato avanti il Cielo, e a

vanti ad esso, a protestarsi di non esser più degno di esser chiamato figlio suo, e indi a supplicarlo con calde lagrime, che voglia degnarsi accettarlo non qual figliuolo, ma come uno de' suoi famiglij. Così pure devi far tu ad imitazione del ravveduto figliuol prodigo; e poichè Iddio ti fa ora conoscere chiaramente lo stato tuo di svogliatezza, di abituali non pochi difetti, di orgoglio non combattuto, di continue divagazioni, e in somma della poca, o nessuna premura avuta di attendere davvero alla perfezione, stato certamente miserabile, a cui ti ha ridotto il Demonio con le maligne e industrie sue frodi, puoi, e devi anche tu risorgere dicendo: *Surgam*. Sorgerò, metterò fine al mio mal operare, alla mia biasimevole volubilità, alle mie soverchie ricreazioni, e perdite di tempo col dar principio ad una vita tutta nuova e quale si conviene a donna religiosa, indi mi prostrerò genuflessa a' piedi del mio Crocifisso, dicendogli di vero cuore: Padre ho peccato avanti il Cielo, e avanti voi; già non sono più degna di esser chiamata figlia vostra; onde da voi non chiedo le carezze e gli amplessi soavi, con cui solete trattare co' vostri figliuoli innocenti e retti; ma sarò assai favorita e oltre modo, se mi ammetterete fra quelli che vi servono gemendo, e pensando tra le angustie di spirito e di corpo, e tra le austerità, e tribolazioni e fatiche, quali sono i veri penitenti; sperando tuttavia che non mi sia per essere mai sì dura cosa il vivere vostra serva nella cenere e nel cilicio, nelle penitenze, annegazioni di volontà, e mortificazioni, come mi era allorchè vilissima schiava io mi cibava di sola ghianda, cioè d'imperfezioni e di peccati. A una tale risoluzione, mi anima, Signore, il riflettere come sia stato accolto dal

Padre il mentovato figliuolo, giacchè veduto egli appena il perduto figlio, gli va incontro, non lo lascia quasi neppur proferir parola di scusa, gli stende amorosamente le braccia al collo, imprimendogli mille baci, non lo serida, anzi comanda ch' egli sia subito vestito da pari suo, che gli si dia l'anello indico, e che con un grasso vitello se gl'imbandisca un lieto convito, giubilando intanto pel riforgimento del morto figliuolo, e menandone festa e trionfo, non ostanti le doglianze del fig'iuol primogenito, a cui sebben sempre ubbidiente al Padre non si era fatta mai festa simile! Oh amorevole Padre! Ma oh quanto più amoroso siete con me voi, mio Dio, e mio Padre carissimo, se io pentita de' miei errori mi getterò a' piedi vostri a chiedervi nell'accennato modo pietà e misericordia di me traviata figliuola! Già so che non mi volete perduta, anzi intenerito voi sopra le mie spirituali miserie mi rimirate ancor da lontano in questo principio di mia conversione con occhio benigno, m'invitate, mi movete nell'interno del mio cuore, mi stimolate acciocchè io ritorni a voi, e al vostro seno tutta amica vostra diletta. So che comandate a' Sacerdoti, che mi trattino con soavità, e amore, e mi rendano, o mi abbelliscano vieppiù con la sacramentale assoluzione a nome vostro, la veste dell'innocenza, mi pongano indito l'anello della grazia, adorino i miei piedi, cioè la parte più vile de' miei peccaminosi affetti con la salutar penitenza, la quale mi sia medicina, e ornamento, m'imbandiscano altresì la mensa Eucaristica, alla quale io possa cibarmi del vostro sacratissimo Corpo, qual vitello di sacrificio offerto pietosamente per me. Oh Dio d'infinito amore! Oh misericordia senza pari! Oh me avventurata, che

che sono ancora in tempo di approfittarne! E perchè mai tutto ciò per me, che vi sono stata ingrata, infedele, e ribelle? Perchè appunto io vi era cara, mio Dio, quando anche io fossi macchiata di mille peccati; onde festeggiate, qual Padre amoroso, per gioja nel vedermi ritornare a voi risoluta di attendere alla mia perfezione, e alla riforma de' miei vizj. = Oh sposo dell'anime cristiane e religiose, quanto mai siete voi amorevole con me, e con tutti quei che si convertono davvero a voi! Comincerò dunque finalmente oggi la mia nuova carriera per profeguirla fino al termine senza cessare giammai di avviarmi con sollecito passo al colmo della perfezione; onde dirò anch' io sovente e ripeterò ogni giorno quelle umili parole: Padre, ho peccato contra il Cielo, e contra voi; già non son degna di esser chiamata figlia vostra, e però accettatemi soltanto qual uno de' vostri mercenarj.



## MEDITAZIONE XIX.

*Sopra la Conversione della Maddalena.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, la conversione prodigiosa di una peccatrice, ch' è la prima ad andar in cerca di Gesù Cristo a solo oggetto di chiedergli perdono delle sue colpe, alla quale, come al primo esempio, tu devi saper grado perchè anima te stessa a un simile ravvedimento. Questa è la Maddalena, che prostrata a i piedi del suo amato Gesù riceve ad un tratto una plenaria remissione de i peccati, e si vede come presa di mira dalla divina misericordia fatta ebria di

fanto amore, e gran penitente. Eccola però in casa del Fariseo tosto ch'ella seppe dovervifi ritrovare Gesù, dove la sprona un grande amore, calpestando così su i bei primi passi della sua conversione ogni umano rispetto; eccola a piedi di lui tutta mutola, poichè il suo dolore non le permette di parlare, e soltanto sciolti gli oechj in due fonti di lagrime prorompe in continovi gemiti: *lacrymis capit rigare pedes ejus*: anzi neppure ha coraggio di presentargli avanti pel rossore che ha delle proprie colpe: *stans retro secus pedes ejus*; ma spezza a piedi di lui l'alabastro, glieli profuma co' suoi unguenti, glieli lava col suo pianto, glieli terge co' suoi capelli già scarmigliati, e sparsi per grande e magnanimo amore. Non è ella questa una bella lezione per te, perchè tu apprendi il modo di chieder perdono a Dio delle tue colpe? Ma ah che pur troppo non l'imitasti fino al presente! Sai pure dove si ritrovi Gesù pronto ad accoglierti ogni qualvolta tu pentita de' falli tuoi ti vadi a presentare al Trono della sua misericordia nel SS. Sacramento dell'Altare, ovvero esser come Dio dentro di te stessa, e intorno a te, purchè lo vogli trovare? Perchè dunque così di rado il cerchi contrita delle tue colpe? Per quale motivo stai con tanta irriverenza al suo cospetto, con tanta interna alterigia, e divagazione, qualora il preghi, oppur quando ti apparecchi alla Confessione? Deh per tuo bene, pensa ad imitar la Maddalena nella pronta tua conversione, e nell'amore verso Gesù tuo Salvatore! Pensa a strugger ti, come lei, in amaro pianto per le tue innumerabili colpe! E come potrai rammentarti l'aver peccato, e fors'anche talvolta gravemente, l'aver offeso un'infinita bontà, il fonte d'ogni bene, il tuo amorosissimo Padre,

dre, il tuo Redentore, le tue deità, il tuo tutto, senza muoverti ad un doloroso pianto? Ovvero almeno senza detestare la durezza del tuo cuore, che non fa imitar il pentito e amante cuore della Maddalena, che geme e piange? Ah che temo in te il difetto d'amore e di dolore, se non ti sciogli in amare lagrime per aver offeso il tuo Signore! Che se tu piangi i tuoi peccati, guardati però che siano le tue lagrime indizj veri, non equivoci nè falsi di amore e di dolore, acciocchè siano accette al tuo Gesù, e che siano elleno costanti, come quelle della santa Penitente, di cui si legge che abbia bensì cominciato a piangere, ma non già che posto abbia fine al pianto: anzi pianse ella e per amore e per dolore a piè della Croce, al sepolcro, e fino a che visse, ben sapendo che una vera contrizione de' proprj peccati, sebben ne ottenga tolto il perdono, ciò non pertanto non tralascia di piangerli perdonati, anzi qualora pare che si dovrebbero metter in dimenticanza i peccati da lei ravveduta peccatrice, allora è anzi che comincia a conoscerli, allora più che mai li piange, perchè più ama Dio, che le usa misericordia nel perdonarle. Oh misericordia grande di un Dio! Oh amore di Maddalena! Vuoi tu, o anima mia, seguire le orme di questa fervida Penitente? Piangi insieme con lei a piedi del suo Signore. Ma ah che finora l'hai al pari di lei offeso soltanto, e non spargesti veruna lagrima a somiglianza di lei! — Ah Gesù mio, parlate di grazia voi a me, ed io investita del vostro santo amore mi struggerò in amarissimo pianto. Venite, o divin Verbo, in questo mio cuore, per ammollirne la inflessibil durezza. Vorrei io pur piangere dirottamente tutti i miei peccati e passati e presenti, commessi da secolare, e da religiosa,

con malizia, e con inconsiderazione; vorrei offerirvi spesso un sacrificio di dolore e di amore, che voi non solete rigettare; ma per mia mala natura so cadere e non risorgere, o se pur talvolta vi offro un languido dolore de' miei peccati, poi non vi peno più, quasi che basti una superficiale lavanda per moltissime colpe; onde datemi voi la grazia di gemere e piangere per tutta la vita sopra la mia detestabil condotta tenuta sino al presente, e quella di amarvi per sempre con puro, forte, e costante amore ad imitazione della santa Madalena.

II. P. Considera, anima mia, che la Penitente, la cui conversione tu mediti, non si contentò già di manifestare col pianto a Dio e agli uomini il suo grande amore pel suo Gesù, e il dolore di averlo offeso co' suoi peccati, ma volle, con l'era di dovere, dimostrare e l'uno e l'altro con l'emendazione de' suoi falli, e con l'esterna penitenza. Prendi dunque anche tu animo a dimostrare il tuo amor verso Dio, e il dolor d'averlo offeso, che forma la tua interior penitenza con l'emendazione de' tuoi vizj, o con opere di salutar penitenza? Vedi un poco, come ella generosamente emenda le sue colpe che piange, come si serve de' i proprj capelli, stati per l'avanti di scandalo, in servizio di Gesù, come sparge in di lui ossequio i preziosi unguenti, onde prima abusò per offenderlo, come ora Gesù è il solo oggetto del suo amore, nè più d'altro si duole che di averlo vilipeso; come ella è ora vogliosa di starsene a' di lui piedi, di udirne le parole, di seguirlo per ogni dove, sollecita di spendere in suo onore quanto ella ha di più prezioso presso di se; tutta se stessa in somma presenta al suo Signore in sacrificio di costante ravvedimento e di penitenza.

Ed

Ed oh bel vederla abbandonare piaceri, solazzi, conversazioni, comodi, delicatezze, onori, puntigli, quel mondo in una parola, da lei per l'avanti cotanto amato; e quel che è più, abbandonare ogni cosa, nulla riservare a' suoi sensi ad onta di tutti quegli umani rispetti, timori, dicerte, e derisioni che la doveano sì forte combattere, per dedicarsi apertamente alla emendazione de' suoi difetti, e ad una perpetua altera penitenza! Ed oh qual dovrebbe esser, o anima mia, il dolore de' tuoi peccati, e il tuo amor verso Dio! Ma tu come offri al tuo Signore, che offendesti in mille guise, e con innumerabili peccati, tutto quello che ti fa occasion prossima di peccato? Come vinci gli umani rispetti, e le critiche possibili a farsi sopra un tuo nuovo tenor di vita più religioso? Come abbandoni quell'ozio, quelle amiche, quelle grate, quelle vane letture, quella dissipazione in cose che a te non si appartengono, quel voler badare più a' fatti altrui che a' tuoi, quelle tue facete ma piccanti arguzie, quel criticare e interpretare in sinistra parte le intenzioni del tuo prossimo, quello spirito d'indipendenza, e tenacità nel proprio tuo giudizio, quell'emulazione amara, ovvero quell'invidia, e che so io, che possa esserti occasione di offendere il Signore, oppure cagione del tuo poco amore verso di lui? Che se ti ravvisi ancora con gli stessi difetti, e con lo stesso lor numero, e con la stessa facilità e malizia nel commetterli; ah che non hai per sicuro veruna parte con la Maddalena penitente riguardo al punto dell' emendazion de' vizj! Ma crederesti poi di poterla indi imitare nell' esterior penitenza, con cui accoppiò ella l' interno pentimento de' suoi peccati? Ah no! poichè senza emendazione, a nulla varrebbe la penitenza, quando anche

per

per ipotesi ella si venisse a fare da colui che continua a peccare. Eppur sappi, che se vuoi davvero esser convertita a Dio, non ti devi lusingare che basti l'emendazione e la fuga delle cause ed occasioni che facilmente ti possono indurre agli antichi peccati, mentre ti è necessario il castigarli con proporzionata penitenza. Gran che! Già la Maddalena era sicura del perdono, e della pace con Dio per quelle divine parole: *remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*: eppure il fanno le grotte di Marsiglia quanto severa sia stata la di lei penitenza. Or tu che ancor non sai se sii degna di odio o di amor del tuo Dio, avrai poi ad esser tanto schiva di patimenti e di salutar penitenza? Oh quanto è diverso il dolor de' tuoi peccati, e il tuo amor verso Dio da quello di lei! Cerca dunque di patire per esserne seguace tanto nel tuo pentimento, come nel tuo amore. = Ah mio Dio! Quando mai per la vostra onnipotente grazia diverrò io preda del vostro amore! Dovrei già a quest'ora esser divenuta vostra sviscerata amante, se corrisposto avessi alle molte vostre divine chiamate, e ai vostri amorosi inviti: ma pur troppo nè a quelle, nè a questi non corrisposi mai, anzi vissi finora dimentica de' miei precisi doveri di amarvi e di pentirmi delle mie colpe; e perciò mi rimango nello stato deplorabile di peccatrice non ostante il prodigioso esempio della Maddalena, che m'insegna insieme a sperar tutto dalla vostra infinita misericordia, a dolermi della mia passata condotta, ad emendarmi, e a farne proporzionata penitenza. Voglio pertanto amarvi con amor di sofferenza d'ora in avanti, mio caro Signore, facendo penitenza, acciocchè si spezzi almeno a qualche colpo cotesto mio cuore, e si aprano quindi le fonti al pentimento e al do-

le-

lore per cominciare anch'io a provare quanto sia soave il pianger per contrizione ed amore, e quindi sentirmi dire da voi quello che diceste della penitente Maddalena: *dimittantur peccata multa, quia dilexit multum. Cui autem plus dimittitur, plus diligit.*



## MEDITAZIONE XX.

*Sopra l'Incarnazione del divin Verbo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser cotesto mistero il maggiore di tutti i misteri della nostra santa Fede, e il maggiore e più stupendo prodigio dell'onnipotenza di Dio. Qual mirabile unione in fatti di due lontanissimi estremi! immensità e piccolezza, maestà e servitù, creatore e creatura, Dio e uomo! Oh incomprendibil mistero, che mente d'uomo non potea giammai immaginarsi, se non si sapesse per fede! Di qui nasce la tua speranza che hai di ottenere il perdono de' tuoi peccati; di qui il possedimento di Dio, che tu aspetti per tua eterna eredità, di qui si vede vinto il peccato, foggogato il demonio, di qui si scuopre il bel trionfo del divin Verbo, che prendendo la forma di peccatore distrusse il peccato, e ti venne a cercar colpevole per farti perfetta e santa; onde potere sciamare: oh felice colpa, che mi ha meritato un così gran Redentore! Oh ineffabile bontà di Dio, che volle cangiare il mio peccato in mia gloria! Quali rendimenti di grazie però debbo io a voi mio Dio, per aver fatto tanto per me? Ma quanto più cresce il debito mio verso di voi, se pongomente che voi vi siete fatto uomo, acciocchè

chè io divenga vostra figlia per adozione, onde potervi chiamare col dolce nome di Padre, e chiamare Gesù vostro Figlio col nome di caro fratello? Eppure, s' esaminò me stessa, ho operato fino ad ora quale schiava del mondo, del demonio, e della carne, e debbo certamente arrossirmi nel vedermi degenerata con le mie azioni da un così gran Padre; talche sono costretta a confessare di non esser più degna di esser nominata per vostra figlia. Ma qui ancora non si ferma l'opera di Dio nell' Incarnazione. Egli inoltre diede a te, o anima mia, ogni cosa, dandoti se stesso, grazie, ispirazioni, lumi, santità, beatitudine sono tutte comunicazioni ricevute da te insieme col detto dono. Cerca però di profittarne, il tutto sperando dalla sua bontà, giacchè ti diede Gesù. E come no? S' egli ebbe amore per farti figlia, lo avrà per farti fantà, essendo assai più facile fare di un peccatore un innocente, che di un uomo fare un Dio. Voi dunque, mio Dio, con abbassarvi alla mia umanità superaste il peccato, vinceste il demonio, mi rendeste vostra figlia, e tutto mi donaste donandomi voi stesso; ecco che se voglio, sono io in Gesù superiore allo stesso demonio, e se fui schiava per la colpa, ora son libera per la grazia; per lo chè vorrò io forse di bel nuovo peccare, e ritornare col peccato a vendere la bella libertà restituitami da voi? = Ah no, mio Signore, non più peccati, non più, perchè verrei quindi a conculcare il prezzo divino, che mi riscattò; anzi vo' attender davvero a camminar per la retta via che m' insegnaste col vostro esempio; cercherò di viepiù conoscere l' infinita vostra carità per me, avendo voi presa umana carne per la mia eterna salvezza, mi farò spesso a meditare che voi ora siete

mio,

mio, e che vi siete fatto simile a me, per far me simile a voi, e vi amerò finalmente oggi e sempre, giacchè voi voleste assoggettarvi alle mie miserie; e se non saprò amarvi, regnante nella vostra grandezza, vi amerò almeno, e certamente per questo motivo, cioè perchè voi vi siete degnato di rendervi somigliante a me.

II. P. Considera, anima mia, essere il mistero della Incarnazione un mistero tutto di amore, e ciò lo argomenta dalla grandezza de' doni, con cui Iddio in esso ti beneficia. Donarti il figlio, vuol dire, donarti l'immagine della sua infinita Bontà, il carattere della sua divina sostanza, quello ch' essendo seco uno nell' essenza, eguale nella Divinità, è anche tutto il beneplacito, tutta la delizia del suo paterno seno. Ma oh carità più che di Padre, se egli per me non risparmia il proprio figlio! Ed io disamorata che sono, che cosa gli dono in ricompensa di sì gran favore? Ah che non so esser liberale del proprio mio cuore a chi mi fu liberale fino del proprio suo Figlio! E sebbene egli con eccessivo amore non saziò di darmi gloria, bellezza, beatitudine col nascondersi sotto sembianza di servo, mi abbia pur dato sulla Croce la sua vita, nell' Eucaristia il suo corpo, tutto donando a me; ciò non pertanto io avarissima sempre opero per amor proprio, nulla, mai o quasi mai puramente per suo amore, tutto volendo ritenere per me. Oh ingratitudine! Oh eccessiva durezza! Che più? Si volle egli anche render passibile per esser tuo Redentore, o anima mia. Oh prodigio di amore! Per te dunque patì e morì un Dio umanato? E perchè? Appunto per soddisfare ai debiti da te contratti con la divina Giustizia, e quindi darti un maggior contrasegno del suo grande  
amo.

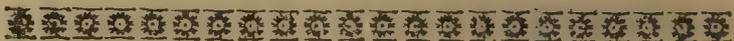
amore. E tu ricuserai di patire qualche cosa dal canto tuo per dimostrargli il tuo amore, giacchè col patire specialmente si prova l'amore? Egli poi eziandio per colmo di amore per te, s'incarnò per illuminarti cieca; per umiliarti superba, per ammaestrarti ignorante e con le sue parole, e con gli esempj; esempj cioè di povertà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di ubbidienza, di carità, esempj che ci convincono esser false le ragioni del secolo, le regole dell'umana prudenza. Voi dunque, mio Gesù, siete il mio esemplare, e il mio maestro. Perchè però non vi seguo io vostra discepola? Perchè non attendo io ad imitarvi? Possibile! che a tanto eccesso di vostro amore non si abbia ad accender nel cuor mio una scintilla di santo ardore? Ah infensata! Ma voi, mio Dio, che siete carità infinita, preadete a forza questo mio cuore, acciocchè io vi riconosca e vi ami qual mio Redentore e Maestro. Più poi crescer dee in te, o anima mia, il tuo amore verso Dio, se ti poni a considerare, ch'egli fattosi uomo per te prese sopra di se le tue stesse miserie per compatirle: ed oh quanta confidenza dee quindi nascer in te! Egli non vuole più esser teco quel Dio degli eserciti, che tuonava sul Sina, ma vuol farsi per te agnello svenato sopra il Calvario; nel vestirsi delle umane spoglie, prova le tue passioni, le tue fiacchezze; dunque non ti obbligherà a ciò che non puoi, ma vorrà aver pietà per compatire le tue infermità, che tollererà egli stesso. Non ti sembri dunque difficile di farti santa, poichè il divin Verbo santificò le tue miserie, acciocchè tu ne possa ora far materia di virtù; prese l'umana carne, per dare a te quasi l'esser divino, e tutti i tesori delle grazie. Oh motivo di gran confidenza per te!

Ah.

Ah che non hai ragione di diffidare pe' tuoi peccati, perchè appunto la compassione verso de i peccatori lo rendette uomo! In fatti non s'incarnò egli il Figliuol di Dio in quel tempo, in cui il mondo era più che mai accecato dall' idolatria, e corrotto ne i vizj? Ah che non volle già egli sceglier quello in cui vi potea essere allettato dalla fede d' Abramo, dalla ubbidienza, dalla pietà de i primi Patriarchi appunto per animar te a una gran confidenza di aver il perdono de' tuoi peccati e rapire il tuo cuore! Oh carità ineffabile del mio Dio! Chi potrà resistere agli eccessi di un così grande amor vostro? Son vinta, o Dio, e mi getto nelle vostre amoro- se braccia, e giacchè voi scendeste dal Cielo in terra a farvi uomo per me peccatrice, venite oggi nel mio cuore sebben ingrato, ma venitevi per trafiggerlo, e per riempirlo del vostro santo amore. = Oh mio Gesù, Sposo dell' anima mia, io voglio esser a parte di quelle pene che vi degnaste portare per me: mie è quella carne che avete assunta per amor mio, mie quelle ferite che per me sopportaste, mie le miserie, che patiste per me, onde rendetemi quello ch'è già mio, solo non mi rendete i peccati miei, questi io rifiuto, non avendoli voluti voi, ma tutto il resto, che voleste sopportare e tollerare, sia tutto mio, ed io tutto lo amerò in voi e per voi. Ma di una grazia vi prego, caro mio Signore, e per carità non negatemela, cioè che per me non si abbia a rendere come sentenza di ben meritato castigo questa vostra amorosa Incarnazione, la quale sebben destinata alla salvezza di tutti, sarà ciò non pertanto per la colpa loro la perdizione di molti. Tanto spero da voi, mio Gesù, fattovi nostro fratello, nostro Redentore, nostro rifugio, no-

Ara.

stra fortezza, ed unica nostra speranza nella vostra Incarnazione.



## MEDITAZIONE XXI

*Sopra il Regno di Cristo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il tuo Signor Gesù Cristo e tuo Redentore in aspetto e maestà di Re di tutte le cose create, Re degli stessi Re, Re degli Angeli che lo servono, Re de i Demonj che lo temono, Re degli elementi, che a lui ubbidiscono, Re degli uomini, a cui darà o premio o castigo con sovrana autorità nell'universale giudizio. Ora egli t'invita alla battaglia contra i tuoi e tuoi nemici, il mondo, la carne, e il demonio; ti promette di essere il primo negl'incomodi e pericoli, e di cedere a te tutto il frutto della vittoria, e ti mantiene la prima promessa, vivendo egli il primo tra la povertà, dolori, e dispreggi, onde farà per mantenerti la seconda del frutto. La guerra è breve, il trionfo durerà in eterno. I nemici sono più tuoi, che suoi, non potendo essi privarlo del suo Regno, come possono privarne te. Dunque che fai? Come rispondi all'invito? Sarai così vigliacca di non voler entrare in campo sotto la condotta di un Principe così grande e così amoroso, che ti assicura una sì abbondante vittoria dopo una corta battaglia? Ah no, mio Signore, che non vo' rifiutare il vostro invito! Anzi sono confusa al sommo della mia detestabile condotta tenuta fino ad ora così contraria alla vita vostra per aver tenuto in conto di miei nemici i vostri indivisibili compagni la po-

ver-

verth, la penitenza, e le umiliazioni. Deh  
 compartitemi la grazia di mirar sotto altro  
 aspetto per l'avvenire quelle croci, e tribo-  
 lazioni, che mi mandate, e che sono dive-  
 nute preziose pel vostro esempio, le quali  
 mi debbono condurre ad esser vostra seguace  
 nel patire, e quindi a trionfare con voi so-  
 pra tutti i miei e vostri nemici, e poi par-  
 tecipare di quella abbondante gloria, che ave-  
 te promessa a coloro che combatteranno sot-  
 to di voi. Ma avverti, o anima mia, che po-  
 chi sono i veri seguaci di Gesù Cristo, nè  
 tutti quelli che pretendono di esserlo vera-  
 mente lo sono. Ed oh quanti conoscono, e  
 sono persuasi che Gesù Cristo è degno di es-  
 sere ubbidito e imitato, eppure non fanno  
 mai prender l'armi per combattere e vincere,  
 vale a dire, sono neghittosi e pigri nell'ado-  
 perare i mezzi necessarj all'uopo! E quanti  
 altri poi che sebben stiano in campo di bat-  
 taglia, voglion però combatter a modo loro  
 secondo il loro capriccio avviandosi piuttosto  
 d' innanzi al Signore, che seguendolo, e bat-  
 tendo le orme impresse da lui! Che se tu,  
 esaminata pria la tua passata condotta, ti ri-  
 conosci nel numero di costoro, certo che sei  
 nell'inganno. Ah che forse pur troppo sei tu  
 stata di quelle che vogliono e non vogliono,  
 come appunto l'uomo pigro, al dir del Sa-  
 vio! Ah che forse avrai voluto fino ad ora la  
 virtù senza la fatica di averla a praticare!  
 avrai desiderato l'umiltà senza volerti eserci-  
 tare nelle umiliazioni! La purità senza la mor-  
 tificazione e la custodia de i sentimenti; la  
 pazienza senza avere ad incontrar le occasi-  
 oni che ti facciano patire! Oppure chi sa, che  
 tu non abbi fatto del bene, ma a modo, e  
 a genio tuo, antepoendo le tue private divo-  
 zioni alle pubbliche, e a quelle di Comunità,  
 e traen-

e traendo la volontà della tua Superiora al tuo volere? — Ah mio Dio! Pur troppo è verissimo, che sono finora vivuta in inganno, lo conosco ora, ne sono confusa, mi dolgo dell'abuso fatto de i mezzi da voi insegnatimi col vostro esempio e con la vostra dottrina, e ben m'avvedo esserne stata di ciò la causa la mia accidia, e il mio capriccio, e però la detesto, e abborrisco la mia capricciosa volontà. Mi offero pertanto fin d'ora a voi, mio caro Dio, e mi vi offero tutta qual molle cera nelle vostre mani per ubbidire a voi, non per obbligarvi a far voi a modo mio, come feci per l'addietro. So per lume vostro che ogni mio vero bene, e tutta la gloria, che debbo a voi dare, consiste nel seguire le orme da voi segnate nella vostra vita quaggiù, e nel lasciarmi condurre da voi, che siete la via, vita, e verità; onde voglio appigliarmi a tali mezzi con fermezza e universalità, per potere esser doppiamente disposta a seguir voi, mio Redentore, e a seguirvi per quella via da voi destinatami, combattendo di buona voglia e con sommissione. Spero, che non mi rigetterete dalla vostra faccia, anzi che mi riceverete ancora sotto la vostra condotta per essere anch'io vostra vera seguace, così che il fare la volontà del vostro celeste Padre ad imitazione vostra possa esser per l'avvenire l'ordinario mio cibo, e tutto il mio conforto

II. P. Considera, anima mia, quali siano i gradi, per cui tu devi seguir Gesù Cristo, e imitarlo con la maggior perfezione per riportar la compiuta vittoria sopra i tuoi e suoi nemici. Tu devi dunque sottometterti primieramente alla Croce del tuo Gesù in tal guisa, che tu sii pronta a perder la vita anzi che

che allontanartene con un peccato grave; poi devi inoltre unirti alla santa volontà di lui e alla sua croce così strettamente, che piuttosto di spiacerli nella più piccola cosa, sii risoluta e pronta di morir mille volte. Devi finalmente stare attaccata alla sua divina volontà, e alla imitazione della sua vita con tal perfezione ed esattezza, che qualora fossero per te di egual vantaggio spirituale l'abbondanza, e la povertà, l'onore e l'umiliazione, la vita comoda e la penosa, pure tu debbi esser pronta ad eleggere anzi la povertà, il dispregio, i patimenti, la croce, ma non mai l'abbondanza, gli onori, la vita comoda, gli agj, e ciò tutto per meglio reprimere la tua sensualità, e renderti simile a quel Signore, che volle per tuo amore esser povero, umiliato, e paziente con tale ilarità, e contento, che a ragione asserisce di lui S. Paolo = che si fece egli un oggetto di gaudio il soffrir la Croce = Ma oh quanto sei tu distante da quest'ultimo grado di perfezione nel seguire che fai Gesù Cristo! Oh quanto tu devi perciò confonderti per non avere finora imitato veramente Gesù! Ma almeno perchè non ti sforzi tu col desiderio di potervi arrivare? Non fai tu, che sendo sua Sposa, hai l'obligazione di corrispondere al suo amore col tuo? come dunque potrai esimerti dall'aspirare continuamente alla perfetta somiglianza con lui? Intanto se non ti riesce di ottener questa, procura almeno di rassodarti bene ne i due primi gradi, battendo sempre ne i tuoi propositi di avere sommamente in odio non solamente il peccato mortale, ma anche il veniale volontario, poichè questo pure dispiace a Dio, e di non volerlo giammai più commettere. = Sì, mio Signore, e mio Re, e amabi-

bilissimo mio Redentore, io confesso qui avanti a voi esser ben poca cosa quella, che esigete da me rispettivamente a quello che potreste giustamente esigere. E che altro di meno potevate voi richiedere da una vil creatura, quale son io, se non di seguirvi, e imitare i vostri esempj? Non è forse questa richiesta intieramente a mio onore e vantaggio, volendomi voi ricompensar poi così largamente, finita la breve battaglia, con un premio eterno? Benedetto mille volte siate, e ringraziato, mio buon Dio! Oh quanto è grande la vostra bontà verso di me! Poichè avendo voi potuto scegliere mezzi più dolci per farmi vostra seguace, e provvedere alle mie miserie, pur voleste raddolcire con le tante pene vostre le mie! Fatemi però anche il favore di poter costantemente imitarvi, com'è il vostro volere, e come v'imitarono i Santi già rimunerati ora da voi in Cielo con abbondanza di gaudio per le fatiche e pene da loro sofferte nella battaglia, che si ha quaggiù ad intraprendere da chi vi riconosce per Re e Signore. Quanto a me io propongo di voler cominciare ora ad offrirmi a voi, mio sommo e unico Bene, e a voi consacrarmi, pronta con l'ajuto della vostra grazia a mantenere a qualunque costo la mia promessa, che adesso io fo di voler essere tutta vostra con unione la più perfetta; così che non mi abbia mai più a disunire da voi nel tempo e nell'eternità.



## MEDITAZIONE XXII.

*Sopra l'amore e imitazione di Gesù Cristo.*

I. P. **C**onsidera primieramente, anima mia, esser tutte le opere di Gesù Cristo un grande stimolo e incentivo ad amarlo; poichè tutti i tratti della di lui vita, e tutte le più minute azioni dal primo momento che fu conceputo nel seno di Maria Vergine sino alla croce, vennero da lui diretti, oltre alla gloria dell'eterno suo Padre, anche al nostro spirituale vantaggio, vale a dire, per meritarcì il perdono delle colpe, gli ajuti per non più offender la divina Maestà con nuovi peccati, per accrescere i meriti nostri, e finalmente per conseguirne l'eterno premio. Ora rientrando in te stessa, dopo avere scorsi nella tua mente tutti o almeno i principali misterj della vita e passione di Gesù, pondera che, come tutti gli uomini, così ancor tu eri esigliata per sempre dal Paradiso, priva di tutti quegli inestimabili beni, che colà godono i beati, oltre ad esser condannata ad eterne pene; indi passa a riflettere che il Figliuol di Dio mosso soltanto dall'infinito suo amore verso di te, senza esserne pregato, volle ridonarti il Paradiso liberandoti dal mentovato esiglio, con la sola condizione che tu ti risolvi a volerlo davvero. Che più? Te lo dona Egli con sottoporsi volentieri agli stenti della sua vita, patimenti, infamie, calunnie, tormenti, e spasimi e perfino alla morte ignominiosa su di una croce a fine di meritartelo, senza di che non avresti mai nè ottenuto il Paradiso, nè schivato l'inferno. Che te ne

F

pa

pare? Potea egli compartirti un favore più grande? Ah che è incomprendibile il suo amore verso di te! Oh quanto dovresti tu esser grata a un così gran Benefattore, al quale tu costi nulla meno che una vita stentata di 33. anni, innumerabili e dolorosissimi patimenti, ed eziandio la morte per liberar te dalle pene dell' inferno, e ricomprarti il dritto al Cielo! Ma che vorrà egli da te per compensazione di un tal beneficio? Vuoi tu saperlo? Null' altro fuori che tu lo ami; anzi vuol egli ajutarti ad amarlo, anzi di più ti promette di ricompensare il tuo amore con un eterno premio, qual' è il Paradiso, che ti riacquistò con la sua morte, se tu lo ami: e ancora viemaggior gloria nello stesso Paradiso ti assicura, quanto più grande sarà l'amor tuo verso di lui. Ora dopo questo avrai tu forse coraggio di negare a Gesù il tuo cuore? Non vorrai per anche cominciare ad amarlo? Vorrai forse ancor disgustarlo con nuove offese? Ah che se hai ancora cuore in petto, non puoi a meno di non amare chi tanto ti amò! Lo devi per gratitudine e per amore; onde non più peccherai per non avergli a dare il menomo dispiacere, anzi cercherai d'impiegarti tutta per testificare a lui in ogni tempo il tuo amore. Ma dimmi, o anima mia, come hai finora corrisposto all'amore del tuo Gesù? Oh povera me! = Ah mio Gesù, e Benefattor mio amorosissimo! Qui io confesso, che pur troppo feci con voi quello che non avrei ardito di fare con chiunque mi avesse fatto il menomo favore: vi ho pur troppo offeso con mille peccati di vanità e di attacco a me stessa, alle mie voglie, e ai piaceri, non vi ho corrisposto mai, nè cercato di compiacervi, o se pure talvolta mi parve di fare verso di voi qualche atto di amore, oh quanta freddezza.

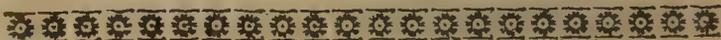
dezza vi è sempre stata in me, e in tutti i miei atti di Religione! Oh quanto poco amore! Oh che ho fatto vedere ignorarsi da me esser voi morto per tutti noi, e niuno dover vivere più per se stesso, ma viver solo per voi! Oh mal consigliata, e cieca che fui nel viver finora per me stessa, per le mie passioni, per li miei comodi, pel mio corpo! Ah che non vo' più io continuare così! Che farò dunque, mio Gesù? Non altro certamente che prostrarmi a' piedi vostri con piena fiducia, e pregarvi di volermi concedere il vostro santo ajuto, acciò lasciata la condotta di una vita tanto fredda a vostro riguardo, e indegna di una Religiosa da voi con tanti tormenti redenta, e da voi con singolar predilezione chiamata ad una particolare unione con voi per mezzo de' voti, possa viver d' ora in avanti in guisa di poter protestare con l' Appostolo, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le virtù, nè le cose presenti, nè le future, nè l' altezza, nè la profondità, nè verun' altra creatura potrà mai separarmi dall' amore di Dio, che è in voi, Gesù Cristo Signor nostro.

II. P. Considera in secondo luogo, o anima mia, essere stata la vita di Gesù Cristo una continua pratica delle più eroiche virtù a nostro spirituale indirizzo; che però tu devi non solo come cristiana, ma più anche come Religiosa cercar di aderire a' suoi divini insegnamenti come regole fisse per la tua condotta. Ma oh povera te! Pare piuttosto che tu abbi fino ad ora seguiti gl' insegnamenti fallaci, e le storte massime del mondo, per quanto hai potuto nella inevitabile soggezion del chiostro, e in nasconder queste e quelli sotto il manto o di grandezza d' animo o di necessaria ricreazione e sollievo

di spirito. Non è così? Se te ne vuoi persuadere, entra in te stessa e facendo il confronto delle massime di Gesù Cristo, e de' tuoi costumi, vedrai se più tu abbi fino ad ora seguito lo spirito di Gesù Cristo e le sue massime, ovvero lo spirito del mondo con le sue. Gesù Cristo dunque t'insegna e col suo esempio e con la sua dottrina registrata nel suo santo Vangelo, di amare i tuoi prossimi, di far del bene a chi ti odia, t'insegna la fuga delle grandezze, vanità e felicità del mondo, la mortificazione della carne, il combattere le tue inclinazioni cattive, il partir volentieri per la vita eterna, il non aver veruna sollecitudine nè dei cibi, nè delle vestimenta, il desiderare di esser minore quanto più grande sei quaggiù, il guardarti dalla vanità di operare per esser veduta e stimata, l'esercitare l'opere di dovere anche in faccia a tutti, acciocchè tutti le vedano, e quindi sia glorificato Dio, il vegliar sempre per pregare, l'esser perfetta come il Padre celeste, l'apprender da lui ad esser umile e mansueta e per passar sotto silenzio tante altre massime da Cristo praticate e insegnate per tuo spirituale vantaggio, l'abbracciare in somma la santa Croce per morir sopra di essa spiritualmente confitta insieme con lui. Ora riscontra le tue pedate e i tuoi costumi al confronto degli accennati insegnamenti per vederne il divario tutt'opposto. Ma ahimè! Oh quanto debbo io vergognarmi in questo mio esame! Oh quanto poco vi ho riflettuto per il passato! Quanto poco ho apprezzate tali massime del mio Gesù, perchè mi sono vanamente lusingata, che appartenessero ad una elevata perfezione soltanto, e non fossero per me di precetto, come ora conosco esserlo se non in un grado sublime, almeno in uno con-

veniente al mio stato e alle mie forze. Ah sciocca che sono! Ma quand'anche non vi fossi tenuta per obbligo stretto sotto grave peccato, vorrò io esser avara con Dio, che fu tanto liberale con me? E non crederò io di dovere imitar più d'appresso il mio Gesù Sposo dell'anima mia, che non i secolari, i quali pur anche nel loro stato debbono perfettamente imitarlo? Ah che vedo pur troppo di non meritare il bel nome di seguace e di Sposa di Gesù Cristo, non avendone seguite le massime e lo spirito; ma avendo bensì corso dietro a quelle sorte del mondo! E non è egli vero, che ho cercato finora di vivere il più comodamente che mi fu possibile, di abbracciare gli uffizj più piacevoli, più onorevoli, e fors'anche i più lucrosi, di risentirmi ad ogni anche lieve torto, di sottrarmi da certe austerità della Regola, di portar sempre le mie ragioni con ardenza in tutti gl'incontri, di sopraffare chi mi corresse, e di contraddir facilmente a' miei prossimi non volendo mai esser da loro contraddetta? Non frequentai forse volentieri le grate per conversar più del dovere con persone del mondo, non mendicai forse novelle per divulgarle in Convento? Non sono io fors'anche di quelle che van censurando e disapprovando le opere altrui senza voler giudicar mai nè condannare me stessa, quasi che io fossi la più savia, la più prudente, la più abile dell'altre in tutto? Sì, pur troppo ho seguitate se non tutte, almeno in parte le massime del mondo a dispetto di quelle affatto opposte datemi da Gesù Cristo, senza aver badato, che io stavo in pericolo di meritarmi poi quel premio, che va unito co' seguaci del mondo. = Ora però che voi, mio Gesù, m'illuminate con la vostra grazia, risolvo di voltare le spalle

ntieramente al mondo e a tutte le sue massime, e al suo spirito; onde primeramente vi chiedo perdono del torto che vi ho fatto nel non imitarvi dopo essermi obbligata espressamente a farlo nella mia Professione, poi stabilisco ora fermamente di cominciare a riformar la mia vita su le massime, che voi mi additaste, le quali desidero di seguire nel più alto grado di perfezione che mi sarà possibile, non volendo di qui innanzi mai studiare, se io sia obbligata o nò sotto colpa a fare, o tralasciare questa o quell'altra cosa, ma cercar soltanto ciò che sia di maggior perfezione nelle mie circostanze di sanità, di forze, e di spirito, e di religiosa Comunità, allorchè ciò sia da me conosciuto, e vo applicarmi all'opera. Forse in questa intrapresa di mia riforma avrò a sperimentare qualche difficoltà, o dovrò soffrir qualche ripugnanza; ma non voglio punto sgomentarmi, nè, avendo io messo mano all'aratro, vo' riguardare indietro; di cuore invocherò il vostro santo ajuto dicendovi: *gressus meos dirige secundum eloquium tuum: Domine, non confundar, quoniam invocavi te.* Dirigete tutti i miei passi, secondo che mi avete promesso con la vostra divina parola: Signore non sarò mai confusa, poichè ho invocato voi.



## MEDITAZIONE XXIII.

*Sopra l'Orazione di Gesù nell'Orto.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il tuo Redentore nell'Orto chiamato Getsemani, assalito da profonda malinconia ed affanno tale, ch'ebbe a dire: la mia anima è angustu.

gustata da mortali agonie; io non ne posso più, io muojo; voi frattanto, o discepoli, fermatevi qua, e vegliate: poi separatosi da loro prostratosi con la faccia per terra per pregare l'eterno suo Padre, acciocchè allontanasse da lui, se era possibile, il calice amaro della sua passione e morte, disposto però, che se tale era la di lui volontà, a beverlo sino all'ultimo forso. Ora, dimmi, chi è quegli che pate pallido e tremante da capo a piedi, con lo spirito affannato da orrori, da malinconie, da angoscie? Egli è appunto il figliuolo di Dio, l'allegrezza degli Angeli, fattosi uomo per te, divenuto perciò il tuo primogenito Fratello, e il più amabile di tutti gli uomini, il tuo Salvatore, il tuo Gesù. Sì, egli è che pate per te una mortale agonia per più ore, egli è che non avendo per la sua mente se non che vivissime immagini, e terribili oggetti di somma afflizione, già lascia la intiera libertà alle più tormentose passioni, timori, tedj, malinconie, e dolori da squarciargli il cuore; anzi egli è che fece patire al suo spirito un'interna passione, che altrettanto sorpassasse l'esterna, quanto l'amor suo sorpassava la crudeltà de' suoi nemici. Ecco quanti artificj usa per tormentar se stesso: concede tutta la vivacità possibile alla sua immaginativa per rappresentargli quanto potea essergli di più penoso; si serve del lume del suo intelletto per mettersi sotto gli occhj chiaramente espressi tutti gli oggetti da lui più abborriti, e più tetri; fa un miracolo continuo per aggravare sino all'eccesso le sue pene per amor tuo, e per dare esempio a te di patire, o anima mia. Ma tu, come pronta sei a soffrire per amor suo i mali, che ti accadono? Sai pure che quaggiù si dee patire da tutti, e in più incontri; eppure tu vorresti,

che per te si facessero miracoli per liberarti dalle tue pene, e ciò dimostri con le tue querele, con le tue smanie, con le tue impazienze, con le tue esagerazioni. Oh come ami tu poco Iddio, perchè se lo amassi ne daresti il contrasegno con desiderar di patire per l'oggetto che ami. Vi chiedo, mio Gesù, però l'ardente brama di patire, vi chiedo la sofferenza ne' mali di questo mondo, fate, che io gli accetti tutti di buona voglia ogni qualunque volta vi piaccia mandarmeli. Oh mio benignissimo Salvatore! Quanto mai siete voi stato appassionato, addolorato ed angosciato! Vi rendo mille e mille ringraziamenti per aver voi voluto soffrir sì grandi afflizioni per amor mio, e per animarmi a patir di buona voglia ora quel dispetto che mi vien fatto, ora la noja di quella compagna, con cui debbo convivere, e ora quel rimprovero che mi si fa da chi mi comanda, e qualunque altro male che mi accada. — O vero consolator del cuor mio! Ed oh quanto avete voi fatto per una miserabile e indegna creatura quale io sono! Oh eccesso del vostro divino amore! Perchè mai non contento voi de' patimenti sofferti da voi stesso negli anni trentatre della vita vostra, e di quelli, che vi rimanevano nella lunga e tormentosa passione fino a morire su di un infame tronco di croce, voleste pure prevenire i vostri nemici e soffrire in quella notte tanto per amor mio fino a sudare vivissimo sangue per me? Che farò io dunque per amor vostro, o mio caro Gesù? Volete la mia vita, e il mio sangue? Voi ne siete il padrone, e sono pronta a consacrar tutto, ad offerir tutta me stessa in sacrificio per voi. Ma se non volete tanto da me, almeno accettate ora l'offerta che io vi fo di tutte le melanconie, tedj, tristezze,

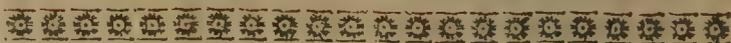
ago-

agonie con quel di più di tanti atti eccellenti, che praticaste nell'orto; questo tutto vi offro in soddisfazione di tutti i peccati da me commessi, impazienze, querele, doglianze nel sopportare le mie contrarietà, ed altri mali, e per ottenere da voi un santo amore al patire. Sì, instillatemi, Signore, un vero spirito di forza ne' miei timori, e nelle mie pene, acciocchè non solo non vi offenda in tali incontri, ma anche acquisti gran merito per l'unione che io desidero di tutto ciò, che avrò a patire, con quello, che voi patiste per me; non mi negate questa grazia, che già m'avete meritata, la spero dalla vostra infinita misericordia; onde potere mostrarvi sempre più grande quell'amore, che ora anche a voi, mio sommo Bene, di cuor vero io protesto per amarvi sopra ogni cosa, e sopra me stessa.

II. P. Considera, anima mia, l'ingegnoso artificio del tuo Redentore per sentire tutte insieme nello stesso tempo nel suo cuore quelle pene, che aveano a tormentarlo ad una ad una nella sua Passione. Ecco come in un punto solo di vista egli schiera avanti gli occhj della sua mente tutti i supplicj imminenti con tutte le più crudeli circostanze, onde il suo cuore prova ad un tratto tutta la confusione del tradimento di Giuda, l'abbandono de i Discepoli, la negazion di Pietro, gli schiaffi, gl'insulti, i dispregj, le bestemmie, l'esser posposto a Barabba, la nudità vergognosa della flagellazione, e del Golgota, e tutte insieme unite le più spaventevoli ignominie; anzi anche più, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce fecero un' impressione tale al cuore di lui tutto ardente di carità verso di te, che gli cagionarono in quella notte tutti in un gruppo quegli aspri dolori, che stavano ap-

parecchiati l'uno dopo l'altro al suo delicatissimo corpo per la presenza vivissima ch' ebbe di tutti i tormenti, e obbrobrj, di tutte le sferzate, di tutte le spine, di tutte le carnificine de i chiodi, di tutti gli strapazzi, scherni, e derisioni con cui sarebbe stato vilipeso il suo onore; anzi ancora vide allora tutti ad uno ad uno i tuoi peccati, per soddisfazione de' quali avea egli a patire, tutti i tuoi capriccj, tutte le tue sensualità, tutte le vanità, tutti i puntigli, le tue delicatezze, le inosservanze di Regola, i soverchj comodi, e le tue ingraticudini, e il tuo poco amore. Indi con profonda meditazione raccolse Gesù tutto insieme il più aspro e duro de' suoi tormenti lo sparse sopra il suo spirito, con una piena d'incredibile amarezza; ond' ecco per la eccessiva penetrazione di tale spettacolo crebbe tanto il suo dolore, che cominciò a tremare, cadde a terra, si ridusse ad una mortale agonia, ed escirono dalla sua testa, dal volto, dagl' omeri, dal petto, e da tutto il corpo in abbondanza gocce di sangue fino a scorrere per terra. Ora potevi tu darti a credere, o anima mia, un così grande amore, e così ingegnoso in Gesù per patire per tuo amore? È quale altra più ammirabile invenzione potea mai immaginarsi, non che adoperarsi per testimonianza dell' amore di Gesù verso di te, e per esigere l'amor tuo verso di lui? E che altro vi vuole per accender il tuo cuore di un tanto amore per Gesù Cristo, che tanto fece per te? Non vorrai tu ancora proporre davvero di amare quanto puoi un Dio cotanto amoroso per te? Differirai forse più oltre ad ubbidirlo nell' osservanza della sua legge, della regola, e della religiosa perfezione? Deh per l'amore di Gesù, e pel tuo vero bene non cercar più divertimen-  
ti,

ti, nuove di mondo; trattenimenti alle grate, varietà di vivande, e altri dilette sebben leciti per farti simile a lui, nè ti procacciare più soddisfazioni all'amor proprio; nè vana stima altrui, nè onori, nè temporali vantaggi per corrispondere al suo amore; poichè farebbe una vergogna per te sposa di Gesù il non volerti render simile al tuo sposo, e il non dare a lui qualche sensibile contrasegno del tuo scambievolmente amore. Non ti chiede già egli sangue, sebben sangue abbia versato per tuo amore, ti chiede solo che rinunci a te stessa; mortifichi i tuoi appetiti, le tue voglie, e lo segui per la via della croce, che per te non ha da esser sanguinosa, ma solo di umiliazione e di mortificazione. Vorrai tu negargli questa giusta dimostrazione d'amore? = Ah no, mio Gesù! Anzi vo' d'ora in avanti corrispondere al vostro amore col mio, e dimostrarvi il mio amore con la tolleranza di tutte le pene, di tutti i mali, di tutte le noje, aridità, e desolazioni di spirito, e di tutto ciò, che mi manderete di amaro e disgustoso all'amor mio proprio; ma fatemi voi un cuor nuovo, con cui io patirò volentieri, e per vostro amore, nè mi stancherò giammai di servirvi avendo voi avuta tanta sete di patire per me, spero da voi quanto vi chiedo, e lo spero dallo sviscerato vostro amore. Accendete in me un santo ardore de i godimenti eterni nel vostro Paradiso per moderare in me le voglie de i piaceri terreni, come propongo di fare per l'avvenire a vostro onore e gloria, pentendomi con tutto il cuore di non averlo fatto finora, come doveva.



## MEDITAZIONE XXIV.

*Come Cristo Signor nostro fu preso, legato da  
Giudei, e condotto a' Giudici.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che avendo Gesù fatto orazione andò a ritrovare i suoi discepoli, e disse loro, levatevi; andiamo, che s'approssima il traditore. Ond' ecco che va incontro a suoi nemici, e si dà volontariamente nelle loro mani. Avrebbe egli potuto fuggire nell'oscurità della notte, o quando caddero a terra alle sue parole = io sono = o in altra guisa a suo beneplacito, ma no; egli voleva morire; onde si lascia prendere e legare qual mansueto agnello, si rende schiavo per te per liberarti dalla servitù delle potenze infernali. Tu dovevi essere abbandonata in pena de' tuoi peccati alle mani del Demonio; ma l'amabile tuo Gesù si lascia prendere e legare, acciocchè tu non cada nè in questo mondo, nè nell'altro in potere di lui, come avevi meritato. Quali rendimenti di grazie potrò io offrirvi, o mio Gesù, che accettaste ceppi e catene per me? Deh rompete i legami de' miei peccati, e abiti cattivi, che mi tengono ancora attaccata a me stessa, e al mondo, e mi mettono perciò in pericolo di ritornare alla schiavitù di Satanasso, se pure, di che il cielo mi guardi, non sono io adesso in suo potere! Oh buon Pastore, che vi siete lasciato divorare da i lupi per salvare la vita a me miserabilissima vostra corella! Oh divino agnello, che vi siete lasciato prendere e legare, senza la menoma resistenza, per la salvezza di me, che son rea  
di

di mille peccati! Io vi supplico per l'amore con cui voleste caricarvi delle mie catene, di perdonarmi tutte le mie innumerabili colpe, e di sciogliere le catene de' miei vizj, di liberarmi dalla dura servitù delle mie passioni, come dalle impazienze, dalla superbia, dall'intemperanza, dalla troppa sensibilità nelle cose contrarie al mio genio, dalla pigrizia, o accidia, che mi tiene svogliata nel bene; vi prego e vi scongiuro a non permetter giammai che con un peccato mortale io divenga di bel nuovo schiava miserabile del Demonio, dal quale mi liberaste voi per vostra infinita misericordia; anzi fate, o mio amorosissimo Gesù, che io vi ami per sempre, nè mai mi allontani dal vostro amore; fatelo per li meriti di quella vostra dolorosa cattura, che soffriste per amor di me; onde io possa dire con l'Apostolo Paolo = io sono legata con voi, nè ho più veruna libertà di soddisfare a miei capriccj, ma debbo far ciò che esige da me la vostra santa volontà = Ma che disse Gesù a' soldati, quando vennero a prenderlo e legarlo? Egli disse loro = Chi cercate voi? ed eglino risposero, Gesù Nazareno. = Ed oh quante volte, o anima mia, hai tu cercato Gesù come i Giudei, non per amarlo e servirlo, e per dargli maggior gusto con la pratica delle sue virtù, ma per oltraggiarlo con le tue colpe! O almeno non lo cercasti per nulla nel tuo operare, ch'è come cercarlo per offenderlo, non è così? E che altro voglion denotare quelle tante tue inquietudini nelle cose tue, quella tua ardenza, quella soverchia sollecitudine negli affari tuoi, quella tua tenacità nel proprio parere, quella difistima che hai delle tue compagne, quel voler tutto a tuo modo, se non sempre nell'esteriore tuo portamento, almeno nel tuo

interiore giudizio, se non che o non cercare Gesù per amarlo, oppure cercarlo per offenderlo? Apri una volta gli occhj della mente tua, e risolvi d'imitare Gesù; e di compiacerlo in tutte le opere tue, vivi nel tuo Chiostro, come se fossi solamente con Gesù Cristo solo; spogliati intieramente del proprio giudizio, e volontà, persuaditi che qualunque de' tuoi prossimi ne fa più di te della scienza di Dio, la quale sola dee regolare una Religiosa, come te, abbi occhj per non vedere, orecchj per non udire, e lingua per tacere sempre, fuori del bisogno, in tal guisa cercherai Gesù con retta intenzione di piacergli, non già per ribellarti a lui come i Giudei, nè per abbandonarlo come i Discepoli, nè per tradirlo come l'empio Giuda. Tal è la mia risoluzione. = O mio caro Gesù, vo' cercarvi sempre in tutto per compiacervi, e voglio divenir simile a voi con patire ad esempio vostro tutti i dispiaceri del mondo, se vorrete mandarmeli; ma voi fate che cercandovi io vi ritrovi, cioè impari a cercarvi per potervi quindi amare sopra ogni cosa, e per unirmi a voi con vincolo di un forte, puro, e costante amore, come debbo per più titoli, cioè come cristiana, e più anche come Religiosa vostra sposa.

II. P. Considera, anima mia, la forza di quelle terribili parole dette dal tuo Gesù ai nemici che andarono a prenderlo = Io sono = al cui tuono caddero essi a terra, e indi rientrando in te stessa rifletti, che se furono tanto efficaci le parole di Gesù; quando era per esser giudicato; quanto più lo saranno le di lui parole ed il potere, qualora abbia a venire a giudicar te nel dì finale, se per tua mala sorte, oh povera te! venissi ad essere alla sua sinistra. Io sono, ti dirà, quegli che  
tu,

tu, o Religiosa, da me chiamata con singolar predilezione a servirmi con maggior perfezione in Casa mia oltraggiasti; ciò non pertanto con quei peccati da te falsamente creduti parti di zelo ben giusto; con quelli, che per la tua tiepidezza deplorabile non conoscesti, o con quei che, per averli commessi con dubbia cognizion del male, tacesti poi al tribunal di penitenza per uno sciocco rossore, sebben agitata da mille rimorsi di coscienza; onde debbo esser tuo giudice, debbo condannarti, io, Signore delle vendette, e io, Signore onnipotente posso e debbo sentenziarti a pene eterne. Ah parole fulminanti, che getteranno non per terra te stessa, ma nel più profondo degli abissi! Oh te meschina, se tu fossi in un qualche colpevole errore di coscienza, a cui tralasciassi di porre ora rimedio, giacchè ne sei in tempo! Ma per l'opposto, se tu sei buona e vera Religiosa non solo di abito, ma ancora di costumi, se tu attendi di proposito alla perfezion del tuo stato, se tu vieni a morire da giusta, ah che quelle parole = Io sono = ti recheranno un sommo contento. Con quelle ti verrà Gesù a dire = Io sono il tuo Padre, il tuo Sposo, il tuo Salvatore, onde vo essere il tuo riposo e la tua eterna allegrezza. Tu corrispondesti al fine per cui ti creai, e ti feci Religiosa, tu mi temesti qual figlia, con vero amore, rinunziasti a te stessa per portar la mia Croce, fosti fedele anche nelle più minute cose; ben ti stà, che io qual tuo Signore ora ti dica: *euge serve bone & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis intra in gaudium Domini tui* = Ed oh qual gioja, qual ineffabile consolazione sarà la tua, o anima mia, nel sentirti intuonar all'orecchio quelle parole del tuo Gesù = Io sono = . Ma qual del-  
le

le due ti aspetti tu, oppure hai fondamento  
 di aspettarti? Sei in tempo di eleggere quale  
 tu vuoi con provvedere adesso ai bisogni tuoi:  
 esamina ben te medesima spregiudicata dalle  
 tue passioni e dalle tue particolari opinioni,  
 che potessero esser per te di acciecamiento pe-  
 ricoloso, pentiti de' falli tuoi, anche occulti,  
 che non faranno pochi, e rivolta al tuo Si-  
 gnore preso e legato per te, digli = O mio  
 Giudice onnipotente mi umilio a voi con la  
 faccia per terra, prostrata avanti la vostra di-  
 vina Maestà, confesso i miei errori, ricono-  
 sco il mio nulla, e di nulla meritare da Voi,  
 aspettando anzi di essere rigettata dalla vostra  
 presenza, e tuttavia vi adoro; temo la vo-  
 stra infinita potenza, e amo la vostra infinita  
 grandezza ed amabilità; vi supplico a far-  
 mi conoscere adesso al cuore quei rimprove-  
 ri, che mi sono io meritati con la mia poca  
 corrispondenza a' vostri favori, e riprensibil  
 condotta, acciocchè questi mi siano di spiri-  
 tuale vantaggio, fatemeli sentire con viva  
 voce e penetrante, cosicchè abbia io una ve-  
 ra e salutar contrizione de' miei peccati, te-  
 ma la vostra giustizia, spero la vostra miseri-  
 cordia, e amo la vostra infinita Bontà. Io vi  
 offero il mio cuore, tutta me stessa co i miei  
 affetti e desiderj, e fatemi sopra tutto cono-  
 scere chi siete voi, e chi son'io acciocchè  
 io mi porti ad amar voi, e odiare me stessa,  
 fatemi finalmente sentire, ma con amore,  
 quelle poche parole vostre = io sono = e io  
 vi amerò, vi servirò, vi loderò in tutta la  
 mia vita per avervi poi a godere e glorifica-  
 re nell'altra vita, come desidero con tutto  
 l'ardor del mio cuore.

\* \* \* \* \*

M E D I T A Z I O N E   X X V .

*Come Cristo Signor nostro viene condotto avanti ai  
Giudici per esser condannato.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che il tuo Gesù dopo essere stato preso e legato viene con molti strapazzi condotto a Gerusalemme per essere presentato al Tribunale di Anna Pontefice, e qui vedi la prodigiosa pazienza di lui nel soffrir tante ingiurie e percosse senza querule voci, e senza movimenti d'ira o di vendetta. Potea pur egli con una sola parola liberarsi da tutti i suoi nemici; ma no, se la passa in un paziente silenzio, tutto offerendo quanto soffre, all'eterno suo Padre per la tua salvezza, e per tuo esempio. E tu che fai, quando ti ravvisti umiliata da qualche tuo prossimo? Ti accendi di sdegno, e prorompi in mille doglianze, o almeno, oh quanto ti sconvolgi nel tuo interno, piena di amarezza e sensibilità tale, che ti leva anche il sonno, la quiete, e la volontà di pregare! Oh misera te! quanto poco imiti il tuo Gesù, e quindi oh qual pericolo corri di non esser poi riconosciuta da lui per isposa! Pentiti della tua delicatezza e del tuo poco amore per li patimenti, e va avanti a considerarlo qualora riceve un'orrido schiaffo. Può egli farsi un'ingiuria peggiore al tuo Gesù, Re d'infinita dignità, dalle mani di un servo vilissimo in una grande adunanza, alla presenza de i Principi e Capi del Popolo, quanto questa, che ora in casa di Anna egli riceve ingiustamente per un fallo preteso contra il gran Sacerdote, quasi ch'è Gesù fosse un uomo  
ar.

arrogante, e baldanzoso contro i Superiori, egli che è umilissimo, mansuetissimo, ed ubbidientissimo? Eppure se tu ricevi un motto incivile, un atto dinotante poca stima, una parola pungente, oh quanto la stimi tu una gran cosa, la esageri, e la rumini per la tua mente, quando ti tornerebbe meglio troncarne sul principio il pensiero col richiamarti alla memoria lo schiaffo ricevuto da Gesù per amor tuo. Sei tu forse più nobile, più santa, più innocente di lui! Perchè dunque vuoi tu risentirti per sì piccola cosa che Dio stesso ti manda per mezzo di quella tale persona in pena de' tuoi peccati? Ah che tu non studj il Crocifisso, che pure dovrebbe essere il tuo libro più caro per apprendere da lui tutta la scienza che ti è necessaria nel tuo stato! Ma almeno contemplalo nel secondo tribunale ch'è quello di Caifasso, per tuo profitto. Dinanzi a colui attornato da numeroso concorso di Sacerdoti e altri capi, tutti nemici rabbiosi suoi, sta egli come reo con le mani legate, e tutto umile e modesto. Ecco che si cercano calunniatori, e fa si testimoni per farlo apparir reo, e niuno può ritrovarsi, che adduca accusa sufficiente per farlo condannare, tanta era la di lui innocenza, e la santità della di lui vita. Che fa qui dunque Caifasso? Lo scongiura egli pel nome di Dio a dirgli se era poi veramente Cristo Figliuolo dell' Altissimo: alle cui parole per rispetto al santo nome di Dio rispondendo Gesù, che tale egli era, e che sarebbe stato veduto venire nelle nuvole in trono di Maestà, e potenza, Caifasso ad un tratto stracciandosi le vesti, gridò che Gesù bestemmiato aveva, e conchiuse insieme con gli altri, che esso era reo di morte. Oh buon Gesù! Voi siete costretto a parlare, quando pure amate di tacere, e le  
par-

parlate, son volte in calunnia le vostre parole, siete per cagione di esse condannato a morte! Oh ingiustizia esecranda di Giudici accaniti contra Gesù! Oh in quanti strani errori fa precipitare una diabolica prevenzione! Ma oh impareggiabil contegno, e bontà del Redentore, che tutto soffre senza scomporsi! Impara da lui, anima mia, a non cercar di parlare punto in tua difesa, se non quando ne sii costretto o dall' autorità di chi ti comanda, o da un qualche bene reale pel tuo prossimo, o dalla gloria di Dio; perchè fia certamente meglio in tutte le tue contrarietà tacere ad imitazione di Gesù; nè ti curare degli applausi di questo mondo, poichè altri eterni ti sono preparati, se saprai tollerare con quiete per amore di Gesù le brevi mortificazioni ed umiliazioni di questa vita. Ed oh te beata se potrai dire con S. Paolo = compisco in me quelle affezioni, che mancano a Gesù! = allora sì, che proverai per esperienza, che non sono condegni i patimenti di questa vita in confronto della gloria futura che hassi un giorno a godere! = Ma Voi, mio Salvatore, fatemi conoscere il sommo onore che voi tenete apparecchiato nel giorno del giudizio, e nei giorni eterni a chi vi serve, vi ama, e per amor vostro non cura il proprio onore, ma solo attende ad esaltar voi. Voi infiammatemi, acciocchè io aspiri a quegli incomprendibili onori del Paradiso, e in mè si ravvivi una viva brama di possederli. Io spero di esser per sempre felice, onorata, e applaudita con voi; del resto niente apprezzo quaggiù di tutto ciò che può lusingar il mio amor proprio, perchè voglio amar voi solo, che siete mio sommo, ed unico bene.

II. P. Considera, anima mia, le accuse date nel Tribunal di Pilato al tuo Redentore, per consolarti con merito, quando mai il Signore permettesse, che fosse maltrattata la tua innocenza. Rifletti, com'è calunniata quella di lui. Egli è accusato di esser uomo torbido e fedizioso, sebben predicasse la pace e l'amor dei nemici; è accusato di sollevare il popolo, e di proibire i tributi dovuti a Cesare, sebbene inculcasse l'ubbidienza a' maggiori, e pagasse tributo per se e per S. Pietro; fu accusato di arrogarsi la dignità di Re, sebben quando le turbe il vollero riconoscere per tale, sia fuggito. Ora che fece Gesù? Dopo aver parlato brevemente in sua difesa si tacque con maraviglioso silenzio, nè più cercò di confutare le false accuse stategli imputate, benchè le vedesse ingiuriose alla di lui riputazione. E perchè ciò? Per dare a te un esempio di eroica mansuetudine, e fortezza ne' più gran mali, e per insegnarti a non temere i disonori, a non far conto de' giudicj degli uomini soggetti a mille errori. Ma tu come ti parti all'occorrenza di esser biasimata, o derisa? come in occasion di vederti spostata a qualche tua compagna? Pensaci per tuo bene, rimprovera a te stessa la tua disformiglianza dal tuo Sposo Gesù, procura d'imitarlo per l'avvenire, abbandonati a chius'occhi nelle provvide mani di Dio, e senza prenderti pena di alcuna contrarietà per dura che sia, rassegnati, e appoggiati a lui, lasciando ch'egli disponga di te come più gli pare e piace, dentro e fuori di te, in tutto ciò, che riguarda l'anima, il corpo, l'onore, la vita, il tempo, e l'eternità. Indi mira come Gesù innocentissimo si sottomette alla pena, quasi che fosse il più reo del mondo: e tu quantunque rea di peccati, e degna di biasimo non  
vuoi

vuoi tollerare la pena de' tuoi falli, che ti dà Iddio per mezzo delle creature. Non sei virtuosa, eppure vorresti comparir tale; sei ignorante così, che forse ne fa più di te la più giovane novizia, riguardo a ciò che a una Religiosa si appartiene, e vuoi fare la intelligente, e decider su tutto, come se la pensassi meglio di tutte. Oh pazzia stravagantissima! Oh cecità deplorabile! Tutte ti compatiscono nel tuo inganno, perchè lo vedono, e tu sola nol vedi, e perchè? Appunto perchè non ricevi in buona parte gli avvisi, e così ti chiudi la via di esserne più avvertita! Oh te meschina, se fossi in tali circostanze per te lagrimevoli! Apri gli occhj sopra di te, e provvedi al tuo male. Nota però il maraviglioso silenzio praticato più volte dal Redentore tra tante calunnie impostegli, e volgiti all'amoroso Gesù dicendoli = Siate benedetto per sempre pel silenzio, che avete voluto custodire a tante così evidenti calunnie contra la santità delle opere vostre, e l'innocenza della vostra vita, permettendo in tal modo di esser condannato, come se foste reo. Ma che vi renderò, o mio Signore, per un così grande amore, che vi fece patir tutto, tacendo e senza difendervi? Ah che dovrei pure per qualche compensazione al vostro amore, attendere al silenzio della mia Regola, ch'è come l'anima della regolare osservanza, attendere al raccoglimento interiore con tenermi il più spesso che posso alla presenza vostra, e finalmente prendere a raffrenare la mia lingua, che forse mi fa cadere in molti peccati, e di diversa specie. Eppure, o Signore, quanto mai son miserabile! Io che più d'ogni altra dovrei apprendere a tacere da voi; ciò non pertanto ardita, e arrogante permetto ogni libertà alla mia lingua con discor.

scorsi di novelle di mondo, e quelli che feriscono la carità, o che senton di superbia, o d' invidia, o d' indipendenza sono i miei più familiari ragionamenti. Perdonatemi, o Gesù, tutti i peccati da me commessi con la mia lingua, questi ora mi spiacciono, perchè sono offesa di voi, mio sommo Bene, onde saprò con l' ajuto vostro custodirla d' ora in avanti. Vero è, ch'è cosa molto difficile il raffrenarla, ma la vostra onnipotente grazia potrà farmi troncare l' abito forse da me contratto di non saper aprir bocca che per offendere e voi, e il mio prossimo. Lo spero, o Verbo Eterno, che siete la voce del divin Padre, onde potere per la vostra mercè dare a voi lodi, benedizioni, e grazie incessanti, e lodare pure le virtù e belle prerogative del mio prossimo, tacere, e occultare i difetti di lui, come debbo, e pel motivo di piacere a voi, dovendo, e volendo io per sempre fare la vostra santa volontà.



## MEDITAZIONE XXVI.

*Gesù è presentato ad Erode.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, come Gesù Cristo giunto alla presenza d' Erode, che lo aspetta con impazienza, viene ricevuto da quel Re con buona accoglienza non come malfattore, ma come Personaggio di grido per la sua sapienza non meno, che per la virtù di far miracoli, per obbligarlo in tal modo a farne alcuno alla di lui presenza. Eppure egli tace; ma perchè mai ciò? Appunto perchè vede essere Erode disposto bensì ad udirlo e lodarlo, non però ad ubi-

bidirlo e onorarlo con viva, e vera fede. Oh misterioso silenzio del divin Redentore! Egli tace, ma col suo tacere t'insegna a non dir mai parola col pensiero di trarne onore in questo mondo, ma di aborrir anzi tutto ciò, che sente di vanità, e di lode. Quanto però è terribile esso pure un tal silenzio! Sa Gesù essere Erode un uomo astuto, malizioso, e superbo; e però egli che ama gli umili e mansueti non lo degna neppure di uno sguardo, nè di una parola: fa Gesù esser quello un impudico, ond'egli, che ama l'innocenza, e purità, non vuole col suo parlare dar veruna soddisfazione ad Erode per fargli vedere che non si cura di lui. Ora per istruzione tua, vuoi tu che Gesù ti parli con le sue ispirazioni, e t'istruisca interiormente per condurti più sicura alla perfezion del tuo stato? Vuoi essere da lui renduta forte nel cammino di essa perfezione contro le industrie e le insidie de' tuoi nemici? Vuoi conoscere e penetrare l'eterne verità, che ti possono sollevare alla maggiore intelligenza di Dio, e al maggior suo amore? Abborrir devi la superbia, sfuggire ogni pericolo, in cui tu possi macchiare la tua innocenza, amar l'umiltà, far conto della più perfetta purità, chiedendo spesso queste virtù a lui stesso, e avrai la consolazione di udirti parlare al cuore da Gesù. Ma per l'opposto, oh quanto tu devi pur anche temere il suo funesto silenzio, se ti riconosci piena di vanità o di malizia! Guai a te se Gesù tace, se non più parla con le sue interne voci! Temeva Davide cotanto il silenzio del Signore, che andava ripetendo ne' Salmi questa sua preghiera = Non vogliate tacere, o Signore, non vogliate tacere, e allontanarvi da me = E tu non temerai? Non sei già più santa di quel Reale Profeta? E

co.

come potrai tu amare l'eterna Verità, se più non hai il Maestro che te ne istruisca? Come potrai cominciare, o proseguire il tuo cammino nella via retta del Cielo, se più non hai la guida, che ti conduca per essa? Guardati però di non offendere giammai il tuo Gesù, nè col rammentarti avvertitamente i tuoi talenti, la tua nascita, la tua abilità, e la tua virtù; se non vuoi, che da te si parta il Signore che si compiace con gli umili e mansueti. Guardati di non prorompere mai in paro'e di tua lode; diversamente, non udirai più la sua voce. Nel modo stesso schiva per quanto puoi le grate, la disioitezza degli occhj, la troppa distichezza col tuo prossimo, se non vuoi far tacere il Signore, che vuol parlarti interiormente nell'Orazione, se tu gli sei fedele: ma avverti, ch'egli richiede anche da te, che non sii soltanto curiosa di sapere dal Signore stesso, o per mezzo de' suoi Ministri ciò, che devi fare per renderti perfetta, come il fu Erode di vedere qualche prodigio di Gesù, e di udire la sua sapienza, e nulla di più; ma devi cercare di udirlo e di vederlo nel tuo cuore per passare alle opere; perchè se quello seguisse a te, punirebb'egli certamente la tua accidia col rifiuto delle sue grazie: come pure ti metteresti in evidente pericolo ch'egli per giusto suo giudizio ti negasse il tuo ajuto, se tu il cercassi con vano desiderio di comparire ad dottrinata, e non con la necessaria pietà e desiderio del tuo proprio spirituale avanzamento. Oimè! Oh quanto sono consapevole a me stessa di mille difetti intorno a questi motivi per cui voi, mio Gesù, non istimaste di parlare ad Erode! Veramente anch'io merito che non mi diate orecchia nelle mie preghiere, che non mi parliate più al cuore a

ca-

cagione della mia insoffribil superbia conosciuta da tutt'altri fuori che da me, e della mia malizia, e per essermi esposta a tanti pericoli, e per essere stata desiderosa di pascere la curiosità de' sensi, e dell'intelletto assai più che di godere della vostra divina presenza e di unirmi con l'affetto a voi per mio spirituale profitto. Oh povera me! oh quant'accidia mi signoreggiò altresì, per cui tante volte trascurai i vostri lumi, e le vostre voci! Perdonatemi, mio Dio, poichè sono veramente pentita de' falli miei. = Deh riguardate, o Signore, i meriti vostri, non i demeriti miei, e togliete da me tutto ciò che mi può esser d'ostacolo al conseguimento della vostra grazia, rendetemi docile alle vostre divine parole che mi fate di quando in quando sentire o nelle meditazioni, o nelle lezioni spirituali, o nelle prediche, o finalmente nelle esortazioni de' Confessori; fate che io cerchi più di pascere la mia volontà che l'intelletto; onde io venga alla pronta e fedele esecuzione de' miei doveri ogni qualvolta mi farete la grazia di farmeli conoscere.

II. P. Considera, anima mia, com' Erode per non aver potuto ottenere da Gesù la soddisfazione desiderata di udire la di lui sapienza, e di vederne alcun miracolo, non sapendo indi che farne, nè volendo per l'una parte condannarlo, perchè il conosce innocente, nè liberarlo per l'altra, per non disgustare i Giudei, che già per timore, che lo volesse rilasciare, pertinaci andavano replicando ad alta voce le accuse contra di lui, sebbene nè Pilato, nè Egli riconoscono in esso veruna verità; ecco che trova l'espedito, per disfarsene, di rimandarlo a Pilato. Gli fa intanto mettere una logora veste bianca per deriderlo, e farlo conoscer per pazzo da tutti

nell'aver voluto spacciarsi per Re: al quale iniquo esempio si alza contra il buon Gesù tutta la corte, andando tutti a gara gli uni e gli altri a chi sa fargli le maggiori beffe. Oh Gesù, sposo dell'anima mia! Oh increata Sapienza! Quanto mai sono divertiti i vostri consigli da quelli degli uomini! Quanto poco il mondo vi conosce, perchè appunto ai superbi e prudenti del secolo voi solete nascondervi! Ma verrà il tempo che ancora la sapienza del mondo farà da voi, dagli Angeli e da i Santi derisa quale stoltezza: ond'è ch'è savio chi vi ama, e stolto chi vi perde; felice chi si sacrifica intieramente per voi, ricco chi vi possiede, e per l'opposto è povero chi possiede tutt'altro fuori di voi, o possedendo qualche cosa, non la possiede per amore di voi. Deh perchè non poss'io possedere il vostro divin amore, e trasformarmi in voi, mio caro Gesù? Ah che se prima io non apprendo la vostra misteriosa lezione che mi date di desiderare di comparire stolta agli occhj del mondo, non giugnerò mai ad amarvi veramente. Entra qui però, o anima mia, in te stessa, e vedi di quali sei stata finora. Avresti tu forse amato la politica, la doppiezza, i raggiri, i sutterfugj, la superchieria nel tuo vivere, e nel tuo trattare? S'è così, hai certo la saviezza del mondo. Che se tu sei stata semplice, schietta nel tuo parlare, nel tuo operare, umile, povera vera di spirito, e paziente, sta pur lieta e contenta, poichè porti teco un contrafegno di eletta. Ma ahime! pur troppo io temo che tu fino ad ora acciecata dalle false massime del mondo, o almeno non ancora ben disingannata di quelle, non abbi per anche riflettuto solo esser vero savio chi seguendo il bell'esempio di Gesù si renda imitatore delle sue sante virtù, ed esse.

Vere stolti tutti coloro che dimentichi del lor divino Esemplare pongono il loro studio a comparire intelligenti, accorti, manierosi, e pieni di Spirito di mondo, non già di quello di Dio, in cui consiste la vera sapienza. Apri però gli occhj tuoi sopra l'esempio del tuo Gesù, e apprendi da lui la vera sapienza, cioè l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, il silenzio, la semplicità, e l'amore a i dispregj e scherni; non t'invanir mai per qualunque prerogativa, che possa essere in te; non volere sopraffare i tuoi prossimi, nè contraddirli; non ti risentire alla prima parola che ti venga detta contra il tuo genio; non ischiavare le persone che ti sono moleste; fa insomma in maniera di essere simile per quanto puoi a Gesù, tenendo fisso nella mente che nel far del bene non devi curare gli umani rispetti, e le sciocche dicerie altrui, e che piuttosto di peccare contra il dettame della coscienza ti stimino altri pure, come vogliono, persona debole, e sciocca; poichè come Gesù Cristo Increata Sapienza fu dileggiato per pazzo, devi sempre tu pure non ostante i varj giudizj, motteggi, disapprovazioni, beffe, e critiche altrui, attender davvero ad esser vera discepola e sposa fedele del tuo Signore. = A voi pertanto io ricorro, o eterna Sapienza, o direttore e maestro mio, infondetemi il vostro divino spirito per cui io daddovero attenda a praticar le virtù, che voi m'insegnate in cotesta vostra presentazione ad Erode, e nella vostra sofferenza e silenzio, mentre siete da lui e da suoi cortigiani schernito e per beffa vestito di bianco e rimandato alla casa di Pilato. Ed oh avventurata me! se io farò umile, mansueta, semplice, sincera, e paziente in tutte le contrarietà, tutt'attenta a fatti miei, nulla sollecita di saper quegli di altrui,

mortificata ne' miei sentimenti, e sopra tutto nella custodia della mia lingua! Mi deriderà forse taluna, sarò forse riputata una stolta, una singolare, una malinconica per temperamento o per capriccio; ma non m'importa; tutte le dicerie poco mi premono, purchè io divenga perfetta, purchè io possa possedere il vostro amore, o mio Gesù, con l'imitazione delle vostre belle virtù; la sapienza vostra celeste mi è molto più cara che tutta quella del mondo. Ma siccome a questo mio nuovo tenor di vita debbo io far precedere la mia perfetta riconciliazione col vostro eterno Padre, perciò prego voi ad ottenermela, avendomela meritata con tutti i vostri patimenti. Deh! per mercè vostra, mi siano rimesse tutte le mie infedeltà che detesto, e la vostra vera, e reale presenza nel Santissimo Sacramento mi fortifichi, acciò la mia riconciliazione col vostro divin Padre sia permanente e perpetua, e giacchè voi, benigno Salvatore e pacificator del Cielo e della terra, siete venuto quaggiù per assicurarmela; questa produrrà in me eziandio la fraterna carità, che voi tanto mi raccomandate, onde non alberghino più in me nè avversioni nè amarezze, come non furono più in Erode e in Pilato fattisi amici per la vostra personale presenza.



## MEDITAZIONE XXVII.

*Sopra Gesù posto al confronto con Barabba.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, Gesù Cristo di nuovo condotto al Tribunal di Pilato, dove sebben'egli il conosca e il confessi d'innanzi ai Principi della Sinagoga, ai  
Ma-

Magistrati, e alla plebe per innocente, ciò non pertanto, perch'essi non si acquietano, e lo voglion crocifisso, ricorre ad un ripiego per poterlo salvare dalle lor mani, ripiego disonorevole e di vergogna a Gesù. Or eccovi qual è. Dovea lo stesso Pilato fare ai Giudei la solita grazia di liberare un prigioniero per la Pasqua; risolve però di proporlo al popolo insieme con un certo Barabba famoso per le sue iniquità e odioso a tutti, affinchè l'uno de' due si elegga. Oh empio, e ingiurioso confronto! E qual connessione vi ha tra la luce e le tenebre? E chi potrà mai senza raccapriccio riflettere eziandio per poco allo scorno, al vitupero dell' umanato Figlio di Dio posto al paragone con un pubblico malfattore? Almeno qualora Erode il dispreggò come pazzo, non gli s'imputò che un difetto naturale conciliabile con l'innocenza; ma che poi venga egli proposto alla insana plebe insieme con Barabba, acciocchè decida qual di loro due sia più scelerato, e più degno di morte; cotesto è il disonor più sensibile che possa recarsi alla sua purissima santità. Eppure oh quanto è egli paziente a soffrir tutto! E con quanta ilarità di spirito riceve un tale affronto! Ma tu non impari per altro dal tuo Gesù a fare stima della umiliazione, ch'esso ha renduta grande e onorevolissima con assoggettarvisi; e perchè ciò? Appunto pel tuo attacco alla vanità, e a te stessa. E quando lascerai una volta il tuo malnato amor proprio, che ti stimola ad arrossirti ora per una semplice contraddizione, ora per lo scoprimento di un tuo difetto, e quando per un confronto, che si fa da taluno tra te e qualche tuo prossimo, che tu credi esserti di gran lunga inferiore? Ah che se tu miri Gesù paragonato con Barabba, non potrà a meno di non

isgombrarsi da te ad un tale esempio quella  
 sinoderata apprensione, e sensibilità per tutto-  
 ciò, che ti fa disonore, e ti cagiona una bas-  
 sa stima presso gli altri! Anzi non ti curerai  
 neppure di giustificarti in quelle cose, nelle  
 quali sei falsamente accusata per accettar con  
 animo paziente le umiliazioni a di lui esem-  
 pio! Gran che! L'Unigenito figliuol di Dio,  
 il Verbo eterno del divin Padre, di lui im-  
 magine sostanziale, pieno di grazia, e di veri-  
 tà, vien posto in paragone con Barabba la-  
 dro, sedizioso, e micidiale col dirsi = Chi  
 volete di questi due? Vi è più caro Gesù,  
 o Barabba? = Quasi che non vi abbia verun  
 divario tra di loro. E farai tu poi così deli-  
 cata per la tua riputazione, che alla menoma  
 contrarietà ti abbi a mettere in agitazione e  
 a perdere la tua pace? Oh debolezza! Oh ce-  
 cità! Ora però rientrata in te stessa, ( lascian-  
 do da parte la sofferenza di Gesù, ) rifletti,  
 che s'ebbe torto Pilato, e se fu gravemente  
 colpevole perchè conoscendo egli la innocen-  
 za di Gesù, conosciuta pur anche da Erode,  
 in vece di assolverlo lo espone ad esser con-  
 dannato in quella guisa, facendo la proposi-  
 zione dello stesso Gesù con Barabba, con dar-  
 ne la facoltà per la scelta; non farai tu ezian-  
 dio colpevole nel far tu così appunto, come  
 Pilato, cioè quando ti si propone per l'una  
 parte il Creatore, la creatura dall'altra, quan-  
 do ti si presenta davanti per la scelta o il som-  
 mo Bene ch'è Dio, o un vil piacere, un ver-  
 gognoso capriccio, un solazzo secolare, e  
 alcun altro momentaneo gusto? Forse che tu  
 vorrai ancora accidiosa stare indeterminata so-  
 pra di ciò che sia meglio di scegliere, se la  
 divina Bontà, o una vil vanità? Forse farai  
 per anche negligente nel fermarti a pensare  
 se tu debba accettare, o rigettare la tentazio-  
 ne,

ne, ovvero stare ad esaminare se qualche azione sia o no peccaminosa, e in che grado, quando puoi a prima fronte vedere la maggior perfezione in non farla, e cost' viceversa? E non vedi tu che ciò è lo stesso che paragonare Gesù a Barabba, il che ti fa orrore solo il sentir mentovare? Ah che dovresti chiedere due fonti di lagrime per piangere amaramente tali negligenze, se le avessi nello scacciare dal tuo intelletto i peccaminosi pensieri, oppure soltanto gl' inutili e oziosi, che ti possono condurre a i nocivi, a i desiderj, alle dilettazioni ~~in~~ in qual siasi genere di vizj! Ah che non dovresti considerarli con tanta lusinga sole venialità, ovvero scrupoli, e perplessità daporre in non cale! Ti dovrebbe anzi stare a petto di non cercar solo quello ch' è peccato, o non peccato, ma bensì quello ch' è più perfetto nelle tue circostanze, e nel tuo stato, e che più piace a Dio! Sì mio Dio, mio Salvatore, e mio Maestro, io il confesso davanti a voi col cuor pieno di amarezza e con gli occhj molli di lagrime, ho meritato di esser viva sepolta negli abissi della terra molto più di Pilato che vi paragonò a Barabba, perchè sono di lui più rea; egli fu in qualche modo degno di scusa per la buona intenzione ch' ebbe di liberarvi da Giudei con tale spedito; ma io vi ho cento volte paragonato con le cose più vili del mondo se non con attuale, almeno con presunta volontà di farvi un orrido affronto. Sì, vi ho abbandonato, vi ho disprezzato, vi ho offeso, mio Signore, per cose da nulla vietatemi però dalla vostra santa Legge, o dalla mia Regola, per un vile attacco, per un piccolo comodo, per una svogliatezza, o per un punto di chimerico onore. = Perdono però vi chiedo, mio Gesù, perdono; scordatevi delle mie ini-

quità; sono nelle vostre mani, già voi conoscete quello che più mi è di profitto; onde fatemi pur passare tutte le pruove, che giudicate le più opportune, castigatemi, affliggetemi, umiliatemi, poichè ben mi sta di esserlo, purchè mi abbiate misericordia. Ma non permettete di grazia che neppure per un solo momento io stia sospesa nella scelta qualora mi si affaccino alla mente o i piaceri, o la vostra divina volontà, nè che ad esempio di Pilato, il quale sotto il titolo di volerli difendere venne all'obbrobrioso confronto di voi, e di Barabba, io venga talvolta a coprire il mio cattivo operare con la buona intenzione, nè i movimenti della natura co' titoli di zelo per la gloria vostra, nè finalmente per umani rispetti io tralasci di attendere a miei doveri.

II. P. Considera, anima mia, Gesù Cristo posposto da Giudei a Barabba, udita appena ch'ebbero la proposta di Pilato. E chi potè mai eccitarli ad un tale mostruoso partito? Pilato cerca di giustificarlo col mostrarne in pubblico la innocenza, la di lui moglie atterrita ed oppressa da tre visioni chiaramente propala in faccia a tutti la verità, che Gesù è un uomo giusto. Oh spettacolo non più veduto! Quei della Nazione eletta sono furiosamente arrabbiati contra Gesù, e in di lui patrocinio altri non vi ha che Pilato, e la sua moglie, che son gentili. Vuoi tu saperne il mistero? Sono appunto i Pontefici e Sacerdoti quelli che vanno in fazione di quà e di là tra lo stesso Popolo a sussurare, e persuadere che non si chiedi in grazia Gesù, ma Barabba. E perchè mai? per timore che se Gesù Cristo vive, tutto il Mondo gli corra dietro. Oh maledetta invidia! Questa è stata la cagione infausta, per cui fu introdotta la mor-

te nel mondo, per cui fu ucciso Abele, e per cui ora i Giudei cospirano a voler morto l'innocente Agnello di Dio! Sarebbe ella forse anche la cagione primaria di tante tue colpe, o anima mia? Chi può così facilmente giudicarlo? L'invidia è un vizio difficile a conoscersi, e indi ancora molto difficile a guarirsi. Se ciò non pertanto ti senti nell'interno qualche pena o tristezza allo scorgere altri tuoi pari o più amati, o più stimati di te; se somiglianti movimenti ti turbano, e ti rendono ineguale di umore; se ti pare di appetire per te tutta quella stima, e benevolenza, che s'ha per coloro; se finalmente tu, passando più oltre, non ti fai rattenere dal criticare, biasimare, e interpretare in male le loro operazioni, non ne dubitar più. Hai dentro di te la vera invidia, la quale ripugna alla virtù della carità, che ti obbliga a sentire, e veder con piacere e allegrezza il bene d'ogni tuo prossimo. Raccomandati però a Gesù, acciò voglia risanare questa tua piaga, che se non è grave, può certamente rendersi tale se la trascuri; nè ti arrestare nella detestazion dell'invidia de' Giudei, che odiano il tuo Gesù a morte, solo perchè lo vedono più di loro amato e stimato dalle turbe; ma detesta ancor quella invidia, che hai in te stessa, fa stima di tutti, e tutti ama con vero cuore. Indi fa passaggio a ponderare esser pochi quelli che prendono la difesa di Gesù anche adesso, come seguì allora. Pochi in fatti son quelli che stanno per le parti di Gesù Cristo, che sostengono la giustizia, e promovono i vantaggi della di lui gloria; molti per l'opposto sono gl'indolenti, gli accidiosi, gli operanti solo per abito, e per movimento impetuoso di natura, i quali perciò l'offendono non avendo per lui un sentimento.

di Itima. Saresti tu forse nel numero di costesti disgraziati? Oh povera te se così fosse! Perchè correresti la sorte de i molti, e non de i pochi. Ma se ti spaventa il solo immaginarti che tu non abbia ad esser nel numero de i pochi, cioè di quei che si salvano, procura dunque di vivere, come vivono i pochi, vale a dire con la vera umiltà del cuore, con la vera carità verso Dio, amandolo sopra tutte le cose, e anche sopra te stessa, e verso il prossimo, amandolo come immagine di Dio, come appunto devi amare te medesima; con la vera pazienza nelle contrarietà tutte e di spirito e di corpo, e di società; e con vera povertà di spirito finalmente, che ti tenga lontana da ogni vanità, e da ogni falsa massima del mondo, che hai abbandonato. Ma ohimè! Chi sa se tu non ti aduli, e se non ti figuri di avere qualche virtù, e forse non ne abbi se non l'ombra? Chi sa che i tuoi costumi non siano anche mondani, poichè sfuggi l'abbiezione, la mortificazione, il raccoglimento? Ah che pur troppo ciò è vero, mio Signore, eppure mi lusingo con la speranza di avere a giugnere all'eterna Beatitudine, ove non giunge se non chi cammina per la via angusta battuta da pochi, tuttochè per mia accidia non sappia risolvermi alla vita, che questi conducono. = Deh fatemi uscir Voi, mio Dio, da cotesto inganno, e rimettetemi sul sentiero de' vostri eletti, che voglio per l'avvenire con fermezza e stabilità tenere, sebbene mi abbia a parer laborioso, e la vostra grazia mi sia di conforto per calcare le orme vostre coll'imitarvi. Io mi accuso della mia malizia, mio Gesù, e la detesto con sommo dolore; conosco ora quanto grandemente ha regnato in me il vizio dell'avidia, come appunto ne' Principi de' Sacerdoti.

doti, che mi rende agitata, e come fuori di me; conosco di avere parimente protestato co' fatti tante volte, che mi era più cara la creatura che Voi; mi era più caro lo sfogo della mia collera, o di qualche altra passione che Voi, mi era più caro il corpo, che l'anima, più cara la vanità, che l'Eternità, e più cara l'eternità della pena, che l'eternità della gloria! Al presente però io mi ritratto d'ogni mia malvagità, e ve ne dimando umilmente perdono; vi protesto che d'ora innanzi preferirò sempre Voi Bene eterno ad ogni qualunque altro bene, vi amerò di vero cuore più di me stessa, e cercherò di camminare co' i pochi per la via angusta, che mi conduce a godervi eternamente. Ma voi, o Gesù rigettato da tutti i Giudei, e anche da me con l'avervi le molte volte posposto a cose da nulla, non vogliate entrare a riprendermi col furor dell'ira vostra, nè mi rigettate dalla vostra amabilissima faccia, perchè ora mi fiete voi più caro, che tutti i piaceri e tutte le soddisfazioni del mondo.



## M E D I T A Z I O N E XXVIII.

*Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il tuo Redentore colà nell'atrio di Pilato in poter della rabbia de' suoi nemici per esser flagellato. Oh Agnello innocente di Dio! Ecco che i carnefici vanno preparando molti istromenti adattati a un tale supplicio, lo spogliano delle sue vesti, lo legano ad una colonna, e lo flagellano con una quantità grande di battiture per tormentare la di lui carne verginale.

le, lo trattano quale schiavo vilissimo, anzi peggio del più indegno e perfido malfattore: già gocciola il sangue da tutte le parti, e si forma nel suo delicatissimo corpo una piaga universale; dalla pianta de i piedi sino agli omeri tutto è disfatto, tutto è lacerato; eppure non si ristanno anche i carnesfici, ma continuano a batterlo con ispietato furore, per inaudita barbara emulazione, sino che non paja loro che venga a morir Gesù, volendolo riservare a maggiore carnificina. Ecco però che lo slegano, ed egli cade in terra inzuppandosi nello stesso suo sangue. Vi farà forse, o Gesù, dolore al mondo simile al vostro? Oh compassionevole spettacolo di trar le lagrime da chiesa! Ma caro figlio del mio Dio, qual delitto così grave avete voi commesso, che meritate una confusione, e una pena cotanto amara? Ah che sono le mie troppe delicatezze, le mie sensualità, i miei piaceri, le mie golosità non convenienti a una povera di professione, in somma gl' innumerabili miei peccati son quelli, per cui volete soffrire nel vostro corpo innocente una pena sì acerba, e sì vergognosa! Ben mi accorgo ora della cagione di tanti vostri patimenti, però abborrisco, odio, detesto tutte le mie empietà, e per l'avvenire custodirò i miei sensi, e i miei affetti, acciocchè non m'impegnino in altri peccati. Or basterà egli, mio Gesù, che io detesti i miei peccati, e non ne faccia de i nuovi per soddisfare al dover mio dopo essere stata con li miei delitti la causa della vostra flagellazione? Ah no! Farò dunque patir ancor io qualche cosa al mio corpo, rendendo questo una vittima consacrata a i rigori della penitenza: non più sensualità, non più delicatezze, non più cercare me stessa, nè i miei commodi; non

avrà

avrò più cotanta cura della mia sanità, saprò negare qualche soddisfazione a tutti li cinque miei sentimenti, non avrò più tanto ribrezzo per tutto quello che può cagionare qualche incommodo, o afflizione al mio corpo; perchè pur troppo finora mi sgomentò il più piccolo pericolo d'infermità, mi lamentai d'ogni male, ebbi sempre una smoderata cautela e cura soverchia di tenermi sana, nè feci perciò o giammai, o ben poca penitezza, o niuna mortificazione, e peranco non esattamente osservai i digiuni e le penitenze prescritte, e le stagioni perfino o troppo calde, o troppo fredde m'infastidirono in modo, che oltre al dolermene in ogni discorso, ne cercai sempre il possibile alleviamento. Ma che poss'io promettermi da me stessa, mio adorabilissimo Salvatore? A voi però mi rivolgo, e vi prego di purificare e santificare il mio corpo nel sacro bagno che vien fatto dal vostro stesso sangue che vi circonda in terra per ogni parte; ispiratemi un odio salutare contra del mio corpo, e un santo rigore; datemi forza e coraggio di castigarlo, e ridurlo in schiavitù; anzi punitemi voi medesimo, se vi piace, e s'è di vantaggio all'anima mia, con misericordia in questo mondo, per non averlo a perdere eternamente nell'altra vita. Almeno allora quando sarete per mandarmi qualche incomodo, o qualche malattia, datemi lo spirito di rassegnazione e di pazienza per sopportare il tutto come debbo, e con merito. — Oh Dio santo! Oh agnello senza macchia! Ah che la vostra carne innocente lacerata, le vostre vene aperte, il vostro sangue disperso, tutto il vostro corpo coperto d'immumerabili piaghe cavano lagrime dagli occhj miei facendo al mio cuore una sensibilissima ferita! Oh mio buon Gesù! qual sanguinoso spetta-

colò mi si para d'innanzi! Non dovrei io fare e tollerare moltissimo per partecipare della vostra flagellazione? Ma ahimè! quand'anche io per ispirito di penitenza mi caricassi d'istromenti, e facessi al mio corpo le più profonde piaghe, potrei forse io guarire quelle che io feci pur troppo all'anima mia co' miei peccati? Abbiate però pietà di me, mio Dio, e non mi estendo più oltre: vi dica il rimanente per me la vostra infinita Bontà; il vostro cuore, i vostri dolori, il vostro sangue parleranno a mio favore per ottenermi misericordia e perdono.

II. P. Considera, anima mia, la somma confusione del tuo Gesù nel soggettarsi al duro supplicio della flagellazione, e il suo grande amore per te. E che non sarà egli stato per lui un'indicibil rossore, e una terribile afflizione il vederfi spogliar della inconsutile veste, ed esporre così alle risa insolenti della turba? Se hai pudore e verecondia propria di qualunque cristiana e religiosa non meno, che di ogni sorta di ragionevol creatura, devi giudicarlo, e formare di quella la più orrida idea. Eppure a quella si assoggettò il Redentore per liberar te stessa da quella confusione eterna da te meritata per li tuoi peccati, e per donarti un'altra confusione di salute, la quale unita con la contrizione delle tue colpe non è mai rigettata da Dio, anzi è il più bel sacrificio, che tu possa offrirgli per ottenerne il perdono. Ora non vorrai tu risparmiarti quella, e questa ottenere? Pensa, che sia meglio per te; poi prega Gesù, acciocchè tene conceda la grazia, giacchè per questo motivo altresì voll'egli soffrire una sì crudele, spietata, e vergognosa flagellazione. Se non che però l'amore poi fu quello che principalmente ebbe in mira Gesù quando tollerò la  
men-

mentovata pena, quell'amore, onde avvampava per te cattiva sua creatura, quell'amore che gli fece soffrir sovrabbondantemente al tuo bisogno, poichè una sola goccia di sangue da lui sparsa bastava a redimerti, ma non bastò all'ardentissima sete, che egli avea di patire per dimostrarti l'eccessivo suo amore. Ah che se tu potessi, o anima mia, penetrare quel divin Cuore, n'esciresti tutta ardente di amor per lui, contracambiando l'amor suo col tuo! Oh prodigio di amore! E chi potrà mai comprendere l'immensità dell'amor di Gesù per una vil creatura e ingrata qual tu sei? Oh divino agnello, che mutolo rimanete avanti al tosatore! *Quasi agnus coram tondente se obmutescit*: Voi pensate più a bisogni miei, e alle mie piaghe che alle vostre, voi godete per la moltitudine e crudeltà de' dolori, che sopportate per la speranza che avete del mio amore; ben si vede da ciò, che io sono agli occhj vostri una preziosa cosa, poichè voi volete soffrir sì orribili pene, le quali considerate come leggiere, per avermi a salvare col vostro infinito amore. Ma, mio Signor, e mio adorabilissimo Salvatore, fatemi grazia di corrispondere al vostro amore, giacchè avete voi per mio bene sofferto una così dolorosa flagellazione. Io sono risoluta di amarvi, e per meglio amarvi, vo' seguirvi dappertutto con la mente e col cuore, voglio piangere e odiare i miei peccati, che furono la funesta cagione di tanti vostri dolori, anzi vi seguirò, come vi protestò S. Pietro, ovunque, nè vi abbandonerò giammai; ma temendo che siano per mancarmi, come al detto dell'Appostolo, il coraggio e la costanza, e di avervi a lasciare al primo incontro, cioè alla prima tentazione. — Prego voi, mio Gesù, a soccorrimi con la vostra grazia, acciò vi se-

gua,

gua, a sostentar la mia debolezza, onde io venga tratto dietro di Voi: *Trahe me post te.* Spero tal grazia da voi per li meriti, che mi avete acquistati con la sofferenza della flagellazione. E voi o Maria Santissima, Madre di Gesù, che posso figurarmi essere stata presente a tale flagellazione, oh come è annuvolato il sereno della vostra fronte! Come nelle guancie e nelle labbra non vi si scorge se non orrore di agonia e di morte! E come sta il vostro cuore? Tutto lo vedo trasformato nella flagellazione del vostro divin Figlio! Siano però renduti mille ringraziamenti al vostro amore. Veramente debbo riconoscere per mio solo Redentore Gesù, Figlio d'Iddio, e Figlio vostro; ma senza pregiudicare alla gloria di lui riconosco anche voi nell'efficacia della Redenzione per sua fedele coadjutrice. O Madre d'Iddio, e Madre mia amabilissima, ne' dolori che per me soffriste, io vi compatisco, e vi prego d'imprimermi nel cuore una almeno di quelle vostre ferite, per cui muoja in me l'amor proprio, e in me sempre viva l'amor d'Iddio. Per quelle lagrime che spargesti nella flagellazione di Gesù, impetratemi lagrime di vera contrizione per piangere amaramente i miei peccati.



## MEDITAZIONE XXIX.

*Sopra la coronazione di spine.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il tuo Redentore colà nel Pretorio, appena rivestito della sua veste, dopo terminata la crudele flagellazione, di bel nuovo è destinato ad un'altra specie di sanguinoso martirio. Si  
ri-

ricordano i soldati e la turba, ch'egli disse di esser Rè. Ecco però che ne voglion fare un Re da scena, onde lo spogliano per ricominciare uno spettacolo empio e crudele; e siccome non vi ha Re, che non abbia Trono, corona, manto reale, e scettro; così lo fanno sedere su di un vil tronco di legno, che gli serva di finto trono, gli pongono in capo un mucchio di spine, che spingono addentro con forza a forma di cappello, acciò abbia una finta corona, onde rimane forato il cranio, vengono stracciati i capelli, e tutte le delicate parti del cervello ferite. Un cencio di porpora si pone sulle sue spalle già lacere per manto; e finalmente gli si dà alle mani legate una debil canna per scettro, e avanti a lui s'inginocchiano per ischernò, e lo insultano con disprezzo. Oh Gesù! Buon Gesù! Così voi siete trattato? Voi che siete il Re della gloria? Oh Angeli della pace, lo riconoscete voi anche per tale, e per Re delle virtù, il quale regna sopra di voi in Cielo, così sfigurato, fatto ludibrio degli uomini, e tutto coperto di sangue? Ma Pilato vedendolo in uno stato da recar compassione eziandio al cuore più duro, e ad acquietare l'odio più maligno, che possa esservi al mondo, pensa di muovere a tenerezza il popolo giudaico con esporlo alla pubblica vista così malconcio, onde lo fa salire sopra di una galleria, che guarda il cortile del suo palazzo, lo presenta ad una moltitudine di gente spettatrice, dicendo: *Ecce homo*: Ed oh qual giusto motivo ha egli di avvertire il popolo, che Gesù è l'uomo, perchè appena si può riconoscer per un uomo! Il suo capo pare un solo ammasso di spine, gli occhj son coperti dal sangue, le braccia sono ridotte a semplici ossa scarnate, tutto il corpo non pare al-

tro che un livido scheletro, al quale si prolunghi soltanto la vita per allungarne i dolori e i tormenti. Oh barbarie inaudita di un popolo furibondo! Almeno tu pensa, che se ancor vive Gesù, non è che per prodigio di una sovranaturale possanza, onde risparmi a lui questo filo di vita. Nò; il furor loro non è anche finito di sfogarsi. Che farò dunque di Gesù? Dice qui Pilato; Ah empio ministro del furore infernale! Che farai tu di Gesù? Rendilo alla sua cara Madre, la quale se lo terrà caro benchè sfigurato, perchè fu sempre per lei l'uomo de i dolori. Donalo a' suoi discepoli, i quali sebben timorosi e vigliacchi lo riconosceranno ancora per lor divino Maestro, e lo riceveranno con rispetto. Che farai tu di Gesù? Ah se egli fosse dato a me che ardentemente il desidero, con quanta sollecitudine vorrei io abbracciarlo! quante cose avrei io a dirgli? quali affetti gli offrirei? Mi prostreerei a vostri sacri piedi, vi riscotrerei pel mio Salvatore e mio Dio, bacierei le vostre piaghe, raccoglierei il vostro prezioso sangue, vi laverei con le mie lacrime, vi chiederei perdono di tante mie colpe = Oh Emmanuelle! Oh il desiderato dalle nazioni tutte! Oh Dio Redentore! Eravate voi dunque per questo spettacolo dal ciel disceso, e venuto in questo mondo? Per questo motivo forse eravate voi desiderato da tanti secoli, aspettato da tanti Patriarchi, annunziato da tanti Profeti, predetto e figurato da tanti oracoli? Si fecero forse tante preghiere, e si formarono sospiri e desiderj per la venuta del Messia se non per caricarlo di obbrobri, e di tormenti, e farlo morire? Oh quanto è mai grande ed eccessiva la bontà e misericordia di Dio, e insieme quanto è egli mai grande l'eccesso della cecità e malizia dell'

uomo! Ammira tu quella, o anima mia, riettando in te stessa, con qualche penetrazione e gratitudine; e gemi e piangi sopra questa con lacrime di tenerezza e di dolore.

II. P. Considera, anima mia, la misteriosa cagione, per cui il tuo Redentore ha voluto soffrire la coronazione di spine. Questa fu per cancellare con nuovo sangue le tue innumerevoli colpe, e per portarne in se medesimo una nuova pena. Egli è venuto al mondo per soddisfare per li peccati degli uomini; ora siccome la sorgente della iniquità si può dire in certa maniera che appunto sia il capo, ove si formano i pensieri d'ambizione, di odio, di vendetta, d'ingiustizie, e di mondo; così volle Gesù con atroci pene del suo capo sagrosanto quelli scontare; già nella flagellazione era rimasto intatto in quella parte, ora però con la coronazione di spine volle tollerare un nuovo genere di tormenti nel capo, acciò non vi avesse parte veruna del suo corpo, che non fosse martirizzata, e lacerata; onde si avveri che la vittima del mondo destinata ad immolarsi in olocausto al divin Padre, fosse consumata intieramente dal fuoco del dolore. Oh bontà ineffabile del Redentore! Oh sviscerato amor di Gesù! Ma rifletti, o anima mia, sopra i tuoi peccaminosi pensieri di ogni sorta: eglino sono stati una corona più pungente al suo capo, che non furono le acutissime spine: Quel ricordarti dei dispiaceri ricevuti, e ruminarvi sù con la tua mente, quel fomentare immaginazioni non confacenti al tuo stato di Religiosa, quel desiderare maggiori comodità, o umani applausi sono altrettante spine, che tu aggiungi alla corona del tuo sposo Gesù, le quali vanno fino a trapassargli l'anima. Ve ne chiedo però umilmente perdono, o mio Dio, voglio d'ora  
in

in avanti custodir con somma vigilanza il mio intelletto, la mia volontà, e la mia memoria per mantener nette queste mie potenze da ogni macchia di peccato, e per non aver quindi a rinovarvi alcun tormento di spine. Anzi o spine sacrosante, che feriste il capo al mio sposo, vi adoro perchè intinte del prezioso suo sangue; voi imprimete nel mio cuore sentimenti del più sincero dolore per quei peccati, che più affissero l'anima del mio Salvatore. Io mi pento di averli commessi desiderando che questo mio pentimento possa farmi morire sul punto per compensare con la contrizione quei falli, che furono la barbara cagione delle vostre spine. Deh perchè non poss'io disfare tutto il male che ho fatto per togliere a voi, o Gesù, un così crudele tormento! Ma se ciò non posso, potrò almeno, qual membro di quel vostro capo carico di spine, seguirvi per la via della penitenza e della mortificazione. Sì vel protesto, carissimo Dio, perchè conosco che farei un mostro d'ingratitude, se io non v'imitassi nei vostri patimenti almen per poco, e peggiore anche farei, se prendendo per me i divertimenti, la soddisfazione delle mie voglie, lo sfogo dei miei capriccj, il mangiare e bere a tutt'ore, il dormire più del bisogno, l'aver soverchia delicatezza, l'impiegare il tempo cotanto prezioso in passatempo inutili, le quali cose tutte con altre simili farebbono qual rose, volessi poi a voi solo lasciare le spine.== Ah no, Signore, se bene sia stato così di me nella vita passata, nol sarà più in avvenire; voglio però intimare una continua e costante battaglia al mio corpo, e a tutti i miei sentimenti per abbracciare le spine, che voi avete consacrate col coprirne, e tormentarne il vostro delicatissimo capo; ma voi, mio ado-

rato Gesù, avvalorate con la vostra grazia questa mia risoluzione, acciocchè sia efficace per tutti i giorni della mia vita; mostrate le ferite da voi sofferte per quelle spine al vostro divin Padre, per ottenermi da lui per li meriti vostri una abbondante misericordia, e fate in somma che io non mi scordi mai di viver quaggiù penitente e mortificata per poter aver parte alla vostra gloria nel Cielo.



### MEDITAZIONE XXX.

*Sopra le parole = Ecce homo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, il tuo Sposo Gesù pieno di rossore e di confusione colà su la loggia di Pilato divenuto per te l'oggetto della pubblica esecranda comparsa di suo sommo dispregio, ricoperto tutto di piaghe e di livido sangue, ivi condotto bensì dal Presidente per pura compassione e con intenzion di muovere il duro cuore de i Giudei, e di salvargli la vita, ma volendo ciò egli soffrir per amor tuo. Miralo ora col Diadema di dolore, e d'ignominie, che i tuoi peccati più che coloro gli hanno messo sul capo. Oh che rossore, che confusione fu egli mai per Gesù il vedersi fatto obbrobrioso spettacolo a tanta moltitudine! Ed oh che bella lezione per te che non sai soffrire un leggiero rossore e una confusion passaggiera che ti cagionano o una parola, o un atto mortificante, o una comparsa ben giusta di colpevole in certi incontri! Così adunque il tuo Gesù fu esposto alla veduta de' suoi nemici, e di un popolo innumerabile accanito furio-  
fa-

famente contra di lui, con le mani legate, coperto con un cencio di porpora ignominioso, coronato di spine, molle di sangue insieme e di lagrime, scarnato per tutto il corpo, co' capelli rabbuffati, col volto sfigurato, che non pare più quello di un uomo, e con una canna in mano finalmente. Così mostrato è il tuo Redentore al popolo da Pilato, che con ironia burlar volendo gli accusatori, che sosteneano avere Gesù ambito il Regno, dice loro: Ecco l'uomo: vedete in che stato egli si trova, miratelo da capo a piedi, e fazj una volta delle orribili pene da lui sofferte, movetevi a compassione di un sì tenero oggetto, e cessate omai dal chiederne la morte. Ma no; che non si quietano punto gli animi iracondi di quei perfidi; che anzi qual fuoco, che non ispento per tempo, più cresce e forma un inestinguibile incendio; più eglino incrudeliscono e ardentemente con grida confuse ed orribili voglion la di lui morte, quasi a voler dire = Non è abbastanza punito Gesù co i flagelli, non con la corona di spine, non co i vituperj e derisioni, ma per quanto egli merita deve essere inoltre anche crocifisso = Oh mio Gesù e Redentor mio! A qual segno arrivano di perfidia ed insolenza quelle furie malnate, che più col nome di fiere si possono mentovare che con quello di uomini. Ma non è tale pure la mia insolenza e audacia, quando vado via secondando le mie passioni, ora con atti di zelo malinteso l'uno dopo l'altro, ora con atti d'invidia, ora con motti contra la carità, derisioni, e ironie, e ora finalmente, per tacerne tant' altri, con alternative funeste di bene e di male, di negligenze e fervori passeggeri? E non vedo io che questo mio tenor di vita, se non resisto a' movimenti della

La passione ne' suoi principj, mi fa declinare alla consummation del peccato in tutti i suoi gradi? Ma per ritornare a Gesù, mira, anima mia, com'egli sta col capo chino, avvilito oltre modo davanti a suoi fieri nemici, e afflitto non già per timor della morte, ma per le ingratitudini mostruose di quegli sciagurati, che dimentichi degl' innumerabili benefizj da lui ricevuti, non lo hanno più nel loro cuore, come s'egli fosse un loro nemico implacabile; ma altresì per la tua ingratitudine da esso veduta fin d'allora, e anche più per la tua che per la loro, perchè maggiori furono i favori, le predilezioni, gl'impulsi, le chiamate che ti comparti specialmente riguardo allo stato religioso, in cui tu sei per sua singolar misericordia, alle quali grazie tutte non hai certamente corrisposto nè con rendimenti di grazie, nè con atti di amore. Mira com'egli ancora se ne sta tutto umile e mansueto, umile di tal virtù, che non deriva già dal conoscimento ch'egli abbia della sua viltà, come la tua esser dee; ma bensì dalla sua sola volontà, umiliar volendosi fino all'abbiezione per amor tuo, sebben conosca appieno la propria sua eccellenza; mansueto poi in guisa che non rende a veruno male per male, e tutto che riceva maledizioni e improperj, pure corrisponde a tutti e a ciascuno con atti di ardentissimo amore. Miralo insomma come al risuonargli all'orecchie il tumultuoso gridare di que' sacrileghi *crucifige, crucifige eum*, egli punto non si scompone, nè apre la bocca a lamenti e a giustificazioni, come tu faresti per infinitamente meno, ma tace con ammirabile modestia; onde potersi dire a ragione, che com'è amabile il tuo Gesù per la sua grande carità, che fu la cagione della sua Passione; così

sì è ammirabile nell' umiltà, con cui patisce, ed egualmente singolare nella pazienza, che mostrò nella stessa sua Passione. Oh dolcissimo mio Gesù, il più amabile, il più umile, il più mansueto e paziente de' figliuoli degli uomini! Deh non siano inutilmente operati da voi questi prodigj di carità, di umiltà, di mansuetudine, di silenzio, di misericordia e di pazienza rispetto a me vostra vil creatura, so che tutto quello che io ammiro in voi tutto è per me; e però pieno di fiducia ne' meriti vostri mi prostro a vostri piedi, per donarmi tutta a voi, e chiedervi perdono di tante mie infedeltà, di tante mie impazienze, di tanto attacco a me medesima, di tanta svogliatezza nel bene e di tanto poco spirito di mortificazione, e a pregarvi di applicarmi efficacemente i meriti delle tante virtù da voi praticate in quella ignominiosa e dolorosa comparìa, acciò io mi salvi, e attenda alla perfezion del mio stato. Spero tal grazia da Voi, anzi parmi, o mio caro Gesù, di udirvi in quello stato, in cui siete, dire e ripetere a me confusa per tanti miei falli = Oh anima redenta col sangue mio, e chiamata da me ad essere mia eletta sposa in casa mia, non temere, mira ciò che io fo per te, non ti doler più col Paralitico di non aver chi s'immerga nella piscina al muoversi dell'acque. Ecco l'uomo che tu cerchi, son' io quegli che ti vo' soccorrere, e il mio sangue sarà la misteriosa piscina, che ti servirà di rimedio. Vero è che nol meriti, che nol chiedi davvero; ma il mio sangue, le mie piaghe, gli scherni che ricevo, il chiedono per te, si fanno vedere al mio Eterno Padre per muoverlo in favor tuo: non mi fuggire adunque qualora ti cerco, non mi ricusare il tuo amore, poichè ti do io tante di-  
mo-

mostrazioni del mio. Possibile! che tu voglia negarmi il tuo cuore, mentre tu vedi che io preferisco la tua salvezza all'onor mio, alla mia vita, sacrificando questa e quello per portarla in sicuro? Ah, mio Signore! non reggo più a tanti vostri affalti, mi do per vinta nelle vostre mani, sono vostra, e sarò vostra per sempre, e vi amo, e vi amerò con tutta me stessa.

II. P. Considera, anima mia, che mentre il tuo Gesù vien fatto vedere al popolo insolente dal Preside Pilato per destare nel cuor di que' furibondi un qualche sentimento di tenerezza e di umanità, ti venga pur anche a te fatto vedere dall'eterno Padre in quel medesimo stato, e ti dica: *Ecco l'uomo*, cioè, apri una volta gli occhj della tua mente a tale spettacolo, e le orecchie del cuore a questa mia voce; *ecco l'uomo*, l'unico figliuolo da me generato da tutta l'eternità, l'immagine della mia sostanza, lo splendore della mia gloria, che ho mandato nel mondo per la tua salvezza in dimostrazione di quella carità, con che ti ho sempre amata. Tu eri per li tuoi peccati esiliata dal Paradiso, e condannata all'inferno, nè vi era chi potesse ajutarti; ora *ecco l'uomo* Maestro della verità, esemplare di Santità, che tu devi imitare e come Cristiana e molto più come Religiosa, se ti vuoi salvare. Cessa però di più oltre perseguitarlo con la continuazione delle tue colpe, ma attendi ad amarlo ed imitarlo. Oh Padre ottimo, eterno Iddio! oh quanto io vi sono obbligata per avermi amato cotanto fino a scaricare sopra il vostro unigenito Figlio tante pene e tanti tormenti, che io ho meritato, non egli. Oh carità inefabile e immensa, che volle amarmi con ine-

sprimibili eccessi d'amore! Ma come non mi confondo del mio vivere in nulla conforme agli esempj del vostro medesimo Figlio? Ah che il confronto mi fa orrore e spavento! Vedo lui Uomo di gloria, umile e mansueto ne' dispregi che riceve, e miro me stessa nelle mie imperfezioni moltissime altiera e superba; vedo lui Uomo di dolori paziente nelle sue pene, e scorgo me tutta inquieta e agitata, risentita e permalosa, qualora mi manca qualche comodità temporale, ovvero mi si fa qualche sgarbo o con parole o con fatti, che pure sarà stato inconsiderato; vedo lui in somma tutto amore, che ama tutti senza accettazion di persone, e per tutti dona e sangue e vita; e conosco me medesima priva del vero amore verso del mio prossimo, parziale negli atti di benevolenza, poco sollecita nel sopportare quei prossimi, che non mi vanno a genio, e capricciosa nel motivo e nel modo di amare i miei simili. = A voi però mi rivolgo o Eterno Padre, acciò voi vinciate la mia maliziosa volontà con la vostra grazia, e mi obblighiate ad imitare il vostro divin Figlio, giacchè mel mostrate, dicendomi *ecce homo*, col precetto d'imitarlo. Ben m'avvedo che se voglio cancellare in me tutti i caratteri dell'uomo vecchio e terreno, e riformarmi ad immagine di quest'uomo divino, dovrò soffrire anch'io alcune spine assai più dolorose, e quelle avranno talvolta a penetrar il mio cuore, cioè fatiche, travagli, dispiaceri, amarezze, aridità di spirito e altre pene interiori, che mi faranno camminare per la via spinosa, che conduce al Calvario, apparirò agli occhj altrui qual canna costretta a piegare sotto il peso delle contraddizioni e tribolazioni: ma io vestita della sua  
di.

divisa sopporterò ogni male di pena per amore di lui, e per imitarlo. Permettetemi però ch'io adesso presenti a voi il vostro divin Figliuolo, e vi dica amareggiata dal dolore de' miei peccati: *Eccovi l'uomo*, o divin Padre, ch'io ebbi la disgrazia di oltraggiare, e a cui feci patire pene acerbe per me; voi stesso me lo daste, perchè fosse la mia Redenzione e salute; egli è l'agnello, che cancella i peccati del mondo, si offre continuamente per me, il suo Sangue chiede da voi misericordia, non vendetta; fissate dunque gli occhj sul vostro Cristo, e movetevi ad aver compassione di me per le preghiere di lui, e pel mio dolore. Frattanto fissando io lo sguardo sopra di voi, o mio Gesù, vi riconosco per mio Re, per Re della gloria, benchè siate l'uomo de' dolori, Re rifiutato da' Giudei, e dall' infano mondo; mal conosciuto e disprezzato; nè mi potrà da voi allontanare la ignominia, che voleste soffrire, che anzi mi spinge ad approssimarmi vieppiù a voi, come divenuto a me più caro e più degno di regnar sopra di me. Accettate, come mio Re, l'omaggio ch'io vi presto, cioè il mio cuor contrito e umiliato, onde io possa ottenere da voi la mia perfetta riconciliazione col vostro Eterno Padre, e indi la grazia di venire a possedere con voi il vostro celeste Regno per lodarvi e benedirvi per sempre in compagnia de' vostri eletti.



## MEDITAZIONE XXXI.

*Sopra il portar della Croce.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, quale sia la Croce, che il tuo Redentore volle portare, e con quali sentimenti l'abbia egli portata. Ecco proferita dunque la sentenza da Pilato, si preparano i Giudei ad eseguir-la, ecco trionfante l'iniquità, e oppressa l'innocenza, la stessa carità sacrificata, e soddisfatta la malizia. Ecco che la vendetta non più conosce verun freno nè limite, e l'Agnello innocente sta per provare indicibili amarezze nel suo corpo, e nella sua anima; e sebbene Pilato il riconosce giusto, pure vinto dall'importunità del Popolo, e più anche dal timore di perder la grazia di Cesare dà la sentenza di morte al Santo de' santi condannandolo all'obbrobrioso tormento della croce riservato solo ai più scelerati. E qui fissa il tuo sguardo, senza lagrime se puoi, all'apparir della croce che gli si porge. La vede egli appena, che si prostra d'innanzi a quella in ispirito, la riceve come dalle mani del divin Padre, e disponi a portarla. Oh Croce santa! Croce preziosa! Eri tu da Gesù aspettata, desiderata, con ardor sospirata dal primo momento della sua vita. Egli pertanto se la carica sopra le spalle, s'avvia verso il Calvario per ivi consumare il suo sacrificio. Oh dolore che non ha pari! Oh spettacolo sensibilissimo a tutto il Cielo, e soltanto insensibile agli uomini! Se si conduce taluno a un qualche supplicio di morte gli si nasconde per solito l'istromento della sua pena, e ciò per

una

una certa tal quale compassione, benchè si tratti di uomini molto rei; ma a Gesù si presenta la Croce su cui dee morire, e vien egli costretto a portarla su le proprie spalle. Oh innocente Isacco carico delle legna pel suo sacrificio condotto, o per dir più vero, strascinato fino al luogo del supplicio! Qual tormentosa strada per lui è ella mai cotesta! Debole, spollato per difetto di sangue e di forze, così che può egli appena reggerfi in piedi, porta un enorme peso di Croce, e fatto camminare a forza cade per così dire ad ogni passo, striscia il sangue sulla via per dove passa che ancor gli resta nelle vene, e ridotto così ad esser il più languente e svenuto che siasi mirato giammai; eppure lontano dallo eccitar compatimento ne' suoi nemici, anzi esacerba vieppiù il loro insano furore. Ma, o caro Salvator mio, siete voi solo a portar tutto il pesante carico della Croce? Dove sono i vostri cari discepoli, quelli che protestarono di non lasciarvi giammai? Ah che anche questi vi hanno abbandonato al vedervi prender la strada del Calvario! Onde voi vene rimanete circondato solamente dai vostri spietati nemici, che vi oltraggiano, e avete a i due lati i due famosi ladri. Oh qual compagnia ingiuriosa per voi! E quanto dee ella mai render amaro il vostro divin cuore! Non piangi tu, o anima mia, a un tale spettacolo? E' insensibile il cuor tuo alla vista del tuo Redontore, che tanto pate, tanto è avvilito, dispregiato, esanguie, livido, e agonizzante per te? Ma almeno furono per quella via del Calvario alcune pie donne colà recatesi per vederlo, tutte piangenti per compassione e per tenerezza; vero che voi, mio Gesù, volete che piangano per tutt' altro motivo che per voi, loro predicando la disfav-

ventura della colpevole Gerusalemme; e lo stesso dite anche a me di piangere affai più sopra i miei peccati, che furono la trista cagione de i vostri patimenti, e della vostra Croce, che sopra di voi. Per altro non sarà ella mostruosa cosa, che il mio cuore creato da voi per amarvi non abbia punto ad interirsi per l'oggetto del suo amore ridotto a quello stato, in cui ora vi miro, e non abbia a cercar di sollevarvi almeno col piangere i propri peccati causa di tante pene da voi tollerate? Oh felice Cireneo, che poteste sollevare Gesù con ajutargli a portar la Croce! = Ah se potessi anch'io aver quest'onore, qual consolazione farebbe questa per me! Ma oh povera me! che in vece di sollevare il mio Redentore, più ancora aggravo il peso della Croce sopra le spalle di lui con le mie continue colpe, con tante delicatezze, con la poca mia mortificazione, con la mia indovazione, in somma col non condurre una vita secondo il mio stato! Vorrò io continuare così ed esser anche ingrata e infedele a voi, o mio amoroso Gesù? Ah no, voglio anzi per l'avvenire portar ancor io insieme con voi la croce, voglio salire con voi il Calvario, e quando occorra, voglio fin anche morir con voi, perchè non istà bene a una vostra sposa desiderare il Taborre quando voi, Sposo diletto, prendete la via del Calvario. Ma voi, o Signore, conoscendo la mia debolezza, mi reggerete in questo viaggio, e mi guiderete con la vostra grazia al termine fortunato.

II. P. Considera, anima mia, aver Gesù portata la Croce pubblicamente sul mezzo di per la Città di Gerusalemme, a cui in tal tempo si era affollata una innumerabile copia di Giudei da tutte le parti. venuti a motivo del-

della Pasqua. Ora una tal confusione volle egli tollerare, acciò tu meglio lo imitassi nel seguirlo al Calvario, dov' egli dice anche a te, che se tu vuoi tenerli dietro per quella via, ch' è via di Paradiso, tu devi moderare i tuoi capriccj, le tue voglie, le tue vanità, i tuoi deliderj disordinati, devi superar la tua accidia nel bene, devi spogliarti della tua propria volontà, e del tuo proprio giudizio, e ciò pubblicamente, non vergognandoti giammai di passare per osservante e zelatrice della gloria sua, nelle circostanze in cui il dissimularlo sarebbe un'ingiuria a lui. Ed oh quanto meglio seguiresti tu il tuo Salvatore al Calvario, se non ti arrossissi di portare la divisa di sua sposa fedele, onde tutte le tue consorelle conoscessero che lo vuoi servire e amar di cuore! Forse molte farebbono come tu, se risplendesse la tua luce d'innanzi agli uomini secondo ti comanda il Signore, e molte glorificherebbero il celeste divin Padre: laddove se tu lasci di far del bene, come di correggere a tempo opportuno quel tuo prossimo, di astenerti da certe soverchie ricreazioni, di schivare ogni discorso di mondo, di non cercarne mai veruna nuova, nè darne molto meno, di stare con sommo raccoglimento e silenzio ne' luoghi e tempi debiti, di tenerti sempre in eguale umore e nelle cose contrarie e nelle prospere, e tutto ciò per umano rispetto, povera te! non imiteresti certamente il Redentore. Oh maladetto umano rispetto! Quanto sei nocivo nella scuola delle virtù, ch' è appunto il Chostro! Attendi dunque tu a metterlo sotto i piedi tuoi, acciocchè non abbia ad impedirti il tuo spirituale profitto. Mira il tuo Gesù, come pubblicamente egli soffre le derisioni, le ingiurie, e le percosse, e però anche se acca-

desse a te di essere beffeggiata per la virtù  
 che pratici, o per lo zelo prudente e giusto  
 che hai per la regolare osservanza, soffri pure  
 con ilarità ogni dispregio, ogni disistima, per-  
 chè se sarai quaggiù maltrattata, darai gloria  
 al Padre tuo ch'è in Cielo, e imiterai Gesù,  
 che ti prepara una bella corona di gloria. = Ma-  
 ahime! pur troppo io son rea di aver trala-  
 sciato tanto bene per timore di umane dice-  
 rie, per non far la singolare, e per non ini-  
 micarmi, dirò così, quelle con cui convivo.  
 Ora conosco il mio errore, vo' assolutamen-  
 te emendarlo con l'ajuto della vostra grazia,  
 mio Signore, giacchè senza voi nulla so e  
 posso; però mi dolgo con tutto il cuore di  
 aver piuttosto voluto seguir la moltitudine,  
 che voi, che far ciò che debbo, che final-  
 mente batter la strada del Calvario, che mi  
 avete insegnata col vostro esempio; vo' di-  
 sprezzare gli applausi e le lodi altrui, con-  
 tenta solo di poter piacere a voi; che però  
 supplico con tutto l'ardor del mio cuore ac-  
 ciò mi facciate la grazia di lasciare affatto il  
 mondo con lo spirito e col cuore, giacchè  
 ebbi la sorte di averlo lasciato col corpo;  
 onde con pari indifferenza io riceva in ogni  
 tempo le di lui lodi, e i di lui rimproveri,  
 e segua voi fino alla morte con la croce della  
 negazion di me stessa e colla mortificazione,  
 senza abbandonarvi mai, e ancora in faccia  
 a tutti.

MEDITAZIONE XXXII.

*Sopra la Crocifissione e morte di Gesù Cristo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che giunto l'innocente divino Agnello sul Calvario prostrato avanti il divin Padre sdegnato, gli offre il sacrificio di se stesso, accetta dalle mani di lui la morte, pronto a subire tutti i rigori della sua giustizia, purchè si usi misericordia agli uomini peccatori, pe' quali tutti egli prega. Oh giorno scuro! oh giorno, in cui dense tenebre hanno a cuoprir tutto l'universo! Ecco che già è venuto il momento, in cui Gesù spogliato è di nuovo, gli si strappan di dosso le sanguinose vesti, si stende per lo suolo la Croce, si fa coricare sopra di essa il paziente Signore, viene obbligato a porger le mani, e ad allungare i piedi, e quelle e questi si conficcano al legno con durissimi chiodi, onde soffre dolori, che niuno potrà giammai immaginare non che esprimere. Si leva alla perfine la Croce, si lascia impetuosamente cadere nella preparata fossa tal che si sconnettono tutte le giunture dell'esanguie suo corpo, ed egli tutto piaghe e tutto dolori collocato in alto con estrema sua vergogna ignudo vien fatto bersaglio della ciurmaglia. Ma almeno potesse Gesù appoggiarsi per minore sua pena a qualche parte! Ahimè! che neppur ciò ottiene, onde per la gravità del suo corpo si dilatano le squarciature delle mani e de i piedi su cui sta appeso, con eccessivo suo dolore. In tale compassionevole stato passa alcune ore fino a tanto che all'approssimarsi degli ultimi momenti della sua vita,

H. S.

Ge-

Gesù si offre di bel nuovo qual vittima al suo  
 celeste Padre, raccomanda la sua anima nelle  
 di lui mani, abbassa il capo in contrasegno  
 di sommissione, e aspettando con ansietà il  
 felice momento di compiere la sua dolorosa  
 carriera in questo mondo la termina egli tra  
 le braccia della croce per rientrare per sem-  
 pre nel seno del suo divin Padre. Ma oh Gesù  
 Crocifisso per la mia salvezza! Come posso io  
 rimirarvi trafitto sopra di quella Croce soste-  
 nuto da tre chiodi, tutto spasimante di do-  
 lori, e agonizzante, senza un fonte di lacri-  
 me? E quando la terra, i sepolcri, e le pie-  
 tre danno indizio chiaro di dolore, e il sole  
 per anche si annuvola per mestizia, io sola  
 non lo piangere, nè mostrar sentimento di  
 dolore per li vostri spietati tormenti! io sola,  
 la quale fui con le mie colpe la prima e prin-  
 cipale cagione di essi! — Ah quanto sei duro,  
 o mio cuore, se non piangi, se non ti com-  
 muovi per chi soffre cotanto per te! Ma al-  
 meno ti desti a compassione il vederlo afflit-  
 to anche nell'anima priva d'ogni conforto,  
 come abbandonata per fino dall'eterno suo  
 Padre, e per tal modo, che va esclamando:  
*Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*  
 Dio mio perchè mi avete voi abbandonato?  
 Un tale abbandono oltre di eccitarti a com-  
 passionare il tuo Gesù, o anima mia, dovreb-  
 be pure animarti eziandio a tener per un gran  
 bene tutte le pene e di spirito e di corpo, e  
 del tuo amor proprio, che tu devi soffrire per  
 divina volontà, e indi a non dolertene giam-  
 mai se non con Dio ad imitazione del tuo  
 sposo, che si dolse solo col Padre del suo ab-  
 bandono. Ah mio Gesù! Sì, sono pien di  
 rossore per la mia soverchia sensibilità in tanti  
 incontri, e risolvo di seguire il vostro esem-  
 pio, e di patir volentieri con voi e per voi.

II. P. Considera, anima mia, il tuo Signor Gesù, crocifisso e levato in alto alla vista di un numerosissimo popolo, e adoralo coi più teneri affetti del tuo cuore, tenendo sempre nelle mani la sua immagine = Io vi adoro, figliuol di Dio vivo, Dio del mio cuore, e amor mio, vi adoro, Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, crocifisso per me in questa croce; vi adoro e vi riconosco per l'unica mia speranza, avendo io in voi tutto quello che io posso e so desiderare, se io son peccatrice, qui vi riconosco per mio Redentore, se io son tiepida, qui ritrovo in voi motivo per arder di amore, se io sono piena di vizj e difetti, qui io ho in pronto il mio liberatore tutto pieno di misericordia; io vi amo, Dio mio, e molto più io desidero di amarvi. Ma che? Sebbene io avvampassi tutta del vostro amore, poco sarebbe in confronto di quello che io vi debbo, e di tutto ciò che voi soffriste per me su di questa croce. Oh che spettacolo insolito ci date oggi mio Gesù! Quando nasceste, lo faceste quasi in secreto, veduto foste e adorato da pochi pastori, e da tre Re; quando vi faceste vedere nel tempio dopo giorni quaranta, non vi lasciate conoscere se non da due o tre giusti; ve ne state poi trent'anni sconosciuto; per tre anni indi andate compartendo le vostre comunicazioni ora ad una Città, or all'altra; nel risorgere lo fate quasi segretamente; vi fate vedere a pochi, e per poco spazio di tempo; salite al Cielo alla vista di pochi, e breve è l'aspetto della gloria, con la quale al Cielo salite. Ma per esser crocifisso vi vedo posto in alto, su l'ora del mezzo giorno, in pubblico, in un monte, e in tempo di Pasqua tempo di gran concorso; eguale per li peccatori, che avete a vostri lati,

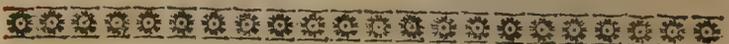
H 6

e per.

e per li giusti, con le braccia aperte, e ad-  
dolorate, e spiranti amore! Siate pur bene-  
detto per sempre, e lodato, e glorificato da  
tutti i cuori degli uomini, giacchè qui vole-  
te in questa croce esser egualmente conosciu-  
to da tutti, e imitato, qui volete esser da  
tutti adorato, lodato, e amato. Ma, Dio del  
mio cuore, che tanto mi amate nel voler es-  
ser crocifisso per mio amore, che trovaste in  
me, che vi potesse muovere ad amarmi? Io  
dovrei anzi esser abborrita da voi, non aven-  
dovi per anche amato con tutto il mio cuo-  
re, sebbene voi solo meritate il mio amore;  
io non vi ho anche seguito con vivo deside-  
rio di piacervi, e servirvi con tutte le mie  
forze; io vi ho offeso pur tanto con le mie  
inosservanze, con le mie delicatezze, con la  
mia imprudenza nel parlare e nel trattare,  
con la mia tiepidezza, e divagazione, con la  
mia poca mortificazione fuggendo il patire per  
voi, e con voi. Che dunque avete ritrovato  
in me per avermi ad amare in somigliante  
guisa? Ah che il motivo del vostro amore,  
per cui qui siete inchiodato crudelmente da  
vostri nemici, non fu altro che il vostro stes-  
so amore senza misura e senza legge; voi mi  
vedevate perduta ed esule per sempre dal  
vostro Regno, perciò vi lasciate qui croci-  
figgere per salvarmi. = Oh divino amore! Oh  
eccesso di vostra infinità bontà! E che potrò  
io dare a voi in compensazione per questa vo-  
stra sì gran carità? Tutto quello che ho è  
dono vostro; ma ciò non per tanto tutto ri-  
dono a voi, degnatevi di accettare, mio Ge-  
sù, questa mia offerta, che vi fo delle po-  
tenze dell'anima mia, e dei sentimenti del  
mio corpo, e di tutta me stessa, comunica-  
temi una scintilla almeno di quel divin fue-  
co, che tanto arde nel vostro divin cuore per  
amor

amor mio, acciocchè il mio dono non venga  
 rigettato da voi. Sovvengavi, o dolcissimo  
 mio Gesù, che mi prometteste, che essendo  
 voi crocifisso e levato in alto da terra, avre-  
 ste tratto il tutto a voi senza veruna eccezio-  
 ne; e tuttoche io abbia peccato, e peccato  
 assai più di quello che io sia in grado di co-  
 noscere, pure son vostra creatura, sono re-  
 denta da voi, sono stata da voi preeletta tra  
 mille ad essere sposa vostra in questo Chio-  
 stro; onde traendo voi ogni cosa a voi stesso,  
 non mi lasciate fuori della compagnia vostra,  
 traetemi a voi, mio Dio, unitemi con voi,  
 e cangiatemi interamente in voi; non vi par-  
 tite giammai dal mio cuore, perchè io mai mi  
 parta da voi, ma sempre vi ami, sempre vi  
 desideri. Vada tutto, finisca pur tutto, ma  
 voi restate meco, o mio Gesù, io non vo'  
 altra cosa che voi, e da qui innanzi farò sem-  
 pre tutta vostra con l'ajuto della vostra di-  
 vina grazia, che similmente imploro. Voi vi  
 mostraste pure affetato, quale eravate della  
 mia salvezza ed eterna felicità, con quella  
 parola *Sitio*, sete tormentosissima per voi, ma  
 insieme di sommo vantaggio per me. Ma oh  
 Gesù! E perchè non posso io, insieme con  
 tutti i Cristiani, affettata ancora di voi star  
 sempre in ispirito a' piedi della vostra Croce  
 per contemplar l'amor vostro, per esser a  
 parte de i vostri dolori, per gemere e pia-  
 gnere sopra i miei peccati, per morir anch'io,  
 come voi di dolore? Qui, debbo pensare,  
 che voi m'aspettate per compartirmi le vostre  
 grazie e lavarmi col vostro sangue. Oh Bon-  
 tà! Oh tenero vostro amore verso di me! Ma  
 qual conto mi richiederete voi poi, se non  
 me ne approfitto? Ah fate, o mio Signore,  
 che la vostra morte sia per me un principio  
 di vita, che il vostro sangue sia per me un  
 ba-

bagno salutare, che il vostro cuore per me-  
 sia un sicuro asilo per approfittarmi de i vo-  
 stri favori, e che questi siano per essere mez-  
 zi efficacissimi per la mia eterna salute, che  
 ardentemente a voi chiedo, affidata alla vo-  
 stra infinita bontà e misericordia.



### M E D I T A Z I O N E XXXIII.

*Sopra il Voto dell' Ubbidienza.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, il gran pre-  
 gio dell' Ubbidienza, e del Voto  
 solenne che ne hai fatto nella religiosa Pro-  
 fessione. Ella è una virtù, che in se ne con-  
 tiene parecchie altre; e la promessa che ne  
 facesti, è un atto di questa stessa virtù, che  
 feco trae altri atti di più virtù; specialmen-  
 te però l'atto della maggiore, e della più no-  
 bile ch'è la carità e l'amor di Dio. Lo dice  
 chiaro Gesù Cristo medesimo nel sagrosanto  
 Vangelo: *io amo mio Padre, e acciocchè il mon-  
 do lo conosca, faccio particolar Professione di ub-  
 bidirgli, e di eseguire tutto quello che egli mi co-  
 manda.* Vuoi tu conoscere se ami davvero Id-  
 dio? Attendi a renderti docile alla sua divina  
 volontà, che ti vien dichiarata da quella della  
 Superiora, e di far quindi un continuo sagri-  
 ficio della tua con l'esercizio della santa ub-  
 bidienza. Se così farai, assicurati pure che  
 farai vedere che tu ami il Signore, anzi a lui  
 darai una gran gloria, poichè come se ne pro-  
 testa egli medesimo, più resta esso onorato  
 con l'ubbidienza, che non con gli olocausti,  
 e i sacrificj. In fatti qualora tu offri alcun  
 sacrificio a Dio, allora tu presenti a lui una  
 cosa, ch'è fuori di te; ma quando tu ubbi-  
 di-

discesi, e sopra tutto col voto solenne che ne  
 hai fatto, allora tu vieni a presentare al Si-  
 gnore ciò che vi ha di più caro in te stessa,  
 vale a dire il cuore, la volontà, la libertà.  
 Oh ubbidienza quanto mai sei tu eccellente,  
 e grata a Dio! Oh sacrificio prodigioso col  
 quale io vengo ad onorare più il mio Dio,  
 che con qual siassi altro sacrificio! Oh voto  
 prezioso, che mi procuri tanti begli atti delle  
 più rare virtù! Vi rendo infinite grazie, o Si-  
 gnore, di avermi somministrato un mezzo così  
 opportuno per amarvi, e per glorificarvi; vo'  
 prevalermene senza dubbio, e umilierò profon-  
 damente il mio capo sotto la vostra mano  
 per amare e portare con santa ilarità questo  
 sacro giogo dell'ubbidienza e sottopormi  
 con amore per tutto il tempo della mia vita,  
 con intenzione anche d'imitarvi, o mio spo-  
 so Gesù, che m' insegnate tal virtù non so-  
 lamente con le parole, ma eziandio col vo-  
 stro esempio. Ma qui dando un'occhiata alla  
 vita di Gesù, miralo fin nel primo momento  
 della sua Incarnazione cominciare la sua mor-  
 tale carriera con l'offerta, che fa di se stesso  
 al suo celeste Padre per ubbidirgli, ed ele-  
 guire in tutto la sua divina volontà; vedilo  
 costantemente passar la infanzia, la gioventù,  
 e fino all'anno trentesimo in una esatta ub-  
 bidienza alla sua santa Madre Maria, e a S.  
 Giuseppe. Quindi allorchè si manifestò egli  
 al Mondo per faticare nella grand' opera della  
 nostra Redenzione, non pur fece una sola azio-  
 ne, non pur proferì una sola parola, se non  
 con dipendenza dalla volontà del suo Padre,  
 e quando fu per finire la sua vita, la terminò  
 egli nella pratica dell'ubbidienza, facendosi,  
 al dire di S. Paolo, ubbidiente fino alla mor-  
 te, e morte anche di Croce. Ah che questa  
 è una bella lezione per te il vedere un Dio  
 che

che di sua natura è Sovrano, e indipendente, ubbidire ciò non pertanto per tuo amore fino a voler lasciar la vita su di un ignominioso tronco di Croce! Tu però, o anima mia, quale ubbidienza presti alla tua Superiore? Quale alle tue Regole? Credi forse di non farti disubbidiente a Dio, per non esser queste obbligatorie sotto espressa colpa? Ah che t'ingannaresti a partito! Se però avvenga che ti riconosci rea di disubbidienza o a' tuoi Superiori, o a qualunque punto della tua Regola, o con gli atti esterni, o anche con gl'interni, o con le parole, o co' tuoi raggi, ti dei confondere avanti il tuo Gesù: per non averlo imitato, e risolver senza indugio di praticar meglio in avvenire tale virtù e mantener tal voto. Perciò siccome egli dice di non esser venuto in questo mondo per fare la sua volontà, ma bensì quella del suo divin Padre, che lo inviò, così pure tu devi dire ad imitazione di lui = Io non sono venuta in questo santo Monistero per fare la mia volontà, ma per far quella di Dio che mi vi ha condotta per sua singolar grazia; onde siccome la divina volontà mi si manifesta nel libro della Regola, e nella volontà de' miei Superiori, così per ubbidire al mio Signore attenderò all'esatta osservanza di tutte le Regole anche più minute, come se da ciascuna di quelle avesse a dipender la mia eterna salute, per non secondar mai il mio amor proprio, nè escire dalla divina volontà; così pure mi farò un impegno di esser docile a chi mi regge con essergli ubbidiente in tutto, dove non conoscerò chiaramente il peccato = . A voi però mi rivolgo, o mio Gesù, acciocchè io sia per l'avvenire ubbidiente a voi, e per dimostrarvi il mio amore nel fare la vostra santa volontà, e per imitar voi.

voi che per salvarmi avete ubbidito sino alla morte. Deh perdonate di grazia alla somma mia ingratitude, per avervi tante volte disubbidito, e fatto più conto di una mia vile soddisfazione, che della vostra volontà nella continua trasgressione di qualche punto di Regola, o nella resistenza o esterna, o solamente interna alla volontà de' Superiori! Per l'avvenire vi farò fedele nella promessa fattavi nella Professione di osservare tutte le Regole, e di prestare la dovuta ubbidienza e d'intelletto e di volontà a chi per parte vostra mi regge.

II. P. Considera, o anima mia, qual debba essere l'ubbidienza, che tu professasti nel tuo felice stato di Religiosa. Ella è una perfetta rassegnazione di tutti i tuoi voleri nelle mani di Dio, e in quelle de' tuoi Superiori. Ella è un sacrificio del tuo proprio giudizio, la morte dell'amor proprio, una continua negazione delle tue inclinazioni, del tuo umore, e di tutti i tuoi affetti naturali. Se però tu vuoi ubbidire, ti è necessario il rinunciare a te stessa, il portar la croce di una perpetua mortificazione de' tuoi proprj desiderj, e il seguir Gesù Cristo per una strada, che veramente è alquanto stretta, ma che però mena alla vita. Ah che ogni cosa è in sicurezza sotto un' esatta ubbidienza, laddove ogni cosa è in evidente pericolo, se tu pensi a declinare da essa! Oh Dio! Oh quanto questa virtù è via sicura e breve per giunger presto alla perfezione! Per ben praticare pertanto una tale virtù, ti devi sottomettere, come t' insegna l' Appostolo, e render soggetta per amore di Dio a qualunque umana creatura, ma specialmente a coloro, che dalla divina Provvidenza sono destinati tuoi Superiori; tu devi loro ubbidire.

dire con prontezza senza dilazione, con semplicità, senza replica, allegramente e con amore senza mormorazioni, o querele, tu devi egualmente, e anche più cercar di ubbidire nelle piccole cose, e nelle basse e vili, che nelle grandi, tu devi accettare con eguale affettuosa ubbidienza le cose più difficili, per cui senti ripugnanza all'occorrenza di un qualche comando, come le cose fallaci, alle quali ti senti inclinata. Forse dirai esser ciò alquanto grave e malagevole alla tua natura; ma qual cosa mai non si dee egli fare da te, o anima mia, per compiacere il tuo divino Sposo, e per dargli una non equivoca dimostrazione del tuo amore? Non sei forse disposta ad amarlo con tutto il cuor tuo con tutte le tue forze, e con tutta la capacità della tua mente? Anzi anche ad amarlo sopra tutte le cose, ed eziandio sopra te stessa? Avverti però che vi sono alcuni mezzi, che ti agevoleranno la pratica dell'ubbidienza, e quindi non ti sgomentare, che non ti sarà poi tanto difficile il praticarla, come tel credi. Oh bontà sopragrande del Signore, che non solo si degna di accettare da te gli atti della virtù dell'ubbidienza che sei pronta a prestarli in contrasegno del tuo amore verso di lui, ma anche te li vuol render facili, acciocchè mentre gli ubbidisci non abbi a disanimarti nella intrapresa carriera! Oh quanto gli devi essere obbligata anche per questa sua dimostrazione d'amore verso di te! Cerca però di usare di tali mezzi per fortificarti viepiù nella ubbidienza. Primieramente persuaditi ben bene, che tu con questa virtù non ti assoggetti già semplicemente alla volontà di una creatura, ma principalmente alla volontà di Dio. Dio è quegli che vuole, che tu ubbidisca, Dio è quegli che ti diede i Superiori, i quali ti

comandino in vece sua, Dio finalmente è quegli, a cui tu piaci ed ubbidisci, quando sei ubbidiente a' tuoi Superiori; onde nelle persone Superiori a te tu devi riguardar Gesù Cristo in ogni tempo, quindi ricevere i loro comandi con egual rispetto, come se li ricevesti da Gesù Cristo medesimo, e loro ubbidire con egual amore, come se ubbidissi a Gesù Cristo. In secondo luogo cerca di tener il tuo cuore libero da ogni attacco a qualunque cosa, senza verun desiderio, ma sempre indifferente a tutto quello che Dio vorrà: onde rivolta al Signore gli possa tu dire col Reale Profeta: *il mio cuore è preparato o Signore, il mio cuore è preparato ad ubbidirvi in tutto ciò, che vi piacerà*, e qualsiasi cosa, che voi vogliate, che io faccia, a qualunque altra a cui vogliate che io dia mano, in tutto farò sempre la vostra amabilissima volontà, che io vo certamente riconoscere in quella delle creature, che saranno per vostro comando a me Superiori; e a queste io mi terrò sempre pronta per ubbidire, adempiendo con fedeltà e amore tutto quello che mi farà da loro ordinato. = Ecco, mio Dio, la protesta, che vi fo adesso per tutto il tempo della mia vita; onde prego voi di assistermi con la vostra santa grazia, acciocchè io possa effettuarla per vostro amore; perchè se voi non mi soccorrete efficacemente, oh povera me! Da un momento all' altro posso disubbidirvi ed esservi ribelle più ancora di quello che già io fui. Mi sento adesso però un gran desiderio di farmi tutta santa, e di compiacervi in tutto, Ah che questo desiderio mi è dato ora da voi! Perciò ve ne ringrazio, e voglio ubbidirvi, nè sarò più sconoscente come per lo passato al vostro amore, nè più renitente alle vostre divine chiamate, con le quali mi fare-

te conoscere il vostro volere, che è specialmente l'osservanza della mia Regola, e l'ubbidienza pronta, esatta, ilare, e semplice a' miei maggiori.



## MEDITAZIONE XXXIV.

*Sopra il Voto di Povertà.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, i vantaggi e le benedizioni che feco trae l'evangelica Povertà, alla quale ti sei obbligata col voto solenne nello stato religioso da te abbracciato. Ella in primo luogo tronca la radice di tutti i tuoi mali, ch'è appunto la cupidigia, ti rende scevra da ogni sollecitudine, da cui saresti di continuo tormentata nel mondo, e produce anche nel tuo cuore una meravigliosa pace, e tranquillità. Ella comunica a te, che l'abbracciasti, uno speciale diritto alla celeste Patria, te ne facilita, e raddolcisce il cammino verso di essa, in somma impegna nostro Signore Gesù Cristo a mantenerti la sua parola, la quale è di dare anche in questa vita il centuplo di ciò che si è lasciato per suo amore, e nell'altra tutto se stesso per tutta l'Eternità. *Beati pauperes spiritu, dic'egli, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.* Oh bella promessa del divin Redentore! Oh beato colui ch'è fatto degno di poter esser povero di spirito per poter quindi godere di questo premio! Ma oh quanto per l'opposto disgraziati sono i ricchi di spirito, i quali hanno il cuore attaccato a i beni caduchi della terra! Ah che sta preparata per essi pur troppo un'eterna miseria collaggiù nell'inferno! Se così è, o anima mia,

co-

come lo è senza meno, quanto mai tu devi esser grata, e piena di singolar riconoscenza verso il Signore per averti ispirato, e dato grazia di effettuare il desiderio di abbandonar ogni cosa, e di vivere nella santa povertà volontaria per amor di lui? Ma ohimè! Chi sa quanta freddezza tu hai negli atti di ringraziamento a Dio per una tale divina vocazione! Chi sa se lo preghi del favore di poter aver parte al vero spirito di povertà; onde poter a ragione dir col Real Profeta = Io non ho più nulla nè in Cielo, nè in terra, se non Dio, egli solo è la mia parte e porzione per tutta la eternità =. Ma almeno ti fosse sempre presente alla mente e al cuore l'esempio di Gesù Cristo per animarti ad imitarlo come dei nella qualità di cristiana. Oh spettacolo! vedere un Dio fatto Uomo vivere sopra di questa terra povero in tutti i tempi, e in tutte le varie circostanze della sua vita! Egli, come il fai, nacque povero, nè ebbe se non una stalla per suo albergo, e poca paglia per culla, fu povero nel suo viaggio in Egitto, nel suo ritorno alla Città di Nazaret, e ovunque non si videro in lui, che indizj di povertà, anzi fin quando si manifestò al mondo facendo comparso della sua Divinità coll'operare miracoli, si conosce apertamente essere stato povero dalle sue stesse parole, poichè disse *che le bestie selvaggie hanno le loro tane, e gli uccelli il lor nido, ma che il figlio dell'uomo non ha dove porre in riposo il suo capo*. Ed oh come nella povertà volle egli pure terminare la vita là sul monte Calvario, ignudo morendo confitto sopra una Croce spogliato e privo d'ogni benchè menoma cosa! Ah che questo è uno spettacolo veramente compassionevole, alla cui vista deve intenerirsi il tuo cuore, o anima

ma mia! Ma attendi però che questa tua tenerezza o compatimento non sia per essere sterile, e senza imitazione; perchè se tu credendo seguire le orme del tuo Sposo Gesù, che ti si mostra qual esemplare di povertà per tuo amore, volesti poi serbare in cuor tuo un qualche sebben piccolo attacco o genio per le terrene cose, non faresti al certo vera di lui seguace; nè faresti vera povera di Gesù amando i tuoi comodi, la tua delicatezza, la tua sanità, i tuoi piaceri oltre a quello che ti si conviene o per necessità di natura, di stato, e di forze senza veruna falsa lusinga, poichè chi non rinunzia con vero cuore a tutto ciò, che può possedere, non sarà giammai suo Discepolo secondo ch'egli stesso pronunzia = Ah, mio Dio, propongo ora senza verun indugio di tutto lasciare, di non serbar più veruna proprietà di nessuna benchè piccola cosa, nè aver affetto a ciò che sia terreno con l'ajuto della vostra grazia per potervi imitare e per godere del premio che voi avete promesso ai poveri di spirito. Ma fatemi voi la grazia di essere stabile nell'esecuzione di questa mia promessa, perchè molto diffido di me.

II. P. Considera, o anima mia, le obbligazioni di un tal voto di povertà, che facesti, per vieppiù renderti ferma, e stabile nella osservanza esatta di esso appunto, come è di dovere. Sappi pertanto che dopo un tal voto non ti è permesso sicuramente nè il possedere, nè il donare, nè il ricevere veruna cosa temporale, nè ti è lecito il ritenerne alcuna, nè il servirtene, nè il disporne in qualunque modo senza la facoltà della Superiora, o derivi la cosa dallo stesso tuo Monistero, o provenga da' tuoi Congiunti o amici di fuori. Qui sta la sostanza del Voto, e a ciò formal.

malmente ti obbliga il Voto di povertà, se non vuoi esser sacrilega. Ma non devi acchetarti a questo solo, perchè se vuoi attendere alla perfezion di esso voto, devi inoltre sbandir da te ogni sorta di pensieri, ed affetti inutili, devi spogliare affatto il tuo cuore da qualsiasi cosa, perchè non saresti veramente povera nel tuo spirito, se tu conservassi qualche passioncella, o affetto a i tempi, all'ore, a i luoghi, alle persone, alle consolazioni, e altre somiglianti cose, ma faresti anzi di essa per te una specie di ricchezza, e di tesoro, e devieresti quindi dal vero spirito di povertà. Rientra però in te stessa per investigare dal tuo medesimo cuore, s'egli abbia davvero abbracciata la povertà di Gesù Cristo non solamente secondo la sostanza, ma eziandio secondo la perfezione nel mentovato modo, e se vi sia in esso un vero desiderio di abbandonare ogni cosa per seguire il divin Salvatore. Se per tua buona ventura, e per la Dio mercè ti riconosci tale con tutta sincerità, rendine le dovute grazie al tuo Sposo Gesù dator d'ogni bene; ma se puoi tu solo dubitarne non che asserire tutto l'opposto, confonditi avanti a lui, detesta la tua debolezza, la tua viltà di animo, e prega il Signore, che ti faccia la grazia di esser lui solo a possedere il tuo cuore, e ad essere la tua eredità, il tuo tesoro, onde tu possa stare costantemente a lui unita nel tempo e nella eternità. Ma non basta ancora, o anima mia religiosa, tutto ciò; affinchè la tua povertà sia intieramente perfetta, dee ella inoltre avere per indivisibili compagne la umiltà, e la pazienza. E che, crederesti tu forse che senza la umiltà potesse esser a Dio gradita la tua povertà? Ovvero che senza di essa potesse esservi povertà vera

di spirito? Se tu così pensassi, t'ingannere-  
sti, conciossiachè coloro soltanto possano dirsi  
veri poveri di spirito, che non attribuiscono  
a se verun bene, ma tutto riconoscono da  
Dio, coloro che si reputano indegni di ogni  
sollievo, che vien loro recato; coloro che si  
considerano affai da meno degli altri, e colo-  
ro in somma che anziosi sono di esser trattati  
da poveri, e di aver sempre per se tutto  
quello che val meno, anzi ciò che vi ha di  
peggio nella Comunità. Oh beata te, se  
avrà alla tua povertà fedele compagna la  
umiltà! Oh bella unione di due virtù, che ti  
hanno a render ben cara al tuo Redentore!  
Ma quanto più poi sarà ella perfetta, se ezian-  
dio tu attenderai a posseder la pazienza, sen-  
za di cui non potresti esercitar la evangelica  
povertà? Pensavi seriamente, o anima mia,  
e tu stessa toccherai con mano la necessità  
di questa virtù per poter praticare davvero  
la povertà di spirito. Non è egli vero, che tu  
hai a soffrire in questo tuo stato molti inco-  
modi, sia che tu sii sana, sia che tu divenga  
inferma, ora per la strettezza della cella, ora  
per la clausura, quando per la maniera di ve-  
stire, e ora finalmente per l'obbligo di stare  
alla mensa frugale che affai volte non ti fa-  
rà per nulla confacente, e nulla di tuo gu-  
sto? Forse non devi tolerarne molti altri, che  
non si possono schivare da chi vive in comu-  
nità? Sei tu disposta a soffrire il tutto con co-  
raggio per l'amore del celeste Sposo, che pur  
volle per amor tuo privarsi in tutta la sua vi-  
ta sopra la terra delle delizie del Paradiso,  
e sopportare tutti gl'incomodi di una stret-  
tissima povertà? E hai tu sofferto finora in  
guisa da non averti a rimproverare per nulla?  
Oh quanto ricca sarai e ben avventurata, se  
con santa industria non ti lasci fuggire alcu-  
na

na occasione per porre in pratica la povertà, l'umiltà, e la pazienza! Ah che ogni pratica di tali virtù è per te un nuovo merito per formarti quel bel tesoro, che Gesù Cristo medesimo ti esorta a fare pel Regno de' Cieli! Laddove se per l'opposto tu spesso ti dolessi, e ti querelassi, per ogni mancanza o di servizio, o di vivande, o di qualche altro piccolo incomodo, che ti sopravvenga nel tuo stato, oh quanto tu perderesti del merito della tua povertà! Oh quanto dovresti ora confonderti nella tua infedeltà! — Ma a voi, mio Signore e Sposo mio, vero esemplare di povertà, umiltà, e pazienza mi rivolgo per ottenere la grazia di essere vera povera di spirito, umile e paziente. Io finora mi sono lusingata invano di aver praticata la vera povertà, e di averne lo spirito, in vano di avervi seguito in tutte le orme da voi battute in questa vita per mio insegnamento. Ovunque siate, io vi vedo in un' estrema povertà, umile, e paziente, ed io sono provveduta di tutto, nulla mi manca del bisognevole onde poter senza pregiudicio mio spirituale vivere con quei comodi, che mi permettete nel mio stato presente; e pure un nulla basta a disturbarmi, ad inquietarmi, e farmi prorompere in mille doglianze, e quindi mancare alla umiltà, e pazienza, senza delle quali virtù non potrò mai dire di esser vera povera di spirito. Soccorretemi, mio Dio, son confusa, e pentita del mio inganno, della mia spensieratezza, e della troppa delicata mia natura formatami da me stessa; a questa porrò freno con la mortificazione non interrotta, volendo d'ora innanzi rinunciare a tutto per essere tutta vostra, e perchè voi siate tutto mio.

---

 MEDITAZIONE XXXV.

*Sopra il Voto di Castità.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser la Castità una virtù tutta celeste, e angelica, sicchè puossi appropriare a i vergini il detto del divin Redentore sopra i beati del Paradiso, cioè, che per loro non vi saranno più nozze, nè matrimonj, ma che saranno eglino bensì quali altrettanti angeli di Dio. Che però sendo tu in un santo Chioffro affatto separata e libera da ogni sorta di corruttela, solamente intenta a lodare, benedire, amare e glorificar Dio, sei pur anche qual angelo in terra, come il sono i beati Spiriti colassù nell'Empireo. Oh qual motivo di vera allegrezza e di consolazione spirituale tu hai nel vederti sulla santa cima del monte della Religione vestita con la divisa del divino Agnello, e per ispeciale favore eletta per abitare in casa sua e godere della sua amabilissima compagnia! Qual onore, e qual felicità non è egli l'esser tu fatta degna di poter portare in fronte il suo nome, vale a dire il contrasegno della Profession solenne, che tu facesti! Qual privilegio non è egli questo per te di poter appartenere a Gesù Cristo, di aver lui solo per isposo, di averlo per sempre, di esser a lui carissima sposa e insieme umilissima serva! Oh impareggiabil virtù! Oh caro voto! Oh quanto è apprezzabile la castità, e desiderabile! Bramala tu, o anima mia, e bramala con sommo ardore, perchè in ti sarai tutta di Gesù Cristo, tutta strettamente unita con lui con indissolubile vincolo  
di

di una santa fedeltà, tenerezza, e amicizia, a cui non v'è la pari; suo sarà però il tuo cuore, suo il tuo corpo, sua l'anima, e tutto quello che hai, farai anche riconosciuta per sua nelle tue operazioni, perchè queste saranno da lui accettate in union con le sue, e presentate così all'eterno Padre, acciò egli ti accetti qual sua figlia. Ah che se tu desiderassi davvero questa virtù, osservando, quanto alla perfezione eziandio, un tal voto che avessi la bella sorte di poter fare, non potrai a meno di esser cara anche alla Beata Vergine Madre di Dio, che fu la prima a consacrarsi al Signore col voto di verginità fino da' suoi più teneri anni! E poi rifletti per poco quanto Ella fosse pura nel corpo e nell'anima, quanto rara la di lei innocenza, sendo ella l'unica Creatura immacolata; quanto grande la santità degli affetti, ch'ella nutriveva nel cuore, qual modestia negli occhj suoi, e nel suo portamento, quale illibatezza nelle parole, e nelle sue azioni tutte, e in tutti i suoi movimenti! Ora non è ella la Beata Vergine la tua Regina, la tua Padrona? Non è ella, che tu devi seguirare e onorare qual tua buona Madre, e perfetto esemplare non soltanto come Religiosa che tu sei, ma anche se fossi secolare? Che s'è così; oh povera te, se la disonori o co i pensieri, desiderj, e diletti, o con parole, o con gesti, o con isguardi, o con opere, che non siano per essere del tutto dicevoli al tuo stato di Vergine a Dio consagrata! Oh insensata, se non attendi altresì con ogni tuo potere ad acquistare una perfettissima purità di corpo e di spirito, serbandola poi con somma gelosia! Ben daresti a divedere *che non conosci la tua sorte, nè consideri quello che ne dicono i Santi,* avverte qui S. Agostino; ora sappi che tu hai

uno sposo, il più bello fra tutti gli oggetti del Cielo e della terra, e che ti diede il pegno del suo amor con eleggerti fra tante fanciulle per sua sposa, acciocchè tu conosca con quale affetto hai a corrispondergli. Tralascia, pertanto, o anima mia, di più pensare a te stessa e al mondo, giacchè sei sposa di Gesù, dice S. Bernardo; tu non sei più tua, nè del mondo, ma sei di quel Dio, a cui ti sei donata. Onde scordati d'ogni cosa, e serbati per quel solo tuo Sposo, che quaggiù tu scegliesti. = Ah sì mio Gesù, mio Redentore, e mio Dio, voi foste il primo ad eleggermi per vostra sposa, lasciando tante altre nel mondo, e preferendo me a quelle non per li meriti miei, ma perchè molto mi amaste e con predilezione; io per l'opposto non vi amai, nè corrisposi al vostro amore col mio. Ora però voglio col vostro divino ajuto amarvi per tutto il resto del viver mio: riporrò tutta la mia speranza in voi per potervi amare qual mio caro sposo: ma datemi voi la grazia di poter eseguire questa mia risoluzione, e di poter pronunziare con giubilo e gloria: Io ho ritrovato chi mi ama, lo stringerò sempre al mio cuore con tutto l'amor mio, e così stretto, e meco unito non permetterò che giammai egli parta da me. Se voi mi compartirete tal grazia, mio Signore, dirò anch'io con l'Apóstolo: *Quis me separabit a charitate Christi? Neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit me separare a charitate Dei.*

II. P. Considera, anima mia, che tu col voto solenne di Castità facesti una santa alleanza con Gesù Cristo, con cui vieni ad esser sua umilissima serva, e fedele sposa, ed egli viene ad esser tuo adorabile Signore, e diletto sposo: poichè come ne i Matrimonj detta la parola = io vi voglio = niuno de' due congiugli rimane libero, nè l'uno più separar si può dall'

dall'altro, così nella tua Professione solenne quella parola = *io faccio voto* = talmente ti lega con Gesù Cristo, che non ti devi più mai riguardar come cosa tua, ma bensì come sua per ogni dritto, e in tutte le parti. Ah che adesso non più ti è permesso un qualsivoglia filo d'attacco ad altra cosa fuori di Dio, nè insieme con lui, e neppur dopo lui! Egli vuol tutto il tuo cuore, ovvero nol vuol punto, come un Dio, che è denominato, ed è, *Deus Zelotes*. Ora tu che farai? A qual partito sei tu per appigliarti? Vorrai forse zoppicare da due parti, e da Dio e dalle creature? Deh! fa il confronto e scegli. Mi figuro però che non sarai cotanto insensata nella tua scelta, che abbi a prender abbaglio. Dunque sarai tutta soltanto di Dio, e rinunzierai ad ogni e a qualsivoglia Creatura per non fare ingiuria a chi tutto merita da te per averti sopra innumerabili altre prediletta. Bada però che quanto è preziosa ed eccellente la castità, altrettanta vigilanza richiede e sollecitudine, se vuoi conservarla nel suo bel pregio, siccome quella, che dee portarsi entro un vaso molto fragile. Nè creder già di averti a fidar di te stessa, ma devi anzi, umiliandoti moltissimo della tua meschinità, diffidar sempre di te, e sulla base della tua diffidenza stabilire la fiducia in Dio, il quale solo ti può assistere; indi implorare con ferventi preghiere la sua grazia, e vegliar sopra di te per non esser sorpresa da' tuoi nemici. Ed oh beata te, se adoperi questi mezzi per mantenerti illibata e fedele al tuo sposo Gesù! Oh quanto ne sarai ricompensata! Questo è ciò, a cui volle alludere egli stesso, qualora ti fece sentire che la sua cara, cioè la purità, è un orto chiuso, ed una fontana sigillata; acciocchè tu apprendi il modo per serbarti illesa. Ah che

se non sei ritirata e solitaria, o anima mia, con raccoglimento non interrotto, se non attendi davvero a tutte le porte e finestre, cioè agli occhj, e alle orecchie, e ad altri sentimenti, se non rinunzi alle curiosità, al desiderio di novelle, e a tutto ciò che non si appartiene al tuo uffizio, e al tuo stato, certo che il tuo orto non chiuso, cioè la tua poca custodita castità, non produrrà poi continuati fiori di ogni sorta di santi affetti, come dovrebbe! Rientra dunque spesso in te stessa con salutar riflessione per non soverchiamente distrarti, e provvedere a' tuoi bisogni. Per mantener poi bianco il bel giglio della castità, procura di formare a questo una spinosa siepe che lo circondi, e indi lo difenda da ogni insulto, che il possa macchiare, seguendo l'avvertimento dell'Appostolo, che ti comanda *di offrire il tuo corpo come un'ostia vivente, santa, e gradita a Dio*, con discretezza per altro, offerendo un ragionevole sacrificio, che sia secondo le regole della prudenza, e sopra tutto sia intieramente conforme alla volontà di chi ti comanda o dirige =. Ma qual rendimento di grazie non sarà dovuto a voi, mio Dio, e come potrò io, misera creatura, prestarvelo, per avermi voi eletta fin da tutta l'eternità per vostra sposa, per avermi cavata dalla corruttela, e da i piaceri del secolo, e condotta qua, dove ho ritrovato un sicuro asilo al mio pudore, alla mia anima, e a tutta me stessa, dove voi fate la vostra particolare dimora, dove posso adorarvi e parlarvi in ogni momento della mia vita, e in mezzo a Vergini tutte sante, che si sono a voi consacrate, e vi amau moltissimo? Ah che io forse mi farei dannata, se fossi rimasa nel mondo tra tanti pericoli, perchè non vi farei forse vivuta co' debiti riguardi! Giacchè

dun-

dunque sono io qui lontana da' miei avversarj, che tentano d'involarmi la innocenza, non mi rimane altro a temere fuori che me stessa. Ed oh quanto ho ragione di temerne! Voglio però piuttosto morir mille e mille volte, o mio Gesù, e sposo celeste, che commetter la menoma infedeltà, e macchiare anche con leggier cattivo pensiero lo splendore di una promessa solenne, che vi feci: ma fortificatemi, Signore, diffido di me, e confido intieramente in voi.



## MEDITAZIONE XXXVI.

*Sopra l'amor verso Dio.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che l'amor di Dio è il termine di tutti i comandamenti, e di tutti i consigli, il compimento e la perfezion di tutte le virtù; che ad esso tendono tutte le pratiche della vita spirituale, e anche tutto quello che tu hai fatto in questi santi Esercizj. Quindi è che se le meditazioni e le preghiere, se gli esercizi di pietà da te fatti ne' giorni scorsi ti mossero a distaccarti dalle cose mondane, a rinunziare a te stessa, a mortificar la tua volontà, ad abbracciare, e portar la croce di Gesù Cristo, e a risolvere in somma una volta di crocifigger te stessa con lui (con amare strettamente la sua Croce co' tre voti di povertà, castità, ed ubbidienza) devi riflettere che il tutto è per disporti meglio all' unione con Dio per puro amore, e ciò per farti con maggior facilità e perfezione osservare il gran comandamento di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte

le forze. Oh quanto è ammirabile la vostra bontà, mio Dio, nell'avermi dato l'essere, la vita, e tutti i beni di natura, e di grazia, e nell'avermi dati molti lumi, e santi affetti, e nell'avermi ispirato i proponimenti fatti in questi miei santi Esercizj, e tutto ciò unicamente per fare acquisto del mio cuore, e obbligarmi, per dir così, a un perfetto amore verso di voi! Ma che siete voi a me, mio Signore, e che son io a voi, che per avere il mio amore mi abbiate a far un precetto di amarvi, e vi abbiate a sdegnar meco, e minacciarmi di gravi pene se io non vi amo? E che? Non è ella già questa una grandissima disavventura per me il non avere ad amarvi? Ah, mio Dio, vorrei pure prestarvi quell'ossequio di amore, che i Santi con tante loro azioni virtuose, e acerbi patimenti ebber per voi! In fatti osserva, anima mia, quali tormenti sofferto abbiano i Martiri prima che mancare a un solo punto di un tal amore; osserva il gran numero di Santi religiosi, e religiose, che tutto abbandonarono e comodi, e ricchezze, e onori, abbracciando una vita mortificata, nascosta, e povera per potere acquistare il santo amore. Osserva finalmente quanti vi siano nel secolo e uomini e donne di ogni stato, condizione ed età tutti dediti alle opere virtuose e costanti nel bene appunto, per piacere a Dio, e indi dargli testimonianze del loro amore. E tu, che hai fatto finora? che hai sofferto per dimostrare a Dio, che lo ami davvero? Ah che forse non hai anche fatto fino al presente un solo atto di vero amore di Dio! E come nò? Pretendesti tu forse che fossero veri atti d'amore quelle formole di atti di carità che tu hai appreso a memoria, o che tu leggi ne i libri, alle quali il cuore o poco o punto non vi ha  
 par-

parte per certo, e per la prestezza con cui le reciti, o per la divagazione di mente, onde si vede che la sola lingua e le labbra sole proferiscono? Ma vorrai tu continuare così? Nò per carità verso di te. Anzi procura al più presto di porvi riparo; onde senza dimora comincia pure in questo giorno stesso, in questa stessa ora, anzi in questo momento ad amar Dio con tutto il tuo cuore. E chi potrà allontanarti da un tale amore verso di lui, se il vuoi, neppure per tutta la tua vita, anzi neppure per tutta una eternità? = Se così è, mio Dio, eccomi pronta ad amarvi. Vi amo dunque, e vi amerò sempre con tutto il mio cuore: ma datemi voi questo amore, acciò io possa amarvi davvero, anzi fate che io vi ami anche di più con tenermi sempre fissa nella considerazione delle vostre infinite perfezioni, perchè così vieppiù si accenderà nel mio cuore il vostro divino amore, come si accendeva in quello del Real Profeta che perciò diceva: *in oratione mea exardescet ignis*. Non permettete che io mi allontani giammai dal vostro divino amore con qualche peccato, anzi operate in me ciò che vi piace quando anche debba essermi disgustoso ed amaro, purchè ad imitazione di tutti i Santi io possa amarvi come voi richiedete che io vi ami.

II. P. Considera, anima mia, che cosa sia l'amare Iddio. Non ti dare già a credere, che l'amar Dio consista nel concepire e svolgere pensieri alti di lui nella tua mente, oppure nell'aver affetti di tenerezza sensibile verso di lui: ma sappi, che l'amar Dio vuol dire, compiacersi in lui, e rallegrarsi di tutto quello, ch'è gradito a lui, vuol dire aspirare a lui, e sospirare continuamente dietro la sua amabile presenza, vuol dire bramare con accessi desiderj ch'egli sia sempre più cono-

sciuto, amato, servito, glorificato in ogni luogo e da tutte le creature. Amar Dio è dare la prelazione all'osservanza di ciò che a lui è gradito, o che può contribuire alla maggior di lui gloria sopra tutto, e anche alla vita propria; egli è uniformarsi alla volontà di lui stesso, e volere in tutte le cose quello che vuole Iddio, e non voler mai quello che ei non vuole. Amar Iddio in una parola vuol dire, far molto, soffrir molto, o per dir meglio desiderare di fare, e di soffrir molto per Dio, quando si possa e occorra o di fare, o di soffrire per lui, poichè il vero amore non dice giammai, basta, ma va esso fino all'infinito. Ora dimmi, ami tu, o anima mia, il tuo Dio veramente nell'accennato modo? Oh quanto dovresti vergognarti, se il tuo cuore non fosse acceso delle fiamme di un tale divino amore! E non è egli vero che nulla vi ha, che sia cotanto degno di amore, quanto Iddio lo è? Perchè dunque lo ami tu così poco, che ben si può dire che nulla vi abbia quaggiù che tanto poco tu ami quanto Dio? Oh cecità senza pari! Ah spensieratezza mostruosa! Ben se ne lamenta il Signore per bocca di un Profeta, che tu lasci lui ch'è il fonte di acqua viva per bere a sfondate cisterne, e che tu vai in cerca delle acque fangose di Egitto. E che altro sono quelle amicizie geniali, che serbi tuttora nel Chiostro, quei comodi, che tanto ami, quella soverchia cura che hai della tua sanità con discapito o della povertà professata, o della religiosa osservanza? Ah, mio Dio, mi dolgo di questa mia disavventura, gemo, e gemerò sopra questo mio ingrato cuore, che per uno stravagante disordine ha amato altri oggetti fuori di voi, o con voi, o sopra di voi; e farò per l'avvenire ogni sforzo per esser ferven-

vente nel vostro divino amore, e indi unirmi con vincolo più forte alla vostra divina bontà. Frattanto non tralascia, anima mia, di por mente ad alcuni mezzi per concepire entro di te con maggior facilità un vero e perfetto amor di Dio. Tronca primieramente con somma attenzione ogni affetto, ogni attacco, quando anche piccolo egli sia, a qualsivoglia oggetto, perchè Dio è geloso, e non soffre compagni nel tuo cuore; e però ogni tenue affetto per qualsiasi cosa t'impedirebbe il perfettamente amarlo. Poi tu devi proporre l'esatta osservanza e fedeltà alle regole ed usi della tua religiosa Comunità per piacere al tuo caro Dio anche nelle più minute osservanze. Indi procurerai di prendere una particolare divozione all'orazion mentale non per le consolazioni e lumi, che in quella potresti talvolta ricevere, ma per esser quella un mezzo molto eccellente e atto più d'ogni altro a procurare l'unione di te stessa con Dio, e a farti divenire, come dice l'Appostolo S. Paolo, uno stesso spirito con lui. Tu finalmente non tralascierai di nudrire e fomentare in te stessa uno speciale rispetto e amore verso dell'adorabilissimo Sacramento dell'Eucaristia, preparandoti a riceverlo con perfetta disposizione, per quanto ti è possibile, e serbando con cautela le grazie di cui ti rende partecipe Gesù in quella mensa, tra le quali una certamente si è quella di accrescere e perfezionare la carità e l'amor suo nel tuo cuore, se sia ben disposto. Ma oh mio Dio! qual trascuratezza ebbi io mai finora nell'approfitarmi di tali mezzi stabiliti da voi appunto per farmi acquistare il vostro divino amore! Quanto attacco a piccole cose, sopra di cui neppur m'avvidi di aver per la

mia poca sollecitudine ad esaminarmi nei più  
 reconditi nascondigli del mio cuore! Quan-  
 ta negligenza nel silenzio, nella puntualità  
 agli atti comuni, e nell'altre religiose offer-  
 vanze! Qual freddezza nell'orazion mentale,  
 e nelle comunioni! Oh povera me! Ben pos-  
 so ora conoscer chiaramente la funesta cagio-  
 ne, per cui vi ho così poco amato. Me ne  
 dolgo, mio Signore, e spiace mi sommamente  
 di essere stata cotanto trascurata nell'adempire  
 il vostro primo e principale comandamen-  
 to, come altresì nell'adoperare quei mezzi,  
 che mi avrebbero con tanta facilità con-  
 dotta al fine, ch'è di amarvi sopra tutte le  
 cose con tutte le mie forze. Ora conosco,  
 sebben tardi, il mio inganno; spero per altro  
 di potermi correggere anche in tempo, giac-  
 chè per vostra grazia mi aspettaste finora, e  
 me ne date oggi un nuovo impulso, acciò vi  
 ami con tutto il mio cuore, con tutte le mie  
 forze, e con tutta l'anima mia =. Vi offro  
 dunque questo mio cuore, che sarà d'ora in  
 avanti tutto vostro; ma siccome questo mio  
 cuore è molto debole, vi offro, se voi mel  
 permettete, lo stesso amore, con cui voi a-  
 mate voi stesso. Accendete voi con una scin-  
 tilla del vostro fuoco celeste questa terra in-  
 grata del cuor mio, acciocchè io faccia per  
 l'avvenire altrettanti atti di amore, quanti  
 momenti mi rimangon di vita. Ah perchè non  
 poss'io sigillare col sangue, come i Martiri,  
 le proteste che ora vi fo, mio Signore, di  
 amarvi! Oh beata me, se mi fosse permesso  
 di mandare ad effetto questo mio desiderio!  
 Ma almeno fate, mio Dio, che io di fatti  
 cominci oggi ad amarvi con vero cuore, fa-  
 cendo quà in terra quello che dovrò poscia,  
 come spero, mediant' la vostra divina grazia,  
 fare eternamente in Cielo, ch'è di unirmi  
 con

con voi per sempre con vincolo di puro, forte, e costante amore.



## MEDITAZIONE XXXVII.

*Sopra i motivi di amare Iddio.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, che il primo, il più importante, il più giusto e il più affettuoso motivo dell'amor che devi a Dio, è per l'appunto quello stesso amore con cui Egli ti ha amato, e ti ama, sebbene in ogni tempo tu abbi demeritato il suo amore. Con questo motivo tu vieni anche a ravvisare l'infinita bontà dello stesso Dio, giacchè non si può certamente con facilità più grande penetrare l'amore donde derivano tutte le grazie come da loro principio e sorgente, se non che per mezzo del medesimo amore. Dio adunque fu il primo ad amarti, o anima mia, ti amò senza verun interesse con amor vero di benevolenza, ad unico oggetto di farti del bene, e un tal bene, che senza di esso tu saresti eternamente infelice. Ora egli mostra desiderio di possedere il tuo cuore; tel chiede anzi con sommo affetto ed ardente premura; tel chiede con amore di Padre, di Madre, e di sviscerato amante per ottenerlo, bramando essere amato da te con reciproco amore. Che ne dici? Vorrai tu, o potrai resistere a una tale richiesta, e rifiutare il tuo cuore a chi con tanto amore tel chiede dicendoti: *Fili, probe mihi cor tuum?* Ah che ben saresti di duro cuore se non ti sforzassi ad amare un tal Dio! Ah che anzi sarebbe questa una forzata resistenza del tuo cuore, che certo ad

un tale amoroso invito naturalmente non può a meno di non corrispondere con amore a chi essendone già cotanto degno per mille titoli pure il primo ti ama, acciocchè tu pure lo ami! Oh mio buon Dio! Quanto mai siete voi amabile, e singolar nell'amore! Oh quanto è questo disinteressato e appassionato verso di me, e verso di tutti! Ma quanto più poi mi reca stupore, che voi come mio creditore mi citate avanti al vostro divin tribunale, acciocchè io vi renda il mio cuore che già è tutto vostro; anzi più, mi costringete a darvelo col minacciarmi della morte, e della eterna morte se non mi risolvo a farvene un volontario dono, quasi che foste bisognoso di esso! Oh amore! Oh Dio appassionato amante dell'uomo! Gran che! Voi siete, mio Signore, quegli stesso, che avete dato l'essere al mio cuore, lo avete formato, e quindi ne siete il Padrone assoluto, stando nelle vostre mani il premiarlo o punirlo; eppur vi compiaccete di chiedermelo, e voi lo accettate, se vel dono, come se fosse un'offerta a voi cara e preziosa per indi ricompensarlo a mille doppij, sebben vi sia esso già dovuto per titolo di giustizia; anzi, oh cambio molto glorioso e insieme vantaggioso per me! Voi volete contraccambiarlo con donargli il vostro, che per nulla siete tenuto a darmi. Oh eccesso di amore! Non reggo più mio Dio, a un tale confronto, se rifletto che io non posso rimaner priva del vostro cuore e che voi non avete punto bisogno del mio, poichè siete da voi medesimo infinitamente beato, nè più ammette verun' aumento la vostra intrinseca gloria e felicità, e che ciò non pertanto voi vogliate far meco come fate. Ma avverti, o anima mia, che per più grande tua ventura, puoi per mezzo di questo

stef-

stesso amore verso Dio salire fin su alla sorgente donde ti provengono tutti i beni che tu aspetti, e far sì, che il tuo cuore sia più fisso nell'oggetto che ama, che in quello da esso animato, vale a dire sia più unito a Dio, che a te stessa; *Quegli che abita nella carità, dice S. Giovanni, abita in Dio, e questi abita in lui*, e l'amore medesimo ti farà vivere con la vita di Dio, e in esso godere di soavi delizie, che non può comprendere se non chi lo ama davvero. Di qui potrai ricavare un più puro, e più infuocato amore, una grazia più forte, una più soda pietà, un più pronto e perfetto distacco dalle sensibili e terrene cose, e una in somma fedelissima, costante e stretta unione con lui solo. = A voi però mi rivolgo, o amantissimo Iddio, piena di gratitudine, di ammirazione, e di amore per voi, riconosco ora, che con la sola carità, col solo amore io posso rendere a voi quello che ho ricevuto dalla vostra liberale bontà, così che se voi mi avete amato, io pure posso amar voi, poichè ritrovo nel vostro stesso amore il più urgente motivo di dovervi amare; e se da questo, come da fortunata sorgente derivano tutti i beni, che mi avete in grande abbondanza compartiti, io pure posso ravvisarli e conoscerli con chiarezza per mezzo del vostro stesso amore. Infatti qual cosa più agevole che l'amare quello ch'è sommamente amabile! Qual altra più soave e di maggiore conforto che l'amar un Dio ch'è la stessa Bontà, e ricompensa sempre il mio amore molto più di quello che io ne sia meritevole! Desidero perciò di amarvi con tutto il mio cuore per corrispondere in qualche guisa all'infinito amore, con cui mi amate, anzi cercherò di tener sempre presente a me stessa il vostro amo-

more per non mancare giammai a questo mio dovere di amarvi. Ma la vostra grazia sia quella che mi faccia mandare ad effetto questa mia risoluzione; onde umilmente da voi quella implero.

II. P. Considera, anima mia, altri possenti motivi che ti obbligano ad amare il tuo Dio in riconoscenza all'amore, con cui egli ti ama. E qui primieramente ti si presenta il Signore come Autor della natura, a cui non puoi a meno di non dare il tuo amore, al dire di S. Bernardo, per esser questo un affetto naturale, e perciò in primo luogo dovuto all'Autore della stessa natura. E non è egli vero che se tu entri con la riflessione in te stessa, ben presto ti avvedi che nello stato tuo semplice e naturale porti scolpito, dirò così, e impresso vivamente un certo tal quale istinto, che ti muove con forza ad amare l' Autor del tuo essere? Che se la corruttela sopraggiunta alla tua natura pel peccato originale, ed altri tuoi personali, ha in te viziata la tua sostanza per tal modo, che più non l'ami; non sorge ella forse la ragione a rieccitar in te questo naturale amore come per un intimo senso, per cui la medesima tua sostanza spirituale sente uno stimolo e un peso che la volge verso Dio, e a lui la fa inclinare? Ma tu come hai corrisposto a questo tuo naturale istinto che tu hai di amare il tuo Dio autor del tuo essere? Ah povera te! pur troppo hai ragione di confessare ad imitazione di S. Agostino, *che tutte le creature ti predicano nel loro linguaggio, che tu dei amar Dio, ch' egli le ha create per te, e tu per l'opposto non hai operato veruna cosa per lui. Egli ti donò un corpo, che tu non servasti a lui sottomesso, poichè vai in cerca de' piaceri, per appagarne le brame, che ti donò un'a-*  
ni.

nima ragionevole fatta a di lui immagine, che però tu non porti con decoro, anzi la rendi deforme e sfigurata con soddisfare alle passioni: ti donò la memoria, di cui ti servi per ricordarti de i piaceri, non già de' suoi benefizj: ti fornì d'intelletto, che pure non pensa a lui a dovere: ti provvide finalmente di un cuore, il quale non l'ama davvero. Confonditi adunque d'innanzi a lui, rimprovera te stessa con severità per non aver amato un così buon Dio autor del tuo essere, e proponi di meditarlo spesso sotto questo aspetto per amarlo anche per questo motivo. Indi fatti a considerarlo, o anima mia, quale autor della grazia, e così discorri tra te, e te. = Poss'io, Signore, annoverare tutti i favori, e tutte le grazie, che ho ricevute da voi e dalla vostra somma liberalità? Sono cristiana per la grazia vostra, ed oh quanto vi sono obbligata per questa ch'è il principio di tutte l'altre! Ma oh quanto altresì mi sono a voi fatta vedere ingrata con pensieri, con parole, con fatti per un così singolar favore! Certamente molti infedeli, se fossero stati da voi prediletti col dono della Fede, vi avrebbero corrisposto molto più fedelmente di me. Son Religiosa anche per una vostra specialissima grazia; ma come vivo per corrispondervi con amore in questo mio stato? La mia tiepidezza, la immortificazione, l'indipendenza, l'attacco a me stessa e a mille cose mi fanno vergogna. Ho ricevuto parimenti altre grazie da voi, cioè la Incarnazione, la Passione, la morte vostra, i Sacramenti, e sopra tutti l'Eucaristia, entro cui vi nascondete per cibare spesso me medesima con la vostra sostanza, e finalmente altre ben molte in ogni tempo, acciò mi ravvedessi deviata da voi, senza di cui già sarei dannata per sempre.

pre. Eppure oh quanto debbo io arrossirmi per non aver punto corrisposto a tanti vostri favori, nè amato voi come autor della grazia! Che se tu, o anima mia, passi finalmente a ravvisare il tuo Dio come autor della gloria, oh qual altro urgente motivo tu hai di amarlo! Al vedere un Dio, che non ancor pago degl' innumerabili beni, che ti ha compartiti quaggiù, vuole eziandio che tu vada un giorno ad amarlo e a goderlo nel Paradiso, anzi te ne somministra egli stesso i mezzi opportuni con le sue fatiche, co' suoi stenti, sudor di sangue, e patimenti fino a morir su di una croce; anzi più, vuole che tu stii sempre nel suo cuore, volendo reciprocamente egli stare nel tuo. Forse sarai tu così insensibile, che non ti muovi ad amarlo per questo riguardo ancora? E chi potrà pensare a una tal predilezione senza accendersi di santo amore? = Ma chi son' io, mio Signore amantissimo, che possa essere oggetto de i vostri desiderj e del vostro perenne e fiso amore per tutta un' eternità? Oh qual prodigio di amore! Oh qual eccesso di ardentissima carità! Vi può egli essere per me un più possente motivo di questo per avervi ad amare, mio Dio, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, con tutta la capacità della mia mente? Eppure, oh cieca che sono stata, e disumana! Sebbene non potessi ignorare, che bastava solo l' amarvi per esservi grata, ciò non pertanto oh quanti anni passai senza amarvi! E chi sa se ora neppur anche vi amo come debbo, ovvero quant' è necessario per adempiere il vostro comandamento che mi fate di amarvi? Deh per l' avvenire almeno vorrei che i momenti che mi rimangono di vita avessero ad essere altrettanti atti d'amore; anzi bramo di poter sigillare col  
 fan.

fanguè, come i santi Martiri, la protesta risoluta che ora vi fo, mio Dio, d'amarvi. Vi offro pertanto questo mio cuore, il quale farà d'ora in avanti tutto vostro. Ma siccome esso è molto debole, vi offro, se vi aggrada, lo stesso amore, con cui voi amate voi medesimo; e vi prego quanto so e posso di accendere con una scintilla del vostro fuoco celeste questa terra arida del mio cuore facendo sì, che io cominci qua in terra a far quello, che dovrò eternamente fare in Cielo, cioè amarvi con tutto il mio cuore per sempre.



### MEDITAZIONE XXXVIII.

*Sopra l'amor di Dio verso di noi considerato ne' suoi benefizj.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, che Iddio ti ha creata per amore dal nulla, per amore ti conserva con le potenze interne ed esterne di memoria, d'intelletto, di volontà, e di tutte le altre, che hai; per amore verso di te e per tuo servizio ha creato la terra, il Cielo, l'acqua, il sole, le stelle, i campi, le piante, gli animali, e tutto quello altresì, che può giovarti per la tua vita, e pel tuo diletto. Nè già ha egli tutto questo creato per se, nè per gli Angeli suoi, che non ne hanno bisogno, ma per tuo vantaggio, e per tuo piacere. Sì, tutti questi sono benefizj di quell'amoroso Signore, il quale vuol che tu considerando le finezze dell'amor suo verso di te, gli corrisponda con amore e il contracambj con le proteste frequenti dell'amor tuo. E che? Non son elleno forse tutte le creature altrettante lingue, ch'esclamano,  
e ti

e ti rendono sicura, che il tuo e il lor Creatore ti ama? Non ti dicono esse che l'onnipotenza di Dio per te le ha formate, la sua infinita bellezza le ha rendute vaghe e belle per te, la sua somma sapienza le governa e dirige per te, la sua bontà le conserva e le abbellisce di beni per te? Puoi tu desiderare maggiori motivi per amare un Dio amante di te, e verso di te benefico cotanto? Non ti basterà egli per riamare il tuo Dio, il sapere, che con eccesso di amore ti ama fino a questo segno di aver creato ogni cosa in grazia di te, acciò tu ne ricevi o servitù o mezzo per conoscerlo? Che avea egli a fare di più per obbligarti ad amarlo, a piacergli, ad ubbidirlo e ad essergli grata, e sottomessa? Credi tu forse ch'egli possa aver bisogno del tuo amore, egli ch'è felicissimo da per se stesso? Ah che sarebbe duro il tuo cuore, se non si muovesse ad amare il tuo Dio, che ti ha circondato per ogni parte di benefizj e di singolari favori, e te gli ha preparati fino da tutta l'eternità, cosichè si può dire che quanti sono i momenti che compongono, altrettanti siano i favori che hai da lui ricevuti! Che se tu rifletti poi che nulla hai di bene in te, o fuori di te, se non quello che ti deriva dal tuo Dio, che tu non puoi far punto alcuna cosa, nè passo, nè parola, nè formar verun pensiero senza il di lui ajuto, che tu non puoi mai ricever consolazione di veruna sorta senza ch'egli te la dia; come potrai tu vivere così a lungo dimentica di quel Dio, che in ogni momento pensa a te, in ogn'istante ti fa sentire le benedizioni della sua mano onnipotente, e ti mostra tante finezze dell'amor suo? Eppure, o povera te! tu vai sempre resistendo, e contrastando a lui il possesso del tuo cuore, e la padronanza del tuo

af.

affetto. E fino a quando vorrai tu essere inflessibile agli amorosi tratti d'affetto singolarissimo del tuo Dio? Ah che bisogna ben dire, che tu non rammenti, non mediti che ben poco gli universali benefizj e copiosissimi, che Dio ti fa; poichè sarebbe impossibile, che il tuo cuore naturalmente propenso ad amare chi ti fa del bene, fosse così protervo e crudele di non riamare il Signore che fu il primo ad amarti, e di continuo ti ama! Riconosci dunque ora almeno, o anima mia, gl' innumerabili benefizj, che hai ricevuti dal tuo Dio. Son' essi tali in numero, e in grandezza che debbono a forza allettarti al suo amore; in ogni momento tu sei fra tante fiamme d'amore, quanti sono i benefizj, e le creature, nelle quali Dio ti comparte tutto quel gran bene, che ne vai ricevendo in ogni istante; onde dovere anche tu avvampare d'amore verso il tuo sovrano Benefattore =. Oh mio Dio, ben ora m'avvedo di essere stata sempre ingrata verso di voi. Tanti beni che voi mi date, ed io tutta freddezza con voi! Volete esser amato da me, e per obbligarmi ad amarvi operate sì gran cose a mio riguardo, ed io come se nulla avessi ricevuto da voi, mi perdo in mille bagattelle, e mi affeziono a tutt'altro fuori che a voi, mi scordo di voi, lascio scorrer dell'ore senza punto ricordarmi di voi ed amarvi; o seppure mi sovvengo di voi tal volta, con qual tiepidezza fo io i miei soliti atti d'amore? Ah, mio Dio, pietà di me, illuminatemi, e scopritemi con luce più penetrante la grandezza, ed eccellenza de' vostri benefizj, onde non più io vi resista, ma anzi persuasa e convinta dell'obbligo che ho di amarvi, e insieme allettata e spinta dal grande amore che mi dimostrate, non possa io a meno di amarvi, e servirvi che  
per

per amore, e di non cessar mai dal fare' opere di vostro piacere. Infondetemi quell'ardente amore, che proviene dalla vostra bontà infinita, col quale io possa, come grandemente desidero, ardentemente amarvi.

II. P. Considera, anima mia, che tu sei stata creata ad immagine e somiglianza dello stesso Dio per essere una vera copia, e un vivo simulacro del divino suo volto, e che inoltre tu sei sua, appartieni a lui tuo Re, tuo sovrano essere, e tuo Padrone. Questa immagine non la fece già egli per mezzo di veruna creatura, ma egli stesso con la sua infinita sapienza ne fu l'autore, con la sua onnipotenza la formò, e con la sua ineffabile Bontà impresso in lei la figura di quel sommo bello, che in esso risplende. Mio Dio, sono io dunque l'immagin vostra, voi stesso mi avete formata? E chi siete voi? Voi siete il primo oggetto da amarsi come il più amabile, in tutto l'universo, anzi l'unico; voi siete l'Idio, per dir tutto in poco; ed io ho ricevuto da voi il singolarissimo beneficio di esser creata qual immagine vostra e di portar impressa in me la vostra somiglianza e la figura di quella somma bellezza che in voi riluce! Oh quanto io sono obbligata e spinta sol per questo motivo a riamarvi, e consacrare a voi tutto il mio cuore co' suoi affetti! Sì, voi, voi voglio amare, e voi solo, a voi voglio cercar di dar gusto con la mia condotta di vita, mi sento il cuore tutto inclinato ad amarvi, e pronta a rigettare ogni bene creato, che mi volesse rapire dal vostro amore. Penso che ogni simile ama il suo simile, e che se io sono stata da voi creata a somiglianza vostra, debbo amar voi, a cui son simile. Ma non permettete di grazia, che io venga a deformarmi con veruna colpa grave, nè imbrat-

tarmi con verun terreno affetto; se posso amar voi sommamente amabile, e se il mio cuore è formato per amarvi, non sarete voi a me sufficiente? Non sarà forse sazio il mio cuore col solo amore di voi? Vi ami dunque il mio cuore, ami voi solamente, e vi ami con somma vivacità e ardore, e farà in perfetta quiete. Voi poi, mio amabilissimo Iddio, abbellitemi con nuovi doni della vostra grazia col farmi vostra immagine sempre più bella, e sempre più somigliante a voi, che siete l'oggetto mio originale, al quale io debbo avvicinarsi quanto più posso per esser una perfetta immagine vostra. Che se tu consideri, o anima mia, che tu sei anche di Dio, che gli è il tuo Sovrano, il tuo Padrone, oh quanto anche per questo motivo e per questa sua grazia ti corre obbligazione di amarlo! Non è egli vero, che tu sei un composto de' beni suoi, se riguardi l'esser tuo spirituale, e quello del corpo, a cui sei unita? Che se rifletti nulla essere in te, che non sia suo; non lo spirito, perchè da lui creato dal niente, e conservato in essere altresì, poichè altrimenti ritornerebbe al primiero suo stato del niente; non il corpo, perchè eziandio formato da lui stesso, e similmente conservato; non vedi tu che non puoi negare di esser tutta di Dio? Entra poi al particolare delle creature, che ti servono, che ti recano o giovamento, o consolazione, dei pericoli dai quali egli ti rende libera; di tutte le tentazioni, che non hai, o che vinci; di tutti i buoni pensieri, di tutte le buone ispirazioni, della tua vocazione, di tutti i mezzi in somma che ti somministra per tuo spirituale profitto, i quali sono di gran peso, e innumerabili; e sono tutti doni suoi, sue grazie, suoi benefizj, onde convincerti viepiù che tu sei tutta sua, appar-

partieni a lui, e gli sei obbligata per tutto ciò che hai presente, e che avrai per tutta un' eternità. Indi argomenta, se ti sia facile il volere, che il solo tuo amore non sia suo, e il poter gli negare il tuo cuore ch' egli esige da te. Forse ti esimerà da un un tal dovere l'averli Egli lasciata la libertà di donarlo a chi tu vuoi? E che? Non sono bastevoli i benefizj da te ricevuti dal suo amore, e le ragioni ch' egli ha di conseguire il tuo cuore per ottenerlo da te di buon grado? Su via arrenditi una volta alla dolce violenza ch' egli fa al tuo cuore per animarti ad amarlo, proponi di amarlo davvero, di volergli tutto il tuo bene, di bramare quel ch' egli vuole, e di chiedergli spesso l'amor suo, poichè non istà bene, che tutte le cose, che hai, siano di Dio, e soltanto del cuor tuo non sia egli il Sovrano, il Signore, il Padrone, e suo non sia tutto il tuo affetto. — Ah mio Dio! vorrei che fosse vostro anche il mio povero cuore, vorrei, che in esso voi solo regnaste: ve l'offro perciò, acciocchè con la vostra grazia ve ne rendiate assoluto Padrone. Confesso piena di confusione e di rossore, che mi sono abusata della mia libertà amando con vostro dispiacere le vanità, le creature, i capriccj, i comodi, la stima di me stessa, i puntigli, e la mia propria volontà, in vece di dare a voi ciò che dovea esser vostro per tanti titoli. Me ne pento ora di cuore, e desidero due fonti di lagrime per piangere la mia cecità, la mia protervia e la mia sconoscenza; vi riconosco adesso degnissimo di esser amato con sommo amore di compiacenza, di benevolenza, e di preferenza, con amor puro, forte, costante ed operativo da tutti i cuori. So che non vi amerò mai quanto meritate di esser amato, o quanto debbo amarvi; ma pure vi pre-

prego per quell' amore, con cui mi avete ricolmata de' vostri favori, a mettermi dirò così, in necessità di amarvi con la chiara cognizione de' motivi che mi obbligano a donarvi tutto il mio cuore: ajutatemi, Signore, in una cosa di così grand' importanza: discenda il vostro divin fuoco nel mio cuore, lo accenda di una vivissima fiamma del vostro amore, onde non più io faccia albergar nel mio cuore altri affetti fuori che di voi; voglia io sempre ciò che volete voi sia favorevole, sia contrario a me; perchè non debbo aver cosa, che non sia vostra, onde non debbo aver volontà che sia mia, ma solo la vostra: ajutatemi, mio Dio.



### MEDITAZIONE XXXIX.

*Dell' amor di Dio verso di noi considerato nel Sacramento dell' Eucaristia.*

I. P. **C**onsidera, o anima mia, che quel Dio adorato da innumerabile stuolo di Angeli in Cielo, al cui cospetto tremano per riverenza i Cherubini e i Serafini, la cui infinita bellezza accende non meno, che beate rende tutte le Gerarchie celesti, quel Dio che ti ha a giudicare dandoti sentenza o di vita, o di morte eterna, egli per l'appunto ti ama con tanto sviscerato amore, che si pone nel Santissimo Sacramento in tuo potere, entra nel tuo seno come tuo alimento, e si dà a te come pegno e caparra sicura del Paradiso; tali maraviglie operando oltre le stabilite leggi della natura per puro amore verso di te, e per unirsi a te a guisa di vero amante, vivificandoti, e riempiendo.

K

do.

doti delle sue grazie con le sue sacratissime carni, con le quali ti ciba. Oh amore eccessivo di un Dio! Oh amor senza pari! Chi potrà comprenderlo per poter formare un qualche concetto del beneficio, che si riceve nella Sagrosanta Eucaristia? Ah che fu ben grande ed ineffabile la vostra carità, mio Dio, nel volermi donare tutto Voi stesso in cibo e bevanda! Certa cosa è che non potevate, nè sapevate, nè avevate che darmi di più onorevole, di più prezioso, e che fosse di maggior vantaggio spirituale a me. Ma qual motivo mai vi stimolò a compartirmi una tal grazia? Niuno avrebbe al certo avuto ardire di chiedervela, tanto meno io miserabile creatura con tanti difetti e ingratitudini, se voi non me l'aveste voi stesso spontaneamente comunicata. Ah che non altro motivo v'indusse a ciò fare fuor che l'amore vostro verso di me, e il desiderio ardentissimo di viver con me, per me, e in me! Oh Gesù! come mai siete cotanto appassionato per me? Forse che prevedevate la mia corrispondenza al vostro divino amore? Ah no! che anzi, ohimè! siccome quando la malizia umana salì al sommo machinando di togliere con pene acerbe la vostra vita, in quel tempo appunto la vostra carità crebbe al più alto eccesso apparecchiando all'uomo un cibo, che valesse a rendere in lui eterna la vita spirituale della grazia e immortale nella gloria il suo spirito, e anche al suo tempo il corpo; così voi preparaste questo stesso cibo anche a me, e per li stessi fini, sobbene scorgevate, che io ne avrei abusato o coll'acostarmi a riceverlo senza umiltà, senza viva fede, senza raccoglimento, senz'amore, oppure col non trarne verun frutto per la poca o niuna emendazione de' miei difetti.

ti. Oh amore di Dio umanato! Oh sommo amore del mio Gesù! Oh quanto siete voi, mio Dio, innamorato di me, poichè metteste in opera le più singolari industrie per insinuarvi dentro di me, abitare con me, e farvi amare da me! Rendo grazie distinte alla incomprendibile vostra bontà così ingegnosa ne' suoi ritrovamenti, così generosa nell' adoperarli per eccitare il mio amore verso di voi. Ma ahimè! miserabile ch'io sono, non so io conoscere le finezze e gli eccessi della vostra carità, così che mi si può dire, che non mi curo d' amarvi! Eppure io posso ritrovare in tal sacrosanto cibo ogni rimedio alle mie miserie, ricchezze doviziose alla mia povertà, medicine più bastanti alle mie piaghe e ai miei difetti, ardore e divozione fervente nelle mie abituali freddezze, lumi soprannaturali nella mia cecità ed ignoranza. = A voi però adesso io mi rivolgo, o Signore prigioniero d' amore nell' Augustissimo Sacramento, e vi supplico di volermi dare un raggio della vostra divina luce, acciocchè io possa conoscere questo vostro pane Celeste apportatore di eterna vita, e quindi lo desidero con sommo ardore, non altro apprezzando fuori che la beata unione di me con le vostre sacratissime carni; onde questa sia la maggiore mia brama lo accostarmi spesso alla vostra sacra mensa per ricevervi sacramentalmente, o almeno il comunicarmi a voi spiritualmente per potervi amare col più puro amore in corrispondenza al vostro infinitamente più grande che mi dimostrate donandomi tutto voi stesso.

II. P. Considera, anima mia, che quel Dio stesso sopramentovato non solamente si dà in cibo a te per mostrarti il suo amore, ma inoltre vuole per amore rimanere sull' altare

realmente presente. Ed oh quale vantaggio ne torna a te da una tale presenza! Poichè se quando era egli in questo mondo, si doveano considerar per avventurati e prediletti da lui quei che godeano della sua presenza a distinzione di quelli che n' erano privi; ora stando egli in tutte le Chiese, ogn' uno è in poter di goderlo. Se allora in qualche città o villaggio operava miracoli, se a taluni, benchè moltissimi, compartiva i suoi favori, e non a tutti, ora da per tutto sparge benefizj copiosi, usando a tutti particolar misericordia, e maggior certamente per mille titoli, che non in que' tempi, con questo di più che ora si comunica a te egualmente come a tutti in più singolar guisa che non quando viveva, facendolo adesso con intima unione, mentre ti dà il suo corpo, la sua anima, la sua Persona, cosicchè tu sii per divenir quasi uno stesso corpo e un' anima stessa con lui; laddove allora si comunicava agli uomini soltanto esternamente. E non sarà questo un gran contrasegno d'amore del tuo Gesù verso di te, come verso tutti i Cristiani? Ah, caro il mio Gesù, ben posso e debbo, mentre vi adoro nel Santissimo Sacramento, conoscere e confessare che siete e fate perfettamente l'Emmanuelle stando sempre con tutti noi! Ma se tanto fate voi per amor mio, con quale e quanto affetto dovrò io poi amarvi, riverirvi, ed esservi riconoscente e grata per tutta la mia vita! Lo farò, mio Dio, per l'avvenire, e mi dolgo di cuore di essere stata molto indolente e fredda su questo vostro attestato d'amore ne' tempi passati per non aver cercato di ben considerare questa particolar finezza del vostro amore nel voler esser con noi permanente nell' Augustissimo Sacramento. Ma dimmi,  
o ani-

o anima mia, l'hai tu ora ben penetrata la finezza dell'amore del tuo Gesù? Rifletti tu, che com'è argomento di grande amore il non poter tollerare la lontananza dell'oggetto amato, così grande oltre modo ed eccedente è quello di Gesù, che dovendo partire da questa vita per ritornarsene in Cielo, non potè pel suo buon cuore verso degli uomini abbandonarli, e non essendo cosa conveniente che vi rimanesse visibile, volle rimanervi invisibile per restar sempre con te, e con tutti i mortali? Oh qual prodigio d'amore è mai questo del tuo Gesù! Almeno avesse egli ricevuto, qualora era in questo mondo, tratti degni della sua grandezza ed amabilità per parte degli uomini; fosse stato almeno adorato da tutti, e da ciascuno riverito, onorato, rispettato e seguito, si potrebbe in quel caso ancora in qualche modo comprendere il motivo per cui gli spiacesse di partire da loro e da te; ma oh quanto male fu egli accolto dal mondo! Gli preparò una stalla per la di lui nascita negando a lui ogni albergo, gli somministrò un legno di Croce per ivi finire crocifisso la sua vita; onde non potesse Gesù aver rammarico nel lasciare gli uomini, e molto meno aver indio motivo di avere a rimanere con loro e con te nella mentovata straordinaria maniera. Che si può quindi però conchiudere di un tale eccesso d'amore, se non che l'esser egli infinitamente buono, infinitamente amabile? — Ah mio Gesù, vi rendo grazie, quanto più posso, pel segnalato favore che mi avete compartito di voler esser permanente su gli altari sotto le Eucaristiche specie vero Dio e vero Uomo, vivo come in Cielo per farmi partecipe della vostra amabilissima compagnia e degl' influssi pregievolissimi, che

derivar sogliono dalla vostra reale presenza  
 chi fa approfittarsene. Vi adoro nel Santissi-  
 mo Sacramento per quello stesso, che sacri-  
 ficaste già per me sulla Croce la vostra vita,  
 ed ora per mio amore ve ne state chiuso sot-  
 to gli accidenti del pane prigioniero di ca-  
 rità su quell'Altare, avanti a cui io sono. Mi  
 dispiace molto di avervi anche in casa vostra  
 dati mille disgusti, onde meritare di essere  
 rigettata dalla vostra amabile presenza. Ma  
 voi mi perdonerete ogni colpa, ogni disprez-  
 zo, ogni irriverenza, ch'ebbi la disgrazia di  
 commettere in questo santo luogo, dove gli  
 Angeli si coprono per riverenza la faccia, e  
 stanno sempre adorandovi; per l'avvenire  
 verrò spesso a visitarvi, e vi servirò certa-  
 mente meglio di quello che ho fatto finora,  
 canterò le vostre lodi con maggior fervore,  
 con più ardore mediterò le verità di vostra  
 Fede, mi accosterò con miglior disposizione  
 alla vostra Eucaristica mensa. Non voglio  
 partirmi di quà, per così dire; e se non po-  
 trò esservi sempre in persona, vi refterò con  
 lo spirito. La presenza vostra mi ajuterà a  
 sciogliermi da ogni vincolo di affetto, che  
 non abbia Voi per oggetto. La vostra vici-  
 nanza mi richiamerà alla memoria l'obbliga-  
 zion mia di amarvi e insieme quella di veni-  
 re a voi nelle mie necessità; voglio starvi  
 d'appresso quanto più mi sarà possibile, ed  
 oh beata me! che sono stata prescelta tra  
 mille da voi, mio Gesù, per farvi corona in  
 questa vostra casa. Vi amo, o Dio d'amore  
 nascosto per amor nel Santissimo Sacramen-  
 to, e vi amerò di tutto cuore per tutta la  
 mia vita per compensare in qualche modo il  
 vostro grande amore per me; datemi voi la  
 grazia di amarvi quaggiù, mentre sono am-  
 messa a farvi compagnia su di questa terra,

acciocchè poi un dì io abbia il contento di amarvi e godervi svelatamente a faccia a faccia in Paradiso, dove diverrò vostra sposa diletta, e compagna indivisibile in quell' eterno Regno.



## MEDITAZIONE XL.

*Sopra la Confidenza in Dio.*

E. P. **C**onsidera, anima mia, essere la confidenza in Dio un desiderio vivo de' beni ed ajuti divini con ferma speranza di ottenerli dall' infinita bontà di Dio, speranza però che sia quieta e tranquilla bensì, ma immobile; perchè altrimenti non sarebbe il vero carattere della confidenza cristiana. Ora con una tal confidenza cerca tu di accompagnare tutte le tue preghiere, tutte le tue imprese, tutte le battaglie che hai con te stessa e con gli altri nemici, acciocchè tu possa ottenere le grazie richieste, ben riuscire ne' tuoi negozj, ed esser vittoriosa nelle tue pugne; che se così farai, oh te beata! Poichè la potenza, sapienza, e bontà divina, a cui tu dopo aver considerata la tua estrema debolezza ti appoggerai, ti farà quell' arma che ti farà vincere qualunque difficoltà. E non è egli vero ch' ella la confidenza apre i tesori delle divine grazie; e che il Signore ti dice: io non ti abbandonerò mai, io farò sempre teco? Se tel promettesse un onestuomo, ti fideresti; tel promette Dio, e ne dubiti! Vuoi forse un fondamento più sicuro della parola di Dio, ch' è infallibile? Sì sì, egli l' ha promesso, l' ha scritto, ne ha impegnata la sua parola, sta pur sicura dice a te, e a tutti il Dottor massimo S. Agostino.

Ah se tu dunque esponessi al Signore con semplicità e confidenza i tuoi patimenti, i tuoi desiderj, le tue necessità, verresti certamente a provare gli effetti della sua divina efficace possanza, e diresti con San Paolo: *omnia possum in eo qui me confortat*; verresti altresì a sperimentare la infallibilità delle divine promesse: *petite, & accipietis, quaerite, & inuenietis, pulsate & aperietur vobis*. Perchè però qualora ti vedi molestata ora da quella passion di superbia, ora da quella di gelosia o invidia, e quando dalla troppa sensibilità o da altra, non ti getti tra le sue divine braccia, e non ti abbandoni intieramente alla paterna condotta della sua Provvidenza? Non sai tu che se hai la viva confidenza in Dio, siccome questa è animata dalla carità, così produrrà in te effetti di vita, dandoti animo, consolazione, allegrezza, e forza acciocchè ti possi reggere, e avanzarti nella via della perfezione? Dio vien chiamato dalla S. Scrittura il Dio della speranza; egli solo la formerà in te, l'accrescerà, la sosterrà, e appagherà, e con essa ti darà una vera pace ed una imperturbabile allegrezza: ma affaticati tu pure per conservarla ed avvalorarla in te con buone riflessioni sopra tutto quello che può darti una giusta idea delle creature e delle cose eterne. Ma non creder già che questa confidenza abbia ad escludere i mezzi umani, anzi a questi devi benissimo appigliarti per arrivare al termine de' tuoi desiderj; onde devi bensì confidare in Dio, ma sempre operando: *Sacrificate sacrificium iustitiae & sperate in Domino*, ti fa sentire il Real Profeta; poichè non sarebbe speranza e confidenza Cristiana il pretendere le grazie del Signore senza curarsi di meritarsele con le buone opere; ma sarebbe piuttosto

una cieca e temeraria presunzione. Dirai forse; che sia dunque di me, che fino ad ora non feci mai, per dir così, verun opera buona, ed ebbi sempre quella cieca presunzione di volere da Dio le grazie ad onta de' miei continui peccati, e delle mie fecondate passioni? Che sia di te? Sappi pure che se tu fossi ancora carica di innumerabili colpe, se avessi tutti i difetti del mondo, e non ti fosse riuscito mai di poter far bene, anzi avessi sempre declinato di male in peggio in ogni sceleratezza, ciò non pertanto non devi tralasciare di confidar in Dio, nè devi mai deporre l'armi, e gli esercizj di pietà, anzi devi e ripigliar l'une, e gli altri, se già tu avevi tutto trasandato il bene, perchè o tardi o tosto vincerai confidando in Dio, ma operando, cioè, combattendo non ostanti le tue ferite, che hai ricevuto, e vai ricevendo, e accertati pure che tu vincerai, purchè non tralasci di combattere, e di confidare nel Signore, il cui soccorso è sempre pronto a coloro che in lui hanno una figlial confidenza senza tralasciar di operare per vincere, come se fossero sicuri di ottenere il loro intento; che otterrai tu pure quando meno vi penserai. = Ah mio Signore! Ora ben conosco la cagione per cui non ho io ancora fatto verun profitto nella via vostra! Ah che mi mancò sempre la vera confidenza figliale in voi! Pur troppo sì che o ne' miei propositi e risoluzioni mi fidai troppo di me stessa non entrando in cognizion del mio nulla, o che nulla volli temere me stessa e i miei nemici; o che non vi pregai, mio Dio, per ottenere la confidenza in Voi che con se inchiude la diffidenza di me; o che per fine ebbi una falsa confidenza, o per dir meglio una deplorabile presunzione, perchè pretesi

di potermi far santa senza fatica, senza violenza, senza vigilanza, e senza continua fervente orazione. Ora però detesto il mio inganno, me ne dolgo con amarezza, chiedendovene umilmente perdono, e per l'avvenire la confidenza totale; in voi farò il mio cibo quotidiano, con la necessaria condizione però di temervi, mio caro Signore, anzi vi prego di compartirmi un tal timor casto, che nasce dalla carità, e che produca in me la figlial confidenza in Voi, la sommissione, e l'obbedienza, e che mi faccia camminare nella via della perfezione, e mi renda attenta e fedele nell'osservanza de i vostri precetti, e consigli.

Il. P. Considera, anima mia, che la vera confidenza in Dio dee reggere nelle tentazioni anche più gagliarde, anche più lunghe di qualunque materia, le quali ti vadano stimolando al male, e altresì nelle aridità e desolazioni, che ti vorrebbero ritrar dal fare del bene: E che? Vorresti forse temere di aver già perduta la grazia, e di essere abbandonata da Dio in quelle accennate circostanze? Quando cioè sei molestata da cattivi pensieri, immaginazioni, tristezze, diletti, genj, e contragenj, Quando ne senti continuo dispiacere? Avverti che questo sarebbe un'inganno; da cui devi cercar di liberarti, se vuoi in te quella figlial confidenza, che tutto ottiene da Dio: ovvero temeresti tu di non poter così durarla lungamente in grazia? E non t'avvedi che certamente Iddio permette che tu sii talvolta tentata per farti divenire perfetta e per unirti più strettamente a lui? che questo è un indizio ch'egli si è presa cura speciale di te? Rammentati l'esempio di Giuseppe il Patriarca figlio di Giacobbe, resistetti alle tentazioni interne, d'impazienza, di

di diffidenza, ed abbattimento e altre molte, a cui insieme all'esterne sarà stato egli soggetto nelle varie affezioni ch'ebbe; e poi dall'esito di tutte queste giudica, se non devi tu pure confidare in Dio, che tutto dispone in tuo spirituale, e anche talvolta in tuo temporale vantaggio? Ah che se tu ponessi mente ai fini per cui Dio in tal modo ti governa, ben lungi dall'inquietarti, dal rattristarti in tali travagli e pene, renderesti grazie al Sig. che con tali molestie ora ti prova se l'ami davvero, e con tutto il cuore non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di battaglia, come fece con Giobbe e con Tobia! Ora per farti acquistare la virtù della umiltà cotanto necessaria, che tu vieni a praticare in tali tempi diffidando di te, temendo di cadere, ricorrendo a Dio per non incapparvi, e usando maggiori cautele per ischivare i pericoli in cui potresti tu precipitare in qualche colpa! Ora per purgarti da molte imperfezioni! E non è egli vero che tu stessa avrai toccato con mano, che non sei mai stata così modesta, così devota, così mansueta, così attaccata a Dio come nelle tentazioni, e quanto più gravi queste furono, tanto più tu crescesti in fervore, e umiltà? Cessa dunque, o Anima mia, dal tanto affliggerti, e scoraggiarti, quando sei tentata, e rendine anzi spesso mille ringraziamenti al tuo Dio, all'imitazione di S. Paolo, che nell'udirsi dire da Cristo che le tentazioni lo avrebbero renduto forte, e perfetto, soggiunse: io dunque mi glorierò di essere così travagliato, e mi compiacerò di essere provato con tali tentazioni. Forse vorresti tu esser sicura di non offender Dio in detti contrasti per viver tranquilla e senza tanti timori? Oh anima di poca fede di che

temi? Risponde qui Gesù Cristo come rispose agli Appostoli vicini al pericolo di sommergere nella tempesta del mare. Perchè non ti fidi di Dio? E non potrà egli, o non vorrà o non saprà assisterti ne' tuoi bisogni? Onde perchè non metti in pratica quella massima di tenere in tali circostanze, fisso semplicemente lo sguardo in Dio rimessa unicamente alla di lui volontà, e ripiena di confidenza nella sua Bontà? Poichè il tanto ragionare, e il pretendere di far degli atti in un tale stato ti espone a nuove battaglie, e a nuove tentazioni. Neppure S. Paolo sicuro era di non cadere ne' i mentovati incontri, ma nell' udire che sarebbe stato da Dio soccorso, prese tanto animo che più non temeva le tentazioni che tutt' ora sentiva. Onde non fia meglio per te il rallegrarti come Davide ne' suoi interni travaglji, e dire con lui: *letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala. Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*: Ma tu oh quanto diversamente da tali esemplari operato hai nelle tentazioni anche molto minori! Oh povera te! Quanti meriti hai perduti per la tua pusillanimità, de' tuoi eccessivi timori, per le tue inquietudini e turbamenti dello spirito e del cuore! Cerca dunque di porvi l'opportuno riparo imprimendoti ben bene nella tua mente che chi confida in Dio non perirà, e che quanto più crescerà la tua confidenza in lui, altrettanta e maggiore infinitamente proverai la sua Misericordia: *Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te: In te Domine speravi, non confundar in aeternum*. Pentiti però del tuo inganno, e rivolta al tuo Redentore pregalo del suo onnipotente ajuto in somiglianti tue circostanze, ed esponi a lui i desiderj e pro-

positi tuoi per non perdere la figlial confidenza cotanto a te necessaria, anzi per aumentarla vieppiù per tuo maggiore profitto nella perfezione. = Oh mio Gesù! Ora conosco sebben tardi la mia cecità di aver credute disgrazie, gastighi, e peccati le tentazioni con cui mi avete voi visitata, la quale mia cecità mi ha cagionati danni senza numero nel grande affare della mia perfezione: E però la detesto, l'abbomino con sommo orrore, e vi prego ad assistermi con ispeciale ajuto, accio per l'avvenire ad imitazione de' Santi non mi perda io di coraggio nelle tentazioni di qualsivoglia genere, nè tampoco in qualsivoglia aridità spirituale, in cui mi parebbe di non aver più verun sentimento di pietà, nè di poter fare veruno atto interno o di fede, o di speranza, o di carità. Di grazia fate, mio Dio, che qualora permettendolo o per pena a me dovuta, o per prova, mi vengano tali molestie ad asfalire, io tutta ripiena della santa confidenza nella vostra divina grazia, vi ringrazj della paterna special cura, che volete prender di me contra ogni mio merito, e non interrompendo il lavoro della mia santificazione, procuri di acquistar ogni dì nuovi meriti per l'eterna gloria: ma siccome per ottenerli con maggior sicurezza in tali incontri debbo usar certi mezzi opportuni; così appunto voglio io fare con tutto lo studio possibile: onde non mi turberò, nè mi affliggerò in simili occasioni: procurerò anzi di tener sempre in pace il mio cuore con non prendermi punto fastidio delle tentazioni, nè delle aridità, e desolazioni di spirito, cercando solo con quiete quale cagione io loro possa aver data per ripararvi, e nulla più; non mi metterò per altro a discorrer col tentatore, nè con la ten-

ta-

tazione, ma volgerò ad altro immantinentemente il mio pensiero: scoprirò le tentazioni, se fia bisogno, al Confessore, sebbene però, se tale sia il di lui suggerimento, io non abbia a confessarmene se non quando avrò chiara cognizione di avervi aderito: Finalmente ricorrerò a voi, mio caro Dio, con gran fiducia, ed umiltà sperando in tal guisa di non aver mai a temer di verun male: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.*



## MEDITAZIONE XLI.

*Sopra l'amore di Conformità.*

R. P. **C**onsidera, anima mia, che l'amore di conformità è l'atto principale della carità, o sia un amore verso Dio così perfetto, che va ad unire intieramente la tua volontà a quella di lui col renderla del tutto conforme a' suoi divini voleri. Ora per conseguire tal ardua ma sublimissima virtù, dopo averla chiesta a Dio con ferventi preghiere, fatti a riflettere esser egli l'autore di tutto ciò, che accade quaggiù, tolta la malizia del peccato, ed esserlo in tal guisa, che tutto avviene perchè il vuole, e il dispone con la sua onnipotente volontà, considerando ancora que' mali, che sono cagionati dall'altrui malvagità, se li consideri come quelli, che tu devi soffrire, non come opere cattive, ch'ei non può volere, nè vuole, ma bensì permette. Oh infinita potenza di un Dio! Oh con quale sommissione dee l'uomo adorarla, e tributarle atti d'ossequio, d'umiltà e di ubbidienza! Ma qual è il fine, che si prefigge egli nelle sue divine opere esteriori? Nessun altro, anima.

ma mia, che la maggior sua gloria, e il glorificare se stesso estrinsecamente con maravigliosa ed eccellente maniera. Se dunque tu desideri di onorar con perfezione Iddio, e se lo ami con amor puro di compiacenza, non puoi a meno di non bramare e cercare, ch'egli sia glorificato da te in tutte quelle contrarietà di qualsivoglia genere, o consolazioni, in cui ti pone la sua divina Provvidenza, giacchè in tale stato ti vuole per la suddetta sua maggior gloria. E non sai tu, che Dio come fornito di sapienza infinita ha una sovrana cognizion perfettissima di quello, che sia più spediente a procurargli o accrescergli il vero onore e la vera gloria? Temi forse ch'ei non sia per eleggere rapporto a te quei beni, e quei mali, che più siano atti a procacciargli la maggior gloria? Non ti opporre però a' disegni della sua infinita sapienza con la tua disobbediente volontà; ma ti stia a petto il compiacerti sopra tutte quelle cose che seguono benchè disgustose alla tua natura. Dio è quegli che le vuole, e le vuole per la maggiore gloria, e tanto basta, perchè tu le abbi anche a volere e desiderare, e compiacertene con magnanimo e pieghevole cuore. Ah se tu ben penetrassi qual gloria te ne risulti ad essere l'istramento, onde Dio si serve per glorificare se stesso, essendo tu una vil creatura; e qual favore sia quello che ricevi nel prevalersi ch'egli fa delle tue disavventure per procacciar gloria ed onore alla sua Maestà; qual gioja, qual esultazione farebbe la tua di poter concorrere con la tua sommissione, e conformità al divino beneplacito pella sua maggior gloria; dovendo questo essere un amabile oggetto delle tue mire se lo ami davvero, e te il vuoi onorare! Ah che nè le infermità più lunghe e più penose, nè le contra-

traddizioni più moleste, nè gli uffizj più umilianti e faticosi, nè il tuo naturale malinconico, o vivace, o ardente, o timido, nè i tuoi talenti, nè la fastidiosa compagnia di certi umori, nè qualsivoglia affezione ti potrebbe turbare! Anzi lieta e contenta che in te si adempia la divina volontà o nel godere o nel patire, accetteresti di buon grado e con eguale ilarità e prontezza d'animo beni e mali, consolazioni e dolori, umiliazioni e applausi, tentazioni e quiete, aridità, e sensibilità di fervore, desolazioni di spirito e soavità spirituali, e tutto ciò che ti manda Dio, per questo appunto, perch'egli così vuole per la maggior sua gloria! Ma ahimè! quanto ti devi confondere, e rimproverare te stessa per aver fino ad ora forse fatto pochissimo conto di questa gran verità, cioè che Dio il quale è l'autore di tutti gli accidenti della tua vita, tutto dispone per la sua gloria, la quale perciò, amando tu Dio, devi cercarli e volerli a tutto tuo potere con accettar di buona voglia tutto quello che da lui ti vien mandato o di bene o di male! D'onde infatti derivano tutte quelle doglianze, quel mal umore, quello sdegno ad ogni contraddizione, o contrarietà di qualunque genere? Deh apriti finalmente gli occhj alla luce della verità per benedire Iddio, e ringraziarlo in tutti i favorevoli o sinistri incontri, che sono da lui disposti al maggior suo onore e gloria, e acciocchè tu in quelli l'onore e lo ami per l'appunto com'egli richiede di essere amato e onorato da te! = Oh bontà ineffabile del mio Dio, che si compiace di usar meco una tale finezza del suo amore, di prevalersi di me per glorificare se stesso! Oh quanto ella merita l'omaggio ossequioso della mia ubbidiente sommissione e conformità a tutto ciò che di-  
 spo-

spone di me! Ora conosco, Signore, ch' essendo io stata creata da voi per la vostra gloria debbo tenere in conto di singolar felicità di poter contribuire a un tal vostro estrinseco bene, e l' potervi onorare e amare con una totale e perfetta conformità della mia alla vostra divina volontà. Di qui è che ardentemente io bramo che si faccia sempre in me il vostro sovrano volere; onde disponete pur di me, su ciò che vi pare e piace per l' accennato fine, qua tagliate, abbruciate, non risparmiare; il tutto soffrirò con santa rassegnazione senza inquietudine o agitazione del mio spirito, con pace imperturbabile del mio cuore senza tristezza, e per quanto potrò eziandio con allegrezza costante senza il menomale umore; sapendo che posso con la mia conformità ai vostri divini voleri concorrere a procurarvi una gloria maggiore: ma concedetemi voi, mio onnipotente e amoroso Iddio, il vostro celeste ajuto, perchè io mandi ad effetto un tal desiderio, e in tal modo vi ami col più perfetto amore.

II. P. Considera, anima mia, un altro motivo, che dee animarti all' amore di conformità, ed esso è che Dio per amor che ti porta e per tuo bene, anzi per la tua eterna felicità appunto, ti mette in quello stato di cose contrarie, in cui tu vivi. Egli certamente ti ama con infinito amore, e più altresì di quanto tu possa amare te stessa, e come sua creatura, sua immagine, e divenuta sua figlia per grazia ed erede del suo celeste regno. Con pari amore ti ama pur Gesù Cristo l' unigenito di lui Figliuolo; *per quem omnia facta sunt, & sine ipso factum est nihil*: il quale per renderti beata dopo aver dato tutto il suo sangue, ancora si vuol dare a te spesso nell' Eucaristica mensa per fare sue delizie lo stare con te; dunque

que devi persuaderti che l'amor verso di te, l'amor del tuo bene, e il desiderio della tua eterna beatitudine l'abbia indotto a trattarti ora con mano pesante, ora con mano soave, come fa con te ne' varj accidenti della tua vita. Ah ch'egli è il celeste Medico sceso dal cielo in terra per venire a sanar le tue spirituali infermità! E siccome ti sono necessarie talvolta medicine disgustose ed amare, eccolo perciò pronto a' tuoi bisogni per governarti con infinito amore non meno, che con infinita sapienza: anzi eccolo come soffrendo egli stesso povertà, infamie, dolori, derisioni, scherni, e perfino la morte, t'insegna a patir volentieri per dar gusto al suo divin Padre, che per guarirti da molti vizj ti vuol mandar qualche male, che forse hai a soffrire nel tuo presente stato. Perchè però non sopporti tu ogni cosa con umiltà e rassegnazione? Credi forse di poter amar Dio veramente, mentre ti turba la menoma contrarietà, mentre esageri contra la da te pretesa causa del tuo male, mentre tu vuoi altra cosa diversa da quella che vuole Iddio? Non sai forse, che nella tua conformità al divino volere, consiste il vero bene, e che da essa dipende la tua eterna felicità? Che se appunto l'essenziale dell'amore consiste nella perfetta conformità de i voleri de i due amanti; così se ami il tuo Dio, dei certamente rigettare da te, o anima mia, tutti i proprj affetti e desiderj, nè più altro devi volere se non che l'adempimento della divina volontà, l'abbracciare con grande affetto quanto ti accade, disavventure, torti, contraddizioni, fatiche, rimproveri, amarezze di ogni sorta, come mali voluti dal tuo Dio per vantaggio tuo, o sia ch'egli ti voglia provare se veramente lo ami, o sia che ti voglia raffinar nello stesso

amo.

amore, se pur già lo ami, e finalmente l'esercitarti nella pratica della sublime virtù della conformità al divino volere. Nè ti dare a credere di poter col tuo intendimento penetrare i motivi reconditi, per cui egli visita te con affezioni e pene, e tratti altri in varia maniera, perchè ti dee bastare il sapere per fede esser Dio sapientissimo, e quindi operare ogni cosa per giusto consiglio della sua infinita intelligenza intenta al tuo bene; onde sia meglio per te il lasciarti governare da lui con tutta sicurezza, perchè se pretendessi governarti meglio da te, saresti una superba infossibile. Ed oh povera te, se il Signore ti abbandonasse a' tuoi desiderj, e al tuo governo! Già avresti pagato colaggiù nell'inferno il fio della tua indocile volontà. Fidati dunque di Dio, e nelle sue mani consegna la tua sorte, mentre sei in mani sicure. Non è egli vero che tante volte ti fidi del Medico, che pur è alquanto fallace, e ti affoggetti nelle tue infermità ad ogni sua ordinazione sebbene tormentosa, sol perchè ti persuadi esser quello non meno intelligente, che intento alla tua guarigione? E non vorrai poi fidarti di Dio infallibile nell'opere sue, e lasciargli fare, potendo esser tu sicura, che non ti farà quaggiù un piccolo male, se non per impedirtene un maggiore nell'altra vita? Oh cecità senza pari! oh inganno! Ma oh felice te se ti abbandoni con perfetta conformità nelle mani del Signore che non meno è amante di te, che sapientissimo nello scegliere quei mezzi che ti posson condurre al tuo vero bene, e alla tua celeste felicità! Ma avverti, che per via ordinaria non giugnerai tosto alla perfetta conformità, senza passar prima per li varj atti di tale virtù e replicati nelle piccole contrarietà che ti accadono, senza cominciare a ta-

ce.

cere e diffimulare in tanti incontri, senza offerire spesso a Dio i dispiaceri che vai ricevendo, e finalmente senza una continua preparazione di animo a soffrire, qualora Dio voglia mandarteli, tutti quei mali, che puoi prevedere, o solo anche immaginar poterti accadere. Vero che non ti vien proibito però di porger suppliche al Signore, acciò ti liberi o ti preservi dalle disgrazie, e da qualunque male, ma il devi fare, come Gesù, dicendo = Allontanate da me, o Signore, questo calice amaro, ma peraltro sia fatto non quello che voglio io, ma ciò che volete voi. = Che se così farai, qualora non voglia il Signore liberarti o preservarti dalle pene, che tu soffri, o sei per soffrire, ti si renderanno almeno soavi e dolci, e ne ritrarrai merito grande, non soffrendo da esse verun turbamento, che ti faccia perder la pace = . Adunque, mio Dio, come potrò io rifiutare da voi tutto amore per me, quello che mi mandate? Come potrò dolermene se rifletto al vostro affettuoso cuore, e alla vostra sapienza con cui mi dirigete certo per mio spirituale vantaggio? Ah che spensieratezza fu mai la mia nelle mie tante passate impazienze, malinconie, capriccj, querele ed esagerazioni! Ah che pur troppo in mille modi mapcai di conformità al vostro divin volere tanto quello che mi significate co' vostri precetti e consigli, quanto quello assoluto, con cui ordinate ogni cosa secondo il beneplacito vostro! Me ne dolgo, mio Signore, e ve ne chiedo umilmente perdono. Per l'avvenire mi lascierò trattare da voi, sapientissimo e amorosissimo mio Reggitore, come vi parerà, e piacerà, per la sicurezza della mia eterna salute; ma voi datemi grazia di trar profitto da tutte le pene e travagli, che vorrete destinarmi per mio bene; addolcitemi quel-

quelle e questi con la vostra santa benedizione, onde non cessi giammai dall' amarvi anche nelle mie più gravi pene, nè dal darvi gusto con la mia conformità costante a i vostri divini voleri, nè finalmente dal ripetere con vero interno affetto: *fiat voluntas tua.*



## MEDITAZIONE XLII.

*Sopra la carità del Prossimo.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, non poterti amare Dio senz' amare insieme anche il Prossimo, poichè l' amore verso del prossimo deriva dall' amore dovuto a Dio, come da una viva fonte, conciossiachè egli sia, che il comanda, volendo che tu abbi in quello un contrasegno del tuo amore verso di lui. Ora se veramente lo ami, dei quindi amare tutte le cose amate da lui, e che sono sue. Ed oh se tu volesti ben intendere quanto mai si compiaccia il tuo Signore nel vederti cordiale ed affettuosa verso del tuo Prossimo, sopportarne i difetti, e compatirne le debolezze con carità; certo è che non potresti a meno di darti davvero alla pratica di questa virtù col farne frequenti atti, e col farli perfettamente! perchè però non ti rammenti tu spesso quello che sta scritto nel Sagrosanto Vangelo, cioè esser l' amore verso del prossimo la oblazione più grande, e l' olocausto il più accetto a Dio, purchè però si ami quello nella maniera, con cui egli vuol che si ami, per poterti con tale stimolo animare all' esercizio de' più begli atti di misericordia verso altrui; giacchè egli sono cotanto al tuo Dio graditi, riconoscendo.

doli perfino come fatti a se in S. Matteo: *quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis?* Ah che pur troppo io temo anzi, che se tu rientri in te stessa, abbi a ritrovare di che rimproverarti per la grande facilità che hai di pensar male, o sospettare o giudicare sinistramente senza fondati motivi de' tuoi prossimi, o per quella di proferrir parole pungenti, o derisorie contra di loro, o per li dispetti, o mala grazia con cui li tratti? Che se fosse così, non gli ameresti sicuramente, come Dio da te richiede, e per conseguenza necessaria neppure ameresti. Id-dio non amando le sue amate creature com' egli ti comanda. Deh apri gli occhj una volta, o anima mia, su di un tale importantissimo obbligo, che hai di amare il prossimo come te stessa per l'amore di Dio! Nè ti lusingare di amarlo, se non vieni all'esercizio di un tale amore e con atti interni d'affetto, e con esterni secondo le circostanze, in somma se non lo ami, come appunto Gesù Cristo t'insegna ad amarlo: *Questo è, dic'egli, l'ultimo comandamento ch'io vi fo, di amarvi reciprocamente gli uni gli altri, come io ho amato voi:* Ora rifletti per tua istruzione come il divin Salvatore abbia amato noi. Ah quanto è ella mai grande e ineffabile la Santità, l'altezza, e la perfezione della sua carità! Fu egli cotanto acceso il di lui cuore dall'ardor di essa, che giunse perfino a voler dare la vita e il sangue per la salvezza nostra universale, venendo quindi ad amar anche te in modo particolare, come se tu fossi sola al mondo, pronto a patir e a fare per te sola ciò che fece per tutti, e per tutti patì. Oh amor eccessivo di Gesù! Oh carità accessissima solo propria di un Dio! Nè questo amore, e questa di lui carità verso gli

gli uomini ebbe altro riguardo che quello del suo divin Padre, in ordine a cui tutti noi egli ama con puro e santo amore. Fu poi eziandio cordiale questo suo amore, poichè si adattò egli all'umore di quelli con cui trattava, tollerandone le imperfezioni, anzi indulgente alle loro debolezze piagneva con quei che piangevano, e fattosi tutto a tutti procurava a tutti l'eterna salute, fu in somma forte e costante il suo amore per tutti, poichè nè la calunnia, nè l'invidia, nè l'odio, nè i dispregj, nè le ingiurie, nè le persecuzioni, nè i dolori poterono mai farlo venir meno; anzi li amò al dir del Vangelo, fino al termine della sua vita, e morì amandoli, così che il suo amore fu più forte della stessa morte. Ma tu oh quanto devi arrossirti e confonderti per essere in te una carità cotanto imperfetta, incostante, e dissimile da quella di Gesù! Non è egli vero, che le tante volte per una sola parola pungente che ti venga detta, per un solo sguardo torvo, per un tratto meramente incivile, che mal si confaccia co' tuoi sentimenti interni o di amore o di odio, o di allegrezza o di mestizia, tosto ti turbi e prorompi o in parole, o in fatti, che non sono per nulla conformi alla carità? — Sì, mio Dio, il confesso che innumerabili sono i mancamenti da me commessi contra di questa virtù, e pur troppo, misera e ingrata che sono, non ho voluto imitar voi, che vi siete renduto l'esemplare della più tenera, eroica, e costante carità. Me ne dolgo però con tutto il mio cuore con proposito di voler per l'avvenire amare il mio prossimo, e qualunque de' miei prossimi nella guisa appunto da voi additatami, vale a dire con amor puro e santo, cioè solo in ordine a voi; con amor affet-

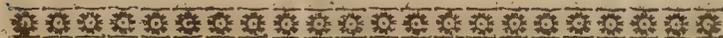
fettivo e cordiale, cioè non tanto con belle parole, quanto con atti veri interni ed esterni di amore: *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere & veritate*; e finalmente con amor forte e costante fino alla morte ad onta di qualsivoglia torto ch'io possa ricever da lui. Ma Voi, o Signore, che siete la vera fonte d'amore, soccorretemi con la vostra grazia, acciò mi riesca l'attingere a quell'acqua viva che sale fino alla vita eterna, per poter mi rassomigliare a voi nel seguir l'orme di amore che mi lasciate impresse, e quindi esser gloriosa con Voi colassù nel Paradiso.

II. P. Considera, anima mia, le proprietà, ossia i caratteri della vera e perfetta carità per vestirne te stessa, e indi renderti perfetta in detta virtù. La Carità, dice l'Apóstolo, è paziente, è benigna, e piena di dolcezza, per qualsivoglia torto o disgusto ch'ella riceva non se ne mostra crucciosa, nè se n'ha per male, nè pur brama vendicarsene; ella non si lascia sorprendere da invidia per li altrui beni; non è maliziosa, ma semplice e innocente; non è altiera o sostenuta, ma umile e condiscendente; non va in cerca del proprio interesse, nè della propria soddisfazione; non si mette mai di malo o aspro umore, nè si sdegna mai per veruna cosa; non prende mai piacere al vedere taluno far male; ma bensì gode vedendo altri far bene; soffre tutto, crede con facilità quanto le si dice, non già per debolezza di spirito, ma per una santa candidezza ed inclinazione a non voler diffidar di alcuno: che se il prossimo non venga a correggersi tosto, e com'ella vorrebbe, le giova ciò non pertanto il confidare, ch'egli sia per farlo poi, ma frattanto si dispone a tollerare il tutto da lui, e tollerare altresì ogni pena per lui = Ec-

co lo specchio, sopra di cui ti dei mirare, o anima mia, per riscontrare se a tali lineamenti corrisponda la tua carità verso del prossimo; che se tu ti avvedi che gli accennati caratteri manchino al tuo cuore, e che esso non sia disposto al mentovato tenore di amare il prossimo; deh! ricorri pure al Dio di carità, acciò si degni di volerti compartire abbondantemente un tale singolar favore; ma guardati dal render vana la grazia di lui, o non accettando il dono, ovvero non cooperando agli amorosi impulsi che sei per ricever dallo stesso Signore in vantaggio tuo spirituale nell'acquisto della vera carità. Ah che se tu attenderai di proposito a non mirare in nessun tempo, in niune circostanze i difetti e le imperfezioni del Prossimo, ma solamente in esso la persona stessa di Gesù Cristo, a cui devi creder di fare tutto ciò, che fai con qualunque creatura; questo sarà un ottimo spediente per agevolarti la cooperazione alla divina grazia risguardo all'amore di cui si tratta! Ma se pur anche vorrai spogliarti di quel certo spirito particolare, se si ritrovi in te, col quale tu venissi a curarti solamente di te, e avere stima solo della tua persona, non di altri, cercando eziandio i proprj tuoi comodi, il tuo gusto, e tutto ciò che vuoi, nulla pensando a chicheffia, e così a poco a poco formarti un duro cuore per li tuoi prossimi, e molto attaccato a te medesima; se, dico, vorrai spogliarti di un tale spirito, sappi che ti sarà facile poi il vestirti del vero spirito di carità con tutti i suoi proprj caratteri, e il possederlo costantemente con l'ajuto specialmente della santa Comunione ben fatta, alla quale dovresti accostarti sovente anche per ottenere l'accennato amore. Ed oh che belle divine qualità ti verreb-

bono partecipate da Gesù Cristo, se ti ap-  
 pressassi alla sagra mensa ben disposta! Oh  
 come diverresti uno stesso spirito con lui, ri-  
 cevendone anche gli affetti, i sentimenti, i  
 desiderj rispetto all'amore del Proffimo! = Sì,  
 mio divin Salvatore, io procurerò di co-  
 municarmi spesso ancora per questo fine, cioè  
 per ricevere tutte le proprietà e i caratteri  
 del santo amore del Proffimo; poichè anche  
 voi per lo stesso fine, cioè per unire insieme  
 tutti gli uomini col vincolo di questo amore  
 istituiste il Sacramento dell'Eucaristia, e da-  
 ste a tutti noi il vostro adorabilissimo Corpo  
 e il prezioso vostro Sangue: ma concedetemi  
 grazia di potermi approfittare utilmente di  
 un così bel mezzo per lo acquisto della ca-  
 rità, che ha per secondario suo oggetto il  
 Proffimo; così datemi altresì l'ajuto onde io  
 possa mirar sempre la vostra divina Persona  
 in chicheffia, e mondatemi da quella mala-  
 detta stima di me stessa, e da ogni attacco  
 men puro verso di me, acciocchè tolti gli  
 ostacoli al mio cuore per l'acquisto della ca-  
 rità, io venga a possederla davvero, accre-  
 scerla, e perfezionarla in me: discenda per  
 vostro amore, mio Gesù, sopra di me que-  
 sta amabile Benedizione, e questa grazia  
 di vivere con santa e divina unione, che  
 renda me, e tutti i miei prossimi, co i qua-  
 li debbo convivere, uniti insieme con quel  
 medesimo spirito, che unisce Voi col vostro  
 divino Padre nella Santissima Trinità. Oh la  
 bella e invidiabile unione! Oh felicissima san-  
 ta carità! Quanto mai sei tu desiderabile!  
 Datemela, mio amorosissimo Iddio, e fate  
 Voi, che siete Onnipotente, che non venga  
 io mai più ad offendervi in tal virtù, poichè  
 se non vi offendo in questa, mi giova spe-  
 rare di osservar tutta la legge, secondo la te-  
 sti.

stimonianza di S. Paolo nella sua lettera a i Romani: *Qui diligit proximum, legem implevit... plenitudo legis est dilectio.*



## MEDITAZIONE XLIII.

*Sopra la pace dell'anima.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, esser la pace dell'anima una disposizione della volontà, con la quale l'uomo cristiano vive sottomesso perfettamente a Dio, e alla sua divina volontà, ama il prossimo, e raffrena le passioni come prescrive la Fede e la ragione, e finalmente va esente da turbazioni e inquietudini, fedeli compagne de i peccatori. Ora oltre la fede, anche la vocazion religiosa è per te un mezzo, con cui Dio ti chiama con forza a una tal pace, la quale tira seco una comunicazione di straordinarj lumi, una separazione, e un totale distacco da tutto ciò, che non è Dio, per poter dire con ragione = mio Dio, mio tutto = cioè Iddio da qui avanti mi farà ogni cosa, sarà mio unico Sovrano, unico mio Padre, unico mio tesoro. Or come hai tu corrisposto finora a questo disegno di Dio per aver la tua pace con lui, col prossimo, e con te stessa, vale a dire, con la tua sommissione alla sua divina volontà, con l'amore verso il prossimo, e con la quiete e tranquillità verso te stessa? Ah che pur troppo non facesti forse altro se non resistere alle ordinazioni di Dio, se non affezionarti alle creature, o a te stessa con amore fregolato fino ad ora, nè ti curasti della vera pace, del vero riposo, e della vera soddisfazione che solo si può avere in Dio! Esa-

mina il tenor di vita condotta da te dentro,  
 e fuori del Chioſtro, e toccherai con mano  
 qual ſia la cagione per cui non aveſti an-  
 cora la tua vera pace. Ma che! Non è egli  
 forſe queſto un gran bene? Guſtalo, e deci-  
 derai, quanto ſia buono e ſoave l'eſſer tutta  
 del Signore; e tanto più nello ſtato religio-  
 ſo, in cui egli medianti i voti e le Regole  
 rinnova la carità e la pace della primitiva  
 Chieſa, i cui figliuoli aveano un cuor ſolo,  
 e un'anima ſola. Saper ti giova però, che per  
 vivere ſantamente con la tua pace e tran-  
 quillità nel preſente tuo ſtato Religioſo, ch'è il  
 più perfetto, tu devi rinunziare ad ogni for-  
 ta di proprietà di roba, di tempo, di luo-  
 go, di perſone, di conſolazioni temporali e  
 ſpirituali, ſtando ſempre nelle mani di Dio, e  
 di chi per parte di lui ti governa, devi ſpo-  
 gliarti di affetto per qualſiaſi coſa, non te-  
 nendone mai alcuna in particolare; ſei altreſi  
 tenuta a cercar il bene della tua Comunità  
 con preferire di buona voglia il vantaggio al-  
 trui al tuo proprio. Penſaci ben bene per  
 corriſponder alla grazia e della fede e della  
 vocazione affine di ottener la pace. Che ſe  
 ti ravviſi ancora attaccata al mondo, alla tua  
 volontà, a i tuoi mobili di cella, a qualche  
 compagna, a qualche puntiglio d'onore, ov-  
 vero negligente nelle tue pratiche di pietà a  
 te preſcritte dalla Regola, e nemica della  
 mortificazione, e di ogni ſorta di religioſa ſog-  
 gezione, o provi ancor nel tuo cuore avver-  
 ſioni o gelofie, oppure ſe tu rompi ancor fa-  
 cilmente la carità col tuo proſſimo, e ti adi-  
 ri per poco contra di eſſo, cattivo ſegno;  
 poichè dareſti a divedere, che ben poco ti  
 ſta a cuore la bella pace. = Oh mio Dio!  
 Quanto motivo ho io di arroſſirmi per avere  
 fin ora fatto poco conto de i mezzi, che mi

avete compartiti sia nella fede, sia nella grazia della vocazion allo stato religioso per acquistar quella pace con voi, col mio prossimo, e con me stessa, la qual pace è una delle beatitudini, che mi ha a render figlia vostra! Ora conosco il motivo per cui sono vivuta cotanto inquieta, agitata e sconvolta alla più piccola occasione di qualche amarezza, e cotanto inconstante nel bene. Vorò però porvi da ora innanzi l'opportuno rimedio con assoggettare la carne allo spirito, le passioni alla ragione, con possedere me medesima, e coll'esser posseduta da voi, mio Signore; ed è ben ragionevol cosa, che io così corrisponda a voi, che avendomi ritirata dal mondo, ch'è una vera Babilonia, mi avete tolta l'occasione di gran passioni, di avarizia, di ambizione, di piaceri, che mi avrebbero sicuramente turbata al sommo e renduta inquieta, e mi avete messa in vece nello stato di pace e di riposo: ma concedetemela voi questa triplice pace con la vostra grazia, giacchè a quella mi avete doppiamente chiamata, e fate che mai si attristi l'anima mia, non mai si conturbi nella Casa vostra, ove sono.

II. P. Considera, anima mia, che se hai cercata la pace in questi tuoi Esercizj con togliere gl'impedimenti all'acquisto di essa, e con servirti de' mezzi opportuni per ottenerla, non avrai in questo sacro Chiostro più superflue inquietudini, come avesti per l'addietro, non opererai più vanamente e senza spirituale vantaggio, viverai in riposo, non avendo più altro pensiero che di piacere a Dio, e di aspirare e attendere alla religiosa perfezione, te ne starai in somma pace a' piedi di Gesù Cristo sempre applicata al tuo unico necessario a guisa della Maddalena,

non ti dissiperai più nelle cose esteriori, e rinunziati tutti i vani desiderj, te ne starai contenta nella tua cella, come i Beati in Cielo; oppure dovendo applicarti a qualche affare, o uffizio, non perderai l'interno raccoglimento; risvegliando ed eccitando in te tutti gli affetti e desiderj tuoi per amare e bramare nel tuo cuore la pace, ch'è un bene, il quale contiene ogni sorta di beni, onde poter dire con S. Francesco di Sales, io bramo poche cose, e anche quel poco che io bramo, assai poco lo bramo = oppure io desidero di non desiderar altri che il mio Dio; ovvero col Profeta Davide = che cosa vi può esser mai nel Cielo, o nella terra che possa allettare i miei desiderj? Oh Dio del mio cuore! voi sarete eternamente la mia sola porzione, il solo oggetto de' miei desiderj, e il solo centro del mio cuore. = Ed oh me felice, se continuerò a tener lontano da me tutto ciò che potrebbe impedire, o frastornare, o solo diminuire questa bella pace! Sarò certamente avventurata, se col crescere vieppiù nella pratica delle virtù proprie del mio stato, come propongo, potrò aver stabilito il mio luogo nella pace, e nella pace di Dio, la quale m. renda unita con lui nello stato di grazia per esserlo poi anche nello stato di gloria. Ah che ora non voglio più altro che Dio, e l'adempimento della sua divina volontà, e non vo impiegare più le mie potenze se non per unirmi a questa pace di Dio! La mia memoria se ne ricorderà spesso, il mio intelletto si applicherà a considerare dentro del mio cuore questo Dio pacifico, cioè immutabile; la mia volontà amerà questa stessa pace, e la inalterabile mansuetudine di Dio, e io la gusterò, la loderò, la benedirò, e mi sforzerò d'imitarla  
coi

col soffrire anche le maggiori pene, che mi possano avvenire da qualsiasi causa o interna, o esterna; e in tal guisa spero di potermi approssimare alla tranquillità di Dio. Attendi però, o anima mia, ad aumentare in te la filiale e amorosa fiducia verso la sua bontà per ottenere il desiderato tuo intento: con questa tu saprai quello, in cui tu possa compiacere Iddio senza timore d'ingannarti, o di essere ingannata, perchè Iddio, sovrana e infallibile verità ti dice ciò che tu devi fare o nella tua Regola, o per mezzo de' tuoi Superiori. Ubbidirai indi senza timor di peccare, perchè egli è che ti comanda per mezzo di quella e di questi; ondè verrai a praticar la giustizia con Dio, col tuo prossimo, e teco stessa, con la quale virtù, niuno accidente potrà contristarti, bastando solo che tu non perda punto di vista la paterna Provvidenza che ti governa, e dispone di tutto, poichè l'affetto che tu avrai verso la volontà di Dio giusta, santa e amabile, la quale indirizza il tutto per lo bene di quei che lo amano, ti porterà a ricever ogni cosa in bene; e tutto aggradire. Ah quanto grande sarà la tua quiete, il tuo riposo! Come dovizioso ed abbondante il tuo gaudio, se tale sarà la tua fiducia in Dio! Si accresceranno di continuo i tuoi meriti, diverrà vie maggiore la tua allegrezza, e tranquillità interiore, non più ti turberanno le moleste sollecitudini e i fastidiosi pensieri dell'avvenire, cioè di ciò che tu farai, o dove andrai, o dove ti fermerai; se ti ammali, se sei afflitta, chi sarà che ti consoli, e chi ti assista, quando abbi a morire, dove, e come, e altre somiglianti cose che rattristano la maggior parte delle creature. Eh non farà forse questa una grande soddisfazione per te, o

anima mia? = Ah sì, mio Dio, sposo celeste, e mio Signore, sì lo farà, anzi potrò dire con ragione io mi riposerò in pace, e mi addormenterò amorosamente fra le braccia di voi: *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam* e per qual ragione? perchè voi appunto, mio Dio, mi reggete, onde nulla mi mancherà: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: Siatene però ringraziato e lodato, o Signore, nel dono, che mi fate, ed io procurerò di conservarlo dal canto mio col vostro divino ajuto, che perciò umilmente imploro.



## MEDITAZIONE XLIV.

*Sopra il Paradiso.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, essere il Paradiso una regione, i cui abitanti non hanno altra porzione, se non il medesimo Dio, il quale sarà veduto da quelli perfettamente insieme con la essenza sua divina, che sarà loro colassù comunicata. Ed oh come l'intelletto sarà allora a questo fine arricchito del lume della gloria, col quale esso vedrà Dio com'è in se stesso, sebbene non con tutta la perfezione, vedrà chiaramente l'unione dell'essenza, la Trinità delle Persone, la sapienza infinita, la onnipotenza, la infinita Bontà, vedrà l'amore che Dio gli ha portato da tutta l'eternità! Ah che se tu sarai avventurata di poterne far l'acquisto, vedrai, possederai, amerai, e godrai allora Iddio, lo vedrai a faccia a faccia per più non esservi colà chi tel possa nascondere, lo possederai senza veruna turbazione o inquietu-

tudine non temendò più per nulla di perder-  
 lo, lo amerai perfettamente, perchè egli so-  
 lo farà il tuo Dio posseditore del tuo cuore,  
 lo goderai senza tedio a fazieta, scuoprendo  
 in lui sempre nuove bellezze, e gustando sem-  
 pre nuovi piaceri, farà egli sempre lo stesso  
 in se, ma sempre nuovo rispetto a te. Ora  
 non è questa forse una bella sorte per te di  
 essere stata creata da Dio per un fine cotan-  
 to nobile, e glorioso? Oh quanto mai fu egli  
 buono il Signore di averti cavata dal nulla  
 per renderti eternamente partecipe di tanta  
 gloria! Ma quanto più cresce l'ecceffo di sua  
 misericordia e amore verso di te, se riflette-  
 rai, che dopo che tu avevi perduto il tutto,  
 e perduta te stessa co i tuoi peccati, egli volle  
 donarti il proprio Figliuolo per ricomprarti  
 con la sua dolorosa passione, ed ignominiosa  
 morte da un tale stato di eterna perdizione,  
 e per meritarti di potere un dì giungere al  
 possesso di quella gloria! Oh Paradiso! Oh Pa-  
 radiso! Puoi tu dire con vivo affetto, e ar-  
 dente desiderio di acquistarlo! Ed oh che bel-  
 la unione ivi farà quella del tuo intelletto, o  
 anima mia, con la divina essenza, per mezzo  
 della quale tu vedrai con chiarissima cogni-  
 zione tutte le divine perfezioni, e anche la  
 somma Verità, onde poter comprender tutte  
 le altre che da questa come dalla loro sorgente  
 derivano, cioè tutte quelle scienze, e cogni-  
 zioni che sono ben degne di essere apprezza-  
 te da te! Forse che ne vai desiderosa, e bra-  
 mi una così elevata scienza? Disprezza quag-  
 già nella tua vita qualsivoglia studio, che a  
 nulla ti serve per poter ottenere quella avven-  
 turosa intelligenza, che sarà il prezioso og-  
 getto del tuo intelletto là nel Paradiso; sban-  
 disci eziandio ogni vana curiosità, ogni inu-  
 tile desiderio di sapere quello che non si ap-

partiene al tuo stato, solo contenta, come  
 l'Apóstolo, di sapere Gesù, e Gesù Croci-  
 fisso, per esser meglio disposta a conoscerlo  
 e contemplarlo eternamente nella sua gloria.  
 Ed oh che bella unione ancora della tua vo-  
 lontà con Dio stesso formata col vincolo del  
 beatifico amore, onde resterai come traspor-  
 tata fuori di te stessa dalla dolce violenza di  
 un tale amore, e come immersa e assorta nella  
 incomprendibile divina essenza. O Paradiso!  
 Paradiso! Tu devi sciamare con grande am-  
 mirazione ed allegrezza, ma con vivo desi-  
 derio altresì di meritarlo. Ah se tu gustar po-  
 tessi qua in terra, un piccolo saggio di quel  
 Paradiso, quanto leggiera ti parerebbe la Cro-  
 ce, e facile la sofferenza necessaria per otte-  
 nerlo! Se tu potessi per poco intendere che  
 cosa sia il veder Dio, possederlo, goderlo,  
 amarlo, e lodarlo per tutta una eternità, oh  
 quanto ti verrebbero a schivo e la terra, e  
 ogni suo contento! Quanto saresti distaccata  
 dalle tue amiche geniali, da tuoi comodi, dal-  
 le tue delicatezze, e dal proprio tuo corpo, che  
 tanto accarezzi, come se non avessi tu a mo-  
 rir, non avendo veruno spirito di mortifica-  
 zione! Cerca dunque, o anima mia, di aprir  
 gli occhj alla fede, che ti offre un così bel  
 Paradiso, e accelera i passi tuoi verso quella  
 beata regione, cammina con fervore per la  
 via della virtù, e della perfezione del tuo sta-  
 to, fa, e soffri con ilarità e coraggio, ani-  
 mata dalla ferma speranza di giungere con  
 certa aspettazione a quel beato termine per  
 sempre =. Ma oh bontà ineffabile e sopra-  
 grande del mio Dio! Come potrò io render-  
 vi la dovuta mia gratitudine per avermi crea-  
 ta per un così bel Paradiso, e per avermene  
 riacquistato il diritto dopo che l'ebbi con la  
 colpa perduto! Ah che per ringraziarvi, co-  
 me

me debbo, per un così grande amore, e segnalato favore, non farebbono certamente bastanti tutti gli atti di lode, di benedizione, di grazie, che vi potessero porgere tutti i cuori degli Angeli, non che di tutti gli uomini, che sono stati, sono al presente, e faranno in avvenire! Come dunque non avrò io ragione di rimanere confusa e come fuori di me al vedere, che voi abbiate voluto usar meco tanto amore? E con quale corrispondenza poss'io contraccambiare le finezze della vostra infinita bontà? Eppure se non vi amo almeno con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze, non giungerò mai a godere di quel bel Paradiso, che apparecchiate ai vostri soli amatori. E però a voi mi rivolgo, o mio Dio, supplicandovi del vostro amore, acciocchè io vi ami qui sopra di questa terra, e quaggiù amandovi, possa meritarmi la vostra eterna gloria.

II. P. Considera, anima mia, che il principale effetto della visione beatifica e del beatifico amore, che tu avrai nel Paradiso possedendo Iddio nello stato di gloria, sarà appunto l'allegrezza, e 'l contento, che sorpasserà infinitamente tutte le più grandi allegrezze, e i più lusinghevoli piaceri del mondo. Vuoi tu persuadertene? Rifletti essere l'allegrezza dell'anima beata una partecipazione di quella dello stesso Dio, che al dir del Profeta, spande sopra di lei, dirò così un fiume di pace, e la fa bere a copiosi forsi nel torrente de i suoi divini piaceri. Ah che quando tu sarai nel Paradiso di gloria, saranno da Dio stesso asciugate tutte le tue lagrime e di penitenza e di tribolazioni sparse da te in terra, onde sarai scevra per sempre da qualsivoglia dolore, noia, e fastidio, anzi oh che bella corona di gaudio ti stà preparata.

secondo il maggiore o minor tuo merito! E  
 se avrai molto patito quaggiù per amor suo,  
 più anche ti ricolmerà di delizie, dandoti a  
 gustare la soavità delle sue divine consolazio-  
 ni. Ma se vuoi esser fatta partecipe di quella  
 beata allegrezza, guardati qua in terra di non  
 cader nell'inganno di crederti di avere a ri-  
 trovare alcun vero piacere fuori del tuo Dio  
 principio di ogni bene; e però cerca sempre  
 lui a tutto tuo potere, poichè fuori di lui  
 non vi ha se non maledizione, e miseria, se  
 non fiele e amarezza, e spera ogni tua conso-  
 lazione da lui, che solo è il fonte della vi-  
 ta, e la sorgente di ogni vero contento; che  
 se così farai, oh beata tel farai lieta e con-  
 tenta nel gaudio del tuo Signore per sem-  
 pre, e goderali inoltre una pace, e una tran-  
 quillità, che non sarà mai turbata, nè alte-  
 rata da qualsivoglia causa, come ti promette  
 Dio per bocca di più Profeti. Oh pace quan-  
 to sei bella, e desiderabile! Oh quanto beata  
 farai se riposerai, o anima mia, nella bellez-  
 za di quella pace, e ne i tabernacoli della  
 sicurezza! Dio farà allora scendere sopra di  
 te un fiume di pace. Ah qual consolazione  
 non dee ella però esser per te, ogni qualvol-  
 ta sei disturbata da cose contrarie, da infer-  
 mità per esempio, o da antipatie, da di-  
 spregj, da calunnie, da persecuzioni, o da  
 qualsiasi altra cagione, l'aver presente alla  
 mente, e lo sperare quella beata pace, che  
 dopo un breve patire anderai a godere in Pa-  
 radiso per tutta l'eternità! Riempiti dunque,  
 o anima mia, di una tale consolazione, e a-  
 nimati a soffrir volentieri quaggiù con la spe-  
 ranza di quella pace, che niuno de' mortali  
 potrà giammai concepire con la mente, non  
 che esprimere con le parole, tanto è ella ineffa-  
 bile, bella, e grande. Eccita perciò in te ogni  
 gior-

giorno vivi, e sempre nuovi desiderj di averla alla perfine a godere =. Ma, o mio divin Salvatore, alla vostra infinita clemenza io indirizzo le mie supplichevoli istanze con umile e insieme viva fiducia, acciò vi degnate di farmi ora provare e gustare qualche piccolo annunzio, ovvero alcuna tenue parte di quella beata allegrezza, celeste consolazione, e imperturbabile pace, che sorpassa ogni umano sentimento, la quale è in abbondante copia goduta da i beati spiriti in Cielo; perchè io con più di fervore vi serva, prendendo maggior animo a soffrir con rassegnazione tutte le contraddizioni, e travagli che vi piacerà mandarmi, e facendo senza interruzione opere di vera penitenza con quella tranquillità e pace interiore, ch'è un effetto della carità. Inoltre vi prego a darmi la final perseveranza, per mezzo della quale io sia per morire in pace santa con voi per potervi lodare e glorificare eternamente colassù nel beato soggiorno del vero gaudio, e della vera pace. Così desidero, così spero dal vostro divino amore.



## MEDITAZIONE XLV.

### *Sopra la Perseveranza.*

I. P. **C**onsidera, anima, mia, esser la perseveranza, nel caso nostro, un'eroica e costante virtù, con la quale in te si dee fissare la pratica del bene cominciato a dispetto di qualsivoglia ostacolo: cosicchè se tu non sei disposta di serbare il prezioso odore, e i sentimenti interiori con eseguire i proponimenti fatti in questa tua solitudine, tu  
hai

hai certamente perduto il tempo, e ti renderesti più colpevole avanti a Dio. Se dunque sei al termine degli Esercizj quanto alle pratiche esteriori, non devi giammai terminarli quanto allo spirito, perchè non segua a te ciò che avvenne alla moglie di Lot, che per essersi rivolta a mirar contra il ricevute precetto, l'incendio di Sodoma d'onde era stata salvata, fu cambiata in una immobile statua, vale a dire, che tu ritornando a quei difetti, a quei capricej, a quei pensieri, a quell'ozio, a quella ricreazione soverchia, divagazione, vanità, loquacità, svogliatezza, e accidia, che detestasti testè con tanti atti di contrizione, e fermi propositi di non ricadervi, non abbi a rimanere immobile, o a farti peggiore nel vizio. Procura pertanto di attendere a quei nrezi, che ti possono preservare dalla tua incostanza, e dalla funesta disgrazia di ritornare alla vita rilassata di prima. Tra questi il principale è l'orazione umile e perseverante. Sappi pure, che l'amoroso tuo Signore tuttochè liberale ne' suoi doni, pure esige da te una santa importunità nel chiederli. Mira la Cananea; ella sebben rigettata da Cristo più volte, per essersi con perseveranza e umiltà fatta a chiedere, tutto ottiene. Così la Maddalena per la sua santa perseveranza e amorosa ansietà gode della dolce consolazione di vedere Gesù risorto. Se però tu imiterai questi esemplari, accertati che anche otterrai la costanza nel camminare la via del Cielo, anzi diverrai perfetta Religiosa e vera amante del tuo diletto. Vero è peraltro che devi aspettarti di esser talvolta abbandonata, dirò così, da esso, e ben ti sta, perchè tu eziandio tante volte l'abbandonasti; ti pareerà talora sdegnato contra di te, lasciandoti  
nel-

nella tua insensibilità nel bene, e quantunque  
 il cerchi, non si lascerà egli ritrovare, farà  
 come il sordo alle tue preghiere, permetterà  
 disolazioni, aridità, tentazioni, noje, tedj,  
 e tristezze nel tuo spirito: ma non ti sco-  
 raggiare, persevera a cercarlo, non tralasciar  
 la tua orazion mentale, la lezione spirituale,  
 i tuoi pii esercizi da te già praticati, e tan-  
 topiù se ti siano o comandati o consigliati  
 dalla Regola, e dal tuo Direttore. Alla per-  
 fine lo ritroverai qualora meno tel pensi. Se  
 così farai, sarai esaudita. = Ah mio Dio, e  
 Signor mio amabilissimo, permettemi, ve ne  
 prego con grande ardor del mio cuore, di  
 aggiugnere agli altri miei propositi questo di  
 ricorrere a voi stabilmente per ottenere dalla  
 vostra infinita Bontà la grazia di proseguire  
 la intrapresa carriera e di attendere alla per  
 me necessaria perfezione, e a dispetto di tut-  
 ti gli ostacoli, che siano per attraversarsi all'  
 acquisto di essa, di non omettere il filo  
 della perfezione con tutta pace, di esaminar-  
 mi bensì sopra i miei difetti per togliere ogni  
 impedimento a quella, ma senza turbarmi,  
 e stando costante sino alla morte nei propo-  
 siti fatti, dopo avervi chiesto perdono delle  
 volontarie o inavvertite mie colpe. Deh pel  
 vostro divino amore, mio Gesù, e Reden-  
 tor mio, siccome fu vostra misericordia il  
 chiamarmi a voi in questo santo ritiro, ac-  
 ciocchè io potessi ascoltar la vostra voce, sic-  
 come furono vostri favori quei lumi, con cui  
 mi avete ora illuminata, vostri i donatimi  
 impulsi, vostri i propositi da me fatti, così  
 reggete voi quello ch'è vostro, non tollera-  
 te, che io renda vane le vostre grazie, e  
 perda il frutto delle vostre amorose chiama-  
 te: imprimetemi in mente in cuore il terri-  
 bile pregiudicio, che indi mi tornerebbe, se

ancora fossi volubile nel bene ora cominciato: concedetemi in somma la grazia di tener sempre presente il rigoroso conto che avrei a rendere nel giorno del finale giudizio, se avendo messo mano all' aratro mi riguardassi indietro e indi, secondo la minaccia espressa nel Vangelo, mi rendessi inetta al Regno vostro, cioè se per ripigliare i vizj, e peccati adesso da me deposti, venissi a perder di nuovo la vostra preziosa amicizia, oppure in alcun modo soltanto a disgustarvi con qualche avvertenza.

II. P. Considera, anima mia, l' obbligazione che hai di stare con tutto l' impegno preparata alle tentazioni e forse di ogni genere, avvertendoti lo Spirito Santo, che se vuoi darti e applicarti davvero al divin servizio, sii perseverante nella giustizia e timor di Dio, e prepari te stessa alla tentazione. Onde per prima tua cautela avverti, che per mantenerti costante nell' esecuzione de' proponimenti tuoi ti è necessaria la fedeltà a Dio nelle cose piccole, deludendo così le arti del nemico infernale, che qualora ti voglia tentare, comincerà dal poco, come appunto fece col divin Redentore, a cui nel deserto prima suggerì la leggiera trasgressione dell' intrapreso digiuno, poi giunse a persuadergli il precipizio e l' idolatria, e comincerà dal tentarti su qualche bagattella: non ardirà già egli subito di spronarti a commetter gravi peccati, terminati appena gli Esercizj, e neppure peccati veniali pienamente volontari, ma ti persuaderà su i principj qualche delicatezza, qualche arguzia satirica, qualche motto secolaresco, qualche voglia d' indagare i fatti altrui, qualche sinistra interpretazione sopra le altrui azioni, o parole, qualche filo d' attacco o per alcun mobile di cella, o per la

la tua propria volontà, o per qualche genial creatura, qualche divagazione, e tutto ciò in somma sotto pretesto, che devi cercar sollievo; indi passerà ad intiepidirti nell'attenzione all'ufficio divino, all'orazione, e alle pratiche di pietà, e di religione. Che se gli riesce di ottener poi, che tu sotto il manto di necessaria condiscendenza o ricreazione sii anche leggermente trascurata in qualche punto di Regola, temi pure e trema, perchè ti strascinerà a poco a poco alla tiepidezza, all'accidia, alla libera loquacità, alla poca carità, alla dissipazione, allo spirito di contraddizione, in fine ai soliti tuoi peccati veniali, e anche, Dio te ne guardi, ai peccati gravi, poichè a questi si passa pur facilmente da chi non fa conto di quelli secondo l'avviso dello Spirito Santo. Ti prema dunque, anima mia, l'esser fedele a Dio nelle piccole cose perchè così facendo sarai costante davvero nel ben cominciato. Ma per esser veramente fedele a lui in tutto, rifletti spesso ai lumi, che ricevesti, leggi spesso i propositi che hai fatti, frequenta gli esami, unisci alle fatiche di Marta ne' tuoi officj, che hai avuti dall'obbedienza, col santo ozio della Maddalena; fa frequenti giaculatorie, sta il più che puoi alla presenza di Dio, guarda il silenzio ne' debiti tempi scrupolosamente, pentiti spesso de' peccati tuoi, umiliati ogni giorno avanti a Dio per riconoscer la tua povertà e per rinovare le proteste di voler attendere di proposito al lavoro della tua riforma, fa insomma quello che hai promesso al Signore di fare, per togliere da te gl'impedimenti che si oppongono alla tua perfezione, e per acquistare quelle virtù, che ti sono necessarie per arrivare al perfetto amore di Dio, che tu ti devi prefiggere per colmo della tua perfezio-

zione. = Oh beata me, io dirò, oh beata me, se tale sarà la mia ordinaria condotta, poichè non mi può mancare la da me sospirata perseveranza! Ma pur troppo, mio Gesù, la mia deplorabile volubilità, che sempre fu mia compagna per lo passato, ora mi sgomenta, onde temo di non aver coraggio e forza tale sopra di me a poter troncare i miei antichi viziosi abiti, e a fradicarli in modo che non più gettino fuori nuovi germogli e mi rendano poi giuoco delle mie mal regolate passioni, e allora che farò? Caderò forse nella illusione di taluni, che sia meglio non proporre, che il non mantener poi i propositi fatti? Nò certamente, per non avere a rinunciare ad ogni felicità, e a Voi, mio Dio, e mio unico e sommo Bene. Forse me ne starò in una misera pusillanimità, e in uno scoraggiamento, ed abbattimento di spirito? Neppure; ma bensì a' piedi vostri prostrata, vi dirò = Mio Dio Onnipotente, e misericordioso, voi vedete il giusto timore, in cui vivo, della mia gran debolezza, voi non ignorate la violenza delle mie pessime inclinazioni, le industrie, e le arti dei nemici che mi stanno intorno per tentarmi, a voi però ricorro per non avere a perire; *salvavos, perimus*; vi dirò con S. Pietro, stendetemi voi la mano per trarmi fuori di tutti i pericoli; se voi siete con me, non temerò giammai verun male. Escirò pertanto coraggiosa da questa mia solitudine, rinoverò tutti i miei propositi ad uno ad uno, ritornerò ai miei doveri, alle mie incumbenze, alle mie religiose sorelle; ma non vo' col vostro divino ajuto ritornare a miei peccati, anzi voglio io vivere e morire nel vostro santo timore e amor per sempre.

MEDITAZIONE XLVI.

*Sopra i motivi di stima e venerazione, di amore  
e confidenza alla Santissima Vergine Maria.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che uno de' più possenti motivi, anzi il massimo, per cui tu devi dopo il tuo Signore molto altresì stimare e venerare la B. V., si è l'esser Lei quella dalla quale nacque Gesù il Figliuol di Dio, secondo il S. Vangelo: *de qua natus est Jesus*. Ah che questa dignità di Madre di Dio è grande! Oh bel veder indi Maria in certo modo congiunta col primo sovrano Essere, ben prossima alla Divinità, figlia del divin Padre, Madre del divino Figliuolo secondo la carne, sposa dello Spirito Santo in guisa impercettibile, tutta singolare e prodigiosa! Oh quale spettacolo è mai questo! Viene quindi ad esser costituita vera Regina di tutto l'universo, e Regina del Cielo. Già non ha più verun superiore a lei se non Dio, essendo di gran lunga maggiore di tutti gli Angeli del Paradiso. Oh maravigliosa grandezza e sovra ogni umana immaginazione! Oh infinita potenza di un Dio, che seppe operare simili maraviglie! Oh infinita bontà di lui che vollè degnarsi di beneficiare e sollevare a tanto onore Maria! Come pertanto potrassi concepire non che esprimere da verun' uomo una tale straordinaria grandezza? Ogni cosa è somma nella Madre di un Dio; i Serafini medesimi non ardiscono di fissare verso di lei l'umile sguardo se non con somma ammirazione e stupore. E non sarà grande.

de il bel titolo di Mediatrice nella salvezza dell'uman genere, ch'ella merita dall'esser Madre di chi solo è il Mediatore unico, cui in proprio e stretto senso si convenga un tale officio? Ah che la divina maternità è una prerogativa così eccelsa, che seco trae tutte le grazie, tutti i privilegj, tutte le perfezioni, onde la ricolmò Iddio al disopra di tutte le creature! Così quella grazia di esser preservata dall'originale peccato, e dalle pene di esso; così quel diritto ch'ella ha di poterci ottenere tutti i necessarj ajuti, e così gli altri innumerabili favori da Dio a lei concessi, per cui ella ebbe a dir con ragione: *Fecit mihi magna qui potens est.* Qual meraviglia però che la Santa Chiesa sebbene abbia una grande stima e venerazione alla B. Vergine, e abbia zelo eguale di procurarle una grand gloria; ciò non pertanto confessi di non poter ritrovar sufficienti espressioni per commendarla per aver solo portato nel proprio seno colui che tutto il Cielo non può capire? Dimmi ora, o anima mia, apprezzi tu, e stimi quella gran Donna, che forma l'oggetto di tali maravigliose opere del tuo Signore? Anzi non sei tu attonita e come fuori di te nel rimirare una Creatura così cara a Dio, così da lui favorita, com'ella è la gran Vergin Maria? Che se ne fai stima, com'è di dovere; pensa che quanto questa cresce in te, altrettanta venerazione non le puoi rifiutare. E non è egli vero che a misura che il tuo intelletto conosce la grandezza e la sublimità di un oggetto, del pari dee volgere il tuo cuore come a forza per tributargli atti di particolar ossequio e di superior venerazione? Se adunque dopo Dio, oggetto non vi ha di tant'altezza quanto la B. Vergine, niuno altresì, com'ella, può pre-

pretendere tutto il tuo rispetto dopo quello che tu porti a Dio. Ma, ahimè! che forse finora tu hai poco o nulla apprezzata e venerata Maria! Entra in te stessa per porre ad esame ciò che facesti in di lei ossequio e venerazione ad effetto di ben giudicarne. Terrai forse in conto di atti di singolar culto e riverenza verso di lei quelle poche preghiere, che sol per usanza fai giornalmente ad essa, alle quali poco o nulla concorrono la mente e 'l cuore? Forse le visite che fai materialmente senza fervore agli Altari alla di lei gloria eretti nel tuo Chiostro? Quelle novene, che dietro l'altre vai facendo senza studiar d'imitare i suoi santi esempj, e senz'atti interni ed esterni di quelle virtù proprie del tuo stato, in cui tutte fu eroina quella gran Madre di Dio? Ah quanto grande sarebbe la tua cecità, se con somiglianti divozioni soltanto tu credesti di mostrare assai il tuo zelo ed ossequio a Maria! Deh! cerca di venerarla meglio co' tuoi portamenti, poichè siccome con l'opere si mantien viva la fede, e senza di quelle questa è morta; così egualmente con l'imitazione delle virtù di Maria darai a conoscere la stima e il conto che fai della sua grandezza, e senza la mentovata imitazione sarà vana ed infruttuosa la tua stima col tuo ossequio verso di lei. Ed oh povera te, se tu fossi così disgraziata di non aver ancora prestati omaggi veri di ossequio e d'imitazione verso la gran Madre di Dio! Ah che non altro potresti aspettare che l'abbandono dello stesso Dio, che volendo esser onorato ne' suoi Santi, e molto più nella sua cara Madre, e tenendo fatto a se un tale onore, qualora si vedesse così da te disprezzato e tenuto in non cale, verrebbe a farti pagare il fio dell'onore non prestato alla  
di

di lui B. Madre, e a se! Che se non ti muove abbastanza il sovraccennato motivo di Maternità di Gesù per venerare con singolar ossequio la gran Vergine ch'è vera sua Madre; oh quanto eziandio a ciò ti debbono stimolare i tratti di somiglianza, che passano tra Gesù e Maria! Oh quanto ancora tu puoi apprendere per l'esercizio delle virtù dagli esempj dell'uno e dell'altra! Vuoi tu un esemplare di umiltà? Ecco Maria, è la più umile tra le donne, come Gesù è il più umile tra gli uomini, e appunto per l'umiltà divenne Madre di Dio: *humilitate concepit* dice S. Bernardo. Vuoi tu un esemplare di verginal purità? Ecco Maria, ch'è la più pura di tutti, per cui piacque a Gesù il più puro: *virginitate placuit*: lo stesso S. Bern. Così Maria è esemplar di amorevolezza, di pazienza, di mansuetudine, come Gesù; sono unite in lei tutte le create perfezioni in modo eccellente, come si unirono nel suo divino Figliuolo tutte le divine ed increate. Ella è a lui somigliante nelle più eroiche virtù, essendo una viva immagine di lui stesso. Che più? Maria è parimente incorruttibile nel sepolcro, come Gesù: vien' ella risuscitata dopo morte, com'egli risorse dopo esser morto, con la differenza però ch'egli risorse per propria virtù e potere, ed ella per ispecial privilegio: viene assunta in Cielo in corpo ed anima, com'egli pure in corpo e anima vi è salito; ella è come Onnipotente per mezzo del suo divino Figlio, com'egli lo è per se stesso, è dispensatrice di tutte le grazie, Regina del Cielo e della terra, come egli medesimo ne è il Padrone. Oh Gesù! Oh Maria! Quanta somiglianza si vede in questi due Personaggi! Oh bel motivo di prestare un grande o-

nore a Maria! Anzi di venerarla col maggiore culto dopo il massimo eh' è sol dovuto a Dio! Infatti vien' ella da Santa Chiesa onorata in ogni luogo dove si adora Gesù, e siccome non vi è Tempio, che non sia edificato alla gloria di Dio, così niuno ve n' ha, in cui ella non sia riverita ed ossequiata; onde a ragione sulle labbra de i Cristiani vien proferito il suo prezioso nome con quello di Gesù, perchè com' egli è l' autor della grazia, il nostro Avvocato presso il divino Padre, il Dio delle misericordie, quello di tutte le consolazioni, la luce del mondo, così vien' ella chiamata Regina del mondo, Regina del Cielo, nostra Avvocata, Madre di grazia, Madre di misericordia, consolatrice degli afflitti, la stella che ci guida nel burrascoso mare di questa terra al porto dell' eterna salute. Oh Gesù! Oh Maria! Ripeti pure, o anima mia, con somma allegrezza, e rendi quindi le più vive grazie alla infinita bontà di un Figlio così degno, che usò dell' infinita sua possanza per compartire tai favori e privilegi, quali davvero si convenivano ad una tal degna Madre = O Vergine santissima io mi prostro qui d' innanzi a Voi tutta confusa per avervi per colpa mia mal conosciuta e poco o nulla onorata per l' addietro. Deh! fatemi la grazia di perdonarmi il mio fallo. Ben' ora intendo perchè non ancor feci verun profitto nella vittoria delle mie passioni, nell' acquisto delle virtù, e dell' amore verso Gesù. Ah se avessi avuto concetto e stima di voi, come io dovea, e vi avessi venerata con l' imitazione de i vostri esempj, avrei certamente fatto progresso nella via del Signore! Ma ciò non pertanto, cara la mia Regina, ed Avvocata potentissima, non vogliate sdegnare le suppliche di me disgraziata, che non  
mi

mi volli curare di voi fiao ad ora, giacchè adesso ravveduta imploro la vostra gran potenza contra i nemici della mia eterna salute, perchè se ne fuggano lontani da me, nè più abbian forza di vincermi in nessun'iocontro. Cara la mia speranza, riguardatemi qual vostra serva benchè ne sia indegna; non vi chiedo tal grazia per l'amore di me, che nulla merito da Voi, ma ve la chiedo per l'amore che voi stessa portate a Gesù vostro divin Figliuolo. Son' io povera, è vero, anzi poverissima, miserabile peccatrice, sprovista di ogni virtù; ma appunto come si presentano i poveri a i ricchi per esser soccorsi; così io vengo a Voi, Regina del Cielo e della Terra per procacciarmi la vostra carità. Deh! ottenetemi la grazia di prestarvi in ogni tempo un particolar culto, e una singolar venerazione pel vostro singolarissimo merito che avete acquistato nell'esser Madre di Gesù, e simile divenuta a lui per quanto è possibile alla creatura; specialmente impetratemi d'imitare le virtù di Gesù e le vostre, di non macchiarmi giammai con veruna sorta di avvertiti difetti, e di attender finalmente con tutta la diligenza e fervore alla perfezione del mio stato: spero che non sarete per rifiutarmi una tal grazia, essendo Voi a somiglianza di Gesù sul trono di misericordia e di amore tutta inclinata a favorir chi ravveduto de' suoi peccati umilmente e con fiducia ricorre al vostro magnanimo cuore.

II. P. Considera, anima mia, che tu non devi soltanto concepire e serbare in te una grande stima, e venerazione singolare verso la gran Madre di Dio, ma altresì dei amarla, e confidare in lei. Ella oltr'esser Regina del Cielo e della terra, degli Angeli e de-

degli Uomini, e dotata di tutte quelle prerogative sovraccennate, che la debbon render degna della tua somma stima, del tuo rispetto, e venerazione, è altresì la tua Madre, ed ottima e amorosissima Madre. Ne puoi forse dubitare? E non fummo noi tutti rappresentati nella persona dell' Appostolo S. Giovanni detto il diletto Discepolo, a cui fu consegnata e destinata per Madre la beata Vergine dal suo divin Figliuolo allorchè stava egli per morire? Sì certamente; anzi siamo stati tutti insieme con lui ad essa consegnati quali suoi figliuoli. Oh preziosa eredità lasciataci da Gesù! Oh Madre ben cara, e di merito sovragrande e ineffabile! Ma oh quanto altresì dovremmo noi tutti esser degni figlj della Madre più santa e più amorosa di tutte le Madri ad imitazione dell' amato Discepolo per corrispondere al di lei eccessivo amore col nostro di tenerezza, e con santità tale ed innocenza di vita, che si possa da noi dimostrare quanto grande e degna sia la Madre di cui noi siamo l'avventurata prole! E non dovesti tu dire, o anima mia con sincero cuore ciò che il real Profeta disse di Gerusalemme? Se io vengo a scordarmi di voi, o santissima Madre, mi rimanga pure inaridita la mia destra, e se io non sono per tenervi sempre presente al mio spirito, resti pure la mia lingua attaccata immobilmente al mio palato: *Si oblitus fuero tui . . . oblivioni detur dextera mea: adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* In fatti qual felicità ella è per te questa che si degni la Madre di Gesù esser eziandio la tua, dovendo anzi considerarsi una gran ventura quella di esser ricevuto tra li suoi infimi servi? Hai ben considerato tu che pregio egli sia l'esser figlia adottiva di Maria, e l'esser Maria tua

M

Ma-

Madre? Ah che questo è maggiore di tutti i titoli d'onore, di tutte le dignità, di tutte le alleanze, protezioni, e comodi che potresti quaggiù desiderare! Ma oh che forse fin ad ora poco vi pensasti, e poco quindi lo apprezzasti! Eppure quanti beni, quante grazie di parziale predilezione non ricevesti tu per la mediazion di Maria? Se religiosa sei, se hai qualche sentimento di pietà, se offervi i tuoi voti, o non cadi in certi gravi peccati, se risorgi talvolta dalla tua tiepidezza, a Maria ne hai l'obbligazione, per averti ottenuto da Dio tali, e altri innumerabili beni, che tu stessa puoi, s'esamini i tuoi scorsi anni, riscontrare, se non tutti, almeno in parte: che se hai scampati poi tanti pericoli e spirituali e temporali, non fu forse Maria quella che te ne rendette libera, o preservò? Attendi dunque ad amare con vero cuore quella che con materno amore cotanto ti amò e ti ama, dà a lei la consolazione di vedere in te d'ora in avanti una figlia, che le sia affezionata e tenera amante, e meritevole quindi di portare un tal nome, che richiede il seguirla ed imitarla nel puro, forte, e costante amore a Gesù suo divin Figliuolo. Ah che avresti, così operando, uno de' più sicuri contrategni di predestinazione! E che? Non ti par egli questo uno de' preziosi doni della grazia l'esser vera seguace di Maria, e tua figlia amantissima? Non ti si aprirà indi forse la via di vieppiù assicurarti il Paradiso? E che altro è se non camminar per lo retto sentiero che mena a salvamento, quel cercare incessantemente di piacerle riguardo all'amore dovuto a lei, quel procurarle l'altrui, l'offerirle quotidianamente un qualche atto di omaggio ora con orazioni vocali, ora con interni affettuosi sospiri e slan-

slanci d'amore, e quando con pensare speso a lei, alle sue grandezze, e perfezioni, e alle volte con venerarla avanti le sue immagini, prepararsi con fervore alle solenni di lei Feste, fare in somma tuttociò che può contribuire a testificarle il tuo amore, e accrescerti il suo con una condotta irreprensibile e perfetta? Ma avverti, o anima mia, che per teneramente amare la Vergine qual Madre amorosissima, come si conviene ad una sua figlia, non puoi esimerti dall'obbligo di confidare nel suo materno cuore, per così dimostrarle un più perfetto, e cordiale amore. Ed oh quanti e quali motivi ti stimolano ad una tal filial confidenza! Rifletti al suo gran potere presso Dio unito col grande amore che ella ha per te, poi giudica in chi tu possa dopo Gesù meglio confidare e con più di sicurezza per li tuoi bisogni, fuori che in lei? Sai pure ch'ella è Figlia carissima del divin Padre senza veruna macchia; non ignori che il divin Figliuolo stesso volle esserle sottomesso in terra; che lo Spirito Santo l'ama come una carissima Sposa; e vorrai dubitare ch'ella non sia per poterti soccorrere in tutte le tue necessità? Gesù poi non dimorò già tutti que' mesi nel di lei seno senza comunicarle il carattere del suo cuore tutto amore per noi, avendo assunto il nome di Gesù per esser nostro Salvatore e rifugio; nè in tanti anni, che stette con lei, poté a meno di non renderla bella e viva immagine di lui, che è il vero esemplare di amore, di misericordia, di tenerezza, e di buona volontà nel farti del bene, ond'ebbe certamente la facilità d'imitare la di lui clemenza, e tanto più l'avrà innalzata ora che è sul suo fulgentissimo Trono di gloria. Ma che occorre il cercar altre ragioni per convincerti

del suo potere e della sua buona volontà di beneficarti? Forse che non senti tu stessa in te, o anima mia, un certo tal quale intimo senso, che ti fa sperare tutto dalla bontà del suo bel cuore, e dalla qualità che ha di Madre di te medesima, unita con quella che gode di esser Madre dello stesso Autor delle grazie? = Oh Madre mia amorosa, io non vo chiamarvi ora con altro titolo fuori che con questo, oh Madre amorosa! oh Maria! Oh quanto sono pentita di non avere avuto finora un amore e una confidenza grande in voi! di essere stata negligente nelle pratiche di pietà a vostro onore, e a vostra gloria! di aver poco pensato a voi, alle vostre prerogative, e al vostro amor verso di me! Sì il conosco adesso che di rado ho invocato il vostro nome con quello di Gesù nelle mie pene, tentazioni, afflizioni, aridità, desolazioni di spirito e in altri pericoli! ovvero con molta diffidenza vi ho invocato, venendo quasi a dimostrare di non esser pienamente persuasa della sicurezza di esser esaudita ogni qual volta a voi avessi ricorso con viva fiducia specialmente per li miei spirituali bisogni! Non vi riconobbi pur troppo qual Madre, nè mi abbandonai nelle vostre mani qual bambina, nè imitai Chiesa santa, che quasi sempre quando chiede a Dio le grazie, le dimanda per la vostra mediazione, non ebbi perciò verso di voi una confidenza costante, universale in tutte le necessità, fervente, tenera, e amorosa, quale mi si conveniva; nè cercai di accostarmi a Gesù vostro Figlio per la mediazion vostra, nella guisa che debbo accostarmi al divin Trono per quella di Gesù. Ora però, o Regina del Cielo, e insieme Madre di misericordia, riconosco e confesso la vostra gran potenza e  
la

la vostra singolare bontà; so che siete il rifugio de' peccatori, so che intercedete per coloro, che desiderosi di convertirsi davvero a Dio v'invocano confidentemente, so che Dio nulla suole negarvi quando pregate per la riconciliazion de' rei, che anzi voi sola foste talvolta l'unico scampo per tanti e tante che stavano in pericolo di perderfi, che in somma ardentemente bramate la salute di tutti. A voi pertanto ricorro con piena fiducia in questo mio spirituale ritiro, acciocchè mi otteniate la grazia di ricavarne profitto, di piangere amaramente i peccati, e di morir mille volte prima di ricommetterne altri, il perdono e la perfetta pace con Dio, il soccorso di mepar una vita religiosa e perfetta, e finalmente di aver sempre verso di voi un tenero amore, e una filial confidenza per ogni mio bisogno temporale, spirituale, ed eterno.



## M E D I T A Z I O N E

### PEL GIORNO DELLA PROFESSIONE

*Hæc est dies, quam fecit Dominus: exsultemus,  
& letemur in ea. Psalm. 117.*

I. P. **C**onsidera, anima mia, che questo giorno è veramente un giorno che dir si può particolarmente fatto da Dio per te, e da lui preparato fino da tutta l'eternità per compartirti i suoi singolari doni, e ricolmarti delle sue soavi benedizioni. Nò, non è questo un giorno, come gli altri da te passati nel mondo, che furono giorni di tenebre per dir così, in cui poco o nulla ti ricorda-

sti di Dio, e del tuo vero bene. Questo è un giorno sereno per te, illuminato da i raggi del Sole di giustizia, con cui ti vuol egli il Signore perfettamente convertire a se. Ed oh con quale e quanta ragione oggi puoi tu desiderare che tutti quegli altri giorni passati vanamente, siano ora cancellati nella tua memoria, e che questo sia come il primo di tutta la vita tua, in cui tu abbi a rinascere, e a cominciare di buona voglia una vita, nella quale tu non più vivi a te stessa, ma solamente a Dio! E però tu devi qui riflettere qual conversione voglia Dio oggi da te. Non credesti già che esiga solamente quella, che si fa passando dallo stato di peccato allo stato di grazia, ma vuole più assai; vuole un perfetto cambiamento in te, vuole che questa tua conversione tolga da te tutte le reliquie de i peccati, cioè distrugga tutti i cattivi abiti, emendi le imperfezioni, mortifichi la tua propria volontà, renda sottomesso e schiavo il tuo proprio giudizio, in somma ti spogli intieramente dell' uomo vecchio, e ti rivesta del nuovo, che fu creato secondo Dio nella vera giustizia, e santità. Oh bontà ineffabile del tuo Dio! Oh amore sopragrande di lui verso di te! Ah che già da lungo tempo picchiava egli con le sue divine chiamate al tuo cuore, acciò tu gli aprissi qual sua sposa! Ora è giunta il fortunato giorno, in cui tu sei per offerirti a lui, e farlo assoluto padrone del cuor tuo, e di tutto quanto si ritrova in te, protestandogli di non volere d'ora in avanti mai più nè essere, nè vivere se non che per piacergli, e per secondare in tutte le opere tue gl' impulsi del suo divino spirito. Oh te avventurata se oltre al cominciare la grand' opera della conversion perfetta, passerai anche a continuarla a tratto a tratto sino  
al

al termine de i tuoi giorni, non potendosi certamente compiere tutta in poco tempo! Poichè è quella un lavoro di tutta la vita, renduto facile però con l'amor di Dio: e chi fa, che se divieni vera sua amante, non ti abbiano a parere brevi i giorni delle tue fatiche e de i tuoi patimenti nell'intrapresa carriera della mentovata conversione? Ecco però che, ti si presenta, o anima mia, in questo giorno un mezzo molto opportuno per convertirti con perfezione al tuo Dio nella santa Professione, che sei per fare stamane. Con questa tu ti dai a Dio, facendo i voti di ubbidienza, povertà e castità, i quali altro non sono che una vera e perfetta conversione, perchè con tali voti tu ti vieni a separar dalle creature, a voltare le spalle al mondo, e a tutte le sue vanità, e a rinunziare a te stessa per consacrarti perfettamente a Dio, e unirti alla sua infinita bontà con indissolubile vincolo. In fatti non è forse l'ubbidienza un sacrificio di tutto ciò che può esserti di più caro, vale a dire; della tua libertà? Certo che sì; poichè il fare un tal voto è appunto assoggettarti ad uno stato, in cui tu non farai più padrona di te, non viverai più per te, non opererai più per te, ma solo e assolutamente sarai, viverai, e opererai per Dio, la cui volontà vieni a conoscere, e rispettare l'autorità suprema nella persona di chi ti comanda. Il voto poi di povertà che altro è se non un abbandono, e una fuga di tutte le terrene cose per indi posseder Dio solo? E il voto finalmente di castità non contribuisce forse anch'esso alla tua perfetta conversione col farti rinunziare ad ogni soddisfazione della vita per abbracciar Gesù Cristo? Ah che l'anima religiosa ama certamente molto più di soffrire e gemere col suo celeste Sposo, che di

godere di tutti i vani divertimenti e piaceri del mondo! Qual bella sorte però sarà la tua, se oggi fai bene questo santo, e religioso atto, il quale contiene in se tutti gli atti delle più grandi virtù! Oh come avranno ad essere pieni di allegrezza gli Angeli santi, testimoni della Professione, se vedranno che perfetta sia la tua conversione a Dio! Fatti dunque coraggio nel Signore, o anima mia, apparecchiati alla grand'opera con fede e amore, affinché dalla fede e dall'amore ne nasca un gran fervore; poi fatti a chiedere l'ajuto e l'intercessione di tutti gli Angeli del Cielo, e sopra tutto del tuo Angelo Custode, e loda pure finalmente e benedici il Padre de' lumi, dal quale derivano tutti i doni, e tutti i favori, che ti sono preparati in questo felice giorno; fa di te una offerta a lui appoggiata ai meriti di Gesù Cristo, e pregalo, che compia in te con la sua onnipotentissima grazia quello che ha cominciato per sua unica e grande misericordia.

II. P. Considera anima mia, che illuminandoti il Signore in questo giorno co i raggi della sua divina bontà, e mandando a te la sua divina luce, e la sua verità per condurti, e introdurti ne i suoi tabernacoli; non dee egli esser forse un tal giorno per te, un giorno di allegrezza e di gaudio, un giorno di giubilo, e di esultazione? E quale felicità maggiore puoi tu avere sopra di questa terra quanto questa di essere tutta di Dio, e di non più vivere per altri, se non per esso solo? Qual favore puoi tu desiderare più grande di questo, cioè di fare con solenne contratto una santa lega con Gesù Cristo per divenire sua cara sposa, e per possedere lui stesso qual tuo carissimo Sposo! Appunto la profession che sei per fare, o anima mia, è un  
 si.

sacro contratto, che sarà rattificato in Cielo  
 nello stesso tempo, in cui tu darai il tuo con-  
 senso quaggiù; contratto, col quale tu ver-  
 rai ad essere indissolubilmente unita col tuo  
 divin Salvatore con vincolo tale di amore,  
 che dovrà essere più forte della morte mede-  
 sima, anzi farà per durare tutta l'eternità.  
 Oh giorno avventuroso, per me! Oh giorno  
 di vera allegrezza, in cui Gesù Cristo sarà  
 tutto mio, sarà tutto il mio tesoro, e tutta  
 la mia ricchezza! Sì, mio Gesù, tutti i miei  
 pensieri da oggi in avvenire avranno sempre  
 per loro primo e principale oggetto voi stes-  
 so, le mie intenzioni saranno indirizzate tutte  
 a voi solo, tutti i miei desiderj si rivolgeran-  
 no verso di voi; sì vel protesto, mio sposo  
 Gesù; e come potrei io non amarvi, cercar-  
 vi, e desiderarvi, oppure amare, cercare, e  
 desiderare qualche altra cosa fuori di voi,  
 dopo tutto quello che voi faceste per me, e  
 dopo ciò, che io sono per fare in breve per  
 voi? Avverti però, o anima mia, che se vuoi  
 esser vera sposa di Gesù Cristo si richiedono  
 in te due caratteri, che sono i distintivi di  
 una vera sposa, e sono la fedeltà e la tene-  
 rezza, co i quali caratteri, o siano virtù, me-  
 riterai la gloriosa qualità, che sei per acqui-  
 stare fra poco. Ti dice Gesù, che ti spoierà  
 nella fede, per bocca di un Profeta, cioè con  
 condizione che, tu gli serbi una inviolabile  
 fedeltà sino alla morte; egli non ti abband-  
 nerà giammai; ma tu devi eziandio non ab-  
 bandonar mai lui a qualunque costo, dopo che  
 gli avrai promessa la fedeltà a piè dell'Al-  
 tare. Devi poi ancora essere attaccata a lui  
 con somma tenerezza di amore. Servano gli  
 altri, cioè i Secolari, il Signore; ma tu devi  
 fare a lui tenerissime carezze, devi essere in-  
 timamente unita con lui; onde non più at-

tacchi per qualsiasi cosa del mondo, non per li congiunti, non per le amiche, non per le vanità, non per li comodi e delicatezze, neppure per la propria volontà, se vuoi essere tua cara Sposa =. Sì, mio Signore, tale vo' essere verso di voi, niuno mai mi separerà da voi; troppo felice io mi riconosco pel favore che voi mi fate di eleggermi tra mille per essere vostra sposa, onde mi avvio con gioia e contento alle nozze di voi, Agnello! senza macchia, acciò sia sacra la mia verginità per l'augusta alleanza, che vado a fare con voi; vengo ad essere immolata per le mani vostre medesime, o Dio amante, Sposo, Salvatore e Padre, per essere sull'altar vostro consumata tutta viva dal delizioso ardore del vostro divino amore. Oh fortunata consumazione la quale distrugge soltanto ciò che vi ha d'impuro e vizioso in me, e serba l'anima mia immortale per un' eternità beata! *Hæc est dies &c.*

---

## I. ESAME PRATICO.

### Sopra l' Umiltà.

**C**onsiderate se chiedete spesso e con grand fiducia questa virtù al Signore, da cui solo potete ottenerla, essendo ella superiore alle nostre forze = Se la giudicate necessaria per salvarvi, e quale indispensabile base, sulla quale avete a fabbricarvi l'edificio della perfezion Cristiana e Religiosa = Se veramente attendete con tutta la diligenza all' esercizio di essa per farne l'acquisto = Se ponete mente a quello che siete stata, che siete al presente, e che potete esser da un momento all' altro, cioè

cioè difettosa e piena d'imperfezioni e peccati = Se vi contentate dell'umiltà di lingua, e non piuttosto volete quella d'intelletto e di volontà, cioè se avete quel basso sentimento di voi stessa ch'è di dovere, e se vi giudicate degna di qualsivoglia disprezzo, e se in realtà desiderate di essere disprezzata = Se odiate i vostri desiderj, nè vi curate mai di effettuare la vostra propria volontà = Se vi assoggettate alla volontà altrui, e specialmente a quella delle vostre maggiori = Se soffrite con pazienza le contrarietà senza veruna doglianza = Se avete a male quando siete tenuta per buona a poco, e se ve ne adirate o nell'esterno, o anche solo nell'interno = Se siete molto loquace, e non piuttosto tarda nel parlare, secondo l'avvertimento dello Spirito Santo, e se ne i vostri familiari discorsi siete grave e composta; = Se tacete quello che può trarvi l'applauso altrui, e se talvolta parlate male di voi senza vero sentimento interno di esser creduta, benchè sarebbe meglio fatto generalmente di non parlar mai nè bene, nè male di noi stessi = Se nascondete con gelosia il bene che fate di sopraerogazione, e gli atti di virtù, che praticate, ovvero se non mostrate piuttosto maggior divozione, maggior mortificazione, maggiore zelo nelle vostre pratiche di pietà, e nello attendere a i vostri obblighi, qualora siete in circostanze tali che possiate esser veduta, e minore poi qualora siete sola, non riflettendo che Dio, a cui solo dovete piacere, e sempre vi vede; ovvero se siete talvolta più sollecita nella esecuzione di quelle opere che possono esser apprezzate da altri, e nulla poi di quelle indifferenti, di cui non si suol far verun conto = Se voi abbracciate in ogni tempo e in ogni luogo

l'umiliazione con sommissione e dolcezza di spirito, e con atti di rendimento di grazie al Signore dicendo: *bonum mihi quia humiliasti me* = Se cedete per solito all'altrui parere con ispirito d'umiltà, schivando la tenacità deplorabile della vostra opinione, la quale deriva dal fidarci troppo de i nostri lumi molto fallaci = Se quando cedete, il fate soltanto per una civil compiacenza, per timore, rispetto, amor di pace e per risparmio di contesa = Se nel vedervi applaudita, o nel sentirvi lodare ne prendete una volontaria soddisfazione interna, fermandovi poi con piacere sopra tale rimembranza, e dandovi a credere con falsa lusinga poter esser vere e reali le qualità buone a voi attribuite; quando che doveste rigettarne la memoria come di cose dette per adulazione o per mero complimento; e qualora pur conoscete esser quelle in voi, se non ne date subito la gloria al solo Dio dator d'ogni bene = Se voi troppo temete, che sieno conosciuti i vostri difetti, se li celate con arte, se gl'impellate, per non apparir debole, se vi scusate essendone corretta, o con rigettare la colpa sopra altri, o con addurre frivole ragioni in vostra giustificazione; quando che doveste piuttosto umiliarvi con una santa confusione per quel difetto, e per moltissimi altri che non conoscete, e ricavar frutto dalla meritata riprensione, cercando di emendarvene per piacere a Dio, senza prendere in mala parte la correzione, o immaginar finistre intenzioni in chi caritatevolmente vi ammonisce = Se vi ponete talvolta in pretesione di esser con più riguardo trattata dalla Superiora o da altri maggiori, essendo di mal animo nel vedervi posposta a qualch'una = Se vi vergognate con sensibilità interna della

vostra povera o vil nascita, ovvero se v'invanite della nobiltà, ricchezze, o grandezza de i vostri congiunti = Se siete semplice, schietta, e sincera nel vostro parlare, o non piuttosto affettata, doppia, e raggirante = Se cercate i posti migliori per procurarvi la stima comune, se per motivo di questa talvolta anche sapete vincere gli umani rispetti, non sapendo poi vincerli in circostanze contrarie = Se conversate di mala voglia con persone basse e di poco credito per timore di avvilirvi. = Se volentieri servite tutte secondo il bisogno loro egualmente, non permettendo poi di esser voi servita se non ne i casi di necessità = Se chiedete facilmente scusa a chicchessia, e soprattutto alla Superiora, o altre persone maggiori, qualora avete con alcuna mancato del dovuto rispetto = Se soffrite con amaro animo la vostra poca abilità, o i vostri tenui talenti, o la poca sanità, o le croci spirituali o temporali, che Dio vi manda = Se ne i Capitoli qualora avete a dire il vostro parere, o a dar il vostro voto mandate prima la grazia allo Spirito Santo, acciò egli v'ispiri che dovete fare per la maggior gloria di Dio, e vantaggio della comunità; o se piuttosto non vi lasciate piegare dalle amicizie particolari, o da alcun umano riguardo = Se procurate di fuggire ogni sorta di singolarità, sia riguardo al corpo, che riguardo allo spirito, per non vivere a vostro capriccio e secondo la vostra propria volontà, salva però una legittima causa col dovuto consiglio di chi vi regge = Se imparate volentieri da altri mostrando di gradire l'altrui servizio, qualora vi s'insegna da taluna = Se qualora cadete in qualche difetto, subito vi umiliate servendovi di tale occasione per entrare in voi stessa e conoscere la vostra debo-

Uolezza senza però punto inquietarvene — Se fate del bene ad altri con desiderio di ricavarne gratitudine, e non piuttosto per fare il vostro preciso dovere come serua di tutte — Se nel vedere o sapere alcuna difettosa manifestamente, confessate, come dovete, che voi fareste di peggio, se foste in vece sua — Se nell'udir biasimare taluna vi compiacete internamente per vedervi esente da quel mancamento da lei fatto. — Riscontrate i mancamenti commessi finora contra la virtù dell'umiltà, i quali forse saranno innumerevoli; umiliatevi avanti a Dio, chiedendone a lui perdono; ponderate i motivi che avete di considerarvi inferiore a tutti; e fate una ferma risoluzione di bramar sempre di essere disprezzata da tutti, e di amare chi vi disprezza.



## II. ESAME PRATICO

### *Sopra la Mortificazione.*

**C**onsiderate se avete atteso di proposito all' interna mortificazione, ossia annegazione dell'amor proprio cercando di vincerlo a tutta forza, e rompendo la vostra propria volontà, e mortificando le proprie vostre passioni, e specialmente la predominante. — Se conoscete qual sia quella, che più d'ogni altra vi fa cadere in difetti, e se avendone più d'una, procurate di reprimerle una dopo l'altra per facilitarvene la vittoria stando sopra di voi in continuo esercizio e vigilanza, e raccomandandovi a Dio costantemente senza interrompere mai l'impresa. — Se facendo voi molte divozioni, comunioni, orazioni, digiuni e altre.

tre penitenze volontarie, trascurate poi di vincere certe vostre passioncelle, vale a dire, certi risentimenti di sdegno, certe avversioni, certe curiosità, certe affezioni pericolose, ovvero non cercate poi di vincervi nella sofferenza di qualche contrarietà, nel distacco da taluni o talune, e nella soggezion del proprio vostro volere all'ubbidienza de' maggiori e alla divina volontà = Se nelle cose fante, cioè orazioni, pratiche di pietà, e altre divozioni da voi intraprese, stiate con lo spirito distaccato pronta a lasciarle volentieri e senza inquietudine, venendovi proibite dall'ubbidienza, o non potendo voi eseguirle per qualch'altro motivo = Se procurate di resistere alla passione, prima che abbia gran forza, per abatterla più facilmente, perchè altrimenti se permettete che divenga più forte col cattivo abito, difficilmente vi riuscirà di superarla = Se vedendo che le vostre passioni abbiano preso piede, usate l'industria di mutar loro l'oggetto, acciocchè di nocive e viziose si rendano salutari e buone = Se a ciò fare vi servite dei necessarj mezzi, i quali sono la preghiera, la lezione spirituale, e la ricordanza di massime fante = Se attendete a negare la vostra volontà col fare cose contrarie al vostro genio, e coll'astenervi da quelle di vostra soddisfazione, sempre odiando voi stessa per amar meglio Dio, e operando sempre per qualche virtuoso fine, non mai per secondar l'amor proprio = Se internamente vi turbate, se ne date qualche segno esternamente, perdendovi di coraggio in qualsivoglia contrarietà = Se temete soverchiamente le creature, o tutto ciò che si possa dire di voi, poco poi temendo Dio, a cui date facilmente disgusto senza badarvi per non aver voi troncati tutti i desiderj e timori vani, e

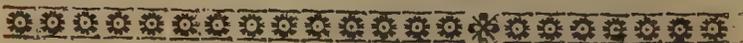
tut-

tutte le vostre cattive inclinazioni = Se quanto all'esterna mortificazione voi attendete a far in essa profitto con chiederla al Signore, e col tener sempre, dirò così, le armi alla mano per tener soggetti alla ragione i vostri sentimenti, e tutta la natura = Se nel vedere con gli occhj vostri qualsivoglia oggetto cercate il piacere e la curiosità = Se permettete ch'essi vaghino sopra oggetti pericolosi, che poi vi sogliono frastornare la mente e il cuore dall'orazione, e dagli altri esercizi di pietà, o impegnare in pensieri vani, oziosi, ovvero anche nocivi = Se vi siete avvezzata, come dovete, a frenare la libertà degli sguardi per motificarvi, e così offerire qualche vostra soddisfazione al Signore = Se vi compiacete nel cercare o intendere nuove di mondo senza un legittimo motivo, e senza necessità = Se udite con gusto quelli o quelle, che vi compatiscono ne i vostri difetti = Se vi trattenete volentieri ne i discorsi vani, buffoneschi, motti leggiadri, risa smoderate, divertendovi in tal guisa con divagazione abituale = Se siete curiosa di sapere i fatti altrui, non chiudendo le orecchie come dovete, a tutto ciò che non si appartiene a voi = Se vi commovete o vi agitate con qualche ammirazione di chi vi vede nel sentire che altri siano lodati, stimati, e amati = Se vi dilettrate nello ascoltare i motti arguti, ironici, e satirici, non mostrandovi almeno con viso serio in tali circostanze = Se udite con sensualità gli armoniosi canti, e suoni, e se in somma mortificate o no il sentimento dell'udito = Che fine avete nel prendere il cibo, non dovendo questo essere il mero gusto, ma il sostentamento delle forze per servire Iddio e la vostra Religiosa Comunità = Se mangiate fuori di tempo, o con avidità, o

con

con sensualità, oppur se fuori di necessità oltre al vizio comune vi procurate vivande squisite, o anche soltanto particolari non somministratevi dalla Comunità = Se vi lamentate dell'esser talvolta mal provveduta di cibi nella mensa comune, ovvero se siete ansiosa e sollecita nel prevenir col pensiero quali vivande siano per apprestarsi in Refettorio, mostrando anche il vostro vil desiderio di una vivanda più che di un'altra, venendo così a formare quasi del vostro ventre un idolo = Se introdotto avete, o andate introducendo in Monistero certe delicatezze o nel mangiare o nel bere non anche usate per l'addietro, o animando con le parole, o co i fatti un tale abuso pregiudicevole alla povertà insieme, e alla mortificazione = Se nel cibarvi solete fare qualche risparmio in favore de i poveri, come faceano i Santi, per non partire mai dalla mensa senza una qualche almen leggiera mortificazione, insomma se mortificate o nò il sentimento della gola = Se rispetto all'odorato vi mortificate dovendo voi o servire le inferme, o visitarle = Se attendete in una parola a mortificare questo sentimento con negargli il puro piacere, e la troppa delicatezza = Se intorno al sentimento del tatto voi cercate la soverchia delicatezza o nel morbido letto, o nel prolisso dormire, o nell'attillatura della veste, o nell'ozio, o nel farvi fervire oltre a i limiti del bisogno = Se amate e cercate penitenze discrete, ovvero se le avete in orrore, oppure se le fate di vostro capriccio e con indiscretezza, qualora siano afflittive = Se le fate, come si suol dire, a stampa, in vece di accompagnarle col cuore mortificato e contrito = Se supplite al difetto delle mortificazioni che non potete fare con l'offerta a Dio de' patimenti, e delle mortificazio.

zioni indispensabili nella nostra vita = Se siete parca e sobria nelle ricreazioni, benchè lecite di loro natura, cercandole anche soltanto, e accettandole per sollievo dello spirito, e non già per se stesse = Se almeno le mortificazioni che vi manda Iddio le abbracciate con rassegnazione, o le per maggior perfezione volentieri non le seguite = Se mortificate l'affetto che portate a i parenti, non cercando le loro frequenti visite, nè lamentandovi qualora si lascino vedere da voi di rado = Se amate di tener nascoste le vostre tribolazioni non raccontandole mai, nè tanto meno amplificandole con elagerazione. Fate qui gli atti stessi del primo esame adattando la risoluzione all'argomento.



### III. ESAME PRATICO.

#### *Sopra le virtù Teologali.*

**R**iguardo alla prima virtù teologale della Fede considerate, se chiedete spesso e con fervore a Dio, acciò si degni di accendervi eppìù vivamente in voi questo suo dono = Se procurate d'istruirvi, o farvi istruire secondo la vostra abilità nelle materie di Fede, cioè nella Dottrina cristiana, per rendere ragionevole l'ossequio vostro, come vi avverte S. Paolo, e per concepire maggiore stima di tal prezioso dono = Se attendete ad aumentare in voi, alimentare e conservare la Fede con le opere buone = Se con la Fede andate animando le vostre azioni per renderle buone e meritorie, e sopra tutto allorchè pregate, o vi accostate ai santi Sacramenti, o avete dubbj, tentazioni e tribolazioni = Se rendete giornal-

men.

mente a Dio le dovute grazie per avervi com-  
partito il lume della Fede a preferenza d'in-  
numerabili gente = Se ne i vostri dubbj so-  
pra di tal virtù siete soliti a fermarvi o poco  
o molto, se avvertitamente o nò = Se quan-  
do questi dubbj sono molesti, come eziandio  
i pensieri contra la Fede, dopo aver breve-  
mente protestato a Dio di voler creder fer-  
mamente tutto ciò ch' egli verità infallibile  
ha rivelato alla Chiesa, li disprezzate com'è  
di dovere, non facendone verun caso, nè ra-  
gionandovi sopra nè pro nè contra, ma con-  
tinuando ad operare come fate = Se fate spes-  
so atti di Fede, specialmente ne' giorni festi-  
vi facendoli più con meditazione che con la  
lingua.

Riguardo alla seconda virtù Teologale della  
speranza considerate similmente, se pregate  
il Signore acciocchè l'accresca nell'anima vo-  
stra, poichè quanto più si dilata il nostro cuo-  
re a grandemente confidare in Dio per ogni  
nostro bene temporale, spirituale ed eterno,  
tanto più ci favorisce egli a larga mano de'  
suoi doni = Se ben riflettete con seria medi-  
tazione a i motivi che avete di dovere spe-  
rare, cioè l'onnipotenza, la misericordia e  
fedeltà di Dio = Se scacciate da voi con pron-  
tezza i pensieri di diffidenza, e qualora que-  
sti siano importuni, purchè vi spiacciano se-  
li disprezzate, come si disse di quelli contra la  
Fede = Se unite alla speranza il timor della  
pena, quando questo possa esservi necessario  
per atterrirvi nella troppa vostra tiepidezza  
nel bene e con questo mezzo ripigliar fervo-  
re, mantenendovi così tra la speranza e 'l ti-  
more, che debbono stare uniti nell'anima vo-  
stra per non declinare nella pusillanimità, e  
neppure nella presunzione = Se molto più la  
unite col timor filiale, che fa temere la col-  
pa.

pa come opposta al sommo bene ch'è Dio = Se vi lasciate abbattere dalla tristezza nelle affezioni, secondando le interne inquietudini ed agitazioni del cuore, dovendo voi piuttosto abbandonarvi totalmente nelle mani Dio, che fa meglio di voi ciò che vi sia di profitto all'anima, e amandovi come Padre non tralascierà di soccorervi in ogni vostro bisogno = Se poco sperate nella divina misericordia per aver commessi molti peccati e pel vostro cattivo naturale, e per li mali abiti; onde abbiate a scoraggiarvi nell'intrapresa carriera di perfezion religiosa = Se ricorrete a Dio ne' vostri spirituali e temporali bisogni e per ottenere il preziosissimo dono della perseveranza finale = Se finalmente fate spesso atti di vera speranza, e singolarmente quando siete tentata contra la stessa virtù, o vi accostate a i Sacramenti, o nei giorni festivi.

Riguardo alla terza virtù teologale della Carità considerate primieramente se chiedete a Dio con frequenti e calde preghiere questa virtù, la quale dovendo essere un amor soprannaturale non si può acquistare con le nostre sole forze = Se intorno al primario oggetto della carità, ch'è Dio, lo amate con tutto il cuore, con tutte le forze, e con tutta l'anima = Se per amarlo in tal modo, oltre le preghiere accennate, riflettete anche sovente a i motivi, per cui Iddio è da amarsi da noi, vale a dire, perchè ci comanda di amarlo, perchè infinitamente lo merita, e perchè egli è il primo a darci d'amarci dandone innumerabili contrasegni d'amore co' suoi benefizj = Se con l'orazione unite eziandio la mortificazione dell'amor proprio per ottener più agevolmente il divino amore = Se lo amate con amor di compiacenza, compiacendovi molto più della somma sua felicità, e grandezza che d'ogni

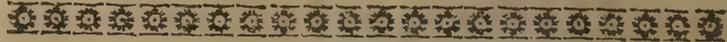
altro ben vostro = Se lo amate con amor di benevolenza, amandolo come un Bene universale e degno d'esser amato e lodato da tutte le creature = Se più ancora gli portate un amor di preferenza amandolo sopra tutte le cose create e possibili a crearsi = Se bramate, come dovete, di crescere nello stesso amore, e giugnere alla perfezione di esso = Se sospirate pell' amor tenero e sensibile, e non piuttosto il forte, puro, costante, ed operativo, che vi faccia esser perseverante nelle aridità e desolazioni di spirito, e sofferente ogni qualsivoglia pena = Se osservate con esattezza i suoi divini comandamenti, e gli obblighi del vostro stato, poichè in ciò consiste la prova dell'amore = Se insomma fate di frequente atti di amore verso Dio, come si disse degli atti di Fede e di Speranza.

Considerate in secondo luogo se con amore non solamente esterno, ma interno altresì amate il prossimo ch' è l'oggetto secondario della virtù teologale della Carità = Se lo compatite nelle afflizioni, ovvero se ne siete indifferente e insensibile = Se lo scusate ne' suoi difetti potendolo fare, o almeno ne scusate l'intenzione, qualora siano visibili = Se lo amate senza predilezione o singolarità intorno a i servigj che dovete e potete prestarli = Se vi fate esimere con mendicati pretesti d'impotenza da certi impieghi ed uffizj, i quali poi vanno a cadere sopra altrui = Se vi lagnate per l'esenzioni che ad altre si concedono venendo così a mormorare di loro e de' Superiori, e far passare per parziali questi, e quelle per pigre e delicate = Se siete troppo premurosa per qualche motivo umano nel cercare incumbenze monastiche con disgusto di altre, che vi hanno diritto, con che verreste a romper la pace col vostro prossimo =

Se

Se v'informate, non essendovi obbligata per impiego, de' fatti altrui fuori de' casi, in cui la carità lo richieda, e non più tosto vivete nel Monistero, come se non aveste occhj per vedere, nè orecchie per udire, sollecita soltanto di attendere a voi stessa = Se facilmente interpretate in male le azioni altrui = Se gli togliete la fama ottima che ha, o la diminuite o con parole o con fatti, ovvero se nol rispettate come dovete = Se siete occasione di ruina spirituale al vostro prossimo o co i consigli, o con la vostra cattiva condotta = Se con imprudenti parole venite a poterlo allontanare dal maggior bene, cioè dalla vita spirituale, osservante e perfetta che mena, e ciò sotto il velo di amore per la di lui sanità = Se attribuite le infermità di cert'uno al loro indiscreto fervore per rimuoverle dall'intrapresa carriera = Se andate feminando zizania col dire, che qualsivoglia pericolo anche non isperimentato possa e debba esser legitimo motivo per avere dispense dalla regolare osservanza = Se fate rapporti falsi, oppur veri ma dannosi alla carità e alla pace col prossimo = Se tradite i secreti ricevuti = Se invidiate il bene altrui, o vi compiaccete del suo male = Se perdonate le offese non trattendovi pure in verun pensiero o vendicativo o di avversione = Se chiedete scusa nelle dovute circostanze, ovvero se pretendete di esser voi sempre l'offesa per esimervi da un tale dovere = Se essendo voi la persona offesa fate almeno buon viso al prossimo che vi ha offeso per così lasciargli la facilità di chiedervi scusa = Se qualora ricevete soddisfazione o scusa da alcuna, invece di abbracciarla con buon animo, non l'accogliete con buona grazia = Se proferite parole satiriche, derisorie, ironiche, e pungenti, se celiare con  
chi

chi sapete non prender in buona parte i vostri scherzi; il che offende la carità del prossimo e suole turbar la bella pace nelle Comunità = Se vi adoperate volentieri nell'opere di misericordia e corporali, e spirituali per fare atti positivi di amore verso del prossimo, che dovete amare come voi stessa per amore di Dio = Se riguardo alle corporali procurate di visitar le inferme ricordando ad esse con bel modo e con la dovuta discretezza qualche massima santa che loro sia di conforto, e non già facendo nelle loro celle discorsi con voce alta, vani e di mondo, o conversando troppo alla libera con recar loro inquietudine in luogo di sollievo = Se compatite e tollerate le debolezze di quelle; ovvero se piuttosto non le andate divulgando col prendervene quasi divertimento = Se essendo poi Voi inferma soffrite con pazienza e rassegnazione gli errori di chi vi serve, le loro importunità per giovarvi, oppure se non vi rendete anzi incontentabile per la vostra soverchia delicatezza e sensibilità, e poco amor del prossimo = Se finalmente praticate le opere di misericordia spirituali, di cui avrete certamente frequenti occasioni, per poco desiderio che abbiate di rendervi tutta a tutti per l'amore del prossimo, con intenzione di fare a Gesù Cristo ciò che a quello voi fate: *quod uni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti.* Fate sopra del presente esame le necessarie riflessioni, e i soliti atti, e la risoluzione adattata all'argomento e al vostro bisogno spirituale, come si è detto nel primo Esame.



## IV. ESAME PRATICO

*Sopra la Virtù della Religione.*

**C**onsiderate se per l'acquisto di questa virtù attendete a meglio sempre concepire un'alta stima della grandezza di Dio col meditarne le perfezioni, e nel medesimo tempo a conoscer vieppiù la vostra povertà ed estrema debolezza in confronto a quell'essere infinito = Se prestate a Dio gli atti di culto a lui dovuto con la mente, col cuore, colla bocca, col corpo, e colla pratica delle virtù = Se trascurate l'orazion mentale per vostra colpa = Se prima d'intraprenderla prevedete la materia che siete per meditare per imprimervi bene i punti di essa = Se non sapendo farla cercate di apprenderne il modo, ch'è facile = Se non sapendo fissarvi nell'orazione vi raccomandate a Dio per ottenerne lo spirito = Se la fate con volontaria divagazione, ovvero dopo averla fatta subito vi dissipate non mantenendo in voi la presenza di Dio e la rimembranza di qualche particolare proposito = Se non sentendo fervore, nè potendo produrre santi affetti, vi abbandonate alla tristezza in luogo di umiliarvi, di ravvisare la vostra debolezza, e chieder perdono a Dio della cagione che forse avete dato alla vostra insensibilità = Se siete premurosa di frequentare il Coro anche nell'ore e tempi che vi riescono più incomodi, poichè questo è uno de' vostri principali doveri, e de' maggiori ossequj che possiate prestare al Signore = Se non vi prevaletete di veruna esenzione per liberarvi dall'adempire

un tale rigoroso dovere fuori de' casi di qualche legittimo impedimento = Se nell' andare in Coro per la recita dell' uffizio vi eccitate al necessario raccoglimento interiore ed esteriore per cantarlo o recitarlo con fervore = Se state in Coro svegliata come se ne aspettate con ansietà il tempo per escire, o trascurata nello scacciare le distrazioni che sopravvengono = Se ivi parlate senza bisogno, ovvero volgete quà e là gli occhj nella recita dell' Uffizio, o nell' applicare ad altri esercizi di pietà = Se dovendo recitarlo fuori del Coro procurate di sfuggire i luoghi distrattivi per recitarlo con maggior divozione e lo recitate nell' ore debite, e con posatezza e santi affetti del cuore rivolto verso Dio = Se fate fra giorno frequenti giaculatorie per innalzare la vostra mente a lui per tenervi in un filiale timore e in una santa unione con esso; ovvero se tralasciate questa pratica importantissima per una soverchia applicazione all' opere esteriori, o per la ripugnanza che avete a farvi un poco di violenza = Se indirizzate spesso a Dio le vostre azioni, e specialmente le principali, perchè si avveri in voi che fate il tutto alla maggior gloria di lui, e lo pregate senza intermissione = Se lo fate con retta intenzione di piacere a Dio spogliandovi d' ogni altro motivo o di natura o di passione nell' operare; ovvero se piuttosto talvolta non operate con mire solamente naturali, o per soddisfare all' amor proprio, o con indiscretezza o inconsiderazione = Se siete sempre eguale nella vostra spirituale condotta e costante nella divozione, o non piuttosto di coloro, e di quelle che oggi voglion far molto, domane nulla = Se essendo destinata a i manuali lavori, e a qualche incumbenza per la Comunità, o

per le inferme, o per qualch' altro affare del vostro stato, avete tralasciate le obbligazioni vostre per troppo attendere ad esercizi di pietà, che non sono in tal caso di nessun gusto di Dio = Se avete seguito il vostro umore nella divozione in vece di seguire lo spirito di Dio, e le istruzioni del Confessore nella pratica delle virtù, e nella emendazione de' vostri difetti = Se vi dichiarate contenta di una mediocre bontà di vita, non curandovi di crescere in virtù e fervore per non aver a vivere con soggezione e a stare sopra di voi = Se con animo coraggioso resistete alle tentazioni ricorrendo a Dio sul primo loro affacciarvisi non ragionando mai col tentatore, nè rimanendo come indifferente o titubante o indeterminata, il tutto però senza abbattimento di spirito, o agitazione interna e senza contorcimento di capo o altri segni esteriori = Se nelle piccole tentazioni tenete l'anima in quiete disprezzandole, e facendo atti di amore, proseguendo trattanto a far ciò che avevate per le mani senza prendervene il menomo fastidio, poichè se dispiacciono non possono nuocervi in verun conto, anzi servono per farvi acquistar merito = Se vi trattenete spesso negli atti di rendimento di grazie a Dio per li benefizj ch'ei vi comparte, scegliendo a questo oggetto un giorno, o l'anniversario della vostra nascita, o quello del vostro Battesimo, o della professione religiosa per vieppiù diffondervi nella considerazione della moltitudine, singolarità e grandezza de' favori ricevuti da lui, accendendovi così di un santo amore e gratitudine verso di esso = Se vi apparecchiate prima di cominciare le pratiche di pietà con atti di adorazione e di Fede della presenza di Dio scegliendo uno di quei modi soliti, che

che più vi faccia impressione secondo il bisogno vostro = Se in appresso lo ringraziate di avervi ammesa a lodarlo, umiliandovi de' mancamenti commessivi e proponendo di emendarvene in avvenire, il tutto per altro con quiete e animo pacifico = Se godete nell'udir buone nuove riguardanti la gloria di Dio, rattristandovi per l'opposito nell'ascoltarne le cattive, e pregando in tali circostanze con maggior fervore il Signore = Se fate le solite lezioni spirituali e con debita attenzione ascoltando la voce di Dio che vi parla, e se udite con desiderio di profittarne la parola di Dio facendone stima = Se fate conto grande de i consigli dell'evangelio per regolare a norma di quelli la vostra ordinaria condotta = Se vi compiaccete de i discorsi di pietà, e pensate con ardore alle massime eterne per eccitarvi meglio agli atti della virtù di Religione, che vi occorrono di frequente nel vostro stato di Religiosa = Se onorate i Santi, e sopra tutti la B. Vergine, l'Angelo Custode, il vostro Santo Fondatore, quello del vostro nome, i protettori della vostra Città, i titolari della vostra Chiesa, ricorrendo ad essi ne i vostri particolari bisogni = Se vi preparate alle feste solenni con divota novena, considerando i misterj che vi rammenta Chiesa santa in quelle, o le virtù de' Santi, se le Feste sono di questi, per imitarle = Se siete diligente e sollecita nel prender le indulgenze in supplemento di quella penitenza che attesa la vostra debolezza non siete in grado di fare = Se vi ricordate di pregare per le anime del Purgatorio, e massimamente per quelle de i vostri congiunti, benefattori, e amiche, applicando per queste le indulgenze che loro sono applicabili = Se ubbidite alle ispirazioni di Dio,

che tante volte si farà sentire al vostro cuore perchè abbracciate qualche virtù, o schivate qualche difetto = Se subito levata offrite a Dio le primizie de' vostri pensieri, parole, e azioni = Se vestendovi o spogliandovi riflettete di esser alla presenza di Dio, per istarvi con rispetto e modestia = Se fate costantemente la mattina le vostre solite preghiere vocali con fervore, e proteste di volerlo servire in quel giorno con tutto il cuore col prevedere eziandio le principali vostre faccende, per disporvi a farle bene senza i difetti vostri soliti = Se fate ogni giorno o due volte, o almeno una, il vostro esame di coscienza nella debita forma = Se lavorate in ispirito di povertà, e di penitenza unendo i vostri lavori con quelli, che faceva Gesù in vita per poterli rendere come un'orazion continua, e acquistar merito = Se in somma attendete a tutte le pratiche di pietà prescrittevi dalla Regola, o dalla consuetudine del vostro Monistero, imitando il fervore e le costumanze lodevoli delle vostre maggiori = Fate poi i soliti atti dopo aver con serio esame riscontrate le vostre mancanze, come si è detto nel primo Esame.



## V. ESAME PRATICO

*Sopra i tre voti di Ubbidienza, Povertà, e Castità.*

**C**onsiderate riguardo all'Ubbidienza se chiedete al Signore con ferventi preghiere la grazia di poter praticare questa virtù, che dee esser la vostra più gradita, con la quale venite a dar tutta voi stessa a Dio = Se at-  
ten-

tendete di proposito alla pratica di questa virtù sacrificando la vostra propria volontà all'ubbidienza = Se qualora voi ubbidite, lo fate per motivo divino, considerando i vostri Superiori quali vicarj di Gesù Cristo = Se avvertitamente mancate a ciò che vi si comanda da loro, o per accidia, o per attacco alla vostra propria volontà = Se mostrate ripugnanza esteriore nell'ubbidire con qualche scandalo = Se fate concorrere alla vostra ubbidienza esteriore anche l'interiore del vostro spirito e del vostro giudizio = Se disapprovate nel vostro cuore gli ordini de' Superiori, giudicandoli anche temerariamente, e indagando i fini loro = Se siete talvolta cagione per la vostra indocilità ch'essi non ardiscano di comandarvi, per impedire a voi un maggior male, e a se una maggiore inquietudine, = Se con raggiri, con ritrosie, con raccomandazioni, e col vostro franco e decisivo parlare obbligate i Superiori a piegarsi al vostro volere = Se ricevete umilmente le correzioni ch'essi vi fanno, dando anzi loro tutta la libertà di farlo con coraggio all'uopo = Se ubbidite ciecamente, e con prontezza ed ilarità = Se anche nelle cose piccole = Se in quelle che vi possono parere irragionevoli umanamente = Se più volentieri agli uni che agli altri = Se solo quando essi vi comandano per moto proprio, non già poi quando vi comandano per insinuazione altrui, il che sarebbe un inganno = Se accettate le dispense da loro giudicate necessarie per la vostra sanità senza ostinazione, o affettazione, o esterna ritrosia = Se sotto pretesto di carità tralasciate di ubbidire = Se cercate di sapere la ragione per cui vi si fanno certi comandi = Se aspettate, per ubbidire, il preciso comando de' Superiori, do-

vando voi ubbidire ad ogni cenno e desiderio di loro = Se scacciate tutti i pensieri, e sospetti contra di coloro che vi reggono, e sentendoli censurare, se procurate di coprirne e scusarne i difetti o veri o soltanto apparenti, e di serbar verso di loro la debita venerazione ed ubbidienza = Se siete ubbidiente alle vostre Sante Regole, anche le più minute, avendone di tutte molta stima, e volontà risoluta di osservarle fedelmente = Se le violate per rispetto umano o per timore di comparire scrupolosa, o per disprezzo, o solo per abito, ch'è quasi lo stesso = Se vi recate con prontezza a tutti gli atti di comunità con l'interrompimento subitaneo d'ogni altra faccenda al primo tocco del segno = Se siete seguace delle stabilite lodevoli consuetudini del vostro Monistero, non introducendo mai col vostro cattivo esempio, nè co i vostri raggiri qualche rilassatezza, nè lasciandola introdurre se siete Superiora, e neppure nelle regolarità che non sono di precetto, ma allontanando dal Monistero ogni spirito di novità, di puntiglio, e di soverchia delicatezza = Se siete nemica di molte dispense e licenze generali e particolari, le quali sebben si concedessero non vi renderebbono senza colpa = Se leggete spesso le Regole, e se vi esaminiate sopra quelle, intorno alle quali siete più solita a mancare = Se voi dimostrate ripugnanza per qualche particolar impiego, e genio per tal altro, dovendo voi anzi amare più quello ch'è di maggiore incomodo, e al vostro amor proprio più contrario per la vostra perfezione, sebbene potete sicuramente osservare la bella regola di non cercar mai nulla, e di non rifiutar mai niente = Se siete solita di esagerare la vostra inabilità o impotenza per esimervi da qual-

qualche uffizio destinatovi da i Superiori =  
 Se poi avendola reale e su qualche punto loro  
 occulto, umilmente e semplicemente la ma-  
 nifestate ad essi, acciocchè vi provvedano in  
 altra guisa = Se attendete di adempire il  
 vostro dovere nell'impiego che avete per  
 motivo di ubbidienza a Dio, e con solleci-  
 tudine, proprietà, esattezza e fedeltà = Se  
 vi lamentate della troppo grave fatica, e  
 molta divagazione, a cui vi obbliga l'impie-  
 go sotto il vano pretesto che non potete ap-  
 plicarvi alle pratiche di vostra particolar di-  
 vozion = Se per attender a queste, talvol-  
 ta trascurate di ubbidire e di compiere il  
 primo e più essenziale vostro dovere = Se  
 per altro non vi caricate volontariamente di  
 tante faccende che v'impediscono a racco-  
 gliervi qualche volta avanti a Dio = Se siete  
 sottomesa alla compagna d'impiego, se  
 l'avete, e se è vostra maggiore, oppure s'es-  
 sendo voi la maggiore trattate con carità e  
 discretezza la vostra minore, non mostran-  
 do mai il vostro cattivo umore, la vostra im-  
 pazienza, la vostra poco arrendevolezza, il  
 che farebbe un aggravio, e uno scandalo e  
 un soggetto di doglianza alla Comunità vo-  
 stra = Se essendo in qualche impiego sapete  
 tenere il secreto delle interne differenze sen-  
 za propalarle alle persone secolari con diso-  
 nore del Monistero = Se non cagionate dis-  
 sensioni al di dentro o con le parzialità, o con  
 le cattive maniere di procedere, ovvero se  
 non recate qualche dispiacere al vostro prof-  
 simo per non ben adempire l'uffizio vostro  
 secondo il prescritto delle Regole.

Considerate sopra la Povertà se amate il vo-  
 stro stato di povertà per seguire l'esempio  
 di Gesù Cristo = Se ricevete, imprestare,  
 vi fate imprestare, donate, mutate, o vi u-

furtate qualche cosa senza la debita facoltà,  
 o tenete qualunque siasi cosa nascosta come  
 propria, e senza la saputa della Superiora = Se dissipate le cose comuni concesse al  
 vostro uso, non tenendone conto = Se avete  
 cose non conformi alla vostra professione = Se cercate il più proprio, il più prezioso,  
 il più comodo = Se vi avete qualche  
 attacco = Se ripugnatte al patire quando vi  
 manca qualche cosa = Se lavorate pensando  
 di esser povera di Gesù, lavorando eziandio  
 con maggior desiderio e premura per li bisogni della Comunità, che per li vostri proprij = Se eccedete ne i regali che fate = nel  
 vostro vestire = nei mobili di cella = in  
 giuochi = in libri vani = in commestibili =  
 Se vi lagnate per non esser ben servita nelle infermità = Se amate recreazioni foverchie  
 e dispendiose = Se amate disordinatamente  
 le cose anche permesse = Se in somma siete  
 apparecchiata nel vostro interno a rinunziare  
 qualunque cosa concessa ad uso vostro, e  
 qualunque creata cosa, qualora la Superiora  
 ne mostri desiderio.

Considerate sopra la Castità se vi sia qualche  
 cosa in voi, che possa appannare per  
 poco la bellezza di così bella virtù = Se in  
 ciò usate negligenza non aspirando, come  
 dovete, ad un angelica purità = Se vi lusingate  
 esservi contra la castità qualche materia  
 cotanto leggiera, che non apra la strada  
 a cader nel peccato mortale, o che nol  
 sia, supposto che il mancamento sia perfettamente  
 deliberato = Se procurate di schivare  
 ogni benchè minima apparenza di male,  
 ed essendo in dubbio vi fate istruire per non  
 cadere nella volontaria ignoranza = Se udite  
 con indifferenza, o piacere discorsi non  
 convenienti al vostro stato = Se avete amici-

cizie particolari, le quali sebben sul principio siano lontane da ogni male, ciò non pertanto sono sempre sospette e pericolose, massimamente occupando troppo il cuore o cagionando o troppa allegrezza, o troppa tristezza = Se con queste amicizie il vostro parlare è troppo tenero, o libero, o adulante = Se vi fate troppo familiare avendo con esse frequenti comunicazioni, aprendo a tutto questo il vostro cuore all'amicizia del mondo nemica di Dio = Se operate quasi sempre con troppa e inconsiderata vivacità = Se correte per li dormitorj o altrove senza contegno, dovendo voi conservare una regolare compostezza sia nel camminare, sia nel mirare, sia nel parlare con voce sommessa, sia nel gestire = Se finalmente conservate questo bel giglio della purità tra le spine, vale a dire se attendete ad una discreta penitenza per potervi mantenere casta Sposa di Gesù Cristo, e vera Figlia della B. V. M. = Riscontrati i vostri difetti, fate i soliti atti, e la solita risoluzione, come sopra &c.



## VI. ESAME PRATICO

### *Sopra le virtù Cardinali.*

**C**onsiderate sopra la Prudenza se la chiedete a Dio qual virtù importantissima per l'acquisto della cristiana perfezione, e qual compimento e perfezione di tutte le virtù, per esser quella che dà un lustro d'onestà e di decoro a tutte le altre, mettendole tutte dentro i loro limiti, e prescrivendoci il modo di praticarle secondo le debite circostanze di tempo, di luogo e di persone = Se in essa mancate per

N 5

di-

difetto con la vostra precipitazione, con l'inconsiderazione; con l'incostanza e con la negligenza, dovendo voi ne' vostri affari andare a bell'agio nello scegliere i mezzi propri pel loro buon esito, e con matura riflessione esaminare quali siano i più atti, non mutandovi poi con incostanza e volubilità nelle prese risoluzioni, nè differendo senza giusta ragione la loro esecuzione = Se in essa mancate per eccesso, cioè con amare la prudenza della carne ch'è una prudenza pessima, o con usare astuzie, inganni, frodi, che anche si potrebbero in qualche grado insinuare in voi senza chiaro avvedervene; o molto più poi con la sollecitudine delle cose temporali, e delle future, la quale se è imoderata è contraria alla prudenza = Se per regolarvi in tutto con quella virtù moderatrice dell'altre; voi tenete le passioni soggette, e sopra tutto quelle che inclinano alle dilettazioni del senso, non essendovi cosa che più acciechi quanto le disordinate passioni = Se per imparare con la vostra esperienza medesima a ben regolarvi siete solita a riflettere sopra le azioni già fatte, e a ben esaminare la vostra coscienza a i tempi debiti = Se chiedete consiglio volentieri dalle persone di senno, per non errare nelle vostre imprese, e in tutto.

Considerate riguardo alla seconda virtù cardinale, ch'è la giustizia, se possedete già l'abito di dare a chi che sia ciò che per diritto gli si conviene, sì rispetto alla roba, che all'onore, e a tutto quello che può esser dovuto da voi al vostro prossimo = Se siete sollecita a praticar questa virtù, non solo essendo ella necessaria per salvarvi, ma altresì necessaria per aver la pace, e la quiete dell'animo, e la vostra felicità terrena, di cui è compagna indivisibile la giustizia, poichè tolta

ta questa si perde tosto la pace, e insieme con la pace si perde ogni temporale felicità = Se quindi cercate che vengano in tutti i vostri andamenti particolari conforme il detto del Reale Profeta ad abbracciarsi e baciarsi nel vostro cuore giustizia e pace = Se tenete per l'amore di questa virtù il cuore distaccato non solamente dal danaro o dalla roba, ma anche da tutto il sensibile desiderando poche cose, e queste anche molto poco, perchè da un tale attacco prendono origine tutti i torti che si sogliono fare al prossimo, e tutti i mancamenti contro della detta virtù = Se vi guardate dalle piccole ingiustizie, da i piccoli aggravj, o danni di qualunque sorta per non offendere questa bella virtù; e Dio amatissimo della Giustizia = Se vi esaminiate spesso sopra tutte quelle operazioni che riguardano qualche interesse col prossimo, per procedere rettamente in tutto senza verun acciecamiento di passione, e senza vana lusinga di pretesi diritti.

Considerate intorno alla terza virtù cardinale della Fortezza se la chiedete a Dio, come le altre virtù = Se procurate di avere non solo quella fortezza, cioè costanza, con cui superando voi le ordinarie difficoltà, che s'incontrano nella pratica di tutte le virtù, possiate tenervi ferma nell'esercizio di esse, il che non sarebbe che una virtù comune, e non mai una virtù Cardinale; ma se inoltre procurate di aver l'animo fermo e costante nel ricever anche i mali terribili e difficili a tollerarsi, o nel rigettarli secondo le circostanze frenando ogni timore, che sogliono quelli eccitare in chi che sia, e con assalire eziandio chi n'è l'origine, usando se sia d'uopo di uno sdegno e di un'audacia moderata secondo i dettami della ragione = Se avete

almeno il primo grado di questa fortezza, che consiste nel mortificare tutte le passioni, e tutti i vizj, abborrire tutti i piaceri, e praticare con fermezza e costanza tutte le virtù = Se cercate con questo di meritavi da Dio l'acquisto degli altri gradi più sublimi di tal virtù, che sono l'espore a cimento la vita per lo spirituale e corporal bene del professo, l'esporsi con grande animo al martirio se fia bisogno, il tollerare con fermezza i mali terribili ne i casi anche improvvisi, il ricever questi fin anche con diletto dell'anima ad imitazione degli Appostoli, che = *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* = Se per avvezzarvi all'acquisto di questa virtù andate prevedendo le cose aspre ed ardue per abbracciarle nella preparazion dell'animo, mentre sono in lontananza, per così perder anche a poco a poco il timore, onde poi affrontarle con intrepidezza quando sopraggiungano = Se anche andate abbracciando i mali piccoli, che accadono alla giornata per indi acquistar quella fermezza necessaria ne i mali più grandi = Se meditate spesso la fortezza di Gesù Cristo, con cui andò incontro alle pene e ai tormenti più acerbi = Se finalmente ardentemente amate Iddio, perchè quanto più crescerà in voi l'amore di Dio, diminuirà ogni timore ch'è prodotto dall'amor di voi medesima, e crescerà la fortezza.

Considerate finalmente se attendete di proposito alla Temperanza non solamente in generale con una certa moderazione già prescritta dalla ragione a tutte le passioni, e a tutte le opere, ma anche in particolar maniera moderandovi in quelle cose, che più allietano l'appetito sensitivo, ossia la parte vostra inferiore, e hanno maggior attività a tra-  
vol.

volgere e sorprendere la ragione ossia la parte vostra superiore con le loro attrattive, e rimuoverla dal retto cammino della perfezione, nel che appunto consiste la Temperanza come virtù Cardinale = Se quindi vi formate l'abito che v'inclini a moderare la concupiscenza principalmente circa i diletti del tatto, che nascono dal cibo, e dalla bevanda, e dall'uso delle cose illecite, e secondariamente da i diletti degli altri sensi, per esser indi astinente, sobria, parca, moderata, pudica, taciturna, seria e vereconda, che sono i singolari pregi di questa virtù al dire di S. Prospero = Se nella commestione de' cibi, e nel sorbir le bevande il tutto indirizzate al mantenimento della vita, della sanità, delle vostre forze in servizio di Dio, e anche alla convenienza del vostro uffizio, o stato, che sono i fini onesti prescritti, non cercate però mai il diletto che ne ridonda, e senza attacco di affetto con modesta moderazione = Se finalmente osservate le regole della Cristiana temperanza intorno alla quantità, qualità e maniera di cibarvi, e quelle della mortificazione del sentimento del palato secondo la povertà del vostro stato, come leggeste nell'Esame della mortificazione. Ricontrate i mancamenti commessi finora contra le virtù Cardinali, e fate gli atti prescritti nel primo Esame.



## VII. ESAME PRATICO

*Sopra la Penitenza come virtù, e come Sacramento.*

**C**onsiderate se attendete di proposito alla virtù della penitenza, la quale consiste in un gran dolore dell'animo per aver offeso il Signore col proponimento di non offenderlo mai più = Se vi scordate facilmente de' vostri peccati della vita passata, che dovrete ad imitazione di Davide, e di tutti i Santi, tenervi sempre presenti per piangerli nell'amarezza dell'anima vostra = Se appena commesso un qualsiasi peccato subito ve ne dolete davanti a Dio, non aspettando di farlo quando siete per confessarvene = Se per rendervi abituale e talvolta anche attuale il dolore de' vostri peccati procurate di meditare spesso i motivi che vi propone la Fede sia di timore che di amore, facendolo con tutta la vostra diligenza e fervore = Se praticate gli atti frequenti di vera contrizione che sono la più bella e salutare divozione, e vi faranno crescere nella carità = Se al dolore de' peccati unite sempre la speranza che si dee aver del perdono = Se alla penitenza interiore unite anche la esteriore senza la vana lusinga che vi possa bastare la prima, dovendo la esterior penitenza custodire e alimentare l'interiore = Se non avendo forze o coraggio di abbracciare l'esterior penitenza, come fecero i Santi, castigando il corpo con pene affittive, almeno accettate di buona voglia quelle che vi provengono da Dio, e che fra giorno potete di continuo ricevere e praticare, le quali sono moltissime = Se chiedete a  
Dio

Dio in somma lo spirito di vera penitenza, giacchè ve ne dà egli spazio lasciandovi in vita.

Considerate sopra la Penitenza come Sacramento se fate tutte le confessioni con tutta la diligenza a voi possibile, come se fosse ciascuna l'ultima della vostra vita = Se fate precedere alle vostre confessioni un diligente esame, non già scrupoloso = Se nell'esame ricercate le cagioni de' vostri difetti per palesar quelle e questi insieme nel Tribunal di Penitenza = Se nel disporvi al pentimento e proposito siete sollecita d'impiegarvi qualche poco di tempo, perchè forse avete a impiegarne più per formar questi che per l'esame = Se nel confessarvi siete inquieta e incontentabile, o troppo loquace, o poco schietta o poco umile, o poco docile, o troppo timida e cupa = Se avete confidenza col Confessore per tutti gl'interessi dell'anima vostra, mettendo tutto lo stato di essa nelle mani di lui = Se gli prestate una cieca ubbidienza rimettendovi intieramente a quanto egli stima necessario di operare per guidarvi alla perfezione, senza mai voler investigare le ragioni, per cui vi comandi più questo che quello = Se similmente a lui palesate i movimenti del vostro cuore, per quanto sapete conoscerli, le vostre passioni, le vittorie, che ne andate riportando, gli sforzi che per vincerle fate giornalmente, e sopra tutto quelle debolezze, che sebben non siano avvertiti peccati, più soffrite a scoprire per la delicatezza del vostro amor proprio = Se comunicate a lui stesso i doni che forse ricevete tal volta dal Signore, benchè siano *gratis dati* = Se nella Confessione quando non avete almeno un peccato veniale avvertito, sopra cui possa il Confessore darvi validamente l'assoluzione,

vi

vi accusate di alcun peccato della vita passata, appoggiando sopra di quello in ispecie, e generalmente sopra tutti gli altri della vita il dolore e il proponimento, che formano la parte più essenziale e importante del Sacramento della Penitenza = Se nel confessarvi recitate sempre per costume la stessa formula o diceria imparata, per dir così, a memoria, sia poco, sia molto tempo da che non vi siate confessata = Se quando siete a piedi del Confessore riflettete di essere come sotto la croce di Gesù Cristo, da cui sta per scorrere il prezioso sangue di lui sopra l'anima vostra per lavarla da tutte le macchie contratte co i peccati = Se nel confessarvi attendete più a soddisfare voi stessa e porvi in quiete, che per purificarvi per piacere a Dio = Se quindi non vi acchetate mai se non dopo di esservi accusata di tutte le minutezze, che potete saper benissimo essere solo difetti di natura, e non di volontà, badando così più all'integrità superflua della confessione, che alla sostanza = Se siete bene instrutta riguardo alle qualità che debbono avere il dolore, il proponimento e l'accusa, procurando di bene instruirvene nel caso che ne abbisognate = Se sapete precisamente quali siano quei pensieri, quelle parole, quelle opere o comandate o proibite dai precetti di Dio e della Chiesa, o dalle vostre Regole, per poterne accusare tutte le commissioni ed omissioni, qualora che fossero in materia grave e con piena avvertenza dell'intelletto, e deliberazione della volontà = Se vi contentate di accusare i peccati gravi soltanto, e non piuttosto anche le colpe veniali volontarie per vostra maggiore mondezzezza di anima = Se vi confessate spesso, sebben non abbiate peccati commessi avvertitamente, per acquistare un

aumento di grazia santificante oltre a quella sacramentale, che ha per proprietà il dare certi ajuti speciali per conservarvi in grazia = Se confessandovi siete sempre in agitazione pel timore di non avere sufficiente dolore, perchè nol sentite; quando che dopo avere con breve ma seria meditazione considerato i motivi che vi propone la Fede per abborrire i vostri peccati, e chiesto a Dio questo sommo dolore di averlo offeso, dovete acquietarvi sopra la sufficienza di esso dolore, detestando voi i vostri peccati e non volendo più commetterli: poichè Dio, che vede il vostro cuore, ben sapendo che non volete ingannarlo nè fare un sacrilegio, vi darà la grazia della contrizion necessaria, se con umiltà il pregate = Se finalmente siete esatta e fervente nell'adempire le penitenze, che vi sono state ingiunte, sì quelle che si chiamano soltanto medicinali, come pure le altre che si chiamano penali. Riscontrate dunque dal fin qui detto se vi sono difetti in voi, indi fate i soliti atti, e la solita risoluzione.



## VIII. ESAME PRATICO

*Sopra l'amore dovuto a Gesù Cristo.*

Considerate se volete con grande ardore giugnere al perfetto amore di Gesù, il quale avendovi eletta per sua sposa vuol essere amato da voi con tutto il cuore, compartendovi anche per questo fine tanti lumi e tante grazie = Se per amarlo con tutto il cuore vi distaccate da ogni amore, che non è rivolto a lui, non volendo egli verun com-  
pa-

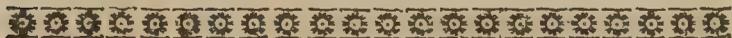
pagno nel vostro cuore, ma volendolo possedere intieramente = Se anche negate voi stessa con abbracciare quello che dispiace al vostro amor proprio, e con privarvi di ciò che esso vorrebbe, amando fin anche le virtù con distacco, così che se siete nella impossibilità di praticarle non dovete inquietarvene, ma abbracciare con pace l'avvenimento, che contraria la vostra inclinazione = Se meditate spesso la sua Passione, la quale dee essere il vostro libro quotidiano, poichè essendo voi stata renduta degna d'essere sposa del Crocifisso, non dovete in tutta la vostra vita, e in tutte le opere vostre rimirare se non lui stesso, nè occuparvi in altro oggetto fuori che nel pensare al suo divino amore verso di voi = Se fate spesso atti di amore verso di lui vivendo sempre con abitual disposizione di perder tutto prima di abbandonarlo o perderlo, anzi prima di offenderlo con colpa veniale volontaria, anzi con disposizione di anteporre il piacere di lui ad ogni qualunque altro vostro, e di soffrire qualsivoglia pena per amor suo, quando egli lo desidera = Se rinovate sovente la risoluzione di eseguire le accennate obbligazioni per amare Gesù, cioè nell'orazione, nella santa Comunione, nelle visite al Santissimo Sacramento, e in altri tempi = Se per unirvi a lui vi accostate spesso alla santa Comunione, che n'è l'unico mezzo più facile e più sicuro, avendo egli stesso detto per bocca di S. Giovanni, che = *chi si ciba della mia carne, egli abita in me, ed io in lui* = Se vi allontanate da questo Sacramento sotto il pretesto del poco frutto, che ne ritraete, o dello scarso tempo che avete per la necessaria preparazione, o della vostra indisposizione e indegnità = Se tralasciate di far la Comunione per timore d'aver-

d'averne a render conto a Dio a cagione della poca o niuna emendazione de i vostri mancamenti, o perchè non andate innanzi nella via del Signore = Se la omettete perchè non ve ne sentite il desiderio, o non vi pare di essere sufficientemente raccolta e divota per ricevere un Dio umanato nel Sacramento, e la omettete contra l'intenzione e consiglio del Confessore, che vi anima a frequentarla = Se la tralasciate per l'opposto per voler vivere con maggior libertà, e minor soggezione, senza tanti rimorsi = Se la tralasciate per le inquietudini vostre, a cui volete dar retta secondo il vostro proprio giudizio = Se prima poi di comunicarvi, vi preparate a così gran Sacramento con le debite disposizioni, che dovete sapere = Se usate ogni diligenza per conservare la mondezzeza dell'anima col guardarvi da ogni peccato, anche veniale avvertito, e col tener in guardia e ben custodito il cuore da ogni altro qualsivoglia amore, che non sia di Gesù Cristo, o in ordine a lui = Se dal tempo della vostra levata fino a quello della Comunione state con gran divozione e raccoglimento ancora nelle vostre faccende e uffizj, che sono certamente atti virtuosi, se li fate con questa retta intenzione, che vi servano di atti preparatorj alla stessa comunione = Se in quei giorni di comunione i primi vostri pensieri, desta che siete il mattino, si rivolgono da voi a quella santa azione, recandovi in ispirito avanti il Santissimo Sacramento per adorarlo profondamente = Se fate qualche pio frequente affetto, con qualche giaculatoria, attendendo alle vostre indispensabili occupazioni = Se in tal tempo serbate in voi il desiderio ardente di comunicarvi, preparando anche le grazie, che volete e dovete chiedere a Gesù =

Se

Se osservate in tanto lo stretto silenzio = Se dopo la comunione vi trattenete con Gesù almeno per un terzo o un quarto di ora in rendimento ben dovuto di grazie, più meditando che leggendo, più in silenzio di lingua, che in vocali orazioni, ma più parlando a Gesù dentro del vostro cuore, e talvolta ascoltando solo la sua divina voce, se vi parla interiormente; che fissandovi un certo numero di atti da fare indispensabilmente = Se nel rimanente del giorno solete essere un poco più attenta sopra di voi, più raccolta, più mortificata, e più sollecita a i vostri doveri = Se conservate con voi le grazie, che vi fa talvolta Iddio nella stessa comunione, e le avete in grande stima cercando di metterle a profitto fra giorno = Se oltre la sacramental comunione siete anche sollecita a praticare la spirituale, e più volte il giorno ad imitazione de' Santi, la quale meglio vi disporrà a fare la sacramental comunione = Se visitate spesso il Santissimo Sacramento, trattenendovi volentieri con Gesù, che sta prigioniero d'amore per voi nella sacrosanta Eucaristia = Se nelle visite che gli fate, dopo ravvivata la vostra fede, dopo fatta la debita adorazione lo ringraziate per essersi degnato di venire a starsene sul sacrosanto Altare per vostro amore = Se indi tutta accesa di santo amore vi diffondete in atti varj di amore e di offerta di voi medesima = Se finalmente il pregate con replicate istanze, acciò vi conceda quelle grazie che vi sono necessarie ora per correggervi d'un difetto, ora per reprimere una qualche passione, ora per riaver la vostra interna pace, e quando per ricever l'accrescimento del suo divino amore, e una più grande compunzion del vostro cuore, e altre simili.

Fate ora i vostri serj riflessi sopra il presente esame, e riscontrate le vostre mancanze, passate a i soliti atti, e alla solita risoluzione.



## IX. ESAME PRATICO

*Sopra l'obbligo di attendere alla perfezione, e sopra i mezzi opportuni per acquistarla.*

Considerate se siete persuasa dell'obbligo che avete di attendere di proposito alla perfezion religiosa come di un voto implicito fatto nella vostra professione = Se vi eccitate spesso a vivi desiderj di quella, il che è importantissimo anche per non peccare contra di tal voto = Se vi contentate di avere una certa inclinazione o compiacenza per la perfezione senza poi avere una risoluta volontà di acquistarla = Se cercate di conoscere le vostre proprie imperfezioni per distruggerle e umiliarvene avanti a Dio, credendo di certo che ne avete molte, perchè se nol credeste, sareste molto viziosa e superba = Se attendete ad esser fedele a Dio nelle cose piccole, perchè se fate le cose facili Idio poi farà le difficili, e se sprezzate i peccati piccoli, caderete infallibilmente ne' grandi = Se attendete alla presenza di Dio entrando spesso in voi stessa, e cercando di veder Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio = Se vegiate attentamente sopra i vostri sensi, e particolarmente sopra gli occhj, e le orecchie, affinchè nulla entri nell'anima vostra senza badare donde venga, e dove vada = Se vi applicate seriamente all'orazione, perchè senza di questa non potrete giammai giungere ad esser perfetta, non potendo voi  
esser

esser perfetta se non amate Dio, nè potendo voi amar Dio se non lo conoscete, nè potendo conoscer Dio, se non lo considerate con la meditazione, che v'instruisca nelle perfezioni di Dio per accendervi del suo santo amore = Se unite insieme con l'orazione la mortificazione del vostro corpo, e delle vostre passioni, senza di che non potreste giammai far buona orazione = Se peraltro tenete certe misure nelle vostre penitenze, nè fate cosa alcuna che sia affittiva del vostro corpo, senza l'approvazione di chi vi dirige = Se in ogni giorno voi vi mettete in capo di cominciare a servir Dio, servendolo anche come se fosse l'ultimo in cui lo abbiate a servire = Se vi applicate nell'amare e stimare tutto ciò che vi può condurre a Dio, odiando e disprezzando tutto quello ch'è inferiore a Dio, e a lui non conduce = Se cercate di separare il vostro affetto dalle creature per potervi unire tutta con Dio, non potendovi ritrovare il Creatore senza lasciare le creature = Se procurate di correggere tutti i vostri vizj e difetti, senza di che non sarete mai santificata da Dio, consistendo la perfezione egualmente nell'evitare il male, quanto nel fare il bene = Se attendete a distaccarvi da tutto, essendo pronta a vivere senza elezione e senza desiderio per abbandonarvi in Dio, il che è il più bel contrasegno di un'anima perfetta = Se sempre studiate di conformarvi in tutto alla volontà di Dio; poichè se sarete contenta di lui, egli farà contento di voi, essendo questa la strada più breve e più facile e più sicura per divenir presto perfetta = Se vi umiliate ne i vostri difetti senza veruna inquietudine, amandoli quando non potete liberarvene come un soggetto di umiliazione; perchè voi do-  
ve.

vete per esser perfetta affaticarvi bensì di continuo nella vostra perfezione, ma se non vi riesce di avvanzarvi in essa, dovete credere che Iddio vi vuol render perfetta nella cognizione della vostra imperfezione, e nella umiltà = Se fuggite il mondo, cercando, per quanto convenientemente potete, la solitudine, perchè non comparirete mai in pubblico con sicurezza dell'anima vostra senza esser prima stata per lungo tempo nascosta = Se parlate molto con Dio, e poco con gli uomini, e se fate molto, con intima persuasione di non far veruna cosa di bene, e sopra tutto se fate il tutto senza voler esser ammirata, perchè quanto più avrete di umiltà, tanto più sarete gloriosa in Cielo = Se andate avvezzandovi a vivere senza le creature, a non desiderar cosa veruna fuori di voi, non avendo altro desiderio che di fare la volontà di Dio, anzi facendola sempre senza desiderare di farla, affinchè cessati i desiderj possiate avere il possesso della virtù, dovendo cadere i fiori perchè si abbiano i frutti = Se quando avete molti desiderj che vi turbano, mantenete nel vostro cuore la pace, il cui valore è così grande che non si dee ella abbandonare per tutti i beni del mondo, pace per altro che sia fondata sopra l'umiltà e il vero amore = Se vi fate continua violenza cercando di morire intieramente a voi stessa, poichè non si può giugnere alla vita che per la via della morte = Se amate, assistete, scusate, sopportate, e consolate il vostro Prossimo; perchè se così operate, venite a compiere la legge, come dice l'Apostolo, e indi ad esser perfetta, e per lo contrario se non avete vero amore al prossimo, e non gli perdonate di buon cuore, qualora vi offende, potreste far miracoli, e  
 fu-

subire il martirio, ma siete un nulla = Se pensate a Dio ogni volta che cominciate almeno qualche azione, così che se vi venisse dimandato perchè fate quella cosa, possiate subito rispondere con verità che la fate per Dio = Se ubbidite a vostri Superiori in tutto ciò, che non è peccato manifesto, in ogni luogo, con la mente e col cuore, poichè da una tale ubbidienza dipende l'avanzarsi nella perfezione senza pericolo d'illusione = Se, come dice S. Bernardo, nulla si ama da voi sopra Dio, nulla come Dio, nulla insieme con Dio, nulla dopo Dio = Se perciò vegliate attentamente sopra i vostri affetti per esser padrona del vostro cuore e per amare senza ansietà e senza inquietudine = Se rinunziate a i vostri proprj lumi per seguire in tutto e per tutto quelli che vi somministrano Iddio per mezzo del Confessore = Se nel palesare a lui i vostri difetti non separate dalla sua Persona lo stesso Dio, le cui veci egli fa rispetto a voi; e ciò per non averlo a dispreggiare, nè avergli alcun attacco disordinato = Se finalmente lo ascoltate con umiltà, gli ubbidite con pronta sommissione, gli aprite la vostra coscienza con una figlial libertà, senza che però restiate in verun modo turbata o inquieta, qualora Iddio ve ne privi per darvene un'altro.

Fate qui gli atti segnati nel primo Esame, indi fate la risoluzione adattata all'argomento presente.



vi valete per distaccarvi da qualsiasi cosa creata, conoscendo da essa che tutte le cose fuor di Dio sono un nulla, e cercando di morir continuamente a voi stessa = Se vi rimettete totalmente a quello che egli vuol fare di voi, riflettendo, che, siccome il Signore conosce tutti per quello, a che sono buoni, così dà a ciascuno il suo impiego conforme più vede convenire alla sua gloria, alla salute di colui, e al bene de' prossimi = Se vi sottomettete al di lui volere accettando volentieri, e stando in quello stato, in cui vi mette, non mai desiderando di escirne, sino a tanto che non conoscete che tale sia il di lui gusto, godendo pure de' proprj naturali difetti, e fino anche di tutte le tentazioni e miserie interne ed esterne, perchè Dio così vuole, e di tutte le aridità e desolazioni, purchè non si offenda da voi Iddio = Se procurate con tutti gli sforzi di perdervi in Dio, come si suol dire, non già quanto alla natura, ma quanto alle proprietà dell'anima vostra, rinunciando voi stessa totalmente in Dio, acciocchè vi guidi come a lui pare e piace in ogni cosa, come se non sapeste, o non voleste più voi medesima, nè verun' altra cosa che Dio = Se potete dire davvero: o Signore, io non ho altra volontà che la vostra, perchè la mia vi è stata da me intieramente donata = Se in ciò dire passate poi alla pratica di questo abandonmentamento, che consiste in una certa indifferenza a ricevere ogni sorta di accidenti, che accadono, e come accadono, e secondo l'ordine della divina Provvidenza, tanto le affezioni, quanto le consolazioni, sì i dispregj e gli obbrobrj, come gli onori e la gloria = Se cercate di mantenere l'eguaglianza del vostro spirito negli accidenti diversi della vita, rimirando continuamente il divino volere per

istar-

istarvi perpetuamente attaccata, poichè egli è che con infinita sapienza va distribuendo con rettitudine le prosperità e le avvertità, la scienza e l'ignoranza, la sanità e le malattie, le ricchezze e la povertà, gli onori, e i dispregi, e tutto quanto accade in questa vita; mentre se rimirate le create cose senza una tale relazione a Dio, non potrete far di meno di mutare spesso umore ed inclinazione secondo la varietà degli accidenti = Se siete pronta ad ogni atto di virtù e di carità, dolce con tutti, indifferente ad ogni esercizio, eguale nelle consolazioni e nelle tribolazioni, e sempre tutta contenta purchè si faccia la volontà di Dio = Se tra l'anima vostra e Dio vi ha qualche cosa di mezzo, e se in qualche cosa voi cercate voi stessa, ovvero se talvolta verso di voi vi rivolgete = Se vi esaminate spesso per vedere se in voi sia un qualche filo d'attacco a qualsiasi cosa per toglierlo da voi, acciocchè Iddio vi si comunichi con pienezza, perchè altrimenti se non avete coraggio di lasciar quel gusto, o quell'affezioncella non potrete mai arrivare all'unione con Dio = Se attendete a mortificare i vostri sentimenti, o rifiutando qualunque soddisfazione, quando non è per la gloria di Dio, o non acconsentendovi con la volontà, qualora non potete far a meno di abbracciarne alcuna in certe circostanze; poichè una tal mortificazione è assolutamente necessaria = Se altresì attendete a mortificare gli appetiti e i desiderj sforzandovi d'inclinare sempre voi stessa al più faticoso, al più malagevole, al più disgustoso, al più povero, al peggiore, e non desiderando mai veruna cosa, fuori di patire e di esser disprezzata = Se siete costante in tenervi nella semplice presenza di Dio per mezzo di un intiero spogliamento e di

remission di voi stessa nelle braccia della sua santissima volontà, e ritrovando voi talvolta il vostro spirito fuori di questo foggiorno, il riconducete a quello dolcemente senza però atti sensibili d'intelletto e di volontà = Se per non perder talvolta il gusto e la divozione sensibile che avete nell'orazione tralasciate poi di fare quell'opere che a voi si presentano a farsi, o dall'obbedienza o dalla carità del Prossimo, poichè questo farebbe non intendere il cammino, per cui potete arrivare all'unione, volendo il Signore opere, e non godimento di lui suor di tempo = Se studiate di non operar mai per movimenti di natura, d'interesse, d'inclinazione, d'umore, o di capriccio, ma bensì sempre per solo e puro motivo di eseguire la volontà di Dio, abituandovi a questo in tutte le cose, essendo egli un mezzo efficace e unico per giugnere sicuramente e presto alla divina Unione = Se vi siete prefissa per vostro libro, e specchio il Figliuolo di Dio umanato per riflettere nelle vostre occasioni in qual maniera si sia portato egli in simili incontri, e quali siano le di lui massime che vi ha insegnate con li suoi esempj e con le sue dottrine, e quindi per conformarvi a lui in ogni vostra operazione = Se finalmente ponderate, qual rimorso avrete sul fine de' vostri giorni nel vedere un gran numero di documenti ed esempj somministrativi da Dio e da' Santi per la vostra perfezione, che forse avrete trascurati, e se in questo giorno dovesse esser per voi un tal fine, fareste voi contenta ora della vita da voi menata fino adesso?

Fate qui gli atti stessi segnati nel primo esame, indi passate a far la risoluzione secondo la presente materia.

PRO.

P R O T E S T A  
A G E S U' C R I S T O

*Nel terminare i santi Esercizj.*

**E**ccomi giunta, o mio divin Salvatore, all'ultima ora del mio spirituale ritiro, in cui debbo rammentarmi tutti i lumi, tutti gl'impulsi, affetti, e proponimenti, che per la grazia vostra mi furono somministrati negli scorsi giorni, e debbo per l'appunto rammentarmeli per prenderne il meglio che so e posso le debite grazie alla vostra infinita bontà. Ed oh quanto mai foste voi buono di voler mirare con isguardo misericordioso, e prevenir me povera creatura e indegna con le benedizioni del vostro divino amore! Voi parlavate al mio cuore dopo avergli tolta la sua deplorabile sordità, voi con la vostra divina parola illuminavate, accendevate, e vivificavate me stessa nelle meditazioni delle vostre sante verità; indi per mezzo vostro mi sentiva io lo stimolo di far buoni proponimenti, quali sono quelli da me formati. Voi vi degnaste di abbassarvi fino a me vile vermicciuolo della terra per meco parlare, per meco dimesticamente trattare con grande familiarità e amorevolezza. Oh amore! Oh carità ineffabile di voi, mio Gesù, verso di me! Ah che non sono certamente in grado di potervi giammai ringraziare per li tanti e singolarissimi favori da voi ricevuti! Ma almeno per una tal quale compensazione di gratitudine, di lode, di benedizione, e di glorificazione alla vostra infinita bontà vorrei fare a voi l'offerta di tutta

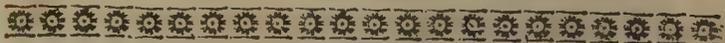
O 3. la

la mia vita, di tutto il mio cuore, di tutta me stessa. Sì, mio Signore, tal è la mia volontà, onde degnatevi per la stessa vostra misericordia e amore di accettarla. Ma ahimè! Quanto motivo però ho io mai di arrossirmi, poichè sebbene io sia stata in questi giorni un poco più raccolta che per l'ordinaria mia condotta, e mi sia applicata all'orazion mentale in ciascun giorno più volte, alla lezione spirituale, agli esami, e ad altre pratiche di pietà; ciò non pertanto non ho certamente corrisposto, com'era il mio dovere, alle tante grazie da voi ricevute in questa mia solitudine! Ah che pur troppo mi riconosco, e mi confesso perciò rea di molte freddezze, distrazioni, noje, e svogliatezze, e altre imperfezioni, che non so ravvisare se non per una ben piccola parte, ma che voi, mio Dio, a cui nulla è nascosto, con la vostra infinita Sapienza ben vedete! Me ne pento però con tutto il mio cuore, come altresì mi pento avanti a voi, mio caro Gesù, di tutto ciò che voi vedete di vizioso in me, e specialmente in questo tempo, in cui io avrei dovuto esservi più fedele. Ma ora desidero, e ardentemente il desidero, di esservi per l'avvenire tutta ubbidiente, e di rendermi perfetta con porre la mano al lavoro incessante di una vita tutta novella, non più alternando, come feci finora, tiepidezza, e fervore, ora tutta vostra in apparenza, e ora tutta piena di me stessa e svogliata nel bene; e lo bramo con singolare premura, per quanto mi pare, affidata ne i meriti della vostra sacrosanta Passione, e morte. Perdonatemi dunque tutte le mie colpe, e rendetemi ferma e stabile nel vostro santo servizio, e nel vostro amore per sempre; perchè se voi non mi soccorrete col vostro divino ajuto, ren-  
de-

derei ben presto inutili questi santi Esercizj. Ma, mio Dio, ve lo dico francamente col Real Profeta = In voi appunto io ripongo tutta la mia speranza, non permettete che io sia confusa = Liberatemi secondo la vostra infinita Bontà dalle mie miserie, ve ne supplico ardentemente, inclinate il benigno vostro orecchio alle mie preghiere, che cercano di vedervi affrettare a soccorrermi con la vostra più possente grazia. Gli avversarj miei mi stanno d'intorno, li ho meco, e sono eglino in me; ma so per altro di avere a ritrovar per la parte mia un Dio la cui misericordia mi fa sperare che mi salverò libera da ogni pericolo. Oh mio Dio! Voi siete la mia fortezza, e 'l mio refugio; onde poter confidare in voi, come realmente confido, che farete per essermi guida sicura nella via de' Santi per la gloria del vostro santo Nome. Vel chiedo con tutta la vivacità del mio cuore, che si sente estremamente bisognoso del vostro santo ajuto. Ah quanti lacci infatti mi vengono di continuo tesi da i miei nemici! Ma non voglio scompormi, avendo io dal canto mio un possente protettore nella vostra infinita Maestà, che mi scamperà da ogni disgrazia, essendo il Dio della mia salute. A voi pertanto, mio Redentore amoroso, raccomando la povera anima mia, e a voi ne consegno il governo; insieme con l'anima vi raccomando i miei sentimenti, acciocchè vostra mercè siano essi liberi da qualsivoglia impressione cattiva; vi raccomando il mio intelletto, acciò tenuti lungi da esso gl'inutili o anche malvagi pensieri, glie ne ispirate altri buoni, e santi, i quali mi tengano raccolta abitualmente in voi, e in nessun'altro oggetto; vi raccomando il mio cuore acciò sia tutto vostro, vi raccomando tut-

ta

ta me stessa. Sono ora per escir fuori a praticare i proponimenti che ho fatti in questo mio spirituale ritiro; qui sta il punto, quã egli è dove io tanto temer devo di me, se do una semplice occhiata alle mie frequenti cadute. Ma Salvator mio adorabilissimo, mi getto nelle vostre amorose braccia, mi abbandono totalmente in voi, e mi affido a voi come all'unico mio sostegno, vivendo sicura, che se mi sarete sempre vicino, potrò combattere con animo coraggioso, e rimaner vittoriosa in ogni battaglia, e quindi ricever poi dalla vostra benefica mano il premio che avete promesso a chi potrà dire con l'Appostolo S. Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Jùdex.*



## ATTO DI CONSACRAZIONE

### AL S. CUOR DI GESU'.

**P**rostrata quì d'avanti a Voi umilmente, o mio adorabilissimo Redentore, voglio consacrarvi in questo ultimo momento del mio spirituale ritiro al vostro sagra Cuore per vivamente protestargli la mia sincera e costante fedeltà. Vi offro perciò, o Gesù mio amorofo Signore, la mia vita, tutto quello ch'io sono, i miei pensieri, le mie parole, le mie opere le mie pene e travaglji in adempimento della divina volontà sopra di me, e tutto vi offro per puro motivo del suo grande amore, e della maggior sua gloria. Sì, vel ripeto, o divino e amabilissimo Cuore del mio Salvatore, che vo' esser tutta vostra per sempre;

pre; ma siate voi altresì tutto mio mercè la vostra grazia e misericordia; siate l'amabile riparatore de' miei difetti, il forte sostegno nelle mie debolezze, il benigno protettor della mia vita, il mio consolante rifugio nel punto della mia morte. Preservatemi da qualsivoglia peccato, concedetemi la remissione di tutti quelli, che ho commessi senza numero; scordatevi delle mie ingratitude e infedeltà; e perchè io ardentemente desidero l'essere strettamente unita insieme con Voi, vi prego di voler gradire, o sagrato Cuore, l'intenzione espressa che ho di altrettante volte rinnovare, quanti saranno per essere i miei respiri, la presente donazione e consagrazione mia di tutta quanta io sono, e il fermo proposito e l'efficace risoluzione di non voler d'ora in avanti vivere se non che unicamente per Voi, che avete ad essere mai sempre le delizie del mio cuore. Ed oh che vorrei pur potermi abbassare, e come annichilare alla vostra divina presenza, o caro adorabile Cuore, per poter amarvi col vostro stesso amore, vivere in voi, con voi, e per voi; onde avere a dire con l'Appostolo che non sono più io che vivo in me medesima, ma bensì Voi soltanto, e morire eziandio con voi, e per voi, acciocchè una sia la mia e la vostra morte per venire quindi a glorificarvi eternamente in Cielo per tutti i secoli de' secoli.

Io vi chiedo poi, o Gesù mio Sposo e Signore, di compartire queste medesime grazie a tutti gli avventurati adoratori del vostro divin Cuore, e cari miei affociati. Deh! pel vostro divino amore siano i nomi nostri scritti in esso vostro Cuore, come nel libro della vita, e concedeteci a tutti la preziosa grazia della perseveranza finale. Così sia.

IN.

I N D I C E.

<i>A</i> chi legge.	Pag. iij
Avvertimento a chi entra ne' SS. Esercizj.	v
Orazione a Gesù avanti il SS. Sacramento prima di cominciare i Santi Esercizj.	xij
Orazione preparatoria alle Meditazioni.	xv
Meditazione preparatoria agli Esercizj.	I
1. Meditaz. Sopra il fine della nostra Crea- zione.	6
2. — Sopra la vocazion religiosa.	10
3. — Sopra le pene date al peccato.	16
4. — Sopra i peccati proprj di ciascuno.	20
5. — Sopra la morte.	25
6. — Altra sopra la morte della Religiosa tepida, e quella della Religiosa fer- vente.	30
7. — Del giudicio particolare e universale.	38
8. — Sopra l' Inferno.	43
9. — Sopra i peccati veniali.	49
10. — Sopra la Tiepidezza.	55
11. — Sopra le cause ordinarie della tiepi- dezza.	60
12. — Sopra la Penitenza e mortificazione.	66
13. — Sopra le Tribolazioni.	71
14. — Sopra la riforma del cuore.	77
15. — Sopra la riforma dell' intelletto e del- la memoria.	83
16. — Sopra lo stato dell' anima in grazia.	88
17. — Sopra la corrispondenza alle sante Inspirazioni.	94
18. — Sopra il figliuol prodigo.	99
19. — Sopra la conversione della Madda- lena.	105
	20.

20. —	Sopra la Incarnazione del divin Verbo.	111
21. —	Sopra il Regno di Cristo.	116
22. —	Sopra l'amore e imitazione di G. C.	116
23. —	Sopra l'orazione di Gesù nell'Orto.	126
24. —	Come Cristo Signor Nostro fu preso legato da' Giudei, e condotto a' Giudici.	132
25. —	Come G. C. Sig. N. vien condotto avanti ai Giudici per esser condannato.	137
26. —	Gesù è presentato ad Erode.	142
27. —	Sopra Gesù posto al confronto con Barabba.	148
28. —	Sopra la flagellazione di G. C.	155
29. —	Sopra la coronazione di Spine.	160
30. —	Sopra le parole = Ecce homo.	165
31. —	Sopra il portar della Croce.	172
32. —	Sopra la crocifissione e morte di Gesù Cristo.	177
33. —	Sopra il voto dell'ubbidienza	182
34. —	Sopra il voto di povertà.	188
35. —	Sopra il voto di castità.	194
36. —	Sopra l'amor verso Dio.	199
37. —	Sopra i motivi di amare Iddio.	205
38. —	Sopra l'amor di Dio verso di noi considerato ne' suoi prossimi.	211
39. —	Dell'amor di Dio verso di noi considerato nel Sacramento dell'Eucarestia.	217
40. —	Sopra la confidenza in Dio.	223
41. —	Sopra l'amore di conformità.	230
42. —	Sopra la Carità del Prossimo.	237
43. —	Sopra la pace dell'anima.	243
44. —	Sopra il Paradiso.	248
45. —	Sopra la Perseveranza.	253
46. —	Sopra i motivi di stima e venerazione, di amore e confidenza alla SS. Vergine.	259

Meditazione sul giorno della Profession  
religiosa.

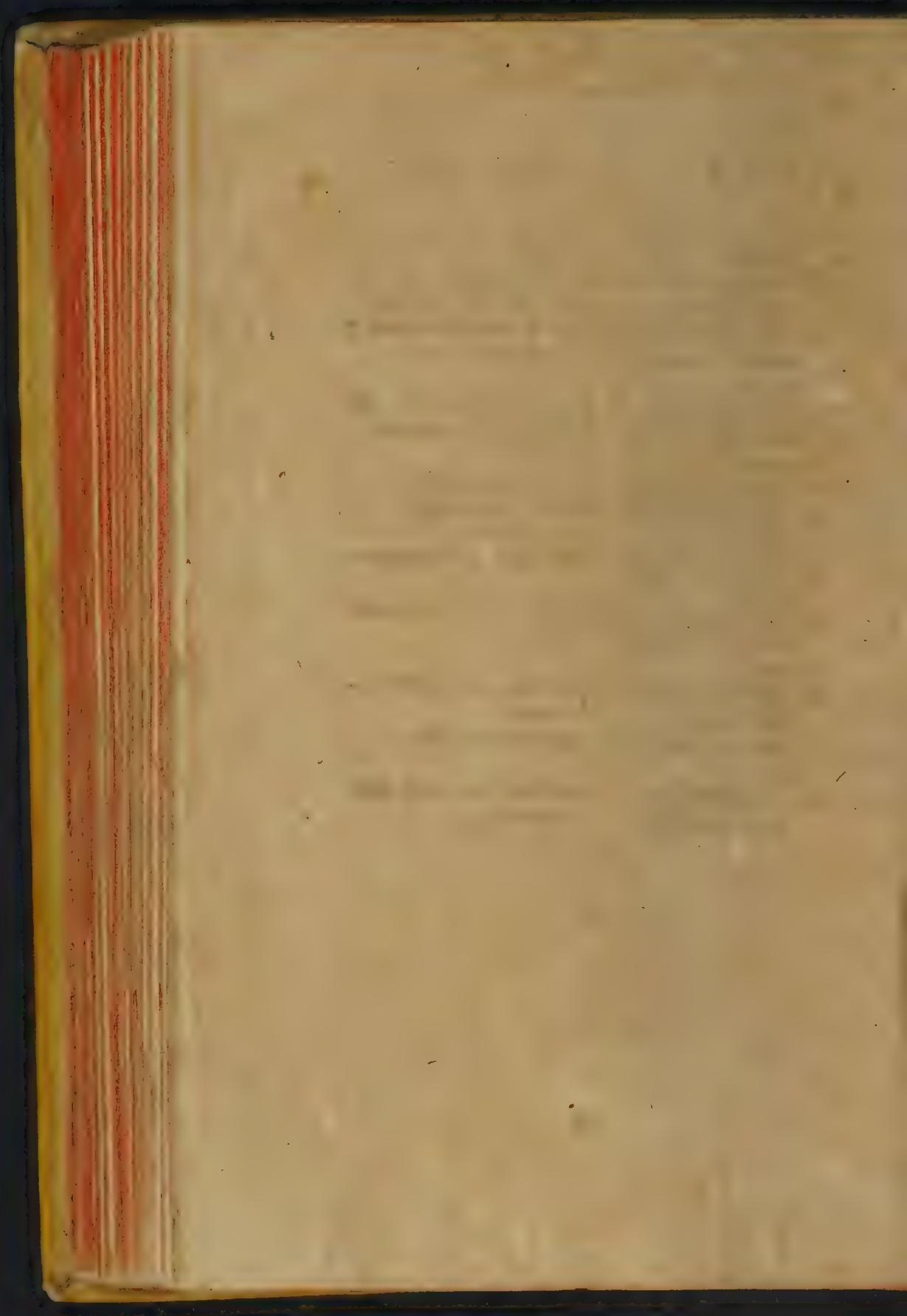
1.	Esame pratico sopra l' Umiltà.	269
2.	— Sopra la mortificazione.	274
3.	— Sopra le Virtù Teologali.	278
4.	— Sopra la Virtù della Religione.	282
5.	Sopra i tre Voti Ubbidienza, Povertà, e Castità.	288
6.	— Sopra le Virtù Cardinali.	292
7.	— Sopra la Penitenza come virtù, e come Sacramento.	297
8.	— Sopra l'amor dovuto a Gesù C.	302.
9.	— Sopra l'obbligo di attendere alla perfezione.	305
10.	— Sopra l'unione con Dio.	309
	Protesta a Gesù Cristo nel terminare i S. Eservizj.	313
	Atto di consacrazione al S. Cuor di Gesù.	317
		321

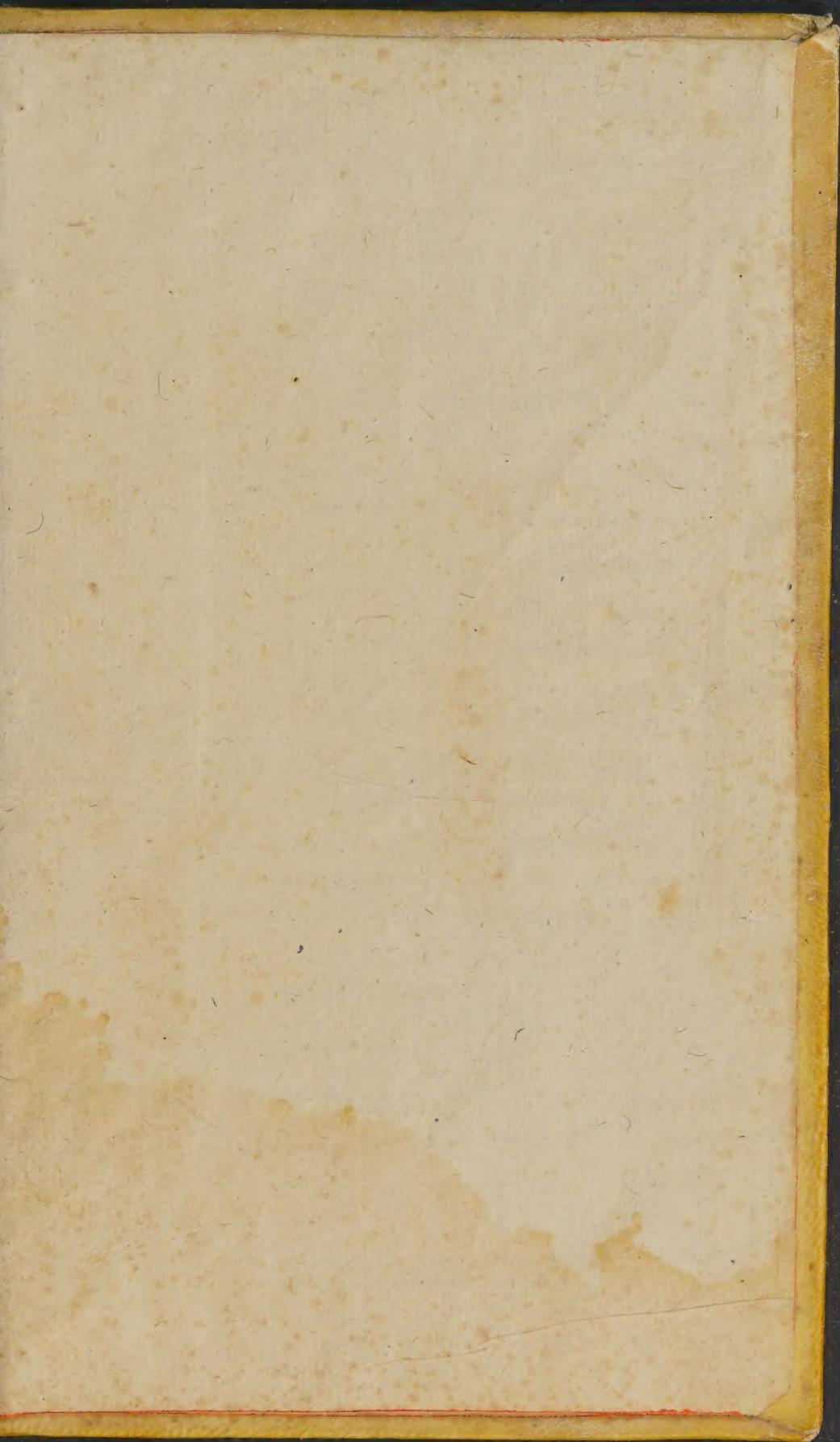
## ERRORI

## CORREZIONI

Pag. lin.

6.	19.	sanità	sanità
10.	12.	che per peccare	per peccare
48.	15.	qual per essere	qual sia per essere
65.	5.	che a Dio piacerà e chieder- negli	che a voi piacerà e chiedervene
145.	35.	riconoscero in esso veruna ve- rità	riconoscessero in es- so veruna reità
152.	25.	da tre visioni	da tette visioni
168.	29.	chi s'immerga	chi t'immerga
186.	9.	cofe fallaci	cofe facili
212.	24.	che compon- gono	che la compongono
213.	39.	per amore, e di non cessar mai	puro amore, nè cessi mai
228.	26.	de' tuoi ecces- sivi timori	pe' tuoi eccessivi ti- mori
233.	10.	pur di me, su cio	pur di me ciò
323.	38.	considerato ne' suoi proffimi	considerato ne' suoi benefizj





CB  
46

L.743734  
18 AGIT

